

STUDI E TESTI

37

© 2016 by Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona

Composizione e stampa: Andrea Livi editore, Largo Falconi 4 - 63900 Fermo
tel. 0734 227527 - info@andrealivieditore.it - www.andrealivieditore.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-7969-379-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge del 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

LODOVICO ZDEKAUER

Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento

a cura di
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata
19 marzo 2015

Ancona - Fermo 2016

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

LODOVICO ZDEKAUER

DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

Luigi LACCHÈ

MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA
Saluto introduttivo

Federico VALACCHI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer, gli archivi e l'archivistica

Paolo Luigi NARDI

UNIVERSITÀ DI SIENA
Per la biografia intellettuale di Zdekauer

Giammario BORRI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer e l'insegnamento
della diplomatica a Macerata*

Gilberto PICCININI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE
*Zdekauer e la Deputazione
di storia patria per le Marche*

Francesco SALVESTRINI

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
*Zdekauer editore
delle fonti normative medievali*

Rosa Marisa BORRACCINI

Mirko GRASSO
UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer a Macerata:
reti intellettuali e familiari*

Marco MORONI

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Zdekauer e la storia del commercio

Luigiaurelio POMANTE

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*L'Università di Macerata ai tempi
di Zdekauer un ateneo in espansione*

Francesco PIRANI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer e il medioevo marchigiano

Giuliano PINTO

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Conclusioni

PREMESSA

Con il convegno presso l'Aula Magna dell'Università di Macerata del 19 marzo 2015 si toccava il traguardo del quarto appuntamento dedicato alla riscoperta del contributo di coloro che avevano presieduto la Deputazione di Storia Patria per le Marche nei centocinquant'anni di attività.

Si era incominciato nel settembre del 2014, col ricordo di Gaetano De Minicis, in una tornata di studi a Fermo; poi nel novembre successivo ad Acquaviva Picena, luogo natale di Amedeo Crivellucci, era stata rivisitata l'opera dello studioso nella ricorrenza del centenario della morte; quindi a dicembre, in un incontro di studio presso la Loggia dei Mercanti di Ancona, era stata la volta di Werther Angelini; infine il convegno maceratese su Zdekauer, al quale sarebbe seguito in aprile, ad Apiro, l'appuntamento con Filippo Mariotti e Giovanni Mestica.

Lodovico Zdekauer meritava, da tempo, che gli storici marchigiani e la Deputazione *in primis* tornassero a occuparsi di lui, dopo che Elio Lodolini, Marco Moroni e Paolo Luigi Nardi l'avevano riproposto per quello che era stato il suo lascito alla storia dell'archivistica, delle fiere di Recanati e del commercio adriatico, dell'instancabile ricerca alla riscoperta del passato toscano e marchigiano.

Un convegno di studi, promosso dalla Deputazione, la cui organizzazione fin dal primo momento fu affidata a uno dei deputati più attivi, Francesco Pirani, medievista a Macerata, col compito di seguire il tutto fino alla pubblicazione degli atti.

Alle prime richieste ha immediatamente aderito Luigi Lacchè, rettore dell'Università di Macerata, diretto erede di Zdekauer nell'insegnamento nella storia del diritto presso la Facoltà (oggi Dipartimento) di Giurisprudenza. Di seguito hanno accettato di intervenire Paolo Luigi Nardi, dell'Università di Siena, Rosa Marisa Borraccini, insieme al suo collaboratore Mirko Grasso, dell'Università di Macerata, come dallo stesso ateneo provengono Federico Valacchi, Giammarco Borri e Luigiaurelio Pomante. Dall'Università di Firenze hanno portato il loro contributo Giuliano Pinto e Francesco Salvestrini, mentre Marco Moroni ha rappresentato la Politecnica delle Marche e insieme la Deputazione, quale socio deputato.

Oltre il patrocinio dell'Università di Macerata, il convegno si tenne sotto il patrocinio delle Istituzioni e degli Enti che avevano già aderito all'invito di seguire tutte le iniziative che sarebbero state promosse per il centocinquantesimo anniversario della Deputazione.

Inoltre, graditissimo, giunse il patrocinio dell'ambasciatore della Repubblica Ceca in Italia, Peter Buriánek, orgoglioso che le Marche ricordassero un praghese che aveva illustrato la sua terra d'origine nell'approfondimento degli studi storici e giuridici in Italia. Il patrocinio fu concesso anche per l'interessamento di Giampiero Schiavoni, Console della Repubblica Ceca nelle Marche. A entrambi il sincero ringraziamento della Deputazione in tutte le sue componenti.

Come del resto va ringraziata la Fondazione della Cassa di Risparmio di Macerata per il sostegno economico, a parziale copertura delle spese organizzative.

Un particolare grazie merita Andrea Livi, socio corrispondente della Deputazione, per aver prontamente aderito alla proposta di una coedizione di questo volume degli Atti.

L'augurio è che l'opera sia benevolmente accolta dal mondo scientifico e raggiunga lo scopo di rivelare uno degli studiosi che nel primo novecento diedero un notevole impulso al rinnovamento e al potenziamento degli studi storici nelle Marche.

Ancona, settembre 2016.

GILBERTO PICCININI
Presidente della Deputazione
di Storia Patria per le Marche

Paolo Luigi Nardi

PER LA BIOGRAFIA INTELLETTUALE DI LODOVICO ZDEKAUER

Autorità, colleghi, studenti, signore e signori,

desidero esprimere anzitutto la più sincera gratitudine al Presidente della Deputazione di storia patria per le Marche ed al Rettore dell'Università degli studi di Macerata, enti organizzatori di questa giornata di studi, per avermi riservato il grande onore di tenere la relazione introduttiva, rivolgendomi un invito che considero un riconoscimento all'impegno con il quale, in alcuni periodi della mia vita, ho svolto ricerche sulla persona e gli scritti di Lodovico Zdekauer¹.

Una personalità davvero affascinante, quella di Zdekauer, che possiamo conoscere ed apprezzare non solo come studioso, grazie alla sua vasta produzione scientifica, ma anche nei risvolti più intimi della sua indole, scorrendo la sua limpida corrispondenza e cercando di cogliere i sentimenti che trapelano dalla sua breve ma densa autobiografia. E vorrei prendere le mosse proprio da quelle pagine dal titolo suggestivo – *Ricordi di un quasi redento* – che si possono considerare, con linguaggio crociano, un contributo alla critica di sé stesso, scritto in tempi diversi e sotto la spinta di forti emozioni, per introdurre un discorso che serva non solo ad inquadrare la figura e l'opera di Zdekauer nel contesto della cultura e della vita universitaria del suo tempo, ma aiuti anche a scoprirne l'umanità più riposta e sofferta. «Questi

¹ Si tratta, in ordine cronologico, dei seguenti contributi, utilizzati in maniera estremamente sintetica per stendere la presente relazione ed ai quali si rinvia per ulteriori approfondimenti, evitando di citarli in nota ove non sia necessario: *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena (1888-1896)*, «Studi senesi», 100, 1988, suppl., II, pp. 751-781; *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, «Bullettino storico pistoiese», 100, 1998, pp. 61-85; *Lodovico Zdekauer e Pistoia*, in R. NELLI, G. PINTO (a cura di), *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, I, *Studi*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 2002, pp. 81-99; *Luigi Chiappelli, Lodovico Zdekauer e una rivista storico-giuridica mai nata*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, II, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2008, pp. 313-319; *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Giuffrè, Milano 2009, 179-223 (*Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*); *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 329-340; *A proposito degli studi storico-giuridici sul Costituto in volgare del 1309-1310*, in N. GIORDANO, G. PICCINI (a cura di), *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 2014, pp. 295-300.

ricordi non sono la storia di lotte – egli scriveva nel gennaio del 1917 – ma di meditazioni. Tutti abbiamo lottato, ma pochi hanno dovuto compiere gli sforzi tutti intimi che fanno la sostanza della vita. Ho dovuto rifare me stesso [...] crearmi non solo i mezzi di sussistenza [...] ma anche ho dovuto rifarmi una mentalità ed un'anima nuova [...] e da barbaro diventare latino» e in margine annotava: «Varie volte ho tentato di raccogliere i ricordi della mia vita: una prima volta, con 50 anni, tutto fidente, nel 1905; poi una seconda volta dopo la morte di mio figlio, distruggendo tutto ciò che rimaneva di lieto e confortante tra le mie memorie e riducendo tutto ad un elenco schematico di fatti. Oggi riprendo il lavoro: perché più ci penso, più singolare mi sembra la mia vita e degna di essere conosciuta»².

Lodovico Zdekauer era nato a Praga nel 1855 da una famiglia di mercanti e banchieri, divisa in due rami principali, al meno facoltoso dei quali apparteneva suo padre Emanuele, fondatore di una banca popolare per operai ed artigiani. Quantunque costui, animato da profondi sentimenti filantropici, avesse dovuto dichiarare fallimento, Lodovico poteva vantare parenti illustri come lo zio Nicola, insigne patologo e medico personale dello zar, e soprattutto il cugino Eduard Suess, geologo di fama internazionale e addirittura rettore dell'Università imperiale di Vienna. La prima impressione, dunque, è che il giovane boemo provenisse dalla classe dirigente dell'impero austro-ungarico e, di conseguenza, appartenesse alla folta schiera di studiosi mitteleuropei, antichisti e medievisti, pienamente convinti della loro superiorità e come tali non privi di una certa dose di arroganza, che giovandosi anche dell'unificazione politica della Penisola e, quindi, di una situazione più agevole dei ricercatori delle precedenti generazioni, avevano maggiori opportunità di trascorrervi periodi di studio o di intraprendere un proficuo *iter italicum* allo scopo di completare la formazione metodologica ricevuta nelle università dei rispettivi Paesi d'origine, misurandosi direttamente con i reperti archeologici oppure con la documentazione archivistica e bibliografica depositata negli archivi e nelle biblioteche di qualsiasi città storica del neonato regno d'Italia.

Lodovico, infatti, dopo avere ricevuto dal fratello Vittorio, scomparso a soli ventiquattro anni, «come eredità imperitura – scrisse appunto nei *Ricordi* – l'amore per gli studi classici», aveva studiato, dal 1872, giurisprudenza all'Università di Praga, proprio mentre vi insegnava il celebre storico del

² L. ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*. Edizione a cura di Francesco Chiappelli e Veronica Vestri, «Buletto storico pistoiese», 100, 1998, p. 183a. Per le vicende della vita privata di Zdekauer rinvio alle relazioni di Rosa Marisa Borraccini e di Mirko Grasso, pubblicate in questi atti.

diritto canonico Johann Friedrich von Schulte, e vi aveva conseguito l'*absolutorium*, per poi passare, nel 1876, alla facoltà giuridica di Vienna, dove avrebbe dovuto completare i suoi studi e dove tenevano cattedra, tra gli altri, gli storici del diritto Friedrich Maassen e Adolf Exner. Tuttavia, studiando diritto ed economia nella capitale dell'impero austro-ungarico, egli si sentì maggiormente attratto dagli studi filologici ed archeologici e vi seguì i corsi del paleografo Theodor von Sickel e dell'epigrafista Otto Hirschfeld, finché l'autorevole cugino Suess lo esortò a recarsi in Italia, dove più che altrove avrebbe avuto la possibilità di prendere direttamente contatto sia con le vestigia dell'antichità classica che con le fonti della storia medievale. Una vicenda biografica, la sua, che sembrerebbe ripercorrere il cammino intellettuale e le esperienze analoghe di un Davidsohn, di un Beloch o di uno Schneider, per citare esempi famosi, e insomma di tutti quei giovani di lingua e cultura tedesca che componevano i gruppi di ricerca dell'Institut für österreichische Geschichtsforschung e dell'Archäologisch-epigraphische Seminar di Vienna, nonché dell'Istituto archeologico germanico di Roma e, finalmente, l'*équipe* dei *Monumenta Germaniae Historica*.

Nel caso di Zdekauer, però, le ragioni del suo approccio ai tesori del nostro Paese appaiono un po' più complesse, perché a spingerlo al di qua delle Alpi non furono soltanto la curiosità intellettuale ed il gusto per l'erudizione, ma istanze più profonde che nascevano dalla sua formazione ideologica liberale e patriottica, consolidatasi nella crescente avversione verso il dispotismo asburgico, specialmente dopo che egli poco più che fanciullo, durante la guerra austro-prussiana del 1866, dovette assistere al dramma degli eserciti d'occupazione che marciavano sulla piazza San Venceslao e si accuartieravano persino nella dimora della sua famiglia, che sorgeva appunto nel centro di Praga. In questo modo il suo amore per la Boemia, il cui avvenire appariva senza speranza sotto la dominazione austriaca, si tradusse ben presto in ammirazione per l'Italia ed i suoi patrioti, che realizzando l'unità nazionale, avevano saputo liberarsi dalla schiavitù: così a Vienna egli ebbe la possibilità di prendere contatto con la colonia italiana ed entrò, di conseguenza, nel mirino della polizia politica che, ritenendolo un cospiratore, perquisì il suo alloggio, ma senza riuscire a trovare alcuna prova contro di lui.

Si decise, dunque, a scendere nella Penisola, all'inizio della seconda metà degli anni Settanta, e la sua prima tappa non poteva che essere Venezia, da lui stesso definita «l'atrio d'Italia», annessa da appena un decennio al nuovo Regno e perciò ancora culturalmente mitteleuropea. Vi frequentò con assiduità le biblioteche Marciana e Querini-Stampalia e, sentendosi animato da «una grandissima passione per gli studi e da un prepotente amore per l'Ita-

lia», si dedicò ad approfondire ciò che più lo incuriosiva, vale a dire la storia del giuoco d'azzardo, argomento che lo affascinava dagli anni del Liceo e che avrebbe potuto formare oggetto di una dissertazione di dottorato nel più puro stile accademico germanico. Per qualche tempo fissò la sua attenzione sulle iscrizioni veneziane del XVI secolo che riguardavano il giuoco e pensò di applicare un metodo che coniugasse lo studio delle testimonianze epigrafiche con quello dei documenti conservati nel grande archivio della Serenissima, ma si trattava di un progetto difficile da realizzare, anche perché venne ostacolato dall'antipatia dimostratagli dal soprintendente ai Frari, l'erudito Bartolomeo Cecchetti, che Zdekauer ricambiò, giudicandolo uomo «gelosissimo, mente fredda e meschina». Da queste prime ricerche, comunque, scaturì un saggio in lingua italiana, breve ma sostanzioso, che venne pubblicato, dopo diversi anni, sull'«Archivio veneto».

A quei tempi si poteva vivere piacevolmente nella Città lagunare, che era alla portata di tutte le borse, come narra Lodovico, rimasto quasi del tutto privo di risorse patrimoniali dopo il fallimento della banca paterna ed a seguito dei molti e gravi lutti che avevano colpito la sua famiglia e ne avevano distrutto le basi di sussistenza. A Venezia il giovane boemo conobbe, tra gli altri, Nietzsche, ma tra essi non nacque simpatia: anzi, i loro rapporti si interruppero per sempre quando, prendendo spunto da certe tradizioni religiose come il suono delle campane al momento dell'Ave Maria, i due intellettuali si impegnarono in un'accesa discussione sulla cosiddetta «barbarie medievale». Il favore che Zdekauer, a differenza del celebre filosofo, mostrava nei confronti delle tradizioni cristiane risalenti all'Età di mezzo, era sicuramente dettato dalla sua passione per la storia della civiltà medievale, tratto caratteristico della cultura e della storiografia d'impronta romantica sviluppatasi in tutta Europa durante la prima metà dell'Ottocento, ma d'altra parte bisogna precisare che ciò non significava che egli, pur essendo di religione cattolica, nutrisse ammirazione per le strutture tradizionali della Chiesa di Roma, verso le quali, anzi, avrebbe mantenuto sempre un atteggiamento piuttosto critico.

All'inizio degli anni Ottanta Zdekauer non aveva ancora compiuto una scelta professionale definitiva e, per giunta, doveva risolvere il problema, sempre più pressante, del suo sostentamento quotidiano. Si rassegnò allora ad accettare l'ospitalità dell'Istituto archeologico germanico di Roma, presso il quale iniziò a fare ricerche sulle iscrizioni dell'età romana, ancora con particolare riguardo al giuoco d'azzardo, ma pervenne a risultati deludenti. Il soggiorno nell'Urbe, inoltre, lo dissuase dal dedicarsi all'archeologia classica, sia per la povertà culturale dei suoi compagni di studi, al-

lievi dell'Istituto, che si mostravano interessati soltanto alle epigrafi e non si vergognavano di ignorare l'esistenza persino di un Michelangelo o di un Raffaello, sia, soprattutto, per il fastidio, quasi fisico, che egli provava verso la massa di reperti archeologici che proprio in quel tempo gli scavi nell'area del Foro romano stavano riportando alla luce. Intanto, nel giugno del 1882, Lodovico si risolse ad affrontare, nella facoltà giuridica dell'Università di Vienna, l'*österreichische Rigorosum*, ma non riuscì a superarlo, né si hanno ulteriori informazioni al riguardo. In ultima analisi, si ha la netta impressione che Zdekauer, dall'inizio degli anni Settanta ai primi anni Ottanta, più che impegnarsi ad apprendere diligentemente le metodologie scientifiche che a quel tempo si insegnavano nelle università dell'area culturale tedesca, dove si recavano per perfezionarsi i più bravi laureati italiani anche nelle discipline storico-giuridiche, abbia invece preferito studiare da autodidatta, pur facendo tesoro degli ammaestramenti ricevuti nei centri di ricerca specialistica frequentati tra Vienna e Roma e della lezione esemplare offerta dagli editori dei *Monumenta Germaniae Historica*.

L'approdo definitivo alla storia giuridica del basso medioevo avvenne quando Zdekauer decise di abbandonare Venezia per trasferirsi in Toscana, vale a dire a partire dal 1884. Si era persuaso che la dimensione regionale fosse la più adatta a sviluppare ricerche originali in un contesto politico-istituzionale e culturale così variegato e complesso come quello italiano, privo di una scuola storiografica nazionale e incline da secoli a dare sostegno all'eruzione locale e che soprattutto la storia del diritto offriva la chiave interpretativa più preziosa per studiare i caratteri di un popolo e, in particolare, per quanto concerneva il suo tema prediletto – la storia del giuoco d'azzardo – ebbe modo di constatare come mancassero notizie per tutto l'alto medioevo, da Giustiniano ai diritti germanici, mentre non v'era statuto comunale che non contenesse disposizioni in materia. La Toscana non poteva non attirarlo, essendo una regione privilegiata per ricchezza e varietà di testi statuari d'ogni tipo, nonché per gli studi in materia iniziati presso l'Università di Pisa dai tempi di Francesco Bonaini – uno dei primi cattedratici di «storia del diritto» nell'Italia preunitaria – e che si continuavano a coltivare presso l'Istituto di studi superiori di Firenze e la Deputazione di storia patria per la Toscana l'Umbria e le Marche (come allora si chiamava), specialmente ad opera di Pasquale Villari, Cesare Paoli e Alberto Del Vecchio, e nell'archivio di Stato di Siena per merito di Luciano Banchi e Alessandro Lisini. Negli archivi fiorentini e senesi, in modo particolare, Zdekauer condusse, dalla metà degli anni Ottanta, accurate indagini nella normativa statutaria sempre in tema di giuoco, alle quali si aggiunsero sondaggi e spigolature sulla documentazione relativa alla dote ed

ai «patti matrimoniali», ma come spesso accade quando si lavora a ricostruire la storia degli istituti giuridici, il passaggio dall'esame delle fonti inedite all'analisi filologica dei testi allo scopo di darne l'edizione critica gli apparve ben presto assolutamente indispensabile per rendere più sicuri i risultati delle sue ricerche. Lodovico venne incoraggiato a proseguire i suoi studi sugli ordinamenti dei comuni medievali non solo dal Villari e dal Paoli, con i quali strinse rapporti amichevoli, ma anche dal coetaneo Luigi Chiappelli, che dopo essersi laureato nella Facoltà giuridica pisana sotto la guida di Filippo Serafini e Francesco Buonamici, si era recato a Berlino per seguire corsi di perfezionamento in quella Università ed intratteneva relazioni epistolari con Julius Ficker, Max Pappenheim, Contardo Ferrini, Francesco Brandileone, Pasquale del Giudice e soprattutto Max Conrat. Chiappelli, avendo ricevuto una buona formazione filologica, si stava dedicando prevalentemente a studi sulle opere dei glossatori civilisti sino a conseguire nel 1886 la libera docenza in Storia del diritto, ma era interessato anche alla legislazione statutaria e soprattutto alle vicende dell'antico comune di Pistoia, sua città natale, e pertanto fu ben lieto di aiutare quel giovane straniero, così entusiasta dell'Italia e delle «glorie italiane», nelle difficili ricerche che stava portando avanti tra gli archivi di Firenze e Pistoia con l'obiettivo di recuperare e analizzare i manoscritti più antichi degli statuti pistoiesi della fine del Duecento. Inoltre insieme pubblicarono, corredandolo di inquadramento storico e di commento dottrinale, un parere del glossatore Azone risalente all'anno 1205, pregevole sotto diversi aspetti. Con gli interessi storiografici i due studiosi dividevano l'amor di patria e la cultura liberale e ben presto nacque tra loro un'amicizia che, come scrisse Lodovico trent'anni dopo, non avrebbe temuto «le tempeste e le ingiurie del tempo».

L'impegno che Zdekauer profuse tra il 1885 e il 1888 nel faticoso lavoro necessario per realizzare l'edizione critica dello statuto del podestà di Pistoia del 1296 e per ricostruire, nella dissertazione introduttiva, redatta in latino secondo i canoni dei *Monumenta Germaniae Historica*, la formazione degli ordinamenti comunali pistoiesi, non generò un risultato analogo ai prodotti di certa erudizione locale giacché, come ha scritto Ernesto Sestan, le «solide» e «massicce ricostruzioni dello Zdekauer» portavano in tale campo di studi «un'aria nuova, fatta di metodo rigoroso, se vogliamo anche fino alla pedanteria, [e] di configurazioni più precise degli istituti giuridici medievali»³. Negli stessi anni, infatti, lo studioso boemo affermava di es-

³ E. SESTAN, *Quinto Sàntoli storico pistoiese*, in E. SESTAN, *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Le lettere, Firenze 1991, p. 389.

sere ben consapevole dell'esigenza di seguire i dettami della scuola storica tedesca, che «continuò le tradizioni secolari della filologia classica», e per tale ragione osservava che in Italia «ognuno segue il proprio genio e cerca infondere quanto più può la propria personalità nei suoi lavori», mentre le tradizioni «ferree» della scuola, pur con i loro limiti, «hanno anche grandissimi vantaggi». Inoltre il suo interesse per «il passato di una piccola città italiana» come Pistoia era giustificato dal fatto che questa aveva avuto «una storia d'importanza generale» e che le edizioni di statuti dovevano servire anche a «somministrare i materiali per uno studio comparato», ma il suo pensiero di fondo restava che «la storia del diritto, intimamente collegata coll'andamento generale della civiltà, dà forse il migliore punto di partenza per studiare il complesso dei fenomeni storici» e, quindi, si spingeva a formulare la tesi, invero piuttosto discutibile, che «poco ci resterebbe a desiderare se avessimo un'idea precisa delle istituzioni civili del Medio Evo»⁴. Che queste idee pervadessero in quel tempo l'ambiente accademico italiano è cosa nota, poiché le parole d'ordine, «Recht und Verfassung», condivise fin dai primi decenni del XIX secolo dai padri fondatori della scuola storica del diritto in Germania, Friedrich Karl Von Savigny e Karl Friedrich Eichhorn, seppure da prospettive opposte essendo l'uno romanista e l'altro germanista, avevano trovato un'eco duratura, intorno alla metà dell'Ottocento, nelle opere di Georg Waitz, Moritz von Bethmann-Hollweg, Karl Hegel e Ferdinand Walter, ma anche in quelle dell'italianista Antonio Pertile, professore all'Università di Padova dal 1857, che definiva la storia del diritto come lo strumento essenziale per analizzare e comprendere «le strutture profonde del divenire di un popolo» e, pertanto, considerava le «investigazioni storico-giuridiche» come le più idonee a spiegare «le condizioni dei popoli» e il significato delle loro «gesta esteriori» che formano oggetto della storia civile⁵. Tali concezioni, accolte dai seguaci del Pertile e specialmente da storici della levatura di Francesco Schupfer e Giuseppe Salvioli, furono recepite anche da Zdekauer e negli stessi anni trovarono un preciso riscontro nell'organizzazione delle università del Regno d'Italia, dove le cattedre storico-giuridiche erano molto più numerose di quelle delle altre discipline storiche, quantunque, a questo proposito, si debba tenere conto anche di un motivo più semplice, vale a dire che non

⁴ L. ZDEKAUER, *Germania 1880-1887. Lavori sulla storia medioevale d'Italia*, «Archivio storico italiano», s. V, t. I, 1888, pp. 401-403.

⁵ G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Einaudi, Torino 1979, pp. 29-33.

v'era ateneo che non avesse la facoltà di giurisprudenza e che, quindi, potesse fare a meno della cattedra di storia del diritto⁶.

Sul finire degli anni Ottanta, dunque, Zdekauer era in sintonia con la più autorevole storiografia giuridica accademica e si preparava ad intraprendere la carriera universitaria pensando di poter risolvere, in questo modo, anche i suoi problemi economici, ma nello stesso tempo si rendeva conto – e lo scrisse nei suoi *Ricordi* – che in quell'Italia da lui tanto amata, non disponendo delle amicizie giuste, si rischiava di non essere mai presi in considerazione e di restare sempre al punto di partenza. Un aiuto importante, tuttavia, doveva riceverlo proprio da Luigi Chiappelli, che lo raccomandò all'amico rettore dell'Università di Siena, il romanista Muzio Pampaloni, il quale pur di risolvere le gravi lacune della didattica nella Facoltà di Giurisprudenza, fece avere subito a Zdekauer la supplenza in Filosofia del diritto e nello stesso tempo non esitò a favorirlo nella procedura per il conseguimento della libera docenza in Storia del diritto, in modo da preparare la successione al docente di quest'ultima disciplina, tale Galgano Vegni, ormai anziano e privo di adeguata preparazione. Bisogna sottolineare che il *placet* definitivo al conferimento della libera docenza giunse per merito dello Schupfer, che faceva parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione e che nello stilare il proprio parere giudicò i lavori di Zdekauer «condotti con eccellente metodo e buon criterio» e tali da produrre «risultati che possono dirsi originali». Non si trattava di formule di rito, dal momento che un anno prima lo stesso Schupfer aveva presentato l'edizione dello statuto del podestà di Pistoia all'Accademia dei Lincei con espressioni encomiastiche, definendola «un molto sapiente e utile contributo alla storia del diritto medievale italiano, che potrebbe servire di esempio ad altre pubblicazioni di simil genere» e, riferendosi in particolare alla dissertazione introduttiva, aveva posto l'accento sulla varietà della documentazione analizzata: dalle «molte carte del secolo XIII» agli «scritti di antichi giureconsulti», strumenti di corredo indispensabili per ricostruire le origini e lo sviluppo della struttura istituzionale del comune e specularmente della normativa statutaria⁷.

⁶ Si vedano, per un censimento delle cattedre relativo agli anni tra il 1881 e il 1886, gli annuari al 31 dicembre di ciascun anno pubblicati dal MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Stato del personale addetto alla pubblica istruzione del Regno d'Italia*, Roma 1881-1886.

⁷ F. SCHUPFER, *Gli statuti pistoiesi del secolo XIII a proposito di uno studio di L. Zdekauer. Riassunto e cenni critici*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», 285, IV, Rendiconti 4/1, 1888, pp. 256-261.

La questione delle fonti era di primaria importanza e si legava a problemi metodologici di più ampio respiro affrontati e discussi nel mondo accademico tra il penultimo e l'ultimo decennio del XIX secolo, mentre si consumava la crisi della storiografia romantica e si affermava il credo positivista estendendosi agli studi storici, ancorché tra le due scuole vi fosse più continuità di quanto si creda, almeno sul piano dell'analisi filologica delle fonti⁸. Per quanto concerne, in particolare, la formazione del diritto medievale italiano, nello stesso tempo si faceva sempre più animato il dibattito tra germanisti e romanisti intorno al ruolo dei cosiddetti «fattori storici», ovvero circa la preminenza assunta in tale evoluzione, a seconda dei territori, dal diritto romano o da quelli germanici e, in posizione complementare, dal diritto volgare (o consuetudinario) e da quello canonico⁹. In questo quadro acquistano più preciso significato alcuni passaggi della prolusione al «corso libero di storia del diritto italiano» che Zdekauer tenne a Siena nel 1889, dei quali è particolarmente istruttiva la lettura:

quale in mezzo al campo sterminato della storia del diritto italiano possa essere il posto d'una scuola storica del diritto in Siena, non mi pare cosa dubbia. La storia del nostro diritto deve essere studiata a regioni e, prima che si possa pensare ad una sintesi, bisogna conoscere i rapporti intimi che corrono fra le diverse forme che prendono le istituzioni civili nella loro evoluzione in tutte le varie regioni d'Italia. Il diritto e quindi anche la sua storia traggono la loro vita da un immediato ed intimo rapporto col suolo, da cui il diritto stesso nacque e la Scuola, insistendo su questi rapporti e rilevandoli nei loro intimi particolari, avrà rilevato nello stesso tempo il concetto che più ci importa: quello del diritto nostro proprio e nazionale¹⁰.

Pertanto, una scuola storica del diritto, a Siena come altrove, «potrà cominciare il suo lavoro collo studio dei documenti privati che dall'ottavo secolo in poi furono rogati nel territorio» di riferimento. «Nella carte private la nostra scuola potrà studiare il contratto nel senso più vasto, il documento dispositivo, comprobatorio e giudiziario, sì nella forma come nel contenu-

⁸ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Laterza, Bari 1964, pp. 33-36.

⁹ E. CORTESE, *Esperienza scientifica. Storia del diritto italiano*, in *Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia, Messina-Taormina 3-8 novembre 1981*, Giuffrè, Milano 1982, pp. 789-90.

¹⁰ L. ZDEKAUER, *Su l'origine del manoscritto pisano delle Pandette giustiniane e la sua fortuna nel Medio Evo*, «Studi senesi», 6, 1889, p. 289.

to», tenendo sempre presente che un mutamento formale «per quanto lieve sia, può diventare d'importanza decisiva, svelandoci cambiamenti intimi nel concetto giuridico». L'attenzione precipua rivolta all'evoluzione del documento privato, suggerita molto probabilmente dagli studi in materia compiuti in quegli anni in Germania da Heinrich Brunner e in Italia dal Salvioi, s'inquadra in un orizzonte di chiara marca positivista e sembra preludere al superamento dell'impostazione filologico-letteraria strettamente legata alla ricostruzione dei testi normativi: «stabilito quanto dei diritti gentilizii [volgari e barbarici, n.d.r.] sia entrato nei documenti privati e quali tracce del diritto romano vi s'incontrino», per Zdekauer, infatti, bisognava verificare quale influenza avesse esercitato «il dominio imperiale e, quindi, il diritto franco-salico sull'amministrazione della giustizia», influenza che a suo avviso, specialmente per quel che riguardava lo sviluppo della procedura civile, era stata assai più grande nel territorio senese che altrove¹¹.

Non era la prima volta che Zdekauer si esprimeva in questi termini: l'anno precedente egli aveva sottoposto alla Deputazione toscana di storia patria un progetto di «Codice diplomatico di Pistoia dal secolo VIII al 1296» con il fine di servire «alla ricerca dello svolgimento che presero le particolari istituzioni della vita pubblica e privata ed in specie alla ricerca sulla storia del diritto»¹², nella convinzione che «su tutte le fonti la più schietta è il documento privato» per la «certezza della sua data» e le «circostanze particolari in cui esso si redige», oltre che per il «minore interesse politico che lo circonda». Ipotesi di lavoro affascinanti, come si vede, che aprivano campi d'indagine sconfinati negli archivi di Stato ed ecclesiastici delle principali città toscane, tutti forniti di grandi raccolte di pergamene risalenti all'alto medioevo, e ponevano in una posizione davvero privilegiata, quanto a disponibilità delle fonti, quella «scuola di storia del diritto» alla quale il professore boemo si proponeva di dar vita.

Nell'Università di Siena Zdekauer trovò l'ambiente ideale sia per svolgere le sue ricerche sulle istituzioni medievali, che egli intendeva proseguire con metodo comparativo, sia per inaugurare una didattica moderna: da un lato, infatti, la ricca documentazione archivistica sul comune medievale, pur nota tramite spogli e registi approntati dagli eruditi del XVIII secolo, necessitava di studi approfonditi condotti con criteri scientifici e, d'altro canto, occorreva trasmettere agli studenti quelle nozioni basilari e aggiornate di storia del

¹¹ *Ibidem*, pp. 290-1.

¹² *Atti della R. Deputazione*, «Archivio storico italiano», s. V, t. 3, 1889, pp. III-VII.

diritto e di storia in genere che il titolare della cattedra, il Vegni appunto, non possedeva e non sapeva comunicare, provvedendo nello stesso tempo a dotare la biblioteca d'istituto – il cosiddetto «Circolo giuridico», fondato da pochi anni in seno alla facoltà di Giurisprudenza per promuovere ricerche ed esercitazioni – di tutte le opere più recenti ed importanti in ogni disciplina giuridica. Il giovane professore si impegnò senza risparmiarsi, con passione e competenza, su tutti i versanti della sua multiforme attività, vale a dire non solo facendo ricerca, ma anche preparando con scrupolo i corsi di storia e filosofia del diritto e, almeno a giudicare dagli argomenti delle sue lezioni, avvalendosi non solo delle sue esperienze di ricercatore, ma anche di molte e svariate letture, finì per maturare una concezione storiografica non più diretta a privilegiare l'esame delle fonti normative e l'attività interpretativa dei giuristi intorno ad esse, ma protesa soprattutto a decifrare e comprendere lo sviluppo dei rapporti e degli istituti giuridici nel concreto manifestarsi delle relazioni economiche e delle condizioni socio-politiche.

Una chiara riprova di questo nuovo orientamento si trae da un'interessante lettera che Zdekauer spedì da Siena al Chiappelli nel dicembre del 1890 per invitare l'amico a riflettere sui contenuti di una «Rivista di storia del diritto» che essi stavano progettando e che non sarebbe mai nata:

se noi gli diamo il titolo di ricerche su fonti e su altri giuristi – scriveva Lodovico a Luigi – cadrà su di noi l'odio dei legisti nostri, che ci taceranno di fare ricerche archeologiche, accusa oltremodo grave e che io temo più di tutte» e proseguiva: «la principale mira delle ricerche storiche del diritto, secondo me, deve essere, d'ora in poi, di ricondurre i fenomeni storici alle loro cause economiche ed ai loro fondamenti razionali. La storia del diritto, per quanto vivificata da Savigny, pure bisogna che cerchi orizzonti più larghi e che si approprii i risultati della scuola razionalista capitanata da Jhering, e della scuola economica che lavora a base delle idee inglesi come sono condensate nello scritto sublime di David Riccardo [sic!] sulla economia politica»¹³.

Il professore boemo, dunque, avvertiva quel diffuso «malcontento verso la storiografia pura o filologica» che avrebbe favorito la formazione della «scuola economico-giuridica», alla quale dovevano dare vita, per dirla con Benedetto Croce, «giovani educatisi agli studi storici tra il 1890 e il 1900 e tutti o quasi tutti, dal più al meno, infervorati pel socialismo e che tutti rice-

¹³ NARDI, *Luigi Chiappelli, Lodovico Zdekauer e una rivista* cit., p. 316.

vettero dalla dottrina del materialismo storico profonda impressione»¹⁴: solo che non sappiamo se Zdekauer, intellettuale di formazione e cultura liberale, condividesse realmente quella «passione politica» e quella «filosofia tra materialista e dialettica» che in giovani storici di straordinario valore quali Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe si dovevano congiungere – sempre per usare le parole del Croce – «con l’abito del ricercatore e filologo», quantunque nelle sue lezioni di «Filosofia del diritto» trattasse non solo del pensiero liberale, ma anche di quello socialista e persino di «comunismo»¹⁵. Per quanto concerneva le sue concezioni del diritto e della scienza giuridica, non v’è dubbio, invece, che il professore boemo si stesse ormai allontanando in modo irreversibile dalla migliore tradizione dello storicismo savigniano per aderire al razionalismo evoluzionistico di Rudolf von Jhering, ultimo grande esponente della scuola storica tedesca, ma avverso alle costruzioni formali della Pandettistica e fermamente persuaso di dover studiare le strutture e le funzioni degli organismi giuridici, sempre diverse in relazione ai tempi, ai luoghi ed alle condizioni socio-economiche del loro divenire¹⁶.

D’altra parte la produzione scientifica del periodo d’insegnamento a Siena, che si protrasse sino al 1896, non comportò un significativo cambio di direzione rispetto al periodo precedente, segnato dalle ricerche d’argomento pistoiese: Zdekauer, infatti, continuò ad occuparsi in prevalenza di testi statuari, giovandosi della ricca documentazione senese, in gran parte inedita, e preferì approfondire temi ben circoscritti nel tempo e nello spazio relativi alla storia delle istituzioni e della cultura, producendo in entrambi i settori contributi d’importanza fondamentale come l’edizione del Costituzione del comune di Siena del 1262 e il magistrale saggio sullo Studio senese nel Rinascimento. Non affrontò con lo stesso impegno la ricostruzione storico-dogmatica degli istituti di diritto privato, limitandosi a dare alle stampe brevi saggi di scarso spessore, e ancora meno approfondì le problematiche storico-giuridiche di più ampio respiro in trattazioni di carattere generale

¹⁴ CROCE, *Storia della storiografia* cit., II, p. 143.

¹⁵ Archivio storico dell’Università degli studi di Siena, XIV C 4: *Libretto delle lezioni del professore Lodovico Zdekauer*, anno scolastico 1888-89, insegnamento Filosofia del diritto, lezioni nn. 17, 28; XIV C 5: *Libretto c.s.*, anno scolastico 1890-91, insegnamento c.s., lezione nn. 25; XIV C 5: *Libretto c.s.*, anno scolastico 1892-93, insegnamento c.s., lezione n. 37.

¹⁶ J. GAUDEMET, *Organisme et évolution dans la conception de l’histoire du droit chez Jhering*, in *Jherings Erbe. Göttinger Simposion zur 150. Wiederkehr des Geburtstags von Rudolph von Jhering*, hg. von F. Wieacker und Ch. Wollschäger, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1970, pp. 29-39.

che venivano assai apprezzate in quel tempo. Per queste ragioni si buscò il sesto posto in graduatoria ed un giudizio sostanzialmente negativo da parte della commissione del concorso per la cattedra di Siena che si celebrò nell'ottobre del 1892 e fu vinto da Carlo Calisse, professore a Macerata: i commissari, infatti – e tra essi v'erano storici del livello di Salvio, Del Giudice e di Nino Tamassia – pur riconoscendo allo studioso boemo «eminenti qualità di storico preciso ed erudito», osservarono che nelle sue pubblicazioni «quanto v'ha di storico-giuridico è ben lungi dall'uguagliare il valore delle indagini storiche». Inoltre non dovette giovare al libero docente senese, specialmente agli occhi di un Tamassia, l'impostazione gradita, invece, all'amico germanista Schupfer e verso la quale Zdekauer si mostrava incline, di svalutare l'apporto dell'elemento romano all'evoluzione del diritto italiano: così a proposito dell'Editto di Teodorico egli ebbe a scrivere che quel testo normativo «mentre prova fino a qual punto fosse capace di innalzarsi il genio delle nazioni barbariche vincitrici, dimostra anche come le tradizioni romane, piamente conservate, sopravvissero alla caduta dell'Impero. Solo che quei che le conservarono, senza però poterle tradurre ad effetto, non furono Romani, ma precisamente quei Barbari che rovinarono Roma, mentre della stessa gente romana, assopita in un sonno letargico non si sente nulla, o quasi nulla, per tutto il Medio Evo più remoto insino al X e XI secolo»¹⁷, affermazione che sarebbe stata giudicata «falsissima» da Federico Patetta¹⁸, il collega al quale Zdekauer nei suoi *Ricordi* riservò gli epiteti più feroci¹⁹.

Dopo la perdita del concorso, dal dicembre del 1893 e per la durata di un anno, la sua salute fisica fu minata in modo permanente da un'epatite virale che lo portò quasi alla morte, mentre il suo stato d'animo veniva prostrato dalla perdita di fiducia nella patria d'adozione, quell'Italia della quale era divenuto cittadino nel gennaio del 1893:

Compresi che l'Italia, a cui avevo dedicato la mia vita, era un'Italia ideale e che faceva male a rendere responsabile dell'Italia reale, mal governato Paese. Dopo avere guardato la morte nel bianco degli occhi, mi feci risolutamente coraggio, deciso di non inquietarmi più per ingiustizie e iniquità che avessi dovuto incon-

¹⁷ L. ZDEKAUER, *Editto di Teodorico*, in *Enciclopedia giuridica italiana*, V, 1, Milano 1893, p. 383, nota 8.

¹⁸ F. PATETTA, *Civiltà latina e civiltà germanica*, «La Riforma Sociale. Rivista critica di economia e di finanza», s. III, XXVI, 1915, p. 844 (prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1915-16, tenuta all'Università di Torino il 4 novembre 1915).

¹⁹ ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento* cit., pp. 214-5.

trare sulla mia strada, ma di perseverare con fede incrollabile nel culto dei miei ideali [...] Ero stato forse troppo intransigente, troppo rude e tagliente nei miei giudizi; cominciai a compatire e a comprendere meglio la pochezza umana e i difetti classici degli italiani, miei contemporanei²⁰.

Pur riconoscendo di avere ricevuto sostegno e protezione, durante la lunga malattia, da alcuni colleghi della Facoltà di medicina, il suo atteggiamento verso molti altri colleghi, per lo più giuristi e storici del diritto, divenne sospettoso e caustico, anche se egli non abbandonò mai lo stile austero e riservato ed il tratto signorile che lo distinguevano. Non starò a ripercorrere in questa occasione, rinviando a quanto ho già scritto in altra sede, la complessa vicenda delle gravi umiliazioni che specialmente sul piano accademico Zdekauer dovette subire per quattro anni prima di vincere con pieno merito, nell'autunno del 1896, il concorso per la cattedra di Storia del diritto italiano nell'Università di Macerata, lasciata libera proprio dal Patetta, che a Siena, l'anno prima, gli aveva sbarrato il passo ottenendo di esservi trasferito dal ministro. Il 15 novembre 1896, nella relazione tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1896-97, il rettore Enrico Serafini salutò il nuovo collega come «l'egregio prof. Lodovico Zdekauer, seguace, per l'indole erudita e positiva delle sue ricerche di storia giuridica specialmente medioevale, del metodo più rigoroso negli studi storici»²¹.

La grande soddisfazione non fece perdere a Zdekauer la capacità di ironizzare su se stesso e sul costume accademico del suo tempo con molta naturalezza, tanto che, all'indomani della vittoria della cattedra, scriveva all'amico Narciso Mengozzi: «non mi riesce di mettere il viso da boia che pare sia obbligatorio al professore ordinario che si rispetti»²². E di questa capacità

²⁰ *Ibidem*, pp. 208-9.

²¹ L. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, EUM, Macerata 2012, p. 320. Intendo rettificare quanto ho scritto in *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 329, dove ho menzionato come autore della relazione Niccolò Lo Savio. Invoco come attenuante il fatto che Lo Savio figura unico rettore nell'Annuario dell'anno accademico 1896-97, pur avendo preso servizio come tale solo dal 1° gennaio 1897, mentre la relazione rettorale non porta la firma del Serafini, che il 1° dicembre 1896 fu chiamato all'Università di Messina (*Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1896-97*, Macerata 1897, pp. 5-11, 35, 40, 42).

²² Archivio di Stato di Siena [d'ora in poi Ass], *Archivio Mengozzi*, cartella senza segnatura della corrispondenza con italiani e stranieri, *busta L. Zdekauer*: lettera di L. Zdekauer a N. Mengozzi da Roma il 23 ottobre 1896. Il concorso era terminato due giorni prima, il 21 ottobre (cfr. *Relazione sul concorso alla cattedra di professore ordinario di Storia del*

avrebbe dato prova anche dopo il suo trasferimento a Macerata, nel riferire, sempre al Mengozzi, sulla prolusione ivi tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1897-98:

come Dio volle arrivai in fondo, metà del rispettabile pubblico era scappata e l'altra non [ne] poteva più. E dicono che io abbia fatto un discorso abile, per essere eletto rettore! Dio ci scampi e liberi! S'immagina Lei lo Zdekauer rettore? Ma mi viene da ridere solo a pensarci! E così, tranne un po' d'infreddatura tutto finì bene e con soddisfazione anche dei bidelli e dei pompieri²³.

La prolusione maceratese del 7 novembre 1897, *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano*, resta un documento fondamentale per comprendere il metodo di lavoro di Zdekauer e le convinzioni dalle quali egli era animato nello svolgere le sue ricerche. Il discorso²⁴ si apre con l'asserzione di chiara ispirazione positivista secondo la quale la storiografia moderna si distingue dall'antica e costituisce addirittura una guida per tutte le altre scienze in virtù dell'esattezza del suo metodo, la cui «modernità» consiste nella consapevolezza critica dell'attendibilità e, quindi, del valore probatorio delle fonti: un valore che non possono avere gli annali e le cronache, ovvero i racconti degli avvenimenti storici spesso viziati da interessi di parte, mentre i documenti d'archivio sono «testimonianze scritte di atti giuridici contemporanei al fatto al quale si riferiscono», per giunta «compilate in forme solenni», ovvero «manifestazioni, emanazione dirette della vita di ogni giorno, veri documenti di prova dell'atto giuridico al quale si riferiscono»: da qui l'importanza, appunto, della diplomatica come scienza diretta «a stabilire i criteri per giudicare anche dell'autenticità e del valore dei documenti come fonti storiche» e come disciplina, tra quelle ausiliarie della storia, la più affine al diritto, giacché si occupa di atti giuridici esaminandone «la parte, per così dire, la più giuridica» ovvero «il loro valore formale».

Compito dello storico «moderno» – proseguiva Zdekauer – non è quello di narrare eventi clamorosi ed esaltare personaggi celebri, bensì di studiare ed illustrare «quel che fa la vita vera d'un popolo: le sue

diritto italiano nell'Università di Macerata, «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica», XXIV/I, n. 17, 29 aprile 1897, pp. 715-721).

²³ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 333.

²⁴ Pubblicato in *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1897-98*, Macerata 1898, pp. 15-44.

istituzioni, la sua economia pubblica e privata, le sue consuetudini urbane e rustiche, le sue aspirazioni civili», secondo i connotati tipici di una *Geisteswissenschaft* diretta appunto a spiegare il divenire storico di una nazione e di una cultura, scavando nella complessità di tutti i suoi fenomeni, forme e manifestazioni. Ma la storia di un popolo riposa per lo più «sulla storia delle sue istituzioni civili e giuridiche» e, pertanto, le ricerche su tali argomenti hanno ormai assunto un'«importanza pratica grandissima» e «quindi è necessario esaminare bene le fonti della ricerca e stabilire il loro valore di prova con critica rigorosa ed esatta». Premesso, dunque, che i documenti costituiscono le fonti più attendibili, come è stato dimostrato per il periodo tra tardo-antico ed alto medioevo dal Brunner, e che molti documenti altomedievali sono stati messi a frutto specialmente da Schupfer e Del Giudice in funzione di «un movimento economico limitato quasi intieramente alla proprietà immobiliare», dal Mille in poi – rilevava Zdekauer – la documentazione archivistica è rimasta in gran parte inedita e attende ancora di essere studiata in relazione agli interessi scientifici dei singoli ricercatori che necessariamente dovranno possedere cognizioni di diplomatica. Sarà possibile, in questo modo, superare una visione della storia del diritto che sinora si è fondata principalmente sulle leggi e sugli scritti dei giuristi, mentre la formulazione normativa «riceve il suo contenuto solo dalla vita concreta», restando altrimenti «una formula vuota», ed è quindi indispensabile vedere fino a che punto le leggi siano state applicate. Partendo da questa impostazione il professore italo-boemo sottolineava il ruolo di primaria importanza della consuetudine come fonte di produzione del diritto medievale: «le carte antiche [...] mostrano il diritto nel continuo e vivo suo movimento, il che non fanno né le leggi né gli scritti dommatici dei giureconsulti. Così dimostrano l'esistenza di un diritto o di una consuetudine prima che questa diventasse legge, palesano la continuità di usi giuridici, dei quali nessuna legge fa testimonianza [...] e provano infine in che modo la legge sia stata interpretata nell'uso del foro e se e fino a quale punto abbia trovato applicazione nella vita concreta», ovvero come sia potuta cadere in desuetudine. Ed in proposito Zdekauer citava due fenomeni esemplari: l'affermarsi del principio della personalità del diritto negli ordinamenti giuridici dell'alto medioevo e il lento ritorno al sistema della territorialità del diritto avvenuto in Europa tra X e XI secolo. Entrambi, infatti, «si dimostrano quasi esclusivamente per via di documenti» e non di leggi scritte. Occorre aggiungere che tali affermazioni, in oltre un secolo, sono state sostanzialmente accolte e tutto sommato condivise dalla storiografia

giuridica²⁵, ancorché la stessa non abbia proceduto, se non in parte e di certo non sistematicamente, alla necessaria ricognizione dell'imponente massa dei documenti privati e giudiziari che si conservano nei tanti archivi d'Italia, come del resto è emerso dalle relazioni tenute dai partecipanti al recente convegno sulla documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna tenutosi a Siena nel 2008²⁶.

La capacità di Zdekauer di porsi entro una chiara e concreta prospettiva storica risalta anche nella parte finale del suo discorso, laddove egli non risparmia critiche alla visione prevalentemente romanistica che al suo tempo caratterizzava l'insegnamento del diritto privato e, di riflesso, la storia del diritto: «nei trattati più insigni» di diritto civile – egli afferma – l'introduzione storica si limitava «al puro diritto romano e nel migliore dei casi saltava a piè pari dal Codice giustiniano alla glossa: come se Irnerio [...] fosse stato uno scolaro immediato di Triboniano», mentre «il medio evo italiano, anziché un periodo di barbarie, è stato un periodo di vita forte, feconda e originalissima» e «il diritto romano che rivive già nelle scuole prebolognesi, non è il diritto cadente dell'impero bizantino, [bensì] un diritto nuovo, di una nazione fresca, giovane: è il diritto italiano». E degne di riflessione, nonostante gli accenti retorici, appaiono anche le osservazioni del professore a proposito dei comuni fioriti nel territorio lombardo-tosco in età bassomedievale, che a suo avviso dettero origine allo stato moderno per «l'eguaglianza nel diritto fra i singoli membri ed il potere pubblico adoperato in vantaggio di tutti e l'autorità deferita per elezione ai più capaci e forme di sindacato nella collettività», nonché il suo richiamo alle diverse forme di associazionismo nate e sviluppatesi in Italia nel contesto politico-istituzionale del comune cittadino: dalle corporazioni delle arti alle università studentesche, dalle confraternite laicali ai monti di pietà. In ultima analisi la prolusione maceratese assunse la configurazione classica della *lectio magistralis* che segnava il raggiungimento della piena maturità da parte del suo autore sul piano metodologico, sia sotto il profilo della critica delle fonti, sia nel superamento della discussione assurda e antistorica tra germanisti e romanisti, dato che veniva finalmente respinto il dilemma circa la sopravvivenza o meno del diritto romano-giusti-

²⁵ Si vedano, per tutti: F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, I, *Le fonti*, Giuffrè, Milano 1954, pp. 235-265; E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, I, *L'Alto Medioevo*, Il Cigno, Roma 1995, pp. 317-350.

²⁶ A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2012.

niano nell'alto medioevo, sino ad affermare una concezione, per così dire, «evoluzionistica» che esaltava il ruolo creativo del diritto italiano nella formazione degli istituti del diritto moderno.

Con la prolusione di Macerata si chiudeva il periodo più laborioso dell'attività di ricerca svolta da Zdekauer, quello degli anni dal 1886 al 1896, da lui stesso definiti i più densi della sua vita, e si apriva una fase d'incertezza nell'organizzazione delle sue indagini, provocata dalla mancata rispondenza tra la sua sede di servizio e gli interessi scientifici collegati al fervido desiderio di essere richiamato a Siena: uno stato d'animo destinato a perdurare almeno sino al giugno del 1904, allorché dovette prendere atto della «perfidia e vigliaccheria di certi colleghi» della facoltà giuridica senese «che mi lusingano in faccia e si fingono miei caldi amici mentre di nascosto, per invidia e livore, mi combattono con ogni mezzo» e, quindi, si rassegnò a perdere «per un tempo indefinito ogni speranza di un ritorno a Siena»²⁷, pur restando convinto, come avrebbe ribadito nell'autunno del 1907 scrivendo al preside Gino Dallari, che «la cattedra senese era virtualmente sua sino dal 1889» e che qualsiasi deliberazione di facoltà «non poteva né togliere né aggiungere alcunché a questo fatto»²⁸. Pertanto, nel periodo tra il 1897 e il 1904, le sue attività di ricerca rispecchiarono le difficoltà della sua condizione psicologica, giacché se da un lato egli produsse in abbondanza brevi saggi di storia prevalentemente senese, pistoiese e della Val d'Elsa, che pur essendo frutto dell'utilizzo di «materiali di risulta», costituivano comunque la prova evidente del permanere della sua passione per la storia comunale

²⁷ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 335.

²⁸ Ass, *Archivio Mengozzi*, cartella senza segnatura della corrispondenza con italiani e stranieri, busta L. Zdekauer: lettera di L. Zdekauer a N. Mengozzi da Macerata il 21 novembre 1907. Con queste parole Zdekauer affermava di essersi rivolto al Dallari, che definiva «attualmente preside della così detta Facoltà di Giurisprudenza di Siena». Per la composizione della Facoltà giuridica dell'ateneo senese nell'anno accademico 1907-8 si veda R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA, *Annuario accademico 1907-1908*, Siena 1908, pp. 76-77: a onore del vero, il corpo accademico non era così scadente come afferma Zdekauer, giacché dal 1905 ne faceva parte anche il penalista Vincenzo Manzini, il quale proprio durante gli anni del suo magistero senese pubblicò la prima edizione «del monumentale *Trattato*» (F. COLAO, *Penalisti nell'Università di Siena dalla prima cattedra al secondo dopoguerra*, in R. GUERRINI, F. COLAO, F. MANTOVANI, *I docenti di diritto penale nell'Università di Siena dalla prima cattedra ad oggi*, «Studi senesi», 124 [2012], p. 19). Quanto al preside Dallari, si può rilevare che alcuni giorni prima, il 3 novembre, aveva tenuto la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico sul tema *Imperialismo e giustizia*, tipica del «genere retorico giudiziale» e fondativa dell'ideologia colonialista (G. CIANFEROTTI, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Giuffrè, Milano 1984, pp. 15-19).

toscana, d'altro canto comparvero anche i primi lavori che rivelavano i suoi nuovi interessi storiografici volti a dissodare il vasto terreno – inesplorato come quello di Siena al suo arrivo in città, nel 1885 – della documentazione custodita negli archivi marchigiani, bisognosi anzitutto di un urgente ed accurato riordinamento²⁹.

Resta peraltro indiscutibile il valore storico-giuridico della maggior parte dei suoi contributi, che solo impropriamente si potrebbero definire di storia locale, scritti in tale periodo, spesso resi più stimolanti dal taglio comparativo e dall'inquadramento in problematiche di più ampio respiro. Si può addirittura affermare che le sue qualità di storico del diritto si facevano apprezzare soprattutto in questo genere di lavori, fondati su pochi documenti interpretati con grande rigore filologico e concernenti argomenti ben delimitati nello spazio e nel tempo, ma sempre suscettibili di valere anche per realtà politico-istituzionali diverse da quelle di Siena, Pistoia o Macerata, mentre egli non riusciva ad esprimersi in modo altrettanto soddisfacente negli studi di carattere generale attinenti specialmente alla storia del pensiero giuridico, come si evince dalla vicenda dell'unica monografia di questo tipo, dedicata alla ricostruzione storica della «legge dell'onore», che il professore italo-boemo iniziò a scrivere presumibilmente nei primi tempi del suo magistero marchigiano, ma della quale pubblicò solamente, nel 1902, l'introduzione ed il primo capitolo, di contenuto romanistico³⁰. Non che Zdekauer non sapesse affrontare la trattazione storica di un istituto giuridico, ché anzi si dimostrò perfettamente in grado di analizzare il difficile tema e rispondere acutamente a diversi quesiti concernenti il concetto di onore, privo di definizione sia nelle fonti normative che nell'elaborazione dottrinale dei giuristi; senonché dopo avere formulato la sua professione di fede evoluzionistica, ricercando l'origine naturale e sociologica dell'idea di onore nel pensiero di Darwin e Spencer, non continuò la propria esposizione oltre l'età romana, quantunque avesse ben chiara l'impostazione da dare alla parte medievistica della monografia, riconoscendo che un ruolo preponderante spettava al fattore economico e che, pertanto, occorreva tenere conto della struttura clas-

²⁹ Aggiungo a quanto ho scritto nel saggio *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., pp. 329-339, che in una lettera all'amico Mengozzi del 4 gennaio 1915 Zdekauer avrebbe osservato che «molto rimane da fare in questa regione che, storicamente parlando, è piena come un uovo: solo che nessuno pensa al tuorlo. C'è da fare precisamente quel che fu fatto, *temporibus illis*, a Siena» (Ass, *Archivio Mengozzi*, cartella c.s., busta L. Zdekauer).

³⁰ L. ZDEKAUER, *La legge dell'onore. Prolegomeni ad una storia critica dell'onore in Italia*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXXII/3, 1902, pp. 321-353.

sista della società medievale. Anche il commento relativo ad una *quaestio* di Alberto da Gandino in tema di esercizio della giurisdizione penale, pubblicato l'anno precedente nel «Buletto senese di storia patria» come primo saggio di una serie di studi sulla criminalità italiana tra Due e Trecento che Zdekauer aveva in animo di dedicare anzitutto alla storia del delitto politico, pur rivelandosi ricco di spunti di grande interesse sotto diversi profili³¹, non servì ad imbastire una trattazione di carattere generale e venne superato dall'opera magistrale che Hermann Kantorowicz dedicò, diversi anni dopo, all'insigne civilista e penalista postaccursiano³².

Ormai cinquantenne, ma ancora pienamente fiducioso nell'avvenire, come avrebbe scritto nei suoi *Ricordi*, il professore scriveva all'amico Mengozzi il 23 ottobre 1905: «sento di essermi fatto largo nelle Marche e di avere ormai buoni amici qui. Non avrei mai osato sperare tanto e ringrazio il cielo di tutto ciò, come di un dono». Nominato nell'autunno del 1904 socio ordinario della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche, Zdekauer aveva proposto e realizzato con successo una mostra archivistica che segnava il coronamento del suo impegno nel formare un gruppo di studiosi e cultori degli archivi fedeli al suo magistero, non solo come storico del diritto, ma anche come docente di paleografia e diplomatica³³. Negli anni successivi si sarebbe dedicato prevalentemente a ricerche di storia delle istituzioni marchigiane, offrendo ancora contributi importanti agli studi filologici sulle fonti normative e, nello stesso tempo, avrebbe ribadito la convinzione espressa più volte, a partire dal 1890, circa l'importanza del fattore economico come principale elemento propulsore per la formazione di nuovo diritto, ricercandone le prove anzitutto nella normativa statutaria del Trecento – ad esempio, nello statuto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-10 e nello statuto di Ascoli Piceno del 1377 – per poi fissare l'attenzione sulla crescita delle fiere che si diffusero tra XIV e XV secolo specialmente nelle Marche, ma acquistando ben presto una rilevanza nazionale per non dire europea e contribuendo a favorire la nascita di un diritto commerciale «intercomunale» in grado di superare l'assetto corporativo e societario delle singole città comunali tramite lo sviluppo di nuovi istituti giuridici quali «la

³¹ L. ZDEKAUER, *Studi sulla criminalità italiana nel Duecento e Trecento*, «Buletto senese di storia patria», VIII, 1901, pp. 310-332.

³² H. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scholastik*, I, *Die Praxis*, Berlin 1927; II, *Die Theorie*, Berlin und Leipzig 1926.

³³ Sull'argomento si veda la relazione di Giammarco Borri pubblicata in questi atti.

legittimazione chiesta al mercante partecipante ed il controllo esercitato dal sensale pubblico»³⁴.

Il documento d'archivio restava, dunque, per Zdekauer la fonte storica per eccellenza. Nel tenere la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1919/20 sul tema «Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medioevo», egli, ormai meritatamente stimato come storico del diritto e come presidente della Deputazione marchigiana di storia patria, poneva l'accento sulla necessità di disporre di una ben ordinata raccolta di documenti, che si dovevano estrarre dai protocolli notarili conservati negli archivi comunali, al fine di «ricostruire una storia documentata dei commerci e del diritto commerciale nell'Adriatico, fuori dell'orbita veneziana» e spiegava: «per la scuola *ricostruire* vuol dire studiare, studiare indefessamente e bene»³⁵. Una lezione di metodo di estrema semplicità, la sua, ma seria e severa, valida per ogni tempo e al di là di qualsiasi scelta ideologica e specializzazione storiografica: per questo, a novant'anni dalla sua scomparsa, sentiamo ancora il bisogno di esprimere ammirazione per la sua opera instancabile ed appassionata al servizio non solo della ricerca scientifica e dell'insegnamento universitario, ma anche delle istituzioni accademiche e delle società di storia patria del nostro Paese, che egli amò sinceramente nonostante le amare esperienze e le dure prove che segnarono la sua singolare esistenza³⁶.

³⁴ Sull'argomento rinvio alla relazione di Marco Moroni pubblicata in questi atti.

³⁵ L. ZDEKAUER, *Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medio Evo*, in M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», Ancona 1997, p. 117.

³⁶ Tra i molti necrologi si distingue, per il pieno riconoscimento delle virtù di Zdekauer, la commemorazione tenuta dal rettore dell'Università di Macerata, Riccardo Bachi, nel consiglio di facoltà del 6 maggio 1924 (pubblicata in *Annuario della Regia Università di Macerata, anno accademico 1923-24*, Macerata 1924, pp. 165-170).

Gilberto Piccinini

LODOVICO ZDEKAUER
E LA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE

I soci della Deputazione di Storia Patria per le Marche, riuniti in assemblea il 25 settembre 1904 presso il Museo Archeologico di Ancona, designarono all'unanimità, su proposta del consiglio direttivo, cinque nuovi soci ordinari e tra questi era compreso il professor Lodovico Zdekauer. Gli altri ammessi con lui erano: Giovanni Crocioni, Giulio Grimaldi, Giuseppe Mazzatinti, Medardo Morici, destinati tutti a ricoprire ruoli importanti all'interno dell'associazione e nel panorama culturale dell'Italia del primo Novecento, eccetto il Mazzatinti. Il grande filologo e bibliotecario, nativo di Gubbio, scomparirà nell'aprile del 1906, cinquantenne, lasciando un vuoto profondo tra i suoi allievi e i colleghi bibliotecari d'Italia, con i quali aveva lavorato alla compilazione dei primi tredici volumi degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Mazzatinti era caro ai marchigiani per essersi occupato della *Bibliografia leopardiana*, interrotta dall'improvvisa scomparsa e proseguita quindi da Giulio Natali. Nell'agosto del 1910, Giulio Grimaldi perderà tragicamente la vita a Marina di Pisa¹. Crocioni, invece, diverrà presidente della Deputazione nel 1922, alla morte di Zdekauer, e ne reggerà le sorti fino al 1934.

Con la nomina a ordinario, Zdekauer avvierà un'intensa attività in seno alla Deputazione, nei confronti della quale aveva mantenuto un interesse costante da un decennio, da quando era stato chiamato all'Università di Macerata a ricoprire la cattedra di Storia del diritto italiano. E con la Deputazione e alcuni degli associati maceratesi aveva avuto contatti subito dopo il suo arrivo a Macerata, quando il Ministero dell'Interno gli conferì l'incarico di riordinare l'Archivio priorale di Macerata, condotto a termine in pochi mesi anche grazie alla preziosa collaborazione del conte Aristide Silveri Gentiloni, uno dei primi soci corrispondenti entrati nella Deputazione nel 1894. Il forte legame con il conte Gentiloni lo aiuterà a superare certe resistenze nei confronti del mondo maceratese fino a condurlo ad apprezzare il luogo dove aveva trovato ottimi colleghi e validi studenti ma soprattutto dove aveva visto

¹ G. PICCININI, *Grimaldi, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 550-552.

la luce, nel marzo del 1900, il figlio maschio, Emanuele. Si rinsaldava l'amici-
zia con una larga fascia di medievisti marchigiani entrati in rapporto con lui
dopo il suo arrivo all'università di Macerata, nel 1897, per ricoprire l'incarico
dell'insegnamento di Diplomatica, tra le prime cattedre della materia istituite
in Italia. Uno dei primi incarichi ricevuti dalle istituzioni cittadine fu il rior-
dino dell'Archivio priorale, custodito presso la Biblioteca comunale Moz-
zi-Borgetti. Un lavoro apprezzato in sede accademica, talché il rettore Luigi
Tartufari non esitava ad affermare che "come collega e cittadino seco lui mi
congratulo, augurando che dalla sua scuola possa partire un efficace impulso
a coscienziose indagini sulla storia di questa regione troppo a lungo ed a
torto trascurata"². Parole pronunciate dal rettore all'inaugurazione dell'anno
accademico 1898-99, ben auguranti per quelli che saranno gli sviluppi della
ricerca storica nelle Marche negli anni successivi, in forza dell'energica opera
di Zdekauer, almeno finché il vigore fisico glielo permetterà.

Non c'era poi chi poteva continuare a ignorare il lavoro svolto a Macerata
con i suoi contributi alla storia giuridica marchigiana, da quando sul finire
del secolo precedente aveva iniziato a occuparsi delle *Constitutiones aegidia-
ne* e del funzionamento del Monte Pio di Macerata. Non da meno era stato
l'incarico ricevuto dal Comune di Recanati, nel 1903, di riordinare l'archivio
storico cittadino. Fu l'occasione per entrare in cordiali rapporti con la con-
tessa Sofia Bruschetti Leopardi, vedova di Giacomo, figlio di Pierfrancesco,
il fratello minore del Poeta, rimasta vedova in quello stesso anno 1903. La
contessa Leopardi gli permetterà di prendere visione dell'archivio di fami-
glia e quindi di scoprire con quanta cura Monaldo Leopardi aveva custodito
i documenti prelevati dall'archivio comunale in occasione dei suoi studi e
mantenuti nella loro integrità³.

La conoscenza delle carte recanatesi aveva permesso anche lo studio su
La dogana del porto di Recanati nei secoli XIII-XIV, edito nel 1904, e disatte-
so nella sua importanza dalla storiografia regionale e nazionale per lunghis-
simo tempo⁴.

Appena entrato a far parte della Deputazione, lo studioso boemo (nato
a Praga il 16 maggio 1855) ottenne il via libera alla partecipazione all'Espo-

² L. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966), Un secolo di storia
dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a
stampa*, Eum, Macerata, 2012, p. 338.

³ P. L. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*,
«Annali di storia delle Università italiane», 14, 2010, p. 329 sgg.

⁴ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit.

sizione regionale marchigiana di Macerata dell'estate del 1905, nell'ambito della quale Zdekauer ebbe l'incarico di allestire la Mostra degli Archivi. Un impegno organizzativo di alto livello e che aiutò a conoscere e apprezzare Zdekauer per l'impegno e la competenza, come del resto gli fu riconosciuto dal Cappelli quando, a tal proposito, rilevò che

la Mostra paleografica degli Archivi marchigiani, un'impresa assolutamente nuova, dovuta all'iniziativa del prof. Zdekauer, che, con una perseveranza provata da mille ostacoli, ha saputo raccogliere ampio materiale storico in gran parte sconosciuto, e con vera competenza ordinarlo, in modo da dare una idea della ricchezza archivistica di quella regione⁵.

Una volta chiusa la mostra, Zdekauer riferì alla Deputazione sui risultati conseguiti e non mancò di far notare la nutrita partecipazione di comuni, oltre cinquanta, che avevano risposto con sollecitudine e cortesia, oltre l'adesione di alcuni enti ecclesiastici e di famiglie illustri come i Compagnoni-Floriani e i Pallotta che arricchirono la Mostra "con preziose loro carte".

La Mostra aveva raggiunto in pieno i suoi scopi con la raccolta dei

documenti più interessanti e significanti, specialmente dei piccoli Comuni, per rilevare le condizioni in cui si trovavano i loro Archivi; e quindi per spingere i Comuni stessi ad un migliore ordinamento e ad una custodia più oculata di coteste preziose carte.

Era stato raggiunto, inoltre, un altro obiettivo, quello di dimostrare

la opportunità di riunire le carte storiche della Regione tutta, un giorno non lontano, in un Archivio di Stato. Per far ciò occorrerà una legge; ma sia la benvenuta, se, dopo tanti tentativi vani e infruttuosi, riuscirà a risolvere il grave problema che s'impone tanto per ragioni d'indole scientifica, quanto di ordine amministrativo⁶.

Un rinnovato appello che Zdekauer rivolgeva alle istituzioni statali perché ascoltassero le voci che da qualche tempo si erano alzate all'interno della Deputazione e in altri centri della cultura regionale perché si arrivasse al riconoscimento dell'istituzione di un Archivio di Stato. Le richieste di Zdekauer, sostenute ampiamente dal presidente Crivellucci, tarderanno ad avere rispo-

⁵ La citazione è ripresa da F. PIRANI, *Un'avanguardia in provincia. La "Mostra degli Archivi" all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, in «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 8, 2013, pp. 69-104.

⁶ L. ZDEKAUER, *Relazione sulla Mostra degli Archivi*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. III, 1906, pp. 19-29.

sta e dovranno trascorrere altri sessant'anni prima di avere sedi archivistiche autonome nelle quattro province della regione, superando la forma delle "sezioni" dell'Archivio di Stato per il Lazio, l'Umbria e le Marche, con sede in Roma, costituite con il regio decreto n. 605 del 30 dicembre 1871⁷.

Un successo che aveva inorgoglito lo stesso Zdekauer anche per l'importante scoperta di molti codici statutari marchigiani e, di estrema rilevanza, di quelli di Fermo del 1385 e di Mondalboddo (oggi Ostra) del 1366, con la sua rubrica dedicata agli scolari "che è tra le prime affermazioni dell'amore rinato per gli studi in questa Regione"⁸.

Il frutto più immediato degli ottimi risultati conseguiti con la Mostra fu l'attribuzione a Zdekauer della presidenza della commissione, voluta dal presidente Crivellucci, che affrontasse la sempre più pressante "necessità che la deputazione faccia quanto può per la conservazione e l'ordinamento dei nostri archivi". Affiancheranno Zdekauer nello svolgimento dell'incarico ricevuto i soci Grimaldi, Maroni, Scipioni, Colini Baldeschi, Mancini, Egidi, Cesare Mariotti e V.E. Aleandri. Sarà, comunque, una commissione aperta al contributo di altri soci corrispondenti e ordinari, perché infine si potesse più agevolmente raggiungere lo scopo. Una decisione scaturita nel corso dell'assemblea sociale del 28 dicembre 1905, la stessa assise nella quale il vicepresidente Castelli espresse voti perché Zdekauer conducesse presto a termine la pubblicazione degli Statuti del popolo del comune di Ascoli, considerato un "vero monumento filologico e giuridico". Castelli, nell'occasione, sollecitava la presidenza della Deputazione a patrocinare la stampa del volume "che farà onore agli studi italiani ed a quelli marchigiani in ispecie, giacché il prof. Zdekauer è italiano e marchigiano nel tempo stesso". Una sottolineatura, quest'ultima, forse ritenuta necessaria da Castelli per fugare i dubbi di qualche socio sull'italianità di Zdekauer, in un momento in cui altri soci, vicini alle idee del movimento nazionalista, tendevano a mettere l'accento sull'adesione dello storico nato in territorio austroungarico allo spirito della nazionalità italiana. Si tratta di un primo accenno a una polemica che nel tempo diverrà sempre più viva e che accenderà i toni di future assemblee della Deputazione⁹.

⁷ L. LONDEI, *Fonti per la storia degli Archivi marchigiani negli Atti della Direzione dell'Archivio di Stato di Roma*, in G. Piccinini (a cura di), *Archivi e Archivistica nelle Marche*, "Studi e Testi" della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 25, Ancona 2007, pp. 51-75.

⁸ ZEDEKAUER, *Relazione sulla Mostra degli Archivi* cit., p.23.

⁹ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. III cit., pp. 12-13.

Lo studio dello statuto ascolano era una parte del ben più vasto progetto, al quale Zdekauer teneva molto, per la redazione di un catalogo degli “statuti inediti o mal noti dei Comuni delle Marche, anteriori alla riforma del cardinale Albornoz”, sostenuto dalla facoltà giuridica dell’università di Macerata ed elogiato dal rettore Oreste Ranelletti, in occasione dell’apertura dell’anno accademico 1902-1903¹⁰

Nella seduta del settembre del 1906 Zdekauer sarà in grado di presentare una prima relazione dell’opera svolta dalla commissione per il riordino degli archivi, ascoltata con molto interesse dai presenti e poi pubblicata per esteso negli «Atti e Memorie» dell’anno successivo¹¹.

La relazione dava conto della situazione in cui erano stati ritrovati gli archivi comunali della regione, visitati dallo stesso Zdekauer o dagli altri membri della commissione, per la gran parte trovati in sistemazioni inadeguate e con metodi di classificazione tra i più disparati. Zdekauer si preoccupò di fornire indicazioni su come si doveva procedere nell’adeguamento dei locali destinati alla conservazione dei documenti ma, ancor più, intese dare alcuni consigli utili all’adozione di criteri comuni nell’inventariazione e catalogazione dei documenti. Tante erano state le delusioni per la noncuranza delle autorità locali nei confronti delle carte testimonianti la plurisecolare vita delle loro comunità sia nei piccoli borghi come nelle città più popolose. Molti i rilievi avanzati ma altrettante lodi erano state pronunciate nei confronti di coloro che si erano spesi nel lavoro all’interno degli archivi, come i canonici della cattedrale di Ancona, Serafino Santini e Clemente Martinelli, dedicatisi con impegno al riordino delle carte di S. Maria di Portonovo. Essi erano arrivati a importanti ritrovamenti, tra cui una pergamena del 1342, che Zdekauer classificò subito per la più antica testimonianza dell’esistenza di un testo statutario nel comune di Ancona, ancor prima che si mettesse mano agli Statuti del Mare, del Terzenale e della Dogana. Altri riconoscimenti Zdekauer li riservò agli amministratori anconitani che avevano permesso il riordino e la pubblicazione dell’inventario dell’archivio comunale, oggetto di un’imminente pubblicazione a cura di Ernesto Spadolini. Né mancarono i ringraziamenti per il preposto della chiesa di S. Giovanni Battista che permise la consultazione e lo studio delle pergamene dell’antica abbazia di S. Giovanni in Pennocchiera (no Pannocchiera, come compare nel saggio

¹⁰ POMANTE, *L’Università di Macerata* cit., p. 362.

¹¹ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie II, v. IV f. IV, 1907, pp. 462-479.

di Zdekauer), delle quali egli stesso si riprometteva di procedere presto alla loro pubblicazione. Si trattava, d'altronde, di documenti risalenti al Mille, secondo quanto aveva già segnalato il diplomatista Paul Fridolin Kehr, in quel momento alla guida dell'Istituto storico prussiano di Roma, amico di lunga data dello stesso Zdekauer, col quale aveva collaborato negli anni trascorsi all'università di Siena.

Altrettanti ottimi giudizi Zdekauer spese per l'avvocato Salvatore Faraone, il conservatore dell'archivio notarile di Macerata, che su incarico del Ministero di Grazia e Giustizia aveva "con abilità e oculatezza singolari [staccato] le risguardie da circa un migliaio di volumi dei notai del Cinquecento, formandone una bella e ben ordinata raccolta che si è compiaciuto di chiamare *tabularia*".

Così come fu apprezzato l'impegno di Andrea Menchetti nella sistemazione dell'archivio comunale di Montalboddo (Ostra), un archivio che Zdekauer classificò tra i più importanti della regione e che Menchetti avrebbe ampiamente utilizzato per redigere la storia del comune, il cui primo volume, dato in uscita a breve termine, comparirà invece dieci anni dopo, nel 1916, in pieno conflitto mondiale.

Nonostante i casi segnalati di buone ed encomiabili azioni condotte per salvaguardare la conservazione dei documenti e per facilitarne il loro studio, Zdekauer non poté omettere di avanzare una richiesta: quella di invitare gli amministratori comunali a servirsi "maggiormente dei buoni uffici della R. Deputazione di Storia patria" e a non incaricare di vigilare sui loro archivi "chi non ha e non può avere l'abitudine di simili lavori. *Tractent fabrilis fabri*".

La relazione si chiudeva con un'appendice, suddivisa in tre parti: la prima con la trascrizione del documento di Portonovo del 1342; la seconda con un *Prospetto del Tabulario dell'arch. Notarile di Macerata*, a firma dell'avvocato Faraone e la terza contenente i *Prospetti sinottici degli Archivi principali cui si hanno relazioni a stampa*, riguardanti le città di Fano (autore Aurelio Zonghi), Jesi (sempre dello Zonghi), Macerata (di Zdekauer), Montecassiano (di Zeffirino Fogante), Osimo (di Zonghi), Recanati (di Zdekauer), Sanseverino (di Vittorio Emanuele Aleandri), Senigallia (di Roberto Marcucci) e infine Visso (di Luigi Fumi)¹²

Grandi risultati, conseguiti in pochi mesi, con possibilità di raggiungere anche traguardi più importanti e così avverrà almeno fino a quando varran-

¹² *Ibid.*

no gli incitamenti di Zdekauer e dei suoi allievi all'università di Macerata, primo fra tutti Ezio Sebastiani¹³.

A parte gli impegni universitari e quelli collegati agli incarichi ricevuti in seno alla Deputazione, Zdekauer era riuscito a portare a compimento lo studio sugli statuti ascolani e nella riunione dei soci del dicembre 1907 annunciava che avrebbe pensato alla stampa in tempi brevi. Il volume apparirà nel 1910, con la firma congiunta di Pietro Sella, per i torchi della tipografia del Senato e incluso nella collana delle Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano.

In margine a quella stessa seduta dell'assemblea sociale Zdekauer fu chiamato a far parte del consiglio direttivo, in sostituzione del defunto Benadduci. Crebbe così il suo peso in seno alla Deputazione e, in forza del sostegno del presidente Crivellucci, avrebbe avuto modo di entrare sempre più nei gangli amministrativi dell'istituzione e prepararsi così a ricoprire incarichi ancora di maggior prestigio. Sarà confermato consigliere nelle elezioni del settembre del 1909 e poi nel luglio del 1911, come del resto avvenne nei casi del presidente Crivellucci, del vice Castelli e di altri del direttivo.

Nella stessa seduta del settembre del 1909 incominciò a evidenziarsi una presa di distanze da parte di Zdekauer nei confronti di Giovanni Crocioni, il quale, in quell'occasione, presentò una relazione sulla possibile istituzione nelle Marche di un Istituto scientifico, quasi a "completamento" della Deputazione. Il testo di Crocioni veniva dopo una serie di proposte avanzate negli anni precedenti con l'intenzione di far crescere il prestigio della Deputazione, la quale avrebbe così potuto "esplicare la sua azione in ogni ramo, sia come corpo consultivo in questioni scientifiche, sia come corpo accademico al quale dovrebbe essere commesso lo studio dei più importanti problemi scientifici che possano interessare la regione". Un progetto ambizioso, nei confronti del quale la cultura marchigiana era impreparata ma che suscitò una forte reazione da parte di Zdekauer e di Gino Luzzatto, i quali posero, immediatamente, una pregiudiziale con cui si chiedeva se la promozione e il sostegno agli studi scientifici rientrassero nelle competenze della Deputazione, del resto ben evidenziate dalla legge istitutiva. Dopo le osservazioni del presidente Crivellucci e un intervento di altri soci tra i quali Mancini, Castel-

¹³ E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX. Un Maestro e un Allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, in «Studi Maceratesi», 10, 1976, pp. 32-64. Cfr. anche di P. PIZZICHINI, F. VALACCHI, *L'insegnamento dell'archivistica nell'università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in Piccinini, *Archivi e Archivistica* cit., p. 218 sgg..

li, Filippini, si preferirà uscire dalle secche di uno sterile dibattito su come e quando procedere alla fondazione dell'istituto con l'approvazione di un documento con cui si sospendeva l'esame della proposta Crocioni. Da quel momento in poi la frizione tra Crocioni e Zdekauer aumenterà di spessore, fino a inasprirsi negli ultimi tempi della presidenza Zdekauer. L'istituzione di carattere scientifico, l'Accademia di scienze lettere e arti, potrà sorgere solo nel 1925, durante il primo mandato di Crocioni alla guida della Deputazione, quando Zdekauer sarà scomparso dalla scena e i suoi più stretti collaboratori, in primis Francesco Filippini, non avranno più voce.

Intanto proseguiva l'attività della commissione preposta al censimento e al riordino degli archivi attraverso l'impegno di altri soci, come, ad esempio, Colini Baldeschi che risulterà assente dalla riunione dei soci del settembre del 1909 perché impegnato nel riordinamento dell'archivio di Cingoli. Un archivio che Colini Baldeschi ben conosceva dai tempi in cui l'aveva percorso, carta dopo carta, per raccogliere le testimonianze della vita comunale di Cingoli, confluite nella pubblicazione degli *Statuti di Cingoli*, apparsa tra il 1904 e il 1906. Il volume fu oggetto di attenta analisi in una nota censoria di Gino Luzzatto, del 1907, con alcuni rilievi riguardanti soprattutto la sommarietà dell'autore sulle origini del documento e nell'interpretazione di alcune rubriche, giustificate, forse, dalla ristrettezza dei mezzi a disposizione che imposero un numero standard di pagine al volume, nonostante l'intervento del marchese Filippo Castiglioni a sostegno della pubblicazione¹⁴.

Toccherà ancora a Francesco Filippini e Gino Luzzatto occuparsi della situazione degli archivi nei comuni del Fermano, in adempimento del mandato ricevuto dall'assemblea dei soci del luglio 1911. I risultati saranno illustrati in una relazione a firma congiunta di Filippini e Luzzatto, pubblicata nel volume del 1912 degli «Atti e Memorie». Filippini si era occupato dei comuni di Fermo e Montegiorgio, con i limitrofi Monterubbiano, Montefiore dell'Aso, Petritoli, Monte San Pietrangeli, Torre San Patrizio, Rapagnano. Luzzatto aveva lavorato nei comuni di Santa Vittoria in Matenano, Monfalcone Appennino, Montelparo, Monteleone di Fermo, Servigliano, Falerone, Ripatransone, Cossignano, Grottammare, Cupra Marittima, Sant'Elpidio a Mare, Monte Urano e Montegranaro. Dappertutto erano stati accolti benevolmente ma le situazioni rilevate erano delle più disparate. Il rilievo più forte era stato fatto nei confronti dello stato di conservazione dei documenti, a

¹⁴ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. IV, fasc. I, 1906, pp. 104-107.

dir poco pessimo ovunque, fatta eccezione nei casi di Fermo, Montegiorgio, Sant'Elpidio a Mare e Santa Vittoria in Matenano. Il generale disordine aveva la sua causa prevalente dalla mancanza di sensibilità degli amministratori i quali, di frequente, avevano affidato la custodia degli archivi "a persone che non ne possono conoscere l'importanza", così che erano stati ritrovati "nel più completo e desolante abbandono"¹⁵.

Terminate le celebrazioni del cinquantenario dell'Unità d'Italia, nelle quali la Deputazione, più interessata agli studi medievali, svolse un ruolo marginale e negli «Atti e Memorie» l'unica testimonianza è fornita dall'ampio studio di Domenico Spadoni sul patriottismo marchigiano, si aprì un periodo di nuove difficoltà collegate anche all'impresa bellica italiana in Africa settentrionale, con tutte le implicazioni che ben si sanno. Si aggiunsero le ripetute assenze del presidente Crivellucci motivate da impegni familiari, dalla malattia e da un viaggio di studio all'estero.

Zdekauer, da parte sua, rallentò le presenze alle riunioni della Deputazione, sia perché doveva rispondere al maggior carico di lavoro all'università, imposto da una riduzione del corpo accademico¹⁶, sia perché, dal 1913, l'Accademia dei Lincei lo aveva chiamato a far parte, insieme ai colleghi Calisse, Leicht, Solmi, Tamassia, della "Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831", con il mandato di occuparsi degli "stati provinciali delle Marche". Un impegno, che *more solito*, Zdekauer condusse con grande dispiego di energie, ottenendo lusinghieri giudizi da parte della stessa commissione¹⁷.

Sarà richiamato a occuparsi più a fondo della Deputazione nel momento in cui Amedeo Crivellucci verrà a mancare all'improvviso l'11 novembre 1914, colto da malore mentre stava discutendo una tesi di laurea all'università di Roma¹⁸.

Un mese e mezzo dopo, il 27 dicembre 1914, si riunì l'assemblea dei soci, con quattordici ordinari presenti e sei assenti, presieduta dal vicepresidente Castelli. Esaurita la parte preliminare con i dovuti omaggi alla vedova e alla famiglia Crivellucci, si passò alle votazioni per la nomina del presidente.

¹⁵ F. FILIPPINI, G. LUZZATTO, *Archivi Marchigiani*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie II, vol. VII, 1912, pp. 371-373.

¹⁶ POMANTE, *L'Università di Macerata* cit., p. 126.

¹⁷ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit.

¹⁸ In occasione del centenario della morte la Deputazione ha promosso un convegno di studi nella città natale di Acquaviva Picena, il 22 novembre 2014, sul tema *Amedeo Crivellucci tra storia locale e storia nazionale*. Gli Atti compariranno a breve.

L'opinione generale era quella che Zdekauer assumesse la presidenza ma il tutto non passò liscio perché alcuni soci chiesero di valutare l'ipotesi di candidature alternative. Tra questi si sentì la voce di Colini Baldeschi, il quale rispolverava trite polemiche del passato, per farsi paladino dell'elezione di Castelli ma l'interessato rigettò la proposta, motivando il rifiuto a causa del notevole carico di impegni, tanto più che per lui

la Deputazione dev'essere laboratorio e fucina di ricerche e di studi severi, e a presiederla si richiede un uomo, che, avendo fatto di tali ricerche la materia principale della sua attività, sappia dirigere e coordinare il lavoro, promuovere iniziativa, suscitare energie. Compito precipuo della nuova fase in cui entra la Deputazione, sarà di sistemare gli Archivi e di avvicinarne la esplorazione metodica¹⁹.

Passati ai voti Lodovico Zdekauer fu designato alla presidenza con tredici voti. Con lo stesso numero di voti Castelli fu confermato alla vicepresidenza, così come a consigliere, con lo stesso numero di voti, fu eletto Vernarecci, mentre Mancini ottenne solo undici voti. Nella stessa seduta Zdekauer ottenne il mandato di rappresentare la Deputazione in seno all'Istituto Storico Italiano, incarico in precedenza tenuto, per lunghi anni, da Crivellucci.

Zdekauer, da parte sua, accettò ben volentieri la carica di presidente e non esitò a manifestare la sua soddisfazione in una lettera all'amico senese Narciso Mengozzi, datata da Macerata il 4 gennaio 1915, in cui rivelava un ventennio di attesa

per arrivare a questo, ma pazienza ci sono arrivato e ne sono lieto. L'onore reso a me, straniero di nome, è grande, e molto rimane da fare in questa regione che, storicamente parlando, è piena come un uovo: solo che nessuno pensa al tuorlo. C'è da fare precisamente quel che fu fatto, *temporibus illis*, a Siena: solo che qui non c'è Mengozzi che mi aiuti e Monte dei Paschi che provveda. Basta! Sarà quel che Dio vuole! Mi sono deciso ad accettare soprattutto in vista dei Parlamenti: e veramente, anche volendo, non avrei potuto rifiutare²⁰.

È quel riferimento alle sue origini boeme, che lo rendevano "straniero di nome", che lascia intendere quanto Zdekauer avvertisse certo clima ostile

¹⁹ Cfr. «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. X, fasc. I, 1915, pp. X-XI.

²⁰ Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS), Archivio Mengozzi (non riordinato), cartella (senza segnatura) contenente corrispondenza con studiosi italiani e stranieri, busta del mittente L. Zdekauer. Devo questa come altre citazioni di documenti tratti dall'Archivio Mengozzi al prof. Paolo Luigi Nardi che torno ancora a ringraziare per la segnalazione e la loro trascrizione.

che si viveva soprattutto a Macerata, nonostante che la cittadinanza italiana gli fosse stata riconosciuta fin dal 1893.

Iniziava, così, il cammino di Zdekauer al vertice della Deputazione e, considerato il risultato della votazione per la sua elezione, si poteva supporre che il suo mandato sarebbe stato tranquillo e lineare e che le tensioni interne, in parte emerse durante il dibattito che aveva preceduto le votazioni, fossero state zittite. Occorreva la massima compattezza nel momento in cui l'Italia stava vivendo tempi difficili. Il conflitto europeo era già iniziato nell'estate precedente. L'esercito tedesco avanzava verso la Francia, dopo aver spazzato via la fiacca difesa del Belgio. Un gruppo di italiani era già sul fronte francese a difendere sulle trincee delle Argonne la frontiera francese di fronte alla prepotente avanzata tedesca. Si trattava della Legione garibaldina, organizzata da Peppino Garibaldi e nella quale erano confluiti un buon numero di marchigiani.

Per sostenere la campagna a favore dell'ingresso in guerra e quindi i principi di italianità e i valori del Risorgimento e dell'Unità, tra le prime iniziative del nuovo presidente, sostenute ancora in tutto e per tutto dal Direttivo, in adesione alla richiesta avanzata da Domenico Spadoni, durante l'ultima assemblea sociale, arrivò la decisione di celebrare con la massima solennità il primo centenario della battaglia di Tolentino del 2-3 maggio 1815. Un evento che molti studiosi, tra i primi lo stesso Domenico Spadoni, ritenevano dovesse passare alla storia per la prima guerra dell'indipendenza italiana.

Appena si seppe la notizia del programma varato per il mese di maggio, non mancarono le reazioni e, in pochi giorni, riemerse quanto bolliva in seno alla Deputazione.

Difatti, il 10 gennaio 1915 usciva un articolo, a firma di Luigi Colini Baldeschi, sul giornale maceratese «La Preparazione», diretto da Arturo Mugnoz²¹, una testata di recente fondazione e dagli orientamenti politici altalenanti. L'autore a proposito delle celebrazioni tolentinati sosteneva che

il 1915 non potrà veder riuniti in uno Stato tutti gl'Italiani; ma è pure un fatto indiscutibile che, le nazionalità hanno più forza e resistenza dell'imperialismo; siamo fidenti in un felice avvenire e siamo preparati per meritarlo²².

²¹ La personalità e lo spessore politico di Arturo Mugnoz sono stati indagati da M. SEVERINI, A. FERMANI, L. MONTESI, *Dalla penna al fucile: studi su Arturo Mugnoz*, Affinità elettive, Ancona 2002.

²² L. COLINI BALDESCHI, *La storica data del 1815*, in «La Preparazione», anno III, n. 2, 10 gennaio 1915.

L'intervento di Colini Baldeschi, pur prendendo spunto dalla battaglia di Tolentino di un secolo prima, servì, più che altro, a portare l'attenzione su quel che era il comune sentire la questione dell'italianità e della difesa degli interessi nazionali contro l'imperialismo delle potenze contrarie al compimento del processo unificatore dell'Italia.

Intanto Mugnoz teneva viva sul suo giornale l'attenzione per la guerra attraverso anche un dibattito sull'intervento dei garibaldini in Francia, difeso a Macerata da Oddo Marinelli, ospite della famiglia Tomassini, in una "bicchierata" organizzata dai Repubblicani, sulla scia della migliore tradizione del partito²³.

Si arrivò così all'inizio della primavera in un crescendo di attenzioni sia riguardo all'appuntamento tolentinato sia la presenza di Zdekauer a Macerata, in un ambiente sempre più a lui ostile dove circolavano voci malevoli sul suo patriottismo, alla stregua di quanto stava accadendo altrove nei confronti di altri valenti studiosi d'origine straniera, come Beloch o Davidsohn ricordati da Nardi, considerati dai nazionalisti più animosi alla stregua di nemici per le loro origini etniche²⁴.

Nonostante tutto Mugnoz riuscirà a mantenere un saldo controllo del suo giornale e, il primo maggio del 1815, sempre nella rubrica *Vita Maceratese*, comparve una nota redazionale in cui si elogiava l'iniziativa a ricordo del centenario di Tolentino e il presidente Zdekauer che l'aveva promossa e sostenuta. Rimproverava invece l'inerzia dell'amministrazione comunale di Macerata, indifferente di fronte alla proposta di Domenico Spadoni per l'apposizione di una lapide sulla facciata della torre civica, a memoria del breve soggiorno di Napoleone Bonaparte alla vigilia della firma del trattato di Tolentino nonché la successiva sosta di re Gioacchino Murat²⁵.

L'appuntamento con la storica data del centenario di Tolentino arrivò a suggellare le polemiche in atto, quando s'avvertiva sempre più l'imminente svolta dell'Italia nei confronti della partecipazione al conflitto, tanto che all'adunanza straordinaria dei soci presso l'Aula magna dell'università di Macerata, nella mattinata del 2 maggio 1915 risultò presente un elevato numero di soci. Un buon numero aveva giustificato l'assenza, dovuta a impegni di vario genere. Si registrò anche l'adesione dei comuni di Tolentino, Pollenza, Pausola (ora Corridonia), con le loro rappresentanze, a fianco

²³ *Vita Maceratese*, in «La Preparazione», anno III, n. 13, 28 marzo 1915.

²⁴ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 338.

²⁵ «La Preparazione», anno III, n. 18, 1 maggio 1915.

delle quattro amministrazioni provinciali, del prefetto di Ancona, del senatore cingolano Alessandro Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, già presidente del consiglio provinciale di Macerata, accanto agli onorevoli Miliani, Ciappi e Pacetti, delle alte cariche delle forze armate e dell'amministrazione statale, delle tre università della regione. Anche le consorelle Deputazioni dell'Umbria, delle Romagne e del Veneto, così come i soprintendenti degli archivi di Stato di Roma, Bologna, Firenze, Napoli e la Società nazionale per la storia del Risorgimento avevano condiviso il programma delle celebrazioni.

Il senatore Paolo Boselli, presidente dell'Istituto storico italiano dal 1911 (manterrà l'incarico fino alla morte, nel 1932), immediato successore di Pasquale Villari, da sempre vicino alla Deputazione marchigiana, in quei giorni più che mai preso dalla campagna in favore dell'ingresso italiano in guerra, aveva telegrafato da Torino

Lo Istituto storico, la primogenita delle Deputazioni, ogni animo Italiano, sono oggi a Macerata, plaudenti alle glorie delle Marche, plaudenti alle glorie del pensiero, degli studi, del valore italiano²⁶.

Zdekauer si assunse il compito di presentare l'oratore ufficiale, il maggiore Pompilio Schiarini (il quale avrebbe poi pubblicato il testo del suo discorso, col titolo *La prima impresa per l'indipendenza italiana e la battaglia di Tolentino*, nel volume di «Atti e Memorie» di quell'anno²⁷) ma prima di tutto elettrizzò l'uditorio con un lungo intervento dedicato in gran parte alla ricostruzione dei primi venticinque anni di attività della Deputazione, un periodo nel quale l'Istituto si era impegnato nello

studiare a fondo, e per ogni verso, il processo di formazione della Regione, nella sua unità territoriale, amministrativa, economica, politica [al fine di] fissarne la particolare impronta nelle consuetudini, nelle leggi, nella scuola, nelle arti, nella fede, in tutta la sua cultura. Quindi occorrerà indagare i rapporti che legano le Marche alle altre Regioni, ed accertare quale contributo abbiano portato alla formazione dell'Unità italiana. Le Memorie della Marca d'Ancona, che sono ancora da scriversi, sono Memorie di storia italiana. Molto genio, molto cuore d'Italia è nelle Marche. [...] Meglio che mai si è compreso, come nella Regione sia riposta la forza di resistenza di tutta la Nazione.

²⁶ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. X, fasc. I cit., p 214.

²⁷ *Ibid.*, fasc. II, pp. 219-258.

Ricordata l'importanza degli studi sulla civiltà comunale, la nascita e lo sviluppo giuridico delle istituzioni locali nelle Marche, Zdekauer sostenne anche l'urgente necessità di occuparsi della storia del Risorgimento, purché gli studi fossero affrontati con “una trattazione metodica, e fatta con criteri scientifici”.

Richiamandosi all'impresa murattiana, Zdekauer, non omise di sostenere che “fu quella la prima volta in cui il popolo sentì dalla bocca di un Re, la parola che *tante etadi Italia invano attese*”; un appello che

Solo alcuni pochi, fra i più elevati intelletti della Nazione, compresero e assecondarono [...] e ne presagirono bene per l'avvenire della patria. [...] Superfluo citare le infuocate parole del proclama di Rimini, e ripetere l'alata strofa di Alessandro Manzoni²⁸.

Una prolusione, quella del presidente, ascoltata con ammirazione dalla gran parte dei presenti ma che, nei giorni e nei mesi successivi, sarà motivo di polemiche e di sterili interventi sulla reale portata del patriottismo di Zdekauer. Tra coloro che da subito manifestarono totale sostegno alla linea di comportamento di Zdekauer, vi fu il giornale cattolico di Vittorio Mattei, «Il Cittadino», dal largo seguito a Macerata, con un articolo, intitolato *Nel centenario della battaglia di Tolentino*, apparso nel n. 19 dell'8 maggio 1915. Lo stesso foglio sarà tra i primi a testimoniare le violenze durante le dimostrazioni pubbliche degli studenti interventisti, iniziate il 13 maggio alla notizia delle dimissioni di Salandra e proseguite nei giorni successivi, finché, dopo il rifiuto di Giolitti, non fu di nuovo affidato a Salandra l'incarico di capo del governo.

Sono le giornate cosiddette del “maggio radioso” che porteranno alla dichiarazione di guerra del 24 maggio.

Il culmine degli incidenti si ebbe, a Macerata, nella giornata del 15 maggio, durante la quale i dimostranti presero di mira, così come in contemporanea successe in molte parti d'Italia, politici, sindacalisti e intellettuali ritenuti contrari all'intervento se non refrattari nei confronti dell'entrata in guerra.

Gli animi si accesero quanto mai durante il comizio del professor Antonio Marchi, docente di Diritto romano, alla facoltà di Giurisprudenza, presidente del gruppo nazionalista, destinato a succedere al rettore in carica Umberto Borsi e a reggere il governo dell'ateneo maceratese dall'1 novem-

²⁸ *Ibid.*, pp. 217-218.

bre 1915 al 15 ottobre 1916²⁹. Marchi sarà poi trasferito alle università di Parma e di Siena, e nella città toscana sarà candidato del Partito nazionale fascista alle elezioni per il consiglio provinciale nel 1923. Nel 1924 fino al 1927 sarà il vicepresidente della Provincia di Siena.

Durante il comizio di Marchi del 15 maggio presero la parola anche il professor Pio Barsanti e tra gli studenti si segnalò il focoso discorso del giovane Bruscantini, tutti comunque strettamente collegati a quello di Marchi e che lasciarono trasparire la denuncia contro coloro che non avevano partecipato a quelle proteste di piazza, sia che fossero studenti sia che appartenessero al gruppo dei docenti quiescenti di fronte alle lusinghe delle potenze nemiche dell'Italia.

Sulla reale portata di quelle giornate di tumulti e sulle intimidazioni nei confronti di Zdekauer non restano tracce nelle carte di polizia o in quelle dell'università o perlomeno non sono state scovate. Gli unici riferimenti sono rintracciabili nella stampa locale³⁰, dove del resto il nome di Zdekauer non compare. Che la sua persona sia stata interessata dalle violenze studentesche si apprende da un intervento di Palermo Giangiacomi sull'anconetano «Lucifero». Va comunque tenuto presente che dopo quelle giornate si arrivò alla decisione di chiudere l'università, il 22 maggio³¹, e di sospendere le lezioni, ma non così gli esami di profitto.

Nonostante l'entrata in guerra le azioni ostili nei confronti di Zdekauer si protrarranno nei mesi successivi, tanto che in agosto, il diciannove, scriveva da Macerata a Narciso Mengozzi, per aggiornarlo sulle ultime vicende. Così gli scriveva:

Amico mio carissimo, son sicuro che Ella avesse seguito, con animo intento, le varie fasi della triste discussione intorno alla mia persona e che ha costretto tutta Italia a familiarizzarsi col mio nome. Le belle parole del suo telegramma rimangono fra le più care testimonianze di stima e di amicizia, a compenso di tutte le tristi emozioni per le quali sono passato in questi ultimi giorni. A lei, buongustaio, mi permetto d'inviare alcune poche fra le moltissime lettere che ho ricevuto in questi giorni. Le raccomando quella dello Schupfer, ma anche quella del Comando Supremo sono certo Le piacerà. Appena lette, me le rimandi e

²⁹ POMANTE, *L'Università di Macerata cit.*, p. 203.

³⁰ La cronaca delle giornate del 15-16 maggio 1915 compare nelle colonne de «Il Cittadino», anno VIII, n. 20, 15 maggio 1915 e «La Preparazione», anno III, n. 20, 16 maggio 1915. In quest'ultimo i resoconti apparvero nella rubrica *Vita Maceratese*, con il titolo *Le dimostrazioni degli studenti per la guerra e Le dimostrazioni di venerdì mattina all'Università*.

³¹ POMANTE, *L'Università di Macerata cit.*, p. 130.

sappia che la sua amicizia è uno dei grandi conforti della mia vita. Suo aff.mo L. Zdekauer”³².

Qualche giorno dopo sarà la volta di Chiappelli, al quale farà sapere che l’aggressione, di cui fui vittima, ha suscitato intorno a me un coro di voci, di stima e di simpatia, tra cui taluna mi viene dal fronte e precisamente dal Comando Supremo³³.

Ancora un riferimento a contatti con il Comando Supremo, sui quali non c’è stata possibilità di riscontri tra le poche carte di Zdekauer che si sono conservate, e vien da chiedersi che cosa dai vertici dell’esercito possano avergli scritto se non espressioni di solidarietà per quando stava capitando.

La polemica si trascinerà comunque, tra alti e bassi, fino all’inverno del 1915 e la stampa maceratese tornerà a trattare l’argomento dei professori “tedeschi”, seppure senza espliciti riferimenti al caso Zdekauer, rivelando il disagio che si viveva a Roma e nelle Marche nei confronti di Ettore Pais, ordinario di letteratura latina all’università di Roma. Pais era tra i maggiori esponenti della Deputazione marchigiana, ove era stato iscritto tra i soci sotto la presidenza Mariotti nel 1898, in accoglimento delle pressioni esercitate da Crivellucci, col quale Pais aveva condiviso le fortune della rivista *Studi storici*. Pais a differenza di Zdekauer, già durante le celebrazioni del cinquantenario, aveva dato segni di piena adesione al nazionalismo e aveva iniziato a imporre alla cultura storica italiana una netta sterzata verso lo studio della romanità. Pais era stato allievo di Villari e Comparetti a Firenze e poi aveva lavorato a fianco di Mommsen, avendo così modo di conoscere Karl Julius Beloch con il quale si troverà a insegnare all’università di Roma. Pais sarà tra coloro che nel 1917 promuoveranno l’allontanamento del Beloch dalla cattedra, cui farà seguito l’internamento perché cittadino tedesco.

Paladino della battaglia a sostegno di Pais e delle sue proteste contro i professori tedeschi sarà, dalle colonne de «La Preparazione», Giuseppe Tucci, un giovane ventenne maceratese, studente all’università di Roma e collegato quanto mai ai movimenti studenteschi romani³⁴. Appassionato di antichità classica e di studi orientali, destinato a divenire uno dei massimi orientalisti italiani, dopo aver ottenuto nel 1931 il primo incarico dell’inse-

³² ASS, Archivio Mengozzi cit..

³³ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 338.

³⁴ G. TUCCI, *Professori stranieri*, in «La Preparazione», anno III, n. 46, 21 novembre 1915.

gnamento della lingua cinese all'Orientale di Napoli, Giuseppe Tucci, proprio nello stesso anno 1915, entrava a far parte della Deputazione marchigiana, scegliendo di schierarsi con la parte avversa alla presidenza.

Zdekauer riuscì comunque a tenere lontano dalla Deputazione e da sé gli strali degli avversari, i quali avranno la sfrontatezza di uscire di nuovo sul giornale maceratese con un articolo dal provocante titolo *Il mutismo della Deputazione di Storia Patria*, senza firma e quindi pubblicato sotto la responsabilità del nuovo gerente Corradino Mancini, succeduto a Mugnoz partito per il fronte³⁵. Cinque giorni dopo, la vigilia di Natale, in vista della assemblea dei soci, convocata per il 27, uscì sullo stesso giornale un altro articolo, dal titolo *Per la Deputazione di Storia Patria delle Marche*, in cui si incitava l'Istituzione a abbandonare la linea fino allora seguita perché "la Deputazione non è soltanto un istituto scientifico ma anche patriottico", con chiaro riferimento ai maneggi in corso che avrebbero voluto una discesa della Deputazione nell'agone politico³⁶.

La polemica non scalfì più di tanto la fiducia della maggioranza dei soci che il 27 dicembre confermarono alla presidenza Lodovico Zdekauer, al quale il gesto risultò gradito come ebbe a scrivere il 2 gennaio successivo all'amico Mengozzi:

a incoraggiarmi ha contribuito la soddisfazione grandissima della riconferma a Presidente della Deputazione di storia patria, per tre anni, di cuiavrà letto la notizia nella Tribuna del 29 u.s. Ella conosce la guerra sleale e balorda che mi fu fatta nell'agosto scorso: ma non conosce quello che mi si fa ancora, più malvagia che mai. Quella rielezione è una vittoria, è una battaglia vera, vinta e vinta bene³⁷.

Vista la mala parata dell'assemblea che riconfermò alla presidenza Lodovico Zdekauer, nella stessa giornata del 2 gennaio Colini Baldeschi tornò all'attacco contro la Deputazione che non aveva ancora preso posizione rispetto alla creazione di un grande museo marchigiano, in cui riunire tutte le testimonianze della millenaria civiltà della regione, sottolineando che fino a quel momento gli interessi della ricerca erano stati indirizzati verso la storia dell'età comunale, disinteressandosi quasi del tutto del periodo romano³⁸.

³⁵ «La Preparazione», anno III, n. 50, 19 dicembre 1915.

³⁶ «La Preparazione», anno III, n. 51, 24 dicembre 1915.

³⁷ ASS, Archivio Mengozzi cit..

³⁸ L. COLINI BALDESCHI, *Il grande museo marchigiano*, in «La Preparazione», anno IV n. 1, 2 gennaio 1916.

Evidentemente Colini Baldeschi non aveva gradito il successo conseguito da Zdekauer nelle elezioni alla presidenza né tantomeno il richiamo che egli aveva fatto durante la commemorazione del defunto vicepresidente Giuseppe Castelli, il quale, in uno degli incontri presso la Deputazione, aveva definito Zdekauer “non solo italiano ma marchigiano [...] intendendo con ciò darmi il bacio della più dolce fratellanza”³⁹.

Un’adunanza, come si diceva, più che contestata tanto che non è stato possibile rintracciare il relativo verbale che, per altra via, sappiamo fu annullato dal Ministero della pubblica istruzione “per mancanza del numero legale”, autorizzando, però, il direttivo a rimanere in carica. Con la stessa motivazione sarà invalidata la seduta assembleare del 12 aprile 1916. Il Ministero riconfermerà nei rispettivi incarichi i componenti il direttivo, rinviando la convocazione dell’assemblea a “quando sarà cessato il presente eccezionale stato di cose [e] potrà intervenire la maggioranza dei soci”⁴⁰.

A quel punto la Deputazione entrò in un periodo di inattività per il protrarsi dello stato di guerra e per i problemi di salute che afflissero Zdekauer, il quale non abbandonò completamente gli studi e continuò la sua ricerca sui Parlamenti delle Marche, mantenendo fede all’incarico avuto dalla Commissione nazionale. Avrà tempo anche per tornare a occuparsi degli studi sulla fiera di Recanati e di altre fiere sulla costiera adriatica⁴¹.

La fine del conflitto lasciò una Deputazione

In tale decadenza da suscitare un senso di accoramento negli amici della storia e della erudizione.

Gli studiosi diminuiscono di numero ogni giorno, per la scomparsa dei nostri migliori che la durezza dei tempi non ci lascia sperare di vedere né così presto né degnamente sostituiti.

I pochi superstiti sono sbandati e sfiduciati, né sanno più come congregarsi, come lavorare, come superare la crisi. È venuto a mancare, così, il reciproco incitamento⁴².

Parole pronunciate da Giovanni Crocioni di fronte ai soci riuniti in assemblea presso la sede comunale di Ancona il 28 dicembre 1922 nella veste

³⁹ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», nuova serie, vol. X, fasc. I cit., p. 216.

⁴⁰ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», terza serie, vol. I, fasc. I, 1916, p. 9.

⁴¹ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit.

⁴² G. CROCIONI, *Programma di lavoro*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. I, fasc. I, 1924, p. V.

di neo presidente, secondo il risultato delle elezioni svoltesi il 18 aprile precedente.

Quella di aprile era stata l'ultima assemblea convocata da Zdekauer, risultato assente a causa della sua salute malferma, e in sua vece si era tenuta sotto la guida del vicepresidente Luigi Mancini. Al termine dell'assemblea gli undici soci presenti passarono alla nomina del nuovo presidente e dalle urne uscì eletto Giovanni Crocioni con otto voti. Un risultato che inorgogliava Crocioni ma che mostrava più che mai quanto fragile fosse il gruppo dirigente della Deputazione che continuava ad agire in un clima di continuo scontro senza una chiara visione degli sviluppi futuri.

Zdekauer, del resto, colse l'allontanamento dalla presidenza per rinunciare anche all'insegnamento universitario. All'inaugurazione dell'anno accademico 1923-24, il rettore Riccardo Bachi salutò il collega Zdekauer, che dopo ventisette anni di continuo insegnamento alla facoltà di Giurisprudenza aveva chiesto di essere messo a riposo, con parole di stima e affetto, in cui si segnalava lo

scienziato di fama più che italiana, ha svolto un'opera veramente notevole di storia giuridica e di storia economica, diretta specialmente ad indagare ed illustrare la vita comunale della Toscana e delle Marche, regioni per le quali Egli ha acquistato, con assidua fatica, una rara mirabile conoscenza delle fonti, anche mediante preziose prestazioni dirette al riordinamento ed alla illustrazione di archivi⁴³.

A sanzionare il definitivo allontanamento dalle Marche arrivò in seguito la decisione dei soci della Deputazione che il 24 settembre 1923 trasferirono Lodovico Zdekauer nella classe dei soci onorari.

Lodovico Zdekauer cesserà di vivere a Firenze il 30 aprile 1924. Il rettore Bachi lo commemorerà in Facoltà il 6 maggio successivo⁴⁴. Giovanni Crocioni lo ricorderà, invece, nel corso della riunione dei soci organizzata a Fossombrone per la cerimonia pubblica in omaggio a Augusto Vernarecci, scomparso nell'agosto del 1919, insieme a poche altre espressioni di cordoglio per la morte di Caterina Pigorini Beri e di Giulio Cantalamessa. Crocioni, del resto, darà l'impressione di essere più interessato a spendere parole calorose per l'avvenuta istituzione dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti, dopo che non erano più presenti sulla scena i principali oppositori, Crivellucci e Zdekauer. Rinvierà, piuttosto, altri approfondimenti su

⁴³ POMANTE, *L'Università di Macerata* cit., p. 507.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 508.

Zdekauer al necrologio che Guido Bonolis si era impegnato a preparare per gli «Atti e Memorie»⁴⁵.

Il necrologio sarà pubblicato nel volume del 1925, in un testo dai toni piuttosto sfumati in cui si richiameranno le difficoltà familiari che avevano gravato l'età giovanile, la scelta di lasciare la terra natale per trasferirsi a Venezia, Pistoia e Macerata, la "naturalizzazione" come cittadino italiano, la presidenza della Deputazione e gli altri incarichi a livello nazionale, l'abbandono dell'università, la morte a Firenze senza che dessero effetti positivi le cure e il riposo, tanto che si era spento dopo un "anno di sofferenze, serenamente sopportate"⁴⁶. Nessun riferimento a quanto accaduto nei lunghi mesi del 1915 e sulle vicende successive. Certo non erano più i tempi per ricordare quel recente passato; meglio affidare tutto al peso degli anni e alla malattia.

La Deputazione, per suo conto, farà rari riferimenti negli anni successivi alla dottrina e al contributo di Zdekauer e alla ricerca storica regionale, fino a quando non riemergerà dall'oblio, a cinquant'anni dalla morte, attraverso gli scritti di Elio Lodolini⁴⁷.

⁴⁵ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. I, fasc. II, 1924, p. 285-287.

⁴⁶ «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. II, fasc. I, 1925, pp. 105-109.

⁴⁷ E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit.

Luigi Lacchè

LA GIUSTIZIA DI LODOVICO ZDEKAUER: IDEA E IMMAGINI
UNA PROLUZIONE MACERATESE

*Nel ricordo di Mario Sbriccoli (1941-2005),
maestro maceratese, a dieci anni dalla sua scomparsa.*

L'8 novembre 1908 Lodovico Zdekauer tenne la sua seconda prolusione maceratese su *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative*¹. Erano trascorsi più di dieci anni dal suo arrivo a Macerata come professore ordinario di storia del diritto italiano. Il rettore dell'Università, il romanista e civilista Enrico Serafini, l'aveva presentato nella relazione inaugurale del 1896 come «seguace per l'indole erudita e positiva delle sue ricerche di storia giuridica specialmente medioevale del metodo più rigoroso negli studi storici»².

Lo studioso nato a Praga nel 1855, di cultura austro-germanica, naturalizzato italiano nel 1893, proveniva da Siena e dopo alcuni tentativi infruttuosi saliva finalmente l'ambita cattedra. Ci erano voluti in particolare la stima e l'impegno di Francesco Schupfer³ per aprirgli la strada verso

¹ *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata l'VIII Novembre MCMVIII*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1909. Nel 1897 aveva trattato il tema *Sulla importanza che ha la Diplomatica nelle ricerche di Storia del diritto italiano. Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897*, in *Annuario della R. Università di Macerata. Anno accademico 1897-1898*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1898, pp. 17-43. Nel 1919 tenne la sua terza prolusione su *Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medio Evo. Discorso inaugurale letto nell'aula magna della R. Università di Macerata il 23 novembre 1919*, in *Annuario della R. Università di Macerata. Anno accademico 1919-1920*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1920, pp. 17-37.

² *Relazione del Rettore Enrico Serafini per l'inaugurazione del nuovo corso accademico (1896-1897)*, ora in L. POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, EUM, Macerata, 2012, p. 320. Enrico Serafini (1863-1914), figlio di Filippo, uno dei fondatori della romanistica italiana post-unitaria, insegnò a Macerata dal 1889 al 1896 ricoprendo per due volte l'ufficio di rettore. Cfr. G. COSSA, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Il Mulino, Bologna, 2013, II, pp. 1849-1850.

³ Su questo pioniere della storia del diritto italiano v. ora L. MOSCATI, *Francesco Schupfer e la prima cattedra di Storia del diritto italiano*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», n.s., 3, 2012, pp. 163-178; E. CONTE, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani* cit., II, pp. 1829-1831; A. FIORI, *Gli insegnamenti storico-giuridici alla Sapienza negli ultimi decenni del XIX secolo*, in «Historia et ius» (www.historiaetius.eu), 4, 2013, paper 10, pp. 20-23.

Macerata⁴. Il giudizio lusinghiero che lo storico veneto, presidente della commissione, aveva dato del suo lavoro ripagava Zdekauer per le delusioni concorsuali patite sino a quel momento. Se la Toscana (Siena, Pistoia, Firenze...) fu la sua amata patria intellettuale, un vero paesaggio dell'anima, Macerata e le Marche furono al principio la tappa obbligata – una sorta di “esilio” necessario – in un percorso che avrebbe però dovuto riportarlo prima possibile a Siena. Nelle prime lettere che indirizzava al suo grande amico Narciso Mengozzi, Segretario generale del Monte dei Paschi⁵, denunciava i limiti dell'ambiente universitario e cittadino maceratese ma pian piano il suo atteggiamento cambiò⁶. Senza mai deflettere dal suo amore per Siena, iniziò ad apprezzare gli uomini e l'ambiente, facendovi crescere la sua famiglia e diventando il più importante studioso di storia e di archivi marchigiani, ben inserito nella parte più colta delle classi dirigenti locali⁷. Già dopo il suo arrivo a Macerata si era fatto apprezzare per il riordinamento di due fondamentali sedi della cultura locale: la Biblioteca dell'Università⁸ e l'Archivio priorale del Comune⁹. Zdekauer restò a Macerata sino al 1922, cioè sino al collocamento a riposo

⁴ A Paolo Nardi dobbiamo il principale contributo alla biografia intellettuale di Zdekauer. Ricordo in particolare *Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*, in *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 179-223 e *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, in *Annali di storia delle Università italiane*, 14, 2010, pp. 329-340. Marco Moroni ha messo a fuoco il contributo di Zdekauer agli studi di storia economica e commerciale in Adriatico (*Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, in «Proposte e Ricerche», Ancona, 1997). Nel 1998 il «Bullettino storico pistoiese» (C, 1998, terza serie, XXIII) ha dedicato una parte allo Zdekauer pubblicando, tra l'altro, l'inedito *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*, a cura di F. Chiappelli e V. Vestri, pp. 179-223.

⁵ ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento* cit., p. 212.

⁶ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario* cit., pp. 330-331.

⁷ Ivi.

⁸ *Relazione del Rettore Luigi Tartufari. Inaugurazione dell'Anno Accademico 1898-1899*, in POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., p. 336.

⁹ Ivi, p. 338: «Si aggiunga che anche pel nuovo anno la solerte Amministrazione del Consorzio ha provveduto al corso di Paleografia e Diplomatica affidato al Prof. Zdekauer, già specialmente benemerito pel sapiente riordinamento dell'Archivio priorale del Comune; del che io e come collega e come cittadino seco lui mi congratulo, augurando che dalla sua scuola possa partire un efficace impulso a coscienziose indagini sulla storia di questa regione troppo a lungo ed a torto trascurata».

per ragioni di salute¹⁰. La Facoltà senese continuò ad essergli matrigna, preferendogli nel 1904 Arrigo Solmi. Il ritorno nella prediletta Siena gli era ormai precluso, dovendo amaramente constatare con l'amico Mengozzi «la perfidia e la vigliaccheria di certi colleghi di codesta facoltà che mi lusingano in faccia e si fingono miei caldi amici mentre di nascosto, per invidia e livore, mi combattono con ogni mezzo»¹¹.

Una prolusione pionieristica

Nei due più importanti studi dedicati di recente alla iconografia della giustizia, la prolusione dello storico italo-boemo non è passata inosservata. Mario Sbriccoli – nel saggio che per la prima volta ha colto in maniera magistrale il rapporto strutturale tra l'affermazione delle immagini della giustizia e le diverse fasi evolutive della giustizia criminale – ha definito “pionieristico” lo studio di Zdekauer¹². Adriano Prosperi, nel suo ricchissimo affresco dedicato alla Giustizia bendata, inserisce lo studioso nella genealogia degli storici, iconologi, giuristi che nell'ultimo secolo hanno contribuito a sviluppare le ricerche nel campo dell'iconografia della Giustizia. Del resto Zdekauer era facile profeta quando osservava che il suo lavoro su un tema tanto vasto e complesso «riceverà facilmente aggiunte»¹³.

Zdekauer, nel suo percorso scientifico, fu spesso attratto da temi poco convenzionali per la sua epoca. Pensiamo alla storia del gioco, alla storia della criminalità, alla iconografia e alla iconologia della giustizia, alla storia

¹⁰ Il rettore Riccardo Bachi ricorda nel discorso inaugurale dell'a.a. 1923-1924 che il prof. Zdekauer era stato costretto ad abbandonare l'insegnamento a causa delle «condizioni malferme della sua salute. [...] Scienziato di fama più che italiana, ha svolto un'opera veramente notevole di storia giuridica e di storia economica, diretta specialmente ad indagare ed illustrare la vita comunale della Toscana e delle Marche, regioni per le quali Egli ha acquistato, con assidua fatica, una rara mirabile conoscenza delle fonti, anche mediante preziose prestazioni dirette al riordinamento ed alla illustrazione di archivi» (in POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., p. 507).

¹¹ Cit. da NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario* cit., p. 335.

¹² M. SBRICCOLI, *La benda della Giustizia. Iconografia, diritto e leggi penali dal Medioevo all'età moderna* (2003), ora in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, t. I, Giuffrè, Milano 2009, p. 185.

¹³ A. PROSPERI, *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Einaudi, Torino 2008, p. 13, nota 16. Prosperi osserva come la prolusione maceratese del 1908 sia stata pubblicata nel 1913 nel «Buletto senese di storia patria». In realtà si tratta, come vedremo, di due lavori con finalità distinte, anche se basati su analisi e fonti comuni.

del commercio e delle fiere. Temi che richiedevano un approccio capace di guardare alla dimensione culturale, sociale ed economica di un'epoca. Temi che non lo favorirono nelle sue vicende concorsuali¹⁴. Impegnato a dar vita nel 1890 con l'amico Luigi Chiappelli ad una ambiziosa rivista dedicata alla storia letteraria del diritto (che non vide mai la luce)¹⁵, lo storico boemo temeva l'accusa di fare ricerche "archeologiche". Invece

La principale mira delle ricerche storiche del diritto, secondo me, deve essere, d'ora in poi, di ricondurre i fenomeni storici alle loro cause economiche ed ai loro fondamenti razionali. La storia del diritto, per quanto vivificata da Savigny, pure bisogna che cerchi degli orizzonti più larghi e che si approprii i risultati della scuola razionalista, capitanata da Jhering, e della scuola economica, che lavora a base delle idee inglesi come sono considerate nello scritto sublime di David Riccardo [sic] sulla economia politica¹⁶.

Non sappiamo esattamente perché lo storico abbia voluto dedicare la prolusione all'idea di Giustizia. Tale interesse comunque lo sollecitò negli anni successivi ad approfondire il tema. Nell'articolo del 1913 Zdekauer nota:

Nel discorso che lessi nel 1908 all'Università di Macerata sull'"Idea della Giustizia e la sua immagine nelle Arti figurative", tenni conto soprattutto dello sviluppo storico dell'idea: il titolo lo dice e la circostanza lo esige. Qui invece, elaborando meglio la parte iconografica, ho voluto rilevare non solo la luce che deriva dall'immagine alla storia della idea, ma anche il valore che ha per sé stessa¹⁷.

Zdekauer pronunciò il discorso nell'Aula Magna costruita nella sede dell'ex collegio dei Barnabiti per dare lustro all'Ateneo – in anni molto difficili per la sopravvivenza delle piccole Università italiane¹⁸ – e per celebrare

¹⁴ Così nel concorso senese del 1892 vinto da Carlo Calisse. Cfr. NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer* cit., p. 216.

¹⁵ P. NARDI, *Luigi Chiappelli, Lodovico Zdekauer e una rivista storico-giuridica mai nata*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2008, II, pp. 313-319.

¹⁶ Lettera a Luigi Chiappelli, 1.12.1890 cit. da NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer* cit., p. 212.

¹⁷ L. ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea*, estr. dal «Bullettino Senese di Storia Patria», anno XX, fasc. III, 1913, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, Siena 1913, p. 44.

¹⁸ Per inquadrare la posizione dell'Ateneo maceratese nel contesto nazionale v. ora L. POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, EUM, Macerata 2013.

i seicento anni dalla cosiddetta fondazione medievale del 1290¹⁹. Progettata dall'ingegnere Bezzi, decorata dall'architetto Giuseppe Rossi e affrescata dal pittore modenese, di scuola romana, Giulio Rolland (1859-1913), l'Aula, di cui si cominciò a parlare nel 1888, realizzata molto rapidamente nel 1890, decorata tra il 1892 e il 1894, divenne un sorprendente "manifesto" iconografico, dai forti contenuti pedagogici e celebrativi²⁰. Un ruolo non secondario nella definizione dei contenuti – in una spregiudicata combinazione di idee e di immagini – dovette averlo lo storico del diritto e rettore Carlo Calisse²¹ che il nostro Zdekauer ebbe modo di conoscere bene²² nelle sue

¹⁹ Per la più recente messa a punto storiografica v. G. BORRI, R. LAMBERTINI, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, in «Annali di storia delle università italiane», 13, 2009, pp. 29-48; R. SANI, *L'invenzione della tradizione nelle università minori dell'Italia unita. Il caso delle origini duecentesche dello Studium Maceratense*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, I, Pensa MultiMedia editore, Lecce 2013, pp. 507-537.

²⁰ Sulla costruzione e sui caratteri dell'Aula Magna v. R. SANI, *Introduzione. Le relazioni annuali dei rettori per le inaugurazioni degli anni accademici. Una fonte preziosa per la storia delle università*, in POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., pp. 43ss. Per una puntuale lettura iconografica v. adesso G. CAPRIOTTI, *Legittimare con le immagini una tradizione inventata. La decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Macerata*, in *La valorizzazione del patrimonio culturale delle università: i beni artistici ed architettonici. Il patrimonio culturale accademico come strumento didattico e campo di ricerca*, University Press-De Ferrari, Genova 2016.

²¹ Il quale, probabilmente, si fece anche rappresentare nell'affresco dedicato alla presunta consegna agli ambasciatori di Macerata della bolla di privilegio per l'erezione dello *Studium*.

²² Carlo Calisse (1859-1945) si era formato a Roma alla scuola di Francesco Schupfer. I suoi primi lavori riguardarono il diritto bizantino e longobardo. Nel 1886 vinse la cattedra a Macerata come straordinario e nel 1889 divenne professore ordinario. A Macerata ricoprì subito la carica di rettore (1° marzo 1890) sino al novembre 1892. Gli anni maceratesi furono fecondi: basti pensare alla pubblicazione, per l'editore fiorentino Barbèra, del fortunato manuale di *Storia del diritto italiano*, che ebbe varie edizioni, e del *Manuale di diritto ecclesiastico*. Calisse insegnò poi a Siena e Pisa, per giungere infine a Roma succedendo a Francesco Brandileone. L'opinione che Zdekauer aveva di Calisse è raccolta nei suoi *Ricordi*. Il collega senese era «veramente un uomo *non comune*, conoscitore profondo delle folle, e, certo, dell'uditorio che gli stava davanti. I primi suoi lavori, quello sul codice teodosiano e sulle carte amiatine, sono eccellenti. Certo, più procedeva, *più perdeva* di profondità e guadagnava, invece, strada verso la Camera dei Deputati. È un rimprovero o è una lode questa? Ma assai peggiore fu il suo successore, Patetta: un rude paltoniere, un fazioso a cui mancava ogni più elementare segno di giustizia, ogni riguardo umano, mentre la accortezza lo sostituiva, da buon torinese, colla tutela *che la* chiesa gli accordava amplissima; né disdegnò di andare in Germania e di farsi concedere il benestare dai maestri berlinesi» (*Ricordi di un quasi redento (1855-1896)* cit., pp. 214-214). Su Calisse v. G. REBUFFA, *sub voce*, in *Dizionario Biografico degli*

traversie accademiche. L'Aula Magna, in stile Rinascimento²³, fu pensata per essere un tempio laico della Giurisprudenza e lo storico venuto da Siena dovette trarne qualche ispirazione, ben immerso nel clima culturale e ideologico della Terza Italia. Roma e il suo patrimonio giuridico, il medioevo italiano delle città, infine i simboli dell'Italia risorta, contemporanea, proiettata in un futuro di sviluppo civile, sociale ed economico. L'arte, dice Zdekauer, può rivelare il pensiero civile delle generazioni passate. E

Se veramente l'Italia ebbe una grande missione storica, – la missione d'iniziare la civiltà d'Occidente – lo deve in buona parte all'idea della Giustizia, nata sul suolo italico, ed ivi cresciuta e maturata. Tutta la vita del Diritto italiano è animata dallo sforzo di realizzare questa idea. L'Arte se ne impossessò, creando in modo definitivo la personificazione allegorica, e quindi la figura della Giustizia²⁴.

In questi lavori Zdekauer fa ricorso alle sue competenze filologiche e alla erudizione multidisciplinare per supportare la prospettiva giuridico-economica della storia del diritto. Un recensore vi scorge

Una larga cultura storica, animata da un senso di penetrazione personale; una bella finezza di intuiti psicologici e una conoscenza appassionata dell'arte, sono i pregi di sostanza che si fanno ammirare in questo studio; il quale, mentre narra e apprende tante belle cose, di tante altre è suggestivo alla mente del lettore: segno, anche questo, della originalità e della forte meditazione ond'esso è tutto improntato²⁵.

Un vasto ventaglio di fonti numismatiche, diplomatiche, letterarie e ovviamente iconografiche è alla base delle sue ricerche, ancora lontane dal poter possedere l'apparato concettuale della raffinata iconologia novecentesca, così come altrettanto lontane sono dal poter cogliere la dimensione della

Italiani, Roma, Enciclopedia Italiana, 1973, vol. 16, pp. 730-732; F.E. ADAMI, *La manualistica italiana di diritto ecclesiastico tra fine '800 ed inizi del '900*, in G.B. VARNIER (a cura di), *La costruzione di una scienza per la nuova Italia: dal diritto canonico al diritto ecclesiastico*, EUM, Macerata 2011, pp. 85-149; POMANTE (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., *passim*; P. ALVAZZI DEL FRATE, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani* cit., I, pp. 389-391.

²³ *Aula Magna della Regia Università di Macerata*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1893, p. 6.

²⁴ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 31-32.

²⁵ G. DALLARI, *Recensione a L. Zdekauer, L'idea della giustizia e la sua immagine nelle arti figurative*. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata l'VIII Novembre MCMVIII, Macerata 1909, «Bollettino Senese di Storia Patria», anno XVII, fasc. III, 1910, p. 3.

giustizia quale affermazione storicamente determinata del penale negoziato e del penale egemonico²⁶. Oltre alle fonti citate a corredo dei singoli profili considerati, Zdekauer ricorda nella prolusione del 1908 alcuni dei lavori generali sull'idea di giustizia che l'hanno maggiormente ispirato. Tra i più recenti, di prevalente ambito culturale tedesco ed italiano: *Die Idee der Gerechtigkeit* (1881) del sociologo Gustav Rümelin, *Die Gerechtigkeit* (1893) del giuslavorista Philipp Lotmar, *Gerechtigkeit und Gesetz* (1895) dell'internazionalista Lassa Oppenheim, *Der Begriff der Gerechtigkeit im Strafrecht* (1903) del penalista Joseph Heimberger, *Die Gerechtigkeit in der Volkswirtschaft* (1881) dell'economista sociale Gustav Schmoller. Tra gli italiani ricorda alcuni lavori giovanili di Gustavo Del Vecchio, *La Giustizia e il Diritto nei loro caratteri differenziali* (1902) e del costituzionalista e filosofo del diritto Vincenzo Miceli. È critico invece verso *I nuovi ideali del Diritto e della Giustizia* (1907) del civilista e filosofo del diritto Giuseppe D'Aguanno e verso lo studio del filosofo Zino Zini *Giustizia. Storia d'una idea* (1907). Nel contributo che pubblica nel 1913 Zdekauer ricorda inoltre alcuni lavori storico-artistici di Rudolf Hirzel (*Themis, Dike und Verwandtes. Ein Beitrag zur Geschichte der Rechtsidee bei den Griechen*, 1907), di Heinrich Ludolf Ahrens (*Die Göttin Themis*, 1862-64) e di Julius von Schlosser (*Giusto's Fresken in Padua und die Vorläufer der Stanza della Segnatura*, 1896). Zdekauer, dunque, ha una visione, per l'epoca, piuttosto ampia, anche se non pare conoscere lavori specifici come, per esempio, quello pionieristico dedicato dallo storico del diritto tedesco Ernst von Möller – studioso di Andrea Alciato, Giulio Claro e Hermann Conring – alla Giustizia bendata²⁷.

Forme e contenuti

La prolusione maceratese di Zdekauer vuole innanzitutto riflettere sull'idea di giustizia che nelle varie epoche ha contribuito a definire e “plasmare” un apparato iconografico destinato, quasi sempre, ad essere mostrato in pubblico. A sua volta, però, l'*imago* ha ravvivato e ha dato sostanza all'idea, in una sorta di processo circolare continuo²⁸.

²⁶ Così come ha fatto SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit., cogliendo la complessità dell'iconografia della giustizia in stretta connessione con le trasformazioni della giustizia criminale praticata tra medioevo ed età moderna.

²⁷ *Die Augenbinde der Justitia*, in «Zeitschrift für christliche Kunst», 4, 1905, coll. 108-122, 141-152.

²⁸ «L'immagine della *Iustitia* non è stata mai eseguita, in terra latina, per iniziativa privata ed è sempre incardinata in un fine di moralità pubblica. Questo fine essa illustra e commenta;

Il punto di partenza non può che essere Roma e l'impero che alla *Iustitia* hanno dedicato culto pubblico e carattere sacrale.

Questa Giustizia imperiale, almeno sulle monete, non ha la spada in mano. Il tipo è quello di una matrona seduta, con un ramo nella sinistra ed uno scettro nella destra, oppure con una patera ed uno scettro: raramente in piedi, con le bilance²⁹.

Un'immagine sorta in epoca relativamente tarda, e non legata come presso altri popoli (Egizi, Greci, Etruschi) alle rappresentazioni funerarie. Anche per questo la Giustizia romana è diversa dalla *Dike* greca, simboleggia lo *Ius* positivo³⁰ e mutua la bilancia dal concetto latino di *Aequitas*. Questo attributo, segno di ponderazione, di misura³¹, di proporzionalità, deriverebbe dalla concettualizzazione romana dello *Ius gentium*. «La *Aequitas* è sorta per frenare gli eccessi della legge; ed è a lei che conviene l'attributo della bilancia. È insomma un criterio d'interpretazione affidato ai magistrati ed ai giureconsulti»³². La *Iustitia augusta* viene scolpita nel rovescio delle monete³³, almeno sino ai Severi. Ma lo *ius* precede, e il concetto di *iustitia* segue, prima che si giunga al rovesciamento etimologico³⁴.

L'ideale latino starebbe dunque nella spontanea sottomissione dei cittadini alle leggi: le quali in sostanza rappresentano la rinuncia dei cittadini stessi ad una

essa è testimonianza della fase che attraversa la coscienza pubblica e dell'indirizzo che sta per prendere a questo riguardo. Ma immagine ed idea non seguono sempre un'identica linea di sviluppo. Il ritmo dell'una non coincide sempre con quello dell'altra. L'immagine, insomma, talvolta precorre, talvolta segue, sia pure servilmente, la tendenza professata dalla classe dominante, ma talvolta anche vi si oppone. Essa ha perciò, per sé stessa, un alto valore storico ed estetico» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 42).

²⁹ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 37; ID., *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 4, 8-11.

³⁰ «Roma diede all'idea significato nuovo, ed all'immagine attributi diversi. A Roma acquistò personalità distinta. Questa perciò ha vissuto di propria vita, mentre *Dike* tramontò e *Temis* rimase idea religiosa» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 4).

³¹ Sul tema v. le originali riflessioni di P. SCHIERA, *La misura del ben comune*, EUM, Macerata 2010; ID., *Misura*, Professionaldreamers, 2011.

³² ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 41.

³³ Zdekauer aveva acquisito significative competenze in campo epigrafico e numismatico sin dal tempo dei suoi studi a Vienna. Cfr. NARDI, *Per la biografia di Lodovico Zdekauer* cit., p. 185. Nello specifico segue soprattutto gli studi di Francesco GNECCHI: *Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali*, «Rivista italiana di Numismatica», XVIII, 1905; *I monetari di Roma imperiale*, Hoepli, Milano 1907.

³⁴ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 43.

parte della loro libertà, a favore dello Stato. A questa sottomissione corrisponderebbe quindi l'obbligo del magistrato di dare corpo alla legge, che parla per la sua bocca; assecondato in ciò dal giureconsulto, interprete dell'intimo suo pensiero³⁵.

È insomma l'incontro con le altre genti a far penetrare l'*Aequitas* nelle fitte trame del diritto positivo.

È nel suo viaggio verso la Bisanzio di Giustiniano che la giustizia romana incontra Temi e con essa si fonde, facendo prevalere il tratto dell'astrazione e gli elementi morali e filosofici. Tra i suoi attributi compare allora «la vindice spada». La codificazione giustiniana trasforma il diritto in legge. «Le leggi, diretta emanazione del potere imperiale, le porteranno in mano, alla loro volta, la spada della sanzione legittima: sanzione penale»³⁶. Nel titolo *de iustitia et iure* del primo libro del Digesto Zdekauer vede l'elemento di novità. I riferimenti iniziali al tempio della giustizia e ai giuristi definiti sacerdoti della Giustizia non sono artifici retorici ma parlano di un'epoca (ancora quella di Ulpiano)³⁷ in cui la Giustizia ebbe effettivamente sacerdoti e altari. Ma Bisanzio corrompe la sorgente classica. «Nata come espressione ideale del diritto positivo, è finita con l'essere la personificazione della legge, quando la legge era Costituzione imperiale e testo ufficiale d'insegnamento»³⁸.

«Questa è l'immagine che passò al medio-evo, e che è pervenuta a noi; non quella della *Iustitia*, consacrata dalle medaglie e dalle monete imperiali»³⁹. Questa idea di giustizia porta con sé l'idea della pena. Il cristianesimo concorse a modificare i principi direttivi del diritto romano e gradualmente la sua idea di giustizia divina si andò a sedimentare sopra quella, pagana, dei Romani⁴⁰. L'immagine del «Tempio della giustizia» – ha notato Zdekauer – è al centro dei cicli dottrinali dedicati dall'XI secolo in poi alle Virtù. «Noi non sappiamo a quale fonte originaria risalga nelle lettere, e quindi anche nell'arte, l'idea di questi cicli; ma certo si è che gli stessi giuristi si erano abituati a vedere la figura della Giustizia come facente parte di un ciclo,

³⁵ Ivi, pp. 44-45.

³⁶ ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 6

³⁷ Zdekauer si rifà al celebre passo delle Istituzioni ulpianee che apre i *Digesta* (D.I.I) (su cui vedi per tutti A. SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Einaudi, Torino 2005, pp. 361 ss.) e che si può leggere quale fregio centrale nella cornice dell'Aula Magna dell'Università di Macerata.

³⁸ ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 7-8.

³⁹ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 47.

⁴⁰ Ivi, pp. 49-50.

dal quale traeva la ragione d'essere»⁴¹. Lo storico italo-boemo coglie⁴², pur senza intuirne tutta la profondità, il valore rappresentativo, per questa fase, dell'allegoria «*picta verbis*» della *Iustitia* nell'*Exordium* delle «*Quaestiones de iuris subtilitatibus*»⁴³. Una Giustizia raffigurata come principio ispiratore, idea collocata tra la *Ratio* e l'*Aequitas*, quasi sorella e “madre”, al tempo stesso, delle altre Virtù, ancora sospesa tra l'ultraterreno e la “malinconia” del giudice terreno, sempre più ispirato dalla “riscoperta” del diritto romano. La *Iustitia*, come ha notato acutamente il Kantorowicz, è qui ancora «una ‘premessa extra-giuridica’ del pensiero giuridico. E come ogni idea, essa ha anche una funzione mediatrice, come *iustitia mediatrix*, fra le leggi divine e le leggi umane, o fra la ragione e l'equità»⁴⁴.

Zdekauer intuisce l'importanza del cambio di paradigma nel contesto dei Comuni italiani dove l'idea viene integrata «[...] ravvivando potentemente l'elemento politico, accanto al religioso e a quello di tradizione classica»⁴⁵. A Giotto nella pittura e ad Andrea Pisano nella scultura si possono far risalire la «mossa innovatrice»⁴⁶. Nella padovana Cappella degli Scrovegni dei primi anni del Trecento la giustizia di Giotto – che rimane Triadica – non sarebbe più soltanto la virtù teologale né la personificazione di una idea astratta di bene. La Giustizia della “bilancia”⁴⁷ e l'Ingiustizia armata si dividono, quasi contrapposte, la scena. Ideali di questa giustizia sono secondo Zdekauer la pace e il bene pubblico, beni che troveranno nel ciclo senese di Ambrogio Lorenzetti (1337-1340) su *Il buono e il cattivo governo e i loro effetti* la più vasta, complessa e completa rappresentazione medievale. Con la vittoria del Popolo si era fatto strada un nuovo principio di uguaglianza «e perciò una nuova idea della Giustizia»⁴⁸. La giustizia viene da Loren-

⁴¹ Ivi, p. 60.

⁴² Discute il lavoro di A. GAUDENZI, *Il tempio della Giustizia a Ravenna e a Bologna e il luogo in esso tenuto dal Diritto longobardo*, in *Mélanges Fitting*, Société anonyme de l'imprimerie générale du Midi, Montpellier 1908, pp. 699 ss. Cfr. anche ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 17.

⁴³ Vedi al riguardo SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit., pp. 159-170 e PROSPERI, *Giustizia bendata* cit., p. 23 ss.

⁴⁴ H. KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino 1989, p. 96.

⁴⁵ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 63.

⁴⁶ Ivi, p. 65.

⁴⁷ In realtà, come ha notato Mario Sbriccoli, la bilancia giottesca, “alla greca”, è retta da un filo sottilissimo e quasi invisibile che funge da bilico: *La benda della Giustizia* cit., pp. 173-174.

⁴⁸ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 67. «Il Comune solamente era in grado di creare un nuovo senso, e quindi una nuova immagine

zetti meglio isolata con un esplicito riferimento alla dottrina aristotelica⁴⁹. Zdekauer, anche in questo caso, coglie il fatto che la Giustizia senese celebri il Buongoverno e il valore della concordia, condizioni per mantenere l'ordine pubblico e le libertà cittadine minacciate⁵⁰. «Non è dunque l'idea dello Stato e della legalità, ma quella del Buon Governo e della felicità dei consociati, che sta innanzi alla mente dell'artista e che egli pone innanzi ai nostri occhi, come l'ideale cittadino della Giustizia [...]»⁵¹. La Giustizia praticata di Lorenzetti è la protagonista dell'affresco, ben armata genera la Pace – malinconica per i pericoli che la sovrastano – poggiando sulla Concordia e sulla Sicurezza⁵².

L'altro aspetto che sta a cuore al nostro storico è il ruolo dei giuristi medievali nella formazione dell'idea di giustizia.

della Giustizia, facendo tesoro delle tradizioni di tutto il passato»; «L'abbiamo già detto: il fascino estetico dell'immagine sta in questa sua indole, ed è perciò che l'età dei Comuni, si può dire, sia quella dell'*ideale nuovo della Giustizia*. Due elementi soprattutto vi contribuiscono: il *Buon Governo* e l'Amor di Patria» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 18-19). I riferimenti di Zdekauer sono generici e non colgono la complessità dei contesti istituzionali e dottrinali di giustizia che si definiscono dalla metà del Duecento a seguito della radicalizzazione dei conflitti sociali e politici. Per una analisi comparata v. S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei Comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Viella, Roma 2006; cfr. A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Bruno Mondadori, Milano 2010; per un'ampia lettura storiografica vedi A. POLONI, *Il Comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in «Reti medievali Rivista», 13, 1, 2012, <http://rivista.retimedievali.it>

⁴⁹ Zdekauer insiste anche su un'altra fonte: «Forse al Lorenzetti, più che altro, ha servito un libro che andava per le mani di tutti: lo *Specchio di croce* di fra Domenico Cavalca». Ivi si trova un passo che sembra fatto apposta per illustrare l'affresco di Lorenzetti: «La Giustizia è in tre modi, ovvero si divide in tre parti: cioè in giustizia vendicativa, che sta in punire; in giustizia commutativa, che sta in non ingannare e soddisfare i debiti; ed in giustizia distributiva, che sta in distribuire il bene ed il male, ed onore e vergogna, a ciascheduno, secondo che è degno» (ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 23).

⁵⁰ «Grazie alla forza della *securitas* e alla piolla della *concordia* poteva realizzarsi la *iustitia*, in tutte le sue complicate manifestazioni; e solo sulla giustizia poteva basarsi la PAX, vero e proprio ombelico del buongoverno (nel senso che era essa stessa a produrre quest'ultimo e a mantenerlo in vita, ma ne era anche, al tempo stesso, l'effetto principale)» (P. SCHIERA, *Il Buongoverno "melancolico" di Ambrogio Lorenzetti e la "costituzionale faziosità" della città*, in «Scienza & Politica», 34, 2006, p. 98).

⁵¹ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., p. 70. Cfr. anche ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 23.

⁵² P. SCHIERA, *Il Bonum Commune fra corpi e disciplina. Alle radici della politica nel medioevo* (1991), in *Profili di storia costituzionale. I. Dottrina politica e istituzioni*, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 15 ss. Vedi anche ID., *Dal Bencomune alla pubblica felicità*, ivi, pp. 47-50.

Fino a qual punto l'immagine risponde alle istruzioni che l'artista può avere avuto dai giuristi? Domanda tanto più ovvia, in quanto le più importanti opere dell'arte nuova, si trovano in città che appunto in quei secoli furono sede di celebri scuole di Diritto: Padova, Siena, Perugia⁵³.

Sono stati i *doctores* a riconciliare l'idea della giustizia con il diritto positivo e con il principio di equità.

In conclusione: la scuola di Diritto, prima ancora che con l'umanesimo si spostassero i fondamenti della civiltà medievale, diede all'Arte qualcheduna delle emozioni più forti per foggare l'immagine laica della Giustizia [...] Finalmente, ottenuta la sua organizzazione completa, fornì all'arte un tipo, se non nuovo, certo indipendente dal classico, e che parte dall'idea di un Diritto mondiale, che la giustizia protegge, uniformandosi ai libri di Giustiniano⁵⁴.

Nel corso del XV secolo i mutamenti del regime politico sono ormai del tutto evidenti con una giustizia avviata a diventare «la Dea protettrice dello Stato e dei governi assoluti, pur mantenendo gli attributi antichi»⁵⁵. Sul modello utilizzato da Pietro Vannucci a fine Quattrocento nella Sala dell'udienza del Collegio del Cambio nel Palazzo dei Priori a Perugia, Raffaello dipingerà in Vaticano per la Stanza della Segnatura una Giustizia armata di spada che sarà alla base della successiva (e ripetitiva) allegoria dei secoli moderni.

La Giustizia di Raffaello, coronata, brandisce la spada in atto di colpire, mentre guarda bensì, con occhio attento, la bilancia per prenderne regola. Ai suoi lati stanno quattro putti, che reggono tabelle, con sopra scritto il famoso passo di Giustiniano. La immagine raffaellesca fu fatale all'arte dei seguaci; perché la paralizzò, sia per le linee della composizione, sia per il contenuto spirituale. Nel modello del Perugino l'atto di minaccia era meno accentuato; la spada affermava solo l'efficacia del diritto accertato. In Raffaello invece essa colpisce: è la Giustizia punitiva che egli volle raffigurare, ed a conferirle questa impronta egli contribuì con l'immagine, fissata con arte imperitura, e che suggestionò i secoli successivi in modo decisivo⁵⁶.

⁵³ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 74-75. Ha osservato Mario Sbriccoli: «Non è azzardato pensare che uomini di legge guidassero la mano dell'artista nel rappresentare la Giustizia, o ne ispirassero i tratti, allo stesso modo in cui il teologo o l'uomo di chiesa prescrivevano all'artefice il criterio per raffigurare un dogma o un mistero della fede in un bassorilievo o nella miniatura di un manoscritto» (*La benda della Giustizia* cit., p. 158, nt. 8).

⁵⁴ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 78-79.

⁵⁵ Ivi, p. 83.

⁵⁶ Ivi, pp. 82-83.

Secoli attraversati da Zdekauer rapidamente e con disinvoltura, con al centro un'immagine convenzionale destinata a subire un rapido svuotamento "semantic", e semmai recuperata nell'Italia riunificata⁵⁷ per figurare nei palazzi del nuovo Stato e poi collocata nel monumento simbolo, il Vittoriano o Altare della patria. La Giustizia trova lì il suo spazio "naturale" per salutare «le genti italiane affratellate all'ombra di Roma eterna, della terza Roma [...]». Una Giustizia "alla romana" che non ha più bisogno degli attributi della vanità e della violenza, «con la bilancia nella destra, il ramo d'ulivo nella sinistra [...]»⁵⁸.

I lavori di Zdekauer sull'immagine e sull'idea della giustizia, considerate nei loro molteplici e reciproci intrecci, sono ovviamente il frutto del loro tempo. Lo storico dell'Ateneo maceratese apre, da pioniere, nuove strade, fa intravedere alcune intuizioni senza poter offrire un quadro organico. Coglie così il passaggio dalla Giustizia triadica a quella del più maturo medioevo urbano, intrinsecamente politico, illustrato dalle rappresentazioni di Giotto, Pisano e Lorenzetti. Comprende l'esistenza di un nesso essenziale che lega tra loro la natura politica dei governi cittadini, l'accentuato carattere di pubblicizzazione e il tema del Buon Governo. Zdekauer avrebbe pure gli strumenti culturali per segnalare meglio questo passaggio avendo non disdegnato gli studi di storia del diritto penale e della criminalità tra Due e Trecento⁵⁹. Ha infatti studiato Alberto da Gandino⁶⁰, figura chiave, autore del *Tractatus de maleficiis* scritto mentre era giudice a Perugia tra il 1286 e il 1287 e poi rivisto a fine secolo tra Siena (dove è assessore del Podestà addetto ai malefici) e di nuovo Perugia. Zdekauer individua proprio in Gandino il giurista pratico capace di "leggere" il fenomeno della crescente pubblicizzazione del diritto penale comune e statutario che porta i giudici comunali ad agire, in taluni casi, *ex officio* superando il formato "privatistico" e negoziale della giustizia come *vindicta*⁶¹ a vantaggio di un'idea di repressione penale

⁵⁷ Zdekauer ricorda due degli autori più rappresentativi dell'epoca che lavorarono alla decorazione del Parlamento e del Palazzo della Cassazione (il cd. "Palazzaccio"): ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., pp. 40-41.

⁵⁸ ZDEKAUER, *L'idea della Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative* cit., pp. 88-89.

⁵⁹ L. ZDEKAUER, *Studi sulla criminalità italiana nel Dugento e Trecento. I parte*, estr. da «Bullettino Senese di Storia patria», an. VIII, fasc. II, 1901, Tip. Lit. Sordomuti, Siena 1901.

⁶⁰ Rinvio per tutti a M. SBRICCOLI, «*Vidi communiter observari*». *L'emersione di un ordine penale pubblico nelle città italiane del secolo XIII*, poi in *Storia del diritto penale e della giustizia* cit., I, pp. 74 ss.

⁶¹ V. le osservazioni di A. ZORZI, «*Fracta est civitas magna in tres partes*». *Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, in «Scienza & politica», 39, 2008, p. 86.

ne crimina remaneant impunita. Studiando il problema del *forum commissi delicti* in Gandino, Zdekauer coglie il profilo “egemonico”. Il ruolo di anticipatore di Gandino se è vero

rispetto al diritto materiale, lo è ancora maggiormente riguardo alla procedura penale. E naturalmente, sino dai suoi inizi, questa scienza porta l'impronta di una dottrina di diritto pubblico. È il pensiero della sovranità territoriale che trionfa nel *forum delicti commissi*⁶².

E

il procedimento d'ufficio, che ha lo scopo della vendetta pubblica, dev'essere iniziato per parte dei Comuni, nel territorio dei quali fu commesso il delitto, trattandosi di un procedimento *per inquisitionem*⁶³.

Zdekauer aveva compreso come la personificazione della *respublica civitatis* (nel caso di specie il Comune di Siena), soggetto offeso dalla violazione della *pax publica*, fosse una «formidabile astrazione»⁶⁴.

Nel ciclo senese di Lorenzetti Zdekauer scorge la dimensione “costituzionale” del Buon Governo e la valorizzazione della bilancia alla greca. «L'equilibrio delle forze ed il loro pacifico accordo, è il fine comune e sovrastante alle contingenze passeggera, e diventa il presupposto di buone leggi e di un sano diritto»⁶⁵. Ma, al tempo stesso, sottovaluta la dimensione, altrettan-

⁶² ZDEKAUER, *Studi sulla criminalità italiana nel Duecento e Trecento* cit., p. 13.

⁶³ *Ivi*, p.11.

⁶⁴ Lo ricorda SBRICCOLI, “*Vidi communiter observari*” cit., p. 105.

⁶⁵ Il complesso ciclo pittorico di Lorenzetti è da lungo tempo al centro di una pluralità di letture e di interpretazioni. Tra le più recenti cfr. almeno E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ambrogio Lorenzetti: il Buon Governo*, Electa, Milano 1995, con contributi di M.M. DONATO e F. BUGNOLO; M.M. DONATO, *Ancora sulle ‘fonti’ del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti: dubbi, precisazioni, anticipazioni*, in S. ADORNI BRACCESI, M. ASCHERI (a cura di), *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal medioevo all'età moderna*. Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia, Atti del Convegno (Siena 1997), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 2001; *Id.*, *Il pittore del Buongoverno: Le opere “politiche” di Ambrogio in Palazzo Pubblico*, in C. FRUGONI (a cura di), *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 201-255; P. BOUCHERON, «*Tournez le dos pour admirer, vous qui exercez le pouvoir, celle qui est peinte ici*». *La fresque du Bon Gouvernement d'Ambrogio Lorenzetti*, in «*Annales. Histoire, Sciences sociales*», 60, 2005, pp. 1137-1199.

L'analisi di Zdekauer può essere avvicinata, pur con i limiti ricordati, all'interpretazione che ha colto nel valore del bene comune e nella concretezza politico-costituzionale e amministrativa – più che nella sola dimensione “alta” del fondamento aristotelico-tomista o della originaria libertà repubblicana (su cui rispettivamente N. RUBINSTEIN, *Political Idea in Siene Art: the Frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico* (1957); *Id.*,

to “costituzionale” della giustizia punitiva “egemonica” che pure ha saputo cogliere in Alberto da Gandino⁶⁶.

La Giustizia punitiva – se pure merita questo nome la necessità in cui si trova il Buon Governo di reprimere la violenza – è in ogni modo eliminata e va ad assidersi, sotto le grandi ali della *Charitas*, accanto alla *Magnanimità* ed alla *Temperanza*, accanto a *Fortitudo* e *Prudentia*: virtù che misurano il *quantum* e il *quomodo*; non il *quid*: precisamente come fa essa⁶⁷.

Per Zdekauer la *Iustitia* ha tratto alimento da due sentimenti, il religioso e il civile. E giunto al termine del suo millenario percorso pensa che «se l'Italia dovesse e potesse creare un'immagine sua della *Iustitia* nuova; sola chiamata a crearla sarebbe Roma; perché dall'alto dei suoi colli parla ugualmente alto il rispetto del diritto ed il senso religioso della vita»⁶⁸.

Le allegorie di Ambrogio Lorenzetti nella Sala della Pace e il pensiero politico del suo tempo (1997), ora in *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, vol. I: *Political Thought and the Language of Politics. Art and Politics*, a cura di G. Ciappelli, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2004); Q. SKINNER, *Ambrogio Lorenzetti's Buon Governo Frescoes: Two Old Questions. Two New Answers*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 62, 1999, pp. 1-28; ID., *Virtù rinascimentali*, Il Mulino, Bologna 2004 – il contesto della Giustizia di Lorenzetti, collocata tra la *Pax* e la *Securitas*: da diverse angolazioni, v. SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit.; SCHIERA, *Il Buongoverno “melancolico” di Ambrogio Lorenzetti* cit.; ZORZI, «*Fracta est civitas magna in tres partes*» cit., pp. 71 ss.; SCHIERA, *La misura del ben comune* cit., pp. 7 ss.; A. ZORZI, *Bien commun et conflits politiques dans l'Italie communale*, in E. LECUPPRE-DESJARDINS, A.L. VAN BRUAENE (ed. by), *De Bono Communi. The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, Brepols, Turnhout 2010, pp. 267-290.

⁶⁶ «Le lotte politiche degli ultimi ottant'anni hanno trasfigurato la natura stessa della giustizia *d'antan*, perché hanno travolto le istituzioni comunitarie ed i vecchi assetti concordati del potere. La nuova *Respublica* che ne è nata rivendica il diritto di punire i delitti perché ritiene di avere il dovere di tutelare se stessa, il prestigio delle leggi, la pace pubblica e la pubblica utilità: alla bilancia unisce la spada, assume la signoria del processo penale e dichiara l'inesorabilità della pena. Si crea così quell'*humus* protostatuale necessario a nutrire il penale, che prende forma e poi emerge «au sein de la 'justice'». I materiali tecnici necessari vengono dal diritto romano, e romano è il quadro ideologico che fa del *ius puniendi* una prerogativa dell'*imperium*. Il *ius gladii* è squisitamente arnese romanistico. Se ne accorge Andrea (o Giotto, se è vero che l'ideazione è sua) e mette nella formella del campanile una Giustizia vestita con tunica e pallio, sullo sfondo di un allusivo *opus reticulatum*, con in mano proprio un *gladium*, la spada del soldato romano con lama corta, piatta, a due tagli e appuntita. Come si può vedere, qui non siamo alle allusioni suggestive delle Giustizie *edificanti*, o alla didattica delle Giustizie *espositive*, né ai neoplatonismi delle quattro virtù cardinali» (SBRICCOLI, *La benda della Giustizia* cit., p. 183).

⁶⁷ ZDEKAUER, *Iustitia. Immagine e idea* cit., p. 24. Qui Zdekauer coglie più l'aspetto agostiniano della coppia *Sapientia-Caritas* che quello, costituzionale e materiale, di *Iustitia-Pax*.

⁶⁸ Ivi, p. 43.

Federico Valacchi

L'ARCHIVISTICA A MACERATA TRA PASSATO E FUTURO

Lodovico Zdekauer è in questa sede una sorta di Virgilio che ci guida attraverso le vicende della ricerca e della didattica archivistica nell'università di Macerata¹. Vicende che costantemente si sono rivelate molto legate agli aspetti evolutivi della disciplina, si trattasse di “sdoganarne” l'insegnamento in ambito accademico o di adeguarne i contenuti alla contemporaneità. L'archivistica, del resto, e in apparenza paradossalmente, è disciplina che si nutre anche di presente e che dal presente, inteso come analisi attenta delle fenomenologie documentarie trae la sua linfa vitale. Studiare il passato infatti non basta. O non basta più. Archivi e archivistica, da qualsiasi punto di vista li si voglia guardare devono ancorarsi al presente. Sia esso il presente della ricerca, cioè la capacità di fare degli archivi oggetti “ambiti” dagli studiosi, che il presente della sedimentazione, cioè la capacità di dotarsi di strumenti che sappiano interpretare il presente e immaginare il futuro. La scuola archivistica maceratese che muove i suoi primi passi proprio con Zdekauer come cercheremo di dimostrare sembra garantire nel tempo la soddisfazione di ambedue i requisiti mantenendosi dinamicamente in tensione tra attualità del passato e capacità di immaginare il futuro. La lunga parabola di questa scuola sembra metafora convincente di una storia dell'archivistica italiana sospesa tra un passato importante e ingombrante e un futuro importante e inquietante.

Lodovico Zdekauer fu non a caso uomo complesso e studioso potremmo dire puntiglioso. Tra i suoi molti interessi un'attenzione costante fu da lui rivolta se non all'archivistica almeno agli archivi.

Zdekauer, lo diciamo subito, non fu un archivista nel senso moderno del termine. Come molti studiosi a lui contemporanei fu attento più ai contenuti, cioè ai documenti e al loro valore informativo, che ai contenitori, cioè alla natura dei fondi archivistici e delle strutture al cui interno i documenti sono collocati. La dimensione diplomatistica prevale insomma su quella archivistica e l'approccio dello storico del diritto condiziona tutta la sua attività

¹ Le pagine dedicate alla figura di Zdekauer sono tratte da F. VALACCHI, P. PIZZICHINI, *L'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in R. M. BORRACCINI, G. BORRI (a cura di) *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, II, Fondazione centro di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2008, pp. 621-647.

archivistica. Detto questo non si può negare a Zdekauer la primogenitura dell'insegnamento dell'archivistica a Macerata.

Lo Zdekauer, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, dette infatti vita a Macerata ad una vera e propria scuola archivistica che prese corpo attorno alla sua cattedra. Archivista di Stato e storico del diritto a Siena² e poi Ordinario di storia del diritto italiano nell'università marchigiana dal 1896 al 1923, egli introdusse l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica presso la facoltà di Giurisprudenza nel corso dell'anno accademico 1897-1898. Come fa notare Nicola Barone, l'insegnamento maceratese fu il sesto in ordine di tempo a comparire nelle università italiane postunitarie³, quando già da dieci anni Carlo Malagola aveva istituito un corso analogo nella facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo bolognese. L'istituzione di questo nuovo corso coincide con gli anni in cui era vivissimo il dibattito sulla collocazione didattica della Paleografia e della Diplomatica nelle facoltà giuridiche o di lettere. Ma la vera novità del corso tenuto da Zdekauer veniva proprio dalla sua esperienza di archivista e dalla sua personale concezione storiografica, secondo la quale lo studio della storia del diritto era impensabile senza la conoscenza della diplomatica ed il supporto delle fonti documentarie. Il suo discorso inaugurale dell'a.a. 1897-1898, tenuto a Macerata non appena nominato ordinario di Storia del diritto italiano, è appunto incentrato su questo tema. Nella sua prolusione Zdekauer manifestò tutto l'interesse che nutriva per l'insegnamento della Diplomatica nelle facoltà giuridiche, rilevando come questa disciplina garantisse non solo «un aumento delle cognizioni materiali, che possono essere utili al giurista» ma aprisse nuove opportunità in direzione «di un indirizzo nuovo da darsi in particolar modo alle ricerche di storia

² Sulla figura dello Zdekauer, con particolare riferimento al periodo senese, si veda P. NARDI, *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena (1888-1896)*, «Studi senesi», C, 1988, pp. 751-781. Si veda anche dello stesso autore *Les Archives d'État et l'Université de Siennne comme centres propulseurs de la recherche historique dans la seconde moitié du XIXe siècle*, testo dell'intervento tenuto in occasione del convegno «Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea» (Firenze, Archivio di Stato, 4-7 dicembre 2002), disponibile all'indirizzo <<http://www.archiviodistato.firenze.it/atti/aes/nardi.pdf>> 1>.

³ Cfr. *La cattedra di diplomatica e di paleografia latina nella storia della R. Università di Napoli e l'odierna importanza di essa*. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 20 gennaio 1907 dal socio Prof. Nicola Barone, estr. degli «Atti dell'Accademia Pontaniana», vol. XXXVII, Napoli 1907.

del diritto italiano»⁴. Sullo stesso tema Zdekauer ritornò anche in occasione della prolusione al corso di Paleografia e Diplomatica dell'a.a 1902-1903, in cui sostenne che «chi dice Diplomatica dice Archivio», ma «al contrario, chi dice Archivio purtroppo non sempre dice Diplomatica»⁵, ponendo così il problema dell'analisi dei documenti e della struttura degli archivi alla base della loro modalità di utilizzazione nell'ambito dei nuovi indirizzi di ricerca. E, proprio a sottolineare questo tipo di approccio, egli aveva previsto nello *Schema delle lezioni di paleografia e diplomatica* dell'a.a. 1898-99⁶ alcune lezioni sulle «Nozioni archivistiche generali», che all'interno di quel corso assumevano la fisionomia di una parte autonoma del programma, quello che oggi definiremmo un modulo. Questa scelta di Zdekauer deve essere sottolineata perché, come abbiamo visto, si manifesta con largo anticipo rispetto all'effettivo riconoscimento della dignità accademica dell'archivistica e al suo inserimento ufficiale come disciplina d'insegnamento universitario. Lo schema appena citato costituisce l'unica traccia che può aiutarci a ricostruire la fisionomia e la filosofia del corso di archivistica tenuto da Zdekauer, dal momento che non sono noti altri documenti che illustrino il contenuto delle sue lezioni.

Varrà allora la pena di riportare alcuni passaggi che sembrano particolarmente significativi in prospettiva archivistica, così come compaiono nella seconda edizione dello schema riveduta e ampliata:

XLVIII. Nozioni Archivistiche generali. Cosa s'intende per *Archivio*: le varie specie e il loro scopo. Criteri per il loro funzionamento. Parte storica e parte amministrativa. Relazioni del *Bonaini* sugli Archivi dell'Emilia (1861). La relazione ufficiale di *N. Vazio* sugli Archivi di Stato, del 1884.

XLIX. Esplorazione scientifica degli Archivi italiani. *Itinera italica* (Mabillon, Blume, Bethmann, Ficker, Pflugk-Hartung, Kehr). Risultati generali per la Storia delle Istituzioni italiane nel medio evo.

⁴ L. ZDEKAUER, *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano. Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897*, «Annuario della R. Università di Macerata. Anno scolastico 1897-98», Macerata 1898, p. 21.

⁵ L. ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona. Prolusione al Corso di Paleografia e Diplomatica nella R. Università di Macerata (18 gennaio 1903)*, Fano, 1903, pp. 12-13, già in «Annuario della R. Università di Macerata. Anno scolastico 1902-03», Macerata 1903, pp. 39-63.

⁶ L. ZDEKAUER, *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica dettate agli scolari di Giurisprudenza nella R. Università di Macerata da Lodovico Zdekauer, Professore Ordinario di Storia del Diritto italiano*, Macerata 1899. La seconda edizione, riveduta ed ampliata, è edita a Macerata nel 1901.

- L. Gli Archivi moderni d'Italia, amministrativi e giudiziari. Loro organizzazione.
1. Gli Archivi dello Stato. Che cosa contengono e come si siano formati. Legislazione.
 2. Gli Archivi notarili.
 3. Gli Archivi dei Comuni.
- La progettata formazione di Archivi provinciali. Gli Archivi ecclesiastici, specie quello del Vaticano. Gli Archivi degli Istituti (*Monti, Opere, Ospedali*). Gli Archivi delle famiglie private. Limiti della vigilanza e della azione sovrana dello Stato, riguardo agli Archivi. Lacune della nostra legislazione.
- LI. L'ordinamento interno degli Archivi e il metodo di conservazione, specialmente delle pergamene. Lavori d'inventario. Loro natura e scopi. Esercizi pratici. Spoglio delle pergamene. Indici o repertori, e loro requisiti⁷.

Nelle indicazioni bibliografiche relative al corso e dedicate in maniera specifica agli archivi è segnalato solo il testo *Sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, di Nicola Vario e Cesare Guasti, pubblicato a Roma nel 1883, ma, d'altra parte il panorama bibliografico in ambito archivistico non si presentava all'epoca particolarmente ampio ed organico. È invece rilevante, e coerente al modello estremamente concreto propugnato dallo Zdekauer, che nell'ambito del corso fossero previste esercitazioni pratiche su materiale archivistico.

In linea con gli orientamenti prevalenti in quel periodo, pur essendo frequenti nella sua ricca produzione bibliografica⁸ i richiami all'importanza degli archivi e dei documenti e le riflessioni sul metodo di ordinamento e sull'attività di ricerca archivistica, in nessuno scritto dello Zdekauer l'archivistica è trattata esplicitamente come disciplina autonoma e definita nei suoi obiettivi scientifici. Maggiore attenzione lo Zdekauer manifesta – sulla scia di Bonaini e Guasti e dell'ormai radicata tradizione archivistica italiana – nei confronti dei metodi di ordinamento. E, naturalmente anche secondo lo Zdekauer l'unico metodo possibile da applicare al riordinamento degli archivi era quello storico.

Chi si accinge all'ordinamento dei nostri Archivi comunali – scriveva nel 1907 – dovrebbe essere intento a ricondurre nell'antico ordine, fin dove è possibile, e ritornare all'antico stato in cui si trovavano le carte. [...] L'Archivio è il risultato

⁷ *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica* cit.

⁸ Per una bibliografia completa di Lodovico Zdekauer si veda. M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», Ancona 1997, pp. 42-50.

della lenta e laboriosa attività degli uffici dello Stato; rispecchia il loro andamento, le loro virtù, i loro difetti, il loro fiorire e la loro lenta decadenza. Questo specchio, oscurato troppo dalla polvere secolare e dall'affannarsi delle passioni politiche e quotidiane, deve essere reso limpido di bel nuovo. [...] La divisione degli uffici deve servire da criterio per la sistemazione degli Archivi e delle carte; verità ovvia, ma sulla quale non si potrà mai insistere abbastanza⁹.

Fedele a questi enunciati Zdekauer applicò il metodo storico nei numerosi lavori di riordino condotti personalmente prima in Toscana e poi nelle Marche e si prodigò a caldeggiarlo negli interventi che seguiva indirettamente. E, con altrettanta coerenza, Zdekauer non risparmiò critiche severe nei confronti di altri metodi di ordinamento che vedeva applicati da altri archivisti e storici¹⁰.

Inserendosi poi in un dibattito che fin dai decenni precedenti aveva attraversato il mondo degli archivi, anche lo Zdekauer si interessò al problema della conservazione degli archivi comunali, che nel modello organizzativo postunitario erano sostanzialmente rimasti ai margini dell'azione dell'amministrazione archivistica, malgrado le raccomandazioni e le indicazioni a suo tempo formulate dalla Commissione Cibrario. In merito all'ordinamento di questi complessi archivistici Zdekauer formulò alcune ipotesi di intervento che sembrano allinearsi al modello toscano, in particolare per quanto riguarda la costituzione o l'individuazione dei fondi diplomatici:

- 1° che si debbano tenere distinte nettamente le pergamene sciolte (*carte iurium*) dagli atti dei singoli Uffici;
- 2° Che l'ordinamento degli atti debba essere fatto, nei limiti del possibile, col preciso scopo di ricomporli nella loro antica unità organica, vale a dire a Uffici»¹¹.

Ma anche in questo caso, come ha opportunamente sottolineato Oddo Bucci, le parole di Zdekauer non sono quelle di un teorico dell'archivistica, ma piuttosto quelle di un utente e di un profondo conoscitore degli archivi e

⁹ L. ZDEKAUER, *Sull'Ordinamento degli Archivi marchigiani. Prima relazione alla R. Deputazione di Storia Patria*, Ancona 1907, p. 5.

¹⁰ Nella prolusione al corso di Paleografia e Diplomatica dell'a.a. 1902-1903 sono criticati ad esempio gli interventi di Giuseppe Colucci e di Carisio Ciavarini, mentre nella relazione alla Regia Deputazione di Storia Patria del 1907 (ZDEKAUER, *Sull'Ordinamento degli Archivi marchigiani* cit.) è citato Luigi Fiumi.

¹¹ ZDEKAUER, *Sull'Ordinamento degli Archivi marchigiani* cit., p. 7.

della loro complessa e stratificata realtà. L'analisi dello Zdekauer è estremamente pragmatica, una sintesi basata sull'esperienza che non si pone l'obiettivo di ridurre a sistema ciò che emerge dallo studio degli archivi elaborando un impianto teorico organico. Come nota Bucci

nel processo di formazione dell'archivistica come disciplina [...] la figura dello Zdekauer rimane nella logica dei primi passi; egli ha segnalato la separatezza dell'archivistica dalla paleografia e dalla diplomatica, ma non ne ha affermato l'autonomia, per lui il metodo storico di ordinamento è ancora un indice tendenziale che non ha sentito il bisogno di formalizzare come principio¹².

Negli otto anni dal 1897 al 1904 in cui l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica fu attivo, il corso fu seguito da un numero piuttosto esiguo di studenti cui però fece da contrappunto un folto numero di "uditori", in gran parte studiosi che frequentarono il corso attratti dalla personalità dello Zdekauer¹³. Si formò così in una realtà di provincia come Macerata un vivace gruppo culturale di studiosi e cultori degli archivi al cui interno circolavano i più avanzati principi archivistici, applicati in lavori di riordino che potremmo definire non solo corretti, ma addirittura all'avanguardia per l'epoca.

Ma, come già abbiamo avuto modo di notare, l'impegno di Zdekauer non si limitò all'insegnamento. Egli infatti intervenne a più riprese e a diversi livelli nel contesto archivistico e storiografico maceratese, come collaboratore speciale all'Archivio di Stato di Macerata¹⁴, come socio della R. Deputazione di Storia patria per le Marche e poi come presidente della Commissione per l'ordinamento e l'esplorazione degli archivi marchigiani istituita nel 1905. Lo Zdekauer, infatti, fin dal suo arrivo a Macerata, si calò a fondo nel contesto locale, manifestando un vivo interesse nei confronti dei numerosi

¹² O. BUCCI, *Il processo evolutivo dell'archivistica e il suo insegnamento nell'Università di Macerata*, in O. BUCCI (a cura di) *L'archivistica alle soglie del 2000*, Atti della conferenza internazionale (Macerata, 3-8 settembre 1990), Macerata 1992, pp. 17-43, pp. 27-28.

¹³ Dagli annuari dell'Università di Macerata risulta che soltanto sedici studenti sostennero l'esame (cfr. E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, «Studi Maceratesi», Atti del X Convegno di studi maceratesi, (Macerata 14-15 dicembre 1974), Macerata 1976, pp. 32-64, pp. 47-50).

¹⁴ Nel 1899 Lodovico Zdekauer fu licenziato dall'Amministrazione degli Archivi di Stato perché l'incarico non era compatibile con la cattedra universitaria (cfr. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., pp. 34-35).

fondi prodotti dalle istituzioni locali su cui condusse un'attenta opera di censimento e studio che li salvò da una probabile dispersione¹⁵. Questa sua attività di tutela archivistica trovò un ambiente particolarmente propizio al suo svolgimento proprio all'interno della Deputazione. Tra le iniziative più importanti organizzate in quell'ambito occorre segnalare la "Mostra degli Archivi marchigiani", organizzata a Macerata nel 1905¹⁶, esperienza rimasta unica nel suo genere che riscosse un notevole successo¹⁷ e a cui seguì l'istituzione della commissione per gli archivi di cui lo Zdekauer fu nominato presidente.

Ma uno dei risultati più significativi ottenuti sul piano scientifico dalla cosiddetta scuola maceratese in quella fase è senza dubbio la tesi intitolata *Genesis, concetto e natura giuridica degli archivi di Stato in Italia*¹⁸ con la quale Ezio Sebastiani si laureò nell'a.a. 1901-1902. Elio Lodolini non esita a definire la tesi di Sebastiani come il primo "manuale" italiano di archivistica¹⁹, in un panorama allora alquanto disadorno di pubblicazioni in materia. La scuola toscana infatti non aveva ancora prodotto un testo organico che trattasse i principi fondamentali della disciplina e per la stesura della sua tesi il Sebastiani non poté avvalersi nemmeno del trattato degli archivisti olandesi che sarebbe stato tradotto soltanto nel 1908 ad opera di Carlo Vittani.

Sempre Lodolini sottolinea il carattere prevalentemente giuridico del lavoro di Sebastiani e ne evidenzia alcune incertezze proprio sul piano archivistico che tuttavia possono essere considerate dei «peccati veniali» che non

¹⁵ Si ricordano, tra i molti lavori di riordino svolti, quelli dell'archivio comunale di Macerata e dell'archivio comunale di Recanati. Egli è stato inoltre l'ispiratore dell'opera di recupero dei fogli pergamenacei utilizzati come copertine dei volumi notarili condotta dal Conservatore dell'Archivio notarile di Macerata Salvatore Faraone (un prospetto del "Tabulario" notarile maceratese a firma del Faraone datato 1906 è riportato da Lodovico Zdekauer nel contributo intitolato *Sull'ordinamento degli archivi...* cit.). Fu anche promotore dell'indagine sugli archivi del Fermano affidata a Francesco Filippini e Gino Luzzatto (F. FILIPPINI, G. LUZZATTO, *Archivi Marchigiani*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», n. s., vol. VII, 1911-1912, pp. 371-467).

¹⁶ *Esposizione regionale marchigiana, Macerata, agosto - settembre - ottobre 1905. Sezione VIII. Archivi*, Macerata 1905 (catalogo).

¹⁷ Cfr. L. CHIAPPELLI *A proposito della mostra paleografica di Macerata del 1905*, «Archivio storico italiano», s. V, tomo XXXVII, 1906.

¹⁸ E. SEBASTIANI, *Genesis, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», vol. XXXVII, Fratelli Bocca editori, Torino 1904, pp. 1-121 e 299-402. Il testo pubblicato è quello aggiornato a seguito dell'emanazione del nuovo regolamento generale degli Archivi di Stato del 1902, successivo alla discussione della tesi.

¹⁹ Cfr. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., p. 51.

inficiano il valore complessivo del lavoro. Lo dimostra del resto il fatto che lo stesso Eugenio Casanova, in una sua recensione, definì il lavoro di Sebastiani «un'opera degna del massimo encomio»²⁰. Il merito principale dello studio è quello di rappresentare il

superamento della soglia critica che separa un sapere pragmatico legato alla conoscenza di norme e a richiami alla prassi da un capitolo di cultura storico-giuridica in cui gli archivi di Stato emergono nella loro storicità e nella complessità delle relazioni giuridiche di cui sono al centro²¹.

L'impianto del lavoro è fortemente influenzato dalle suggestioni culturali del tempo. Ferveva allora il cantiere della costruzione teorica dello Stato entro un processo di autonomia e nella tesi si avverte in primo luogo la suggestione delle idee di Vittorio Emanuele Orlando. Concezione giuridica, questa, conosciuta e assimilata dal Sebastiani attraverso la mediazione dell'insegnamento di Oreste Ranelletti, allora docente nell'università di Macerata e Rettore proprio nell'anno in cui si laurea il Sebastiani. Il giovane laureando si inserisce dunque in quel filone culturale che considera lo Stato come l'ordinamento giuridico supremo e punto di coagulo per l'unità del popolo, come persona giuridica dotata di una propria forza di volontà e come titolare della sovranità capace di superare anche le garanzie private. Partendo da questa concezione dello Stato e del suo ruolo preminente, il Sebastiani «studia le relazioni tra gli archivi di Stato e lo Stato, consentendo così al tema degli archivi di entrare nel circolo vitale della cultura giuridica al livello della posizione ivi occupata dallo Stato stesso»²². La posizione di Sebastiani debitrice, come abbiamo visto, della cultura giuridica prevalente nell'università di Macerata non troverà seguito nella storia successiva dell'archivistica. Tuttavia essa rimane una felice intuizione «che consiste nell'aver collegato la composizione unitaria della disciplina col metodo sistematico a una giustificazione speculativa ab extra»²³. Sebastiani che, con questo promettente esordio, avrebbe potuto essere un erede dello Zdekauer e continuatore della sua scuola, dopo alcuni lavori di riordino e inventariazione abbandonò l'archivistica. Questa prima fase della scuola maceratese si esau-

²⁰ EUGENIO CASANOVA, *Gli Archivi di Stato in Italia*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», a. XVII, vol. XVII, nn. 5-7, maggio-luglio 1906, p. 100.

²¹ BUCCI, *Il processo evolutivo dell'archivistica* cit., p. 28.

²² Ivi, p. 31.

²³ Ivi, p. 33.

risce così nei primi anni del Novecento, ma, come sottolinea Elio Lodolini, ad essa va riconosciuto il merito

sul piano pratico, di aver censito, ordinato, inventariato e salvato dalla dispersione o dalla distruzione (che nelle province vicine furono assai più massicce) fondi archivistici antichi e preziosi e, sul piano teorico, di aver prodotto un'opera che costituisce un "classico" nella scarsa letteratura archivistica italiana²⁴.

Se questo fu l'importante contributo di Zdekauer alla causa archivistica e alla scuola maceratese non meno significativa risulta l'azione dei suoi successori, da Elio Lodolini a Pio Cartechini e Oddo Bucci. In particolare quest'ultimo giocò un ruolo di rilievo non solo nel contesto archivistico maceratese ma anche a livello nazionale e internazionale. Di Bucci fu infatti l'intuizione, assai precoce per l'archivistica italiana, che gli archivi stavano trasformandosi per effetto della diffusione del documento informatico. In tempi davvero precoci negli anni Novanta i lavori di Bucci aprirono nuovi scenari nello studio dei complessi documentari e delle dinamiche secondo le quali essi vengono formandosi. Al di là del loro valore specifico di cui si è già dato conto in altra sede²⁵ gli studi di Bucci ci interessano qui in quanto aprono scorci significativi sull'esigenza di una trasformazione della ricerca e della didattica archivistica.

La diffusione dei documenti informatici, fenomeno oggi almeno formalmente dato per assodato, ingenera dinamiche piuttosto violente all'interno dell'universo archivistico e impone riflessioni sugli assetti della disciplina e sulle competenze richieste a quanti a diverso titolo la esercitano.

L'archivistica non è più una: la distinzione sulla base del supporto impone riflessioni sulle differenti metodologie che governano da un lato i consolidati archivi storici analogici e dall'altro gli archivi informatici. Gli archivi informatici sono entità distinte da quelli analogici, così come distinte sono le competenze e le attività che la loro gestione e conservazione impone.

Dal punto di vista teorico e metodologico queste distinzioni sono ormai assodate. Ciò che manca è a tutt'oggi una definitiva consacrazione operativa di questa diversità, soprattutto in termini di modelli formativi. Si manifesta cioè l'esigenza di definire nuovi assetti della didattica dell'archivistica, capaci di formare figure professionali in grado di governare la diversità.

²⁴ LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., p. 58.

²⁵ VALACCHI, PIZZICHINI, *L'insegnamento dell'archivistica* cit.

Ciò che sembra scontato se si guarda alla fenomenologia archivistica contemporanea ormai pervasa in ogni sua manifestazione dal digitale non lo è infatti quando si valutino i percorsi formativi, che in larga misura sono ancora inchiodati a modelli “umanistici” intenti a contemplare esclusivamente la dimensione storica e analogica dell’archivio.

Opportuno chiarire ancora una volta come naturalmente non si debbano generare valutazioni gerarchiche e instaurare contrapposizioni tra le due tipologie di archivio. Si tratta solo di ricomprendere nel termine archivio tutte le componenti della fenomenologia documentaria contemporanea. Ma questa completezza sembra mancare nel panorama dell’offerta formativa tradizionale.

Prendiamo in esame ad esempio, in ambito universitario, la declaratoria del sottosectore archivistico, cioè la formula su cui si modella o dovrebbe modellarsi l’offerta didattica dell’università in materia di archivi. La declaratoria recita:

Le competenze dell’archivistica riguardano sia lo studio della tradizione e dell’ordinamento dei materiali d’archivio sia lo studio degli archivi come strutture di ordinamento e conservazione del materiale tramandato, con particolare attenzione alle norme relative alla selezione, allo scarto e alle applicazioni delle tecniche di registrazione del materiale documentario. Considerano un arco cronologico che va dal tardo medioevo all’età contemporanea, con il suo fulcro nell’età moderna in cui si consolidano le tecniche e le grandi strutture della conservazione documentaria.

Con tutta evidenza da questo modello restano esclusi gli archivi contemporanei e, in particolare, gli archivi informatici che invece rappresentano il fatto nuovo e importante nella fenomenologia archivistica attuale, quella con cui la didattica e la ricerca dovrebbero confrontarsi con maggior puntiglio. La si potrebbe, anzi, la si dovrebbe allora rimodulare così:

Le competenze dell’archivistica riguardano lo studio della formazione, dell’uso, della conservazione, della descrizione e dell’ordinamento, inventariazione e comunicazione dei materiali d’archivio, indipendentemente dal formato e dal supporto. Riguardano inoltre lo studio degli archivi come strutture di ordinamento e conservazione del materiale documentario, con particolare attenzione alle norme e alle prassi relative alla selezione, allo scarto e alle procedure di conservazione del materiale documentario analogico e digitale. Considerano un arco cronologico che va dal tardo medioevo all’età contemporanea, con l’obiettivo di produrre le competenze metodologiche e operative necessarie a gestire ai fini della conservazione le diverse specificità documentarie analogiche e digitali.

Per quanto riguarda invece le scuole di archivistica, paleografia e diplomatica, altro soggetto formatore “forte” basta dare una scorsa ai programmi e alle domande delle prove di ammissione per comprendere come il taglio formativo, malgrado alcuni tentativi di adeguamento rimanga orientato a una dimensione cronologica assai lontana dal presente e dai suoi problemi²⁶. Ciò naturalmente non significa che questi temi non debbano essere affrontati o che la qualità dell’offerta formativa erogata dalle scuole sia bassa. Il problema è un altro ed è quello più volte ripetuto dell’esigenza di fare i conti archivistici anche con il presente oltre che con un passato che va comunque studiato e adeguatamente tutelato. Il presente mette sul tappeto questioni nuove che devono essere affrontate con strumenti altrettanto nuovi, definiti da percorsi formativi adeguati alle fenomenologie documentarie contemporanee.

Al momento attuale però la macchina formativa archivistica, come abbiamo visto, è imbrigliata dentro a modelli che sono semplicemente fuori dal tempo o che, quanto meno, non si confrontano con la realtà documentaria nella sua interezza.

A questo si aggiunga che la dipendenza degli archivi dal ministero dei Beni Culturali enfatizza la dimensione storica e tende a mettere sullo sfondo le problematiche connesse alla formazione della memoria contemporanea, ignorando di fatto il problema più scottante e delicato con oggi ci si deve confrontare, quello della gestione dei nascenti e poliedrici archivi informatici. Sottrarre gli archivi all’abbraccio spesso mortale dei beni culturali e ricollocarli in una dimensione autonoma capace di garantire in piena la trasversalità delle finalità della documentazione archivistiche contribuirebbe con ogni probabilità a risolvere molte questioni sul tappeto.

Insomma, se da un lato gli archivi informatici rappresentano da tempo (potremmo dire da Oddo Bucci in poi) la rumorosa novità del panorama documentario e pongono questioni urgenti e delicate richiedendo le cure di professionalità adeguate, dall’altro il sistema formativo non sa, non può

²⁶ Questi ad esempio i temi affrontati nei diversi questionari di ammissione del biennio 2013-2015 dalla scuola dell’Archivio di Stato di Roma: la crisi del Comune e lo sviluppo delle Signorie; Papato e Impero in lotta per la supremazia politica; breve sintesi delle vicende del dominio longobardo in Italia; l’editto di Rotari; cenni sui Comuni italiani tra XII e XIII secolo; i Parlamenti medievali; Carlo Magno; i capitolari; brevi note sulla Riforma protestante; brevi note sulla Controriforma cattolica; la guerra dei trent’anni; il riformismo illuministico; la Codificazione napoleonica; il territorio italiano dopo il Congresso di Vienna; l’Italia nel 1861; la “marcia su Roma”; l’occupazione tedesca in Italia; principali caratteri dello Statuto albertino; il 2 giugno 1946; il 25 luglio 1943 (<http://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it/getFile.php?id=675>).

o non vuole (almeno in alcune sue componenti) rispondere in maniera adeguata. Sia l'università che le scuole di archivio sono condizionate dagli ordinamenti cui sottostanno (la declaratorie e il regolamento del 1911) ma stupisce come negli anni i singoli non abbiano fatto nulla per opporsi a questo stato di cose.

Per quanto concerne l'università anche ammettendo di modificare la declaratoria l'altro grande limite è poi rappresentato dalla collocazione dei corsi di archivistica in area esclusivamente umanistica a fianco cioè di discipline distanti dalle nuove esigenze e in contesti formativi pensati per creare competenze di natura essenzialmente storico culturale. Gli stessi corsi di archivistica informatica o di informatica documentale che pure diversi atenei impartiscono risultano così sostanzialmente estemporanei e di scarsa efficacia reale²⁷. Per governare la memoria digitale occorrono invece, accanto a solide competenze archivistiche, conoscenze diversificate che spaziano da quelle tecnologiche a quelle giuridiche passando per quelle di natura economico gestionale.

La risposta, quindi, almeno per l'università è altrove, in quegli spazi formativi come i master che risultano meno esposti al miope rigore delle tabelle e dove è realisticamente possibile costruire architetture didattiche rispondenti alle attuali esigenze.

Come scrive Giorgetta Bonfiglio Dosio,

prima di tutto il master vuole essere nella mente del legislatore un percorso formativo di nuovo tipo, che aperto alle provocazioni e alle esigenze del mondo del lavoro, intende erogare una didattica con solide basi scientifiche orientata alla creazione di competenze non ancora erogata dai corsi tradizionali e consolidati²⁸.

I master rappresentano quindi in questo senso una opportunità di estremo interesse, opportunità che mi sembra sia stata colta in pieno proprio a Macerata dove da diversi anni si tiene il master in Formazione Gestione e Conservazione degli Archivi Digitali²⁹.

²⁷ Al riguardo bisogna segnalare come esempio importante di una possibile inversione di tendenza il corso di laurea magistrale in gestione e conservazione dei documenti digitali impartito dall'Università della Calabria <http://www.labdoc.it/laurea-magistrale-in-gestione-e-conservazione-dei-documenti-digitali/>

²⁸ G. BONFIGLIO DOSIO, *Prefazione* in G. BONFIGLIO DOSIO, S. PIGLIAPOCO (a cura di) *Formazione, gestione e conservazione degli archivi digitali. Il master FGCAD dell'Università degli Studi di Macerata*, EUM, Macerata 2015, pp. 7-11, p. 7.

²⁹ <http://masterarchividigitali.unimc.it/>

Il Master preso atto della natura dell'offerta formativa esistente nella quale

lo studio delle tematiche inerenti alla produzione dei documenti informatici, alla loro archiviazione e conservazione a lungo termine o non rientra per nulla nei piani di studio oppure si mantiene a un livello di trattazione piuttosto superficiale³⁰

ha costruito un percorso formativo³¹ modellato squisitamente sugli archivi informatici e sui problemi ad essi collegati. Il Master ha ottenuto negli anni riscontri lusinghieri in termini di iscritti a dimostrazione del fatto che questo tipo di esigenza formativa è decisamente diffusa e difficile, se non impossibile, da soddisfare nelle sedi consuete.

In attesa quindi che si modifichino le condizioni nell'ambito dei "tradizionali" percorsi formativi sembra evidente che un master sul modello di quello maceratese o iniziative analoghe³² restino la sola soluzione per soddisfare il bisogno di costruzione di nuove competenze avvertito con forza in seno alla comunità archivistica.

³⁰ S. PIGLIAPOCO, *Formare professionisti esperti di archiviazione e conservazione digitale. Il Master FGCAD* in G. BONFIGLIO DOSIO, S. PIGLIAPOCO (a cura di), *Formazione, gestione e conservazione degli archivi digitali* cit., pp. 29-103, pp. 29-30.

³¹ <http://masterarchividigitali.unimc.it/home/percorso-formativo/>

³² Da segnalare il master in Conservatore digitale organizzato dall'Università della Calabria <http://www.labdoc.it/formazione/progetti-e-corsi/perseo/>

Giammario Borri

ZDEKAUER E L'INSEGNAMENTO
DELLA DIPLOMATICA A MACERATA

Quando, nel mese di novembre 2014, il collega Francesco Pirani mi invitò a partecipare al convegno su Lodovico Zdekauer, suggerendo un contributo a proposito dell'insegnamento della Diplomatica, istituito e impartito dal docente boemo nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata alla fine dell'Ottocento, non avrei potuto declinare l'invito sia per l'amicizia che, soprattutto, perché chi scrive è, in qualche modo, ad oltre cento anni di distanza dall'esperimento, il successore dello stesso docente nell'insegnamento della disciplina, che è stata riaccesa nel 2001 dal Corso di laurea in Lettere, ed essendone anche il primo docente titolare.

Poiché, però, l'attività didattica del primo semestre era in pieno svolgimento ed essendo impegnato nell'insegnamento di due discipline (Paleografia latina ed Egesesi delle fonti storiche) tutti i giorni della settimana, non mi è stato possibile sin dall'inizio compiere ciò che è indispensabile per tale tipologia di ricerca, ovvero le necessarie indagini archivistico-documentarie.

Nei ritagli di tempo mia cura maggiore è stata reperire e consultare il fascicolo personale del docente e, in secondo luogo, l'*Annuario* dell'Università per il periodo della sua docenza a Macerata.

Ma il fascicolo personale, nonostante l'impegno profuso dalla responsabile del personale Daniela Donati e le indagini espletate da Tiziana Angeletti, che rappresenta la memoria storica dell'ateneo, non è stato reperito nell'archivio del personale docente e l'*Annuario* dell'Università, conservato nell'Archivio di Stato di Macerata, era ed è tuttora inaccessibile perché sommerso da un cumulo di altra documentazione.

Il tempo è così trascorso nel riflettere, congetturare e ipotizzare dove il fascicolo potesse essere finito o depositato o trattenuto e da chi, da quando, come e perché: una indagine mentale, prima di tutto, per trovare una pista o un filo conduttore. Una indagine che, seppure relativa a documenti recenti, addirittura coevi, ha messo a dura prova l'intuizione o l'acribia di chi scrive, che è anche docente di Egesesi delle fonti storiche e che più volte in passato ha avuto la buona sorte di reperire significativi documenti medievali¹.

¹ Si fa riferimento, in particolare, alle indagini su documenti dell'area monastica e comunale del territorio marchigiano del medioevo concluse con nuovi significativi apporti

Fatto sta che per quella fortuna “che aiuta gli audaci” o per felice intuizione o per comuni interessi del settore scientifico disciplinare, la ricerca è stata rivolta agli studiosi che nel recente passato si sono interessati della storia e delle vicende dell’Università di Macerata e, in particolare, a Sandro Serangeli, giurista e avvocato, docente di Diritto romano e direttore del Centro Studi Storici nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Macerata, scomparso prematuramente nel 2009. Ha scritto testi e saggi nell’ambito del diritto, concentrando anche più volte gli studi sull’istituzione universitaria maceratese². Nel tentativo di reperire le ricerche in corso del docente al momento della sua scomparsa e, soprattutto, grazie alla squisita sensibilità e ai suggerimenti di alcune sue collaboratrici, è stato possibile rintracciare il prezioso “fascicolo V e Z”, contenuto in una cartellina insieme ai fascicoli personali di altri docenti; reperimento che ha favorito la completezza dell’indagine³.

scientifici; si veda G. BORRI, *Il trattato di Polverigi: analisi e vicenda storiografica*, in G. PICCININI (a cura di), *La Marca di Ancona fra XII e XIII secolo: le dinamiche del potere. Atti del convegno: VIII centenario della “Pace di Polverigi” (1202-2002)*, Polverigi, Villa Nappi 18-19 ottobre 2002 (Deputazione di storia patria per le Marche. Studi e testi, 23), Ancona 2005, pp. 39-70; ID., *La data di nascita di san Serafino da Montegranaro*, in G. AVARUCCI (a cura di), *Spiritualità e cultura nell’età della riforma della Chiesa. L’Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro (1540-1604)* (Ascoli Piceno-Montegranaro 23-25 settembre 2004), Istituto storico dei Cappuccini, Roma 2006, pp. 199-217; ID., *A proposito delle presunte origini ducentesche dello Studium Maceratense*, in *Macerata: la questione delle origini dell’Università e l’insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, in «Annali di storia delle università italiane», 13, 2009, pp. 33-49; ID., *Un frammento per la storia di Marano (Cupra Marittima)*, «Studia Picena», 75, 2010, pp. 45-68; ID., *Fonti e testimonianze sulla grancia fiastrense di Lanciano*, in *Territorio città e spazi pubblici dal mondo antico all’età contemporanea. II. La forma urbis. Città reale e città immaginata. XLVII convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra-Tolentino 26-27 novembre 2011)*, Macerata 2013 (Studi Maceratesi, 47), pp. 75-102.

² Fra i contributi relativi alla storia dell’Università di Macerata, si segnalano: S. SERANGELI, *Atti dello Studium generale maceratense dal 1541 al 1551*, G. Giappichelli, Torino 1999; ID., *Atti dello Studium generale maceratense dal 1551 al 1579*, G. Giappichelli, Torino 1998; ID., *I laureati dell’antica Università di Macerata*, G. Giappichelli, Torino 2003; ID., *Gli statuti dell’antica Università di Macerata (1540-1824)* (con LORELLA RAMADU-MARIANI, RAFFAELLA ZAMBUTO), G. Giappichelli, Torino 2006; ID., *I docenti dell’antica Università di Macerata (1540-1824)*, G. Giappichelli, Torino 2010.

³ Si tratta dei professori Vellani, Vacchelli, Vittore, Venezian, Valgiglio, Vannini e Zerboglio. In particolare si ringrazia Angela Rotoloni, funzionaria della biblioteca di Diritto romano, e l’assistente ordinario della cattedra di Storia del diritto romano, prof.ssa Anita Pantanetti, ora in quiescenza.

Nel frattempo, mentre fervevano i tentativi di ricerca del fascicolo, esaminavo la bibliografia sull'argomento e avevo come riferimento il noto contributo di Elio Lodolini sulla scuola archivistica maceratese tra la fine del sec. XIX e gli inizi del XX, edito quaranta anni fa, quando, giovane studente di lettere, frequentavo il suo corso di Archivistica nella Università maceratese⁴.

Inoltre le prime indagini sono state svolte con successo nell'archivio dell'Università di Macerata, che è conservato presso il locale Archivio di Stato e consta di 720 unità tra buste e volumi di registri dal 1824 al 1949⁵. In tali serie non esiste soluzione di continuità tra le carte relative al periodo pontificio e quelle del periodo post-unitario. La maggior parte della documentazione riguarda gli anni successivi al 1860; la serie più consistente è costituita dai verbali degli esami, compresi quelli di laurea (*Tesi e valutazioni*), con allegate dissertazioni, con 537 volumi dal 1861 al 1940 e i *Fascicoli personali dei laureati*, con 123 buste dal 1897 al 1941⁶.

Per la presente indagine sono state consultate le serie: *Fascicoli personali dei laureati* con i relativi piani di studio anno per anno a partire dal 1897 (reg. n. 77) al 1927 (reg. n. 153) e *Tesi e votazioni* per l'arco di tempo pertinente alla ricerca e relative ai volumi 235-338 e 420-460. Sono stati consultati anche i registri *Tesi e i relativi verbali di laurea* dal 1895 al 1906 e dal 1921 al 1927 e infine i *Verbali degli esami speciali* contenuti nei medesimi registri⁷.

⁴ E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del sec. XIX e gli inizi del XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, in *Documenti per la storia della Marca. Atti del decimo convegno di Studi maceratesi (Macerata 14-15 novembre 1974)*, Macerata 1976 (Studi Maceratesi, 10), pp. 33-64.

⁵ L'Archivio di Stato di Macerata conserva anche le *Carte Zdekauer* (scaff. 1, palch.3. F.) in sei buste, certamente non utili per l'indagine sul suo insegnamento, dato che trattano di archivi pubblici, dell'Archivio demaniale, dell'Archivio della Rota, di catasti e comprendono anche carte varie e note relative ad una iscrizione.

⁶ MACERATA, Università degli studi, *Archivio storico* (in seguito UNIMC, AS). Le varie serie non risultano complete e presentano notevoli lacune. Altre serie riguardano *Immatricolazioni e iscrizioni, Domande di iscrizione e documenti, Studenti che hanno interrotto il corso, Congedi universitari e corrispondenze, Domande di ammissioni agli esami, Domande di esonero delle tasse*, ecc. Per un esame dettagliato della documentazione contenuta nell'archivio, si veda P. CARTECHINI, *L'Archivio dell'Università di Macerata dalla Restaurazione all'Unità (1816-1860)*, in *Per una storia dell'Università di Macerata* cit., pp. 75-86.

⁷ L'indagine ha richiesto molto tempo e tanta pazienza in quanto di fatto sono stati esaminati i *curricula* di circa dieci mila studenti per quaranta mila piani di studio. Ringrazio i miei studenti del corso di Diplomatica dell'a.a. 2014-15 che mi hanno fornito un aiuto nell'esame di parte della documentazione e il curatore degli atti che mi ha concesso una proroga per la consegna del contributo. Grazie alle dott.sse Lucia Giambò e Manuela Mennechella dell'Archivio di Stato di Macerata per l'accoglienza, il sorriso, la disponibilità.

I dati emersi stravolgono quelli già noti dall'indagine di Elio Lodolini; infatti dalle serie di registri esaminati, al di là di qualche lacuna o volume mancante, sono stati tratti i nominativi degli studenti rispettivamente nell'anno di frequenza del corso anche se il relativo esame è stato sostenuto diversi anni dopo la conclusione del corso stesso.

Prima, tuttavia, di entrare nel merito e al fine di inquadrare nel migliore dei modi il tentativo dello Zdekauer di impartire l'insegnamento della Diplomatica e della Paleografia nel corso di Laurea di Giurisprudenza dell'ateneo maceratese, corre l'obbligo di una breve premessa per contestualizzare gli studi storico-diplomatistici della seconda metà dell'Ottocento.

Quando centotrenta anni fa, nel 1887, presso la Scuola di Storia contemporanea delle lingue e letterature neolatine dell'Università degli studi di Roma, Ernesto Monaci fonda il Gabinetto di Paleografia, primo genere del futuro istituto dello stesso nome, il campo della ricerca diplomatica in Europa era quasi interamente dominato dalla scuola tedesca, che nel corso del XIX secolo aveva oramai decisamente sovrastato quella francese. L'edizione critica dei diplomi sovrani nei *Monumenta Germaniae Historica*⁸, l'iniziativa dei *Regesta Imperii* avviata da Iohann Friedrich Böhmer⁹, le imprese dei *Regesta pontificum Romanorum* di Philippe Jaffé¹⁰ e di August Potthast¹¹ avevano costituito il punto di partenza per un vero e proprio capovolgimento all'impostazione delle indagini sul documento pubblico, dovuto soprattutto

⁸ Indicati con la sigla *MGH*, sono una serie completa di fonti attentamente preparate e pubblicate per lo studio dei popoli germanici e, più ampiamente, dell'Europa; comprendono un periodo di tempo che va dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente al XVI secolo circa. Fonti relative non solo alla storia della Germania (che tra il VI e il XVI secolo ancora non esisteva come nazione), quanto piuttosto ai popoli germanici e ai regni romano-barbarici sorti alla caduta dell'Impero romano d'Occidente; stampate a partire dal 1826 per un totale di 38 volumi in folio, divisi in 5 sezioni: *Scriptores*: edizioni di fonti storiche (vite, cronache, annali, indicate con la sigla SS); *Leges*: raccolte giuridiche dei popoli germanici, capitolari, decreti conciliari, formulari di diritto (indicate con la sigla LL); *Diplomata*: documenti dei re ed imperatori germanici dai Merovingi a Federico II (DD); *Epistolae*: corrispondenza pubblica (EE); *Antiquitates*: poesie, memoriali e necrologi (AA).

⁹ J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, Frankfurt a. M., 1831 (nuova ed., vol. I, *Die regesten des Kaiserreichs unter der Karolingern. 751-918*; vol. II, *Die regesten unter dem Herrschen aus dem Sächsischen Hause. 919-1024*, Innsbruck 1877-99).

¹⁰ Ph. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCCXCVIII*, cura S. Loewenfeld, F. Latenbrunner, P. Ewald, 2 voll., Lipsiae 1885-88.

¹¹ A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCCIV*, 2 voll., Berolini 1874-75 (rep. GRAX, 1847).

ai contributi degli studiosi austriaci, in particolare Julius Ficker¹² e Theodor von Sickel¹³, mentre contemporaneamente anche nel settore del documento privato dai paesi germanici giungevano nuovi impulsi in seguito alle indagini di Heinrich Brunner che estendevano all'esegesi del documento principi e metodi della storia del diritto¹⁴.

In quegli stessi anni gli studi italiani di Diplomatica risentivano invece ancora di una interpretazione riduttiva della disciplina, vista come semplice materia ausiliaria della storiografia; la quale era allora per lo più ispirata nelle sue manifestazioni da due indirizzi opposti: il romantico, ormai prossimo al tramonto (stava preparando la strada allo storicismo neo-idealistico) e il positivista, entrambi propensi a valorizzare il documento medievale come fonte storica, ma entrambi restii a vedere il documento come fatto storico in sé.

Una svolta decisiva negli studi italiani di Diplomatica si ha nel decennio 1880-1890, grazie allo stesso Monaci, che nel 1882 sarà fautore della cattedra di Paleografia e Diplomatica nell'Ateneo romano, quindi l'anno dopo fonda l'*Archivio paleografico italiano* e in seguito anche il Gabinetto di Paleografia¹⁵.

Nel 1883 Cesare Paoli pubblica a Firenze un *Programma di Paleografia e di Diplomatica* nel quale si può cogliere l'eco dei nuovi orientamenti d'Olttralpe, confermati dal volume *Paleografia e Diplomatica de' documenti delle province napoletane* pubblicato a Napoli da Michele Russi nel medesimo anno e resi concreti dal Paoli qualche anno dopo nella successiva edizione del suo manuale *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica*, opera in tre volumi, l'ultimo dei quali, uscito a Firenze nel 1899, riguarda la Diplomatica.

Verso la fine del XIX secolo, pertanto, anche in Italia l'orizzonte "diplomatistico" si allarga con altre figure di rilievo che si segnalano per una visione più ampia della problematica dei documenti giuridici e per una solida metodologia. Fra gli altri, Antonio Lazzarini a Padova¹⁶, Carlo Alberto

¹² J. FICKER, *Beiträge zur Urkundenlehre*, I-II, Innsbruck 1977-1878.

¹³ T. VON SICKEL, *Beiträge zur Diplomatik*, pubblicati nei *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie de Wissenschaften* di Vienna tra il 1861 e il 1882.

¹⁴ H. BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunde*, Berlin 1880.

¹⁵ A. PETRUCCI, *La scrittura riprodotta*, in «Scrittura e civiltà», VIII, 1984, pp. 263-267; G. BATELLI, *Nel centenario dell'Archivio paleografico italiano*, in «Archivio della Società romana di storia patria», CVI, 1983, pp. 349-356.

¹⁶ Cfr. B. PAGNIN, *Vittorio Lazzarini storico e paleografo*, in «Bollettino del Museo civico di Padova», XLVI-XLVII, 1957-1958, pp. 241-274 con la bibliografia degli scritti del Lazzarini.

Garufi che studia la Diplomatica italo-meridionale e per lo più della Sicilia¹⁷, e i primi titolari della Scuola storica creata presso la Società romana di storia patria, Vincenzo Federici e Pietro Fedele¹⁸, i frutti dei quali sono immediati e trovano concreta attuazione nell'edizione di testi documentari di fondi archivisti romani, in cui lo scrupolo della presentazione critica, il rigore dell'apparato, la discussione del dato cronologico rivelano una metodologia diplomaticistica che tiene conto degli indirizzi d'Oltralpe ma anche della lezione filologica del Monaci¹⁹.

Tra gli italiani innovatori del metodo storico si distinguono nei primi anni del Novecento Pietro Egidi, destinato a segnalarsi per i suoi studi su Roma medievale, Luigi Schiaparelli, ricercatore di archivi, editore scrupoloso, attento indagatore di documenti pubblici e privati e storico rigoroso dell'istituto notarile²⁰ (seguiti poi dal suo discepolo Renato Piattoli) e successore nella cattedra fiorentina; infine Giovanni Vittani, che insegna nella scuola d'archivio milanese, e Pietro Torelli, che dà il via all'indagine sulla Diplomatica comunale²¹.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX nel panorama italiano degli studi archivistici e diplomaticistici e nell'applicazione del metodo storico spicca un altro studioso, nato a Praga nel 1855, e cittadino italiano dal 1893: Lodovico Zdekauer²². Studia a lungo negli archivi italiani, specie a Venezia, Pistoia e Siena, dove è professore incaricato di Filosofia del diritto dal 1888-89 al dicembre 1896, professore incaricato di Storia del diritto italiano dal 1891-92 e professore incaricato di Storia del diritto romano nel 1895-96²³.

¹⁷ C. A. GARUFI, *Documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia, Documenti per servire alla storia di Sicilia*, ser. I, 18, Palermo, 1899. Si veda anche P. COLLURA (a cura di), *Carlo Alberto Garufi e i suoi nove lustri di attività scientifica. Profilo e bibliografia ragionata*, Milano 1941.

¹⁸ Cfr. A. PRATESI, *La Società romana di storia patria scuola di critica diplomatica*, in «Archivio della Società romana di storia patria», C, 1977, pp. 193-204.

¹⁹ Per Pietro Fedele, si veda O. BERTOLINI, *Pietro Fedele*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano», LIX, 1944, pp. IX-XXXIX e R. MORGHEN, *Commemorazione di Pietro Fedele*, in «Archivio della Deputazione romana di storia patria», LXVII, 1944, pp. 7-25.

²⁰ L'elenco completo dei suoi scritti è in *Luigi Schiaparelli, Note di diplomatica (1896-1934)* a cura di A. PRATESI, Torino 1972, pp. V-VIII.

²¹ P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V).

²² SIENA, Archivio di Stato, *Atti della direzione, fascicolo personale di Lodovico Zdekauer*: si veda il R. D. del 12 gennaio 1893 con il quale lo studioso boemo ottiene la "piccola cittadinanza" mentre la "grande cittadinanza" sarà acquisita con D. R. il 28 febbraio 1907.

²³ Lo Zdekauer aveva anche ottenuto la libera docenza in Storia del diritto italiano, conferitagli con D. M. del 27 maggio 1889. Fedele ai suggerimenti del prof. Pirani, promotore

Il 1° dicembre 1896 segna la data del suo passaggio alla cattedra di ruolo a Macerata, in qualità di docente di Storia del diritto italiano, che tiene per quasi un trentennio e, per quasi un ventennio anche quella di Storia del diritto romano. A Macerata si interessa anche di archivi locali (sui quali si veda il contributo di Federico Valacchi, *Zdekauer, gli archivi e l'archivistica*, in questo volume), delle fonti normative locali (per le quali si rinvia all'analisi di Francesco Silvestrini, *Zdekauer editore delle fonti normative medievali*) e diventa presto socio corrispondente della Deputazione di Storia patria per le Marche (si veda il relativo saggio di Gilberto Piccinini, *Zdekauer e la Deputazione di Storia Patria delle Marche*), e dove, soprattutto, introduce nella Facoltà di Giurisprudenza l'insegnamento della Diplomatica e della Paleografia, abbinata alla sua formazione archivistica e alla sua concezione storiografica. Insegnamento non del tutto nuovo nelle Facoltà giuridiche se dieci anni prima era stato già istituito da Carlo Malagola nella Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo bolognese e se il predecessore dello Zdekauer nella cattedra di Storia del diritto italiano a Macerata, Carlo Calisse, passato alla Facoltà giuridica di Pisa, istituisce nello stesso anno, 1896, un corso libero di Diplomatica, parallelo al corso di Paleografia tenuto nella Facoltà di Lettere²⁴.

L'iniziativa dello Zdekauer riscuote il consenso e il plauso di Eugenio Casanova, il quale a proposito del discorso inaugurale dello stesso Zdekauer nell'Università di Macerata del 7 novembre 1897, sulla base dei precedenti del Malagola e del Calisse, e recensendo anche lo *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica* redatto dallo stesso professore boemo²⁵, riteneva «novità degna di considerazione» che lo Zdekauer

lasciando agli specialisti lo studio particolare e minuto di tutta la paleografia, nelle sue diverse e minute parti, riduce questa disciplina, come dovrebbe essere, massime per gli intenti a cui mira, ad una parte soltanto della diplomatica, limi-

del convegno e curatore degli atti, di «evitare di indugiare sugli aspetti generali della biografia intellettuale di Zdekauer», si rimanda per questo al contributo di Paolo Luigi Nardi, *Per la biografia intellettuale di Zdekauer*, anche per la relativa bibliografia, per la quale si veda anche M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, in «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», Ancona 1997, pp. 42-50.

²⁴ F. S. GATTA, *Ricordo di Carlo Malagola*, «Notizie degli Archivi di Stato», 1, gennaio-aprile 1953, pp. 25-30.

²⁵ L. ZDEKAUER, *Schema delle lezioni di paleografia e diplomatica dettate agli scolari di Giurisprudenza nella R. Università di Macerata l'anno scolastico 1898-1899*, Macerata 1899, pp. 1-15.

tandosi ad esporre le forme di quelle scritture che si riscontrano nei documenti italiani, senza perdersi a rintracciare le forme esotiche delle barbare scritture oltremontane che difficilmente possono capitare nei rogiti, nelle pergamene dei nostri depositi. E in questo e nella maggiore, anzi soverchiante larghezza data allo studio della diplomatica, sta specialmente la differenza di tale insegnamento nella facoltà di legge; la dove in quella di lettere il giovane che si troverà spesso alle prese con codici oltramontani dovrà conoscere anche tutte le varie scritture alienigene in cui possono essere redatti²⁶.

Secondo Nicola Barone l'insegnamento maceratese è stato il sesto in ordine di tempo nelle università italiane, dopo quelli di Padova, Bologna, Pisa, Palermo e Roma e prima di quello napoletano, ripristinato nel 1906-1907 dopo quasi mezzo secolo di interruzione²⁷. A Macerata dunque il 15 luglio 1897 la Commissione amministrativa del Consorzio universitario istituisce un corso libero di Diplomatica «da aver principio col prossimo anno scolastico 1897-1898, quale insegnamento complementare della Storia del diritto italiano»²⁸.

La rilevanza della Diplomatica inserita nel settore della Storia del diritto italiano è spiegata dallo stesso Zdekauer nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1897-1898²⁹:

Ma l'aprirsi quest'anno nella nostra facoltà un insegnamento nuovo, quello di Diplomatica, a complemento del corso di Storia del Diritto Italiano, mi ha fatto pensare che il discorso inaugurale potesse servire, se non altro, a spiegar meglio

²⁶ Rec. di E. CASANOVA a L. ZDEKAUER, *Schema delle lezioni*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», X, vol. X, 3, marzo 1899, pp. 42-43.

²⁷ *La cattedra di diplomatica e di paleografia latina nella storia della R. Università di Napoli e l'odierna importanza di essa. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 20 gennaio 1907 dal socio prof. Nicola Barone*, estratto dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XXXVII, Napoli 1907.

²⁸ UNIMC, AS, *Fascicolo personale del prof. Zdekauer* (in seguito UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer*), lettera del rettore dell'Università di Macerata Raffaele Pascucci del 16 luglio 1897 allo Zdekauer, con la quale lo informa che la Commissione amministrativa del consorzio universitario ha deliberato di accogliere la proposta del docente boemo «per un corso di Diplomatica quale insegnamento complementare della Storia del diritto italiano»: prot. n. 667 (f. 1).

²⁹ Cfr. L. ZDEKAUER, *Sulla importanza che ha la Diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano. Discorso inaugurale letto nella Regia Università di Macerata il 7 novembre 1897*, in *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1897-98*, Tip. Bianchini, Macerata 1898.

la convenienza e la opportunità di questa innovazione, che realmente è di importanza grande, perché si collega colla questione del metodo, e quindi dell'indirizzo generale, che stanno prendendo presso di noi le ricerche della disciplina, affidata a me in questa Università³⁰.

Relativamente al metodo, ribadisce la novità rispetto al passato a proposito delle fonti per la storia, che per gli antichi erano costituite per lo più dai racconti degli annali e delle cronache mentre al momento si stanno studiando i documenti, cioè le testimonianze scritte di atti di natura giuridica compilate nel rispetto di certe norme destinate a dare loro valore di prova. Atti pubblici (leggi, privilegi, delibere di assemblee sovrane, decreti, bandi, atti di magistrati, trattati politici, e atti privati (compravendite, enfiteusi, affitti, permutate, scritti matrimoniali, patti dotali, testamenti, codicilli e disposizioni di ultime volontà) da valutare in base all'autenticità e al loro valore come fonti storiche e la scienza che si dedica allo studio di tali criteri è la Diplomatica.

Nel suo discorso Lodovico Zdekauer mette in risalto le affinità della Diplomatica con il diritto e sottolinea come nessuna delle discipline ausiliarie della storia ha tante affinità col diritto come la Diplomatica³¹, dato che essa si occupa esclusivamente di atti giuridici, dei quali esamina la parte più giuridica, vale a dire il loro valore formale. Proceda anche ad un esame della storia della disciplina, dal Petrarca, che sfatò i presunti privilegi concessi dagli imperatori romani a favore della Casa d'Austria³², a Lorenzo Valla, che scoprì la falsità della donazione di Costantino³³, al Mabillon che rese tale disciplina scienza storica³⁴, alla Rivoluzione francese, che «tolse alle carte antiche il valore pratico, alzando la Diplomatica a dignità maggiore e puramente storica»³⁵ fino

³⁰ ZDEKAUER, *Sulla importanza* cit., p. 4.

³¹ Cfr. H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Leipzig 1889 (traduzione italiana: *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di Anna Maria Voci-Roth sotto gli auspici della Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Ministero dei beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 10, 1998), p. 10.

³² M. FEO, *Tradizione latina*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, V, *Le questioni*, Torino 1986, pp. 359-360.

³³ L. VALLA, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, hrsg. Von W. Setz, Weimar 1976.

³⁴ J. MABILLON, *De re diplomatica*, Lutecia e Parisiorum 1681.

³⁵ Per la citazione, v. ZDEKAUER, *Sulla importanza* cit., pp. 20-21.

«al più grande diplomatista che dopo il Mabillon questa scienza abbia avuto: a Teodoro Sichel»³⁶.

Lo Zdekauer conclude il suo elogio rilevando come «il metodo e la critica moderna hanno fatto della Diplomatica la principale scienza ausiliare della storia e quasi il suo fondamento: perché non tanto sui vaghi e spesso fantastici e quasi sempre parziali racconti dei cronisti essa vorrebbe basarsi quanto sui documenti»³⁷.

Nel primo anno di insegnamento (1897-1898) la disciplina Diplomatica, impartita come corso libero il lunedì, mercoledì e venerdì (ore 12-13) ha un successo sorprendente: ben 109 studenti su 251 iscritti seguono il corso e qualcuno presenta anche domanda per sostenere il relativo esame, come Arcangeli Ageo, in seguito rettore della stessa Università (1912-13), che sostiene l'esame il 28 giugno 1898 con 30/30 e lode. Gli studenti sono:

- 1) Acquatucci Gaetano da Treia (Reg. Laureati, 86, fasc. 230; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 229-230)³⁸,
- 2) Adinolfi Michele di Giovinazzo (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 53-54),
- 3) Affini Alfredo da Torino (Reg. Laureati, 80, fasc. 374, Reg. Carr. Scol., 70, p. 374),
- 4) Agabiti Ennio di Macerata (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 55-56),
- 5) Alegranati Piero da Ancona (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 19-20),
- 6) Arcangeli Ageo da Treia (Reg. Carr. Scol., 70, p. 235)³⁹,
- 7) Azzariti Gaetano da Corato (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 45-46),
- 8) Belmonte Alfonso da Candela di Foggia (Reg. Carr. Scol., 70, p. 373),
- 9) Bielli Astorre da Lanciano (Reg. Laureati, 84, fasc. 236; Reg. Carr. Scol., 70, p. 236),
- 10) Bolis Giuseppe da Bagnara Calabria (Reg. Carr. Scol., 70 p. 240),
- 11) Bontempo Gennaro Guglielmo da Termoli (Reg. Laur.ti, 81, fasc. 241; Reg. Carr. Scol., 70, p. 241),
- 12) Brasini Stefano da Roma (Reg. Laureati, 81, fasc. 242; Reg. Carr. Scol., 70, p. 242),
- 13) Brigidi Gualtiero da Senigallia (Reg. Laureati, 77, fasc. 373),
- 14) Bucci Antonio di Corato (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 67-68),
- 15) Caccialupi Olivieri Mario da Macerata (Reg. Laureati, 78, fasc. 339),

³⁶ Per la citazione, v. ZDEKAUER, *Sulla importanza* cit., p. 21. Per Sichel, v. T. SICHEL, *Beiträge zur Diplomatik VI*, «SB der Wiener Akademie der Wissenschaften», 85, 1877.

³⁷ Per la citazione, v. ZDEKAUER, *Sulla importanza* cit., p. 21.

³⁸ Per le abbreviazioni si intenda: MACERATA, Archivio di stato, Archivio dell'università degli studi (UNIMC, AS), *Carriera scolastica*, Registro n. 70 (1895-97); *Registro laureati*, vol. V (1895-97).

³⁹ Il 28 giugno 1898 sostiene l'esame di *Paleografia e Diplomatica* con voto 30/30 e lode e si laurea il 7 luglio 1900 con 110/110 e lode.

- 16) Calvario Francesco di Molfetta di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, p. 244),
- 17) Caraceni Carlo di Urbisaglia (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 179-180),
- 18) Carnazzi Renzo da Bergamo (Reg. Laureati, 78, fasc. 260, Reg. Carr. Scol., 70, p. 260),
- 19) Carvelli Giambattista da Petilia Policastro (Reg. Laureati, 77, fasc. 261; Reg. Carr. Scol., 70, p. 261),
- 20) Casardi Francesco da Barletta (Reg. Carr. Scol., 70, p. 249),
- 21) Castellani Giuseppe da Terni (Reg. Laureati, 81, fasc. 250; Reg. Carr. Scol., 70, p. 250),
- 22) Cecchi Sante da Pianella di Teramo (Reg. Laureati, 82, fasc. 77; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 77-78),
- 23) Cerato Arnaldo da Orzonuovi di Brescia (Reg. Carr. Scol., 70, p. 254),
- 24) Ciardi Carlo Maria da S. Marco la Catola (Reg. Laureati, 78, fasc. 303),
- 25) Ciccolungo Nicola da Fermo (Reg. Carr. Scol., 70, p. 365),
- 26) De Benedictis Concezio da Chieti (Reg. Carr. Scol., 70, p. 363),
- 27) De Cristoforo Luigi da San Salvo di Chieti (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 21-22),
- 28) De Dominicis Gino di Teramo (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 77-78),
- 29) De Toma Mariano da Terlizzi di Bari (Reg. Laureati, 81, fasc. 270; Reg. Carr. Scol., 70, p. 270),
- 30) Di Francesco Domenico da Chieti (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 34-36),
- 31) Di Tullio Nicola da Bitonto (Reg. Laureati, 77, fasc. 423),
- 32) Dragoni Giuseppe da Mola di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, p. 273),
- 33) Durante Cesare da Borvino di Foggia (Reg. Laureati, 79, fasc. 89)⁴⁰,
- 34) Egidi Guido da Montefiore dell'Aso (Reg. Laureati, 83, fasc. 6),
- 35) Ercolani Ercole da Ascoli Piceno (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 23-24),
- 36) Fabbri Luigi da Fabriano (Reg. Carr. Scol., 70, p. 276),
- 37) Fabioli Astolfo da Macerata (Reg. Laureati, 83, fasc. 275, Reg. Carr. Scol., 70, p. 275),
- 38) Ferraris Emilio da Novara (Reg. Carr. Scol., 70, p. 277),
- 39) Ferri Domenico da Atesa di Chieti (Reg. Carr. Scol., 70, p. 279; Reg. Laureati, 81, fasc. 279),
- 40) Ferrini Federico da Bludenz (Austria) (Reg. Laureati, 82, fasc. 62; Reg. Carr. Scol., 71, p. 62),
- 41) Fiorelli Pio da Veroli (Reg. Carr. Scol., 71, p. 9; Reg. Carr. Scol., 71, p. 9),
- 42) Fonzi Francesco da Lanciano (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 41-42; Reg. Laureati, 80, fasc. 41),
- 43) Forastiere Francesco di Venosa (PZ) (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 95-96; Reg. Laureati, 79, fasc. 95),
- 44) Frasselli Arturo da Napoli (Reg. Carr. Scol., 70, p. 340),

⁴⁰ Sostiene il relativo esame il 15 giugno 1989 con la votazione 9/10: UNIMC, AS, *Verbali esami speciali, sessione estiva 1898-1899*, n. 284.

- 45) Giovannini Giuseppe da Montedinove (Reg. Laureati, 78, fasc. 345),
- 46) Gorgoglione Domenico da Barletta (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 13-14; Reg. Laureati, 79, fasc. 13)⁴¹,
- 47) Iommi Camillo da Massa Fermana (Reg. Carr. Scol., 70, p. 362),
- 48) La Pera Luigi da Lavello (PZ) (Reg. Laureati, 79, fasc. 147; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 147-148),
- 49) Laurenzi Celso da Massignano (Reg. Laureati, 79, fasc. 415),
- 50) Lippolis Giovanni da Tricarico di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, p. 292),
- 51) Lops Viti Vincenzo da Corato di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 29-30),
- 52) Luciani Serafino da Ascoli Piceno (Reg. Laureati, 80, fasc. 61; Reg. Carr. Scol., 71, p. 61),
- 53) Machi Giovanni Battista da Napoli (Reg. Laureati, 80, fasc. 293; Reg. Carr. Scol., 70, p. 293),
- 54) Magnoni Valfredo da Osimo (Reg. Laureati, 81, fasc. 38; Reg. Carr. Scol., 70, p. 294),
- 55) Manna Pasqualino da Muro Lucano (PZ) (Reg. Laureati, 80, fasc. 296; Reg. Carr. Scol., 70, p. 296),
- 56) Mannozi Giulio da Fermo (Reg. Laureati, 81, fasc. 297; Reg. Carr. Scol., 70, p. 297),
- 57) Marcelletti Salvatore da Pausula (Corridonia) di Macerata (Reg. Carr. Scol., 70, p. 298),
- 58) Marinozzi Giuseppe da Montegiorgio (FM) (Reg. Laur., 81, fasc. 300; Reg. Carr. Scol., 70, p. 300)⁴²,
- 59) Marozzini Giuseppe da Fermo (Reg. Laureati, 79, fasc. 417)⁴³,
- 60) Martinelli Martino da Mola di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, p. 302),
- 61) Martini Giuseppe da S. Vittoria in Matenano (Reg. Laur., 81, fasc. 303; Reg. Carr. Scol., 70, p. 303),
- 62) Martire Francesco da Perlace di Potenza (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 175-176),
- 63) Mascione Domenico da Fossalto (CB) (Reg. Laur., 79, fasc. 103; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 103-104),
- 64) Massari Luigi di Lanciano di Chieti (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 105-106),
- 65) Matassa Arturo da Ancona (Reg. Laureati, 81, fasc. 305; Reg. Carr. Scol., 70, p. 305),
- 66) Mattioli Filippo da Cingoli (Reg. Laureati, 81, fasc. 306; Reg. Carr. Scol., 70, p. 306),
- 67) Migliarese Amilcare da Montemilone (Pollenza) (Reg. Carr. Scol., 71, p. 37),
- 68) Mondaini Edmondo da Pesaro (Reg. Laureati, 78, fasc. 357),

⁴¹ Nel piano di studi risulta seguito il corso libero di Diplomatica e Paleografia.

⁴² Sostiene il relativo esame il 15 giugno 1989 con la votazione *Passato*: UNIMC, AS, *Verbalì esami speciali, sessione estiva 1898-1899*, n. 284.

⁴³ Nel piano di studi il corso libero seguito risulta Diplomatica e Paleografia.

- 69) Montagna Alessandro da Brindisi (Reg. Carr. Scol., 70, p. 301),
- 70) Monti Michele da Recanati (Reg. Carr. Scol., 70, p. 309),
- 71) Morandi Giacomo di Reggio Emilia (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 212-214)⁴⁴,
- 72) Motta Cataldo di Miglionico di Potenza (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 107-108),
- 73) Mugnoz Alessandro da Loreto (Reg. Laureati, 88, fasc. 312; Reg. Carr. Scol., 70, p. 312),
- 74) Musci Domenico da Corato di Bari (Reg. Laureati, 79, fasc. 157; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 157-158),
- 75) Pace Vincenzo da Orsogna di Chieti (Reg. Carr. Scol., 70, p. 313),
- 76) Palloni Pietro da Ascoli Piceno (Reg. Carr. Scol., 70, p. 359),
- 77) Pannunzio Mauro da Bisceglie (Reg. Laureati, 77, fasc. 409),
- 78) Pantanetti Antonio da Civitanova (Reg. Laureati, 80, fasc. 225),
- 79) Passamonti Antimo da Montepagano (Reg. Laureati, 77, fasc. 491),
- 80) Patrunno Carmine da Palagiano di Napoli (Reg. Carr. Scol., 70, p. 349),
- 81) Pausini Saverio da Molfetta di Bari (Reg. Laureati, 79, fasc. 109; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 109-110),
- 82) Pecchioli Fausto Vittorio da Firenze (Reg. Carr. Scol., 70, p. 316),
- 83) Perrini Carmelo Nicola da Conversano di Bari 2 97-98 (Reg. Carr. Scol., 70, p. 318),
- 84) Petrelli Francesco Paolo di Trani di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 113-114),
- 85) Piccioli Raffaele da Mondolfo di Fano (Reg. Laur. 78, fasc. 161; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 161-162),
- 86) Pinto Pasquale da Mola di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, p. 322),
- 87) Pucci Armando da Forlì (Reg. Carr. Scol., 70, p. 323),
- 88) Rabuini Antonio da Recanati (Reg. Carr. Scol., 71, p. 15),
- 89) Reggiani Mario da San Marino (Reg. Carr. Scol., 71, p. 20; Reg. Laureati, 84, fasc. 20),
- 90) Rocci Domenico da Spello di Perugia (Reg. Carr. Scol., 70, p. 237),
- 91) Rogges Giuseppe da Pisticci (Reg. Laureati, 77, fasc. 367),
- 92) Rotelli Rutilio da San Severino Marche (Reg. Laureati, 82, fasc. 330; Reg. Carr. Scol., 70, p. 330),
- 93) Russi Giuseppe da San Severo di Foggia (Reg. Carr. Scol., 70, p. 331),
- 94) Salandri Egidio da Cremona (Reg. Carr. Scol., 70, p. 332; Reg. Laureati, 81, fasc. 334),
- 95) Santini Carlo da Montefano (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 33-34),
- 96) Scimoncelli Carlo da Caserta (Reg. Carr. Scol., 71, p. 60),
- 97) Sciscio Giuseppe Bernardino da Napoli (Reg. Carr. Scol., 70, p. 337),
- 98) Silletti Michele di Rutigliano di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 123-124),
- 99) Siniscalco Vincenzo da Gorgoglione di Matera 2 97-98 pal (Reg. Carr. Scol., 70, p. 336),

⁴⁴ Il nominativo è stato espunto.

- 100) Spinosi Roberto di Montalto (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 125-126),
- 101) Strada Astolfo Giovanni da Pavia (Reg. Laureati, 78, fasc. 64; Reg. Carr. Scol., 71, p. 64),
- 102) Tomassoni Compagnucci Francesco da Cingoli (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 3-4),
- 103) Trasselli Arturo da Napoli (Reg. Laureati, 81, fasc. 340),
- 104) Trivelli Luigi da Mercogliano di Avellino (Reg. Carr. Scol., 70, p. 342),
- 105) Truppi Gaetano da Montalbano Ionico (Reg. Laureati, 77, fasc. 427),
- 106) Zezza Giuseppe di Corato di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 221-222),
- 107) Zuccardi Merli Antonio di Civitanova Marche (Reg., 70, pp. 223-224),
- 108) Zuppetta Luigi di Castelnuovo (FG) (Reg. Laureati, 77, fasc. 185; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 185-186)⁴⁵,
- 109) Ungari Alfonso di Valenzano (BA) (Reg. Laureati, 80, fasc. 127; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 127-128)⁴⁶.

Anche nel secondo anno di insegnamento, ovvero l'anno accademico 1898-1899, il corso libero di Diplomatica raggiunge un buon numero di frequentanti, ben 39 su 180 iscritti⁴⁷, seppure di gran lunga inferiore al boom dell'anno precedente e uno studente, Durante Cesare Corvino, ne sostiene anche l'esame il 15.07.1899 con la votazione di 27/30:

- 1) Agabiti Ennio da San Ginesio (Reg. Laureati, 79, fasc. 55),
- 2) Amboni Edgardo da Osimo (Reg. Laureati, 83, fasc. 1),
- 3) Azzarita Sergio Carlo da Molfetta (Reg. Laureati, 81, fasc. 124; Reg. Carr. Scol., 71, p. 124),
- 4) Bartolazzi Pierfrancesco da Corridonia (Reg. Laureati, 83, fasc. 2; Reg. Carr. Scol., 71, p. 2),
- 5) Bontempo Gennaro Guglielmo da Termoli (Reg. Laureati, 81, fasc. 241),
- 6) Bucci Antonio da Corato (Reg. Laureati, 79, fasc. 67),
- 7) Cantoni Ottorino da Perugia (Reg. Laureati, 84, fasc. 30; Reg. Carr. Scol., 71, p. 30),
- 8) Ciccolini Giuseppe da Loreto (Reg. Laureati, 84, fasc. 3; Reg. Carr. Scol., 71, p. 3),
- 9) Colavecchi Vincenzo da Torre dei Passeri (Reg. Laur. 82, fasc. 257; Reg. Carr. Scol., 70, p. 257),
- 10) De Dominicis Gino da Teramo (Reg. Laureati, 79, fasc. 85),
- 11) De Dominicis Silvio da Castiglione Messer Marino di Chieti (Reg. Carr. Scol., 70, p. 267),

⁴⁵ Nel piano di studi il corso libero seguito risulta Paleografia e Diplomatica.

⁴⁶ Lo studente Guacci Michele da Altamura di Bari risulta aver seguito Paleografia e Diplomatica nell'anno 1895-96, ma nell'università di Bologna, dalla quale poi si è trasferito a Macerata (UNIMC, AS, Reg. Carr. Scol., 70, p. 284).

⁴⁷ Il numero degli iscritti è fornito dall'*Annuario della Regia Università di Macerata* cit., pp. 126-133.

- 12) Dragoni Giuseppe da Mola di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, p. 273),
- 13) Durante Cesare Corvino di Foggia (Reg. Laureati, 79, fasc. 89; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 85-86)⁴⁸,
- 14) Egidi Concetto da Montefiore d'Aso (Reg. Carr. Scol., 71, p. 86)⁴⁹,
- 15) Egidi Guido da Montefiore dell'Aso (Reg. Laureati, 83, fasc.1; Reg. Carr. Scol., 71, p. 6),
- 16) Filippucci Rodolfo da Amelia (Reg. Carr. Scol., 71, p. 7),
- 17) Forleo Quadrucci Vito da Taranto (Reg. Carr. Scol., 70, p. 369),
- 18) Galanti Filippo da Fermo (Reg. Laureati, 86, fasc. 89; Reg. Carr. Scol., 71, p. 89),
- 19) Leti Arturo da Fermo (Reg. Laureati, 81, fasc. 24; Reg. Carr. Scol., 71, p. 24),
- 20) Mannozi Giulio da Fermo (Reg. Laureati, 81, fasc. 297; Reg. Carr. Scol., 70, p. 297),
- 21) Marinozzi Giuseppe da Montegiorgio (Reg. Laureati, 81, fasc. 300; Reg. Carr. Scol., 70, p. 300)⁵⁰,
- 22) Mascione Domenico di Fossalto (CB) (Reg. Laur. 79, fasc. 103; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 103-104),
- 23) Montagna Alessandro da Brindisi (Reg. Carr. Scol., 70, p. 301),
- 24) Pace Vincenzo da Orsogna (CH) (Reg. Laureati, 81, fasc. 313),
- 25) Pelletti Pio da Montecosaro (Reg. Laureati, 86, fasc. 39),
- 26) Perogio Vincenzo da Macerata (Reg. Laureati, 82, fasc. 358; Reg. Carr. Scol., 70, p. 358),
- 27) Pratesi Ulisse da San Godenzo di Firenze (Reg. Carr. Scol., 71, p. 71),
- 28) Pucci Alessandro da Forlì (Reg. Laureati, 81, fasc. 329),
- 29) Quintili Leoni Alberto di Montepagano di Roseto degli Abruzzi (Reg. Laureati, 79, fasc. 129; Reg. Carr. Scol., 70, pp. 129-130),
- 30) Reggiani Mario da San Marino (Reg. Laureati, 84, fasc. 20),
- 31) Remia Nazzareno da Montegiorgio (Reg. Laureati, 84, fasc. 128; Reg. Carr. Scol., 71, p. 123),
- 32) Santucci Loreto da Nocelli di Lucera (Reg. Carr. Scol., 71, p. 56),
- 33) Scarselli Alfredo da Orbetello di Grosseto (Reg. Laureati, 81, fasc. 334; Reg. Carr. Scol., 70, p. 334),
- 34) Siniscalco Vincenzo da Gorgoglione di Matera (Reg. Carr. Scol., 70, p. 336),
- 35) Striglioni Eliseo da Campli (Reg. Laureati, 80, fasc. 23; Reg. Carr. Scol., 71, p. 23),
- 36) Tinti Odoardo da Offida (Reg. Laureati, 83, fasc. 17; Reg. Carr. Scol., 71, p. 17),
- 37) Trivelli Luigi da Mercogliano (AV) (Reg. Laureati, 82, fasc. 342; Reg. Carr. Scol., 70, p. 342),

⁴⁸ Lo studente sostiene il relativo esame il 15-7-99 con votazione 27/30.

⁴⁹ Lo studente sostiene il relativo esame con la votazione di 30/30: UNIMC, AS, *Verbali esami speciali, anno scolastico 1899-1900*, registro n. 283.

⁵⁰ Dello studente Marinozzi si conserva la domanda di iscrizione all'esame: UNIMC, AS, Reg. Laureati, 81, fasc. 300 .

- 38) Velleti Pio da Montecosaro (Reg. Carr. Scol., 71, p. 37),
 39) Zezza Giuseppe di Corato di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, pp. 221-222).

Sta di fatto che il docente boemo, in relazione all'elevato numero di studenti che hanno seguito il corso libero di Diplomatica durante i primi anni del suo esperimento, il 5 maggio 1898 scrive al rettore Raffaele Pascucci per chiedere che gli studenti che hanno seguito il corso possano sostenere nella sessione di luglio il relativo esame anche in questa materia «per ottenere un attestato che forse potrà essere loro utile nella carriera» e propone un esame scritto e un esame orale in giorni diversi; invita inoltre il rettore di chiederne l'autorizzazione al ministro di modo che il corso libero abbia così effetto legale⁵¹.

Al 30 maggio la risposta del ministro, che consente al rettore di Macerata di soddisfare la richiesta «per far accedere gli studenti di Diplomatica all'esame di modo che il corso libero abbia valore di corso complementare e il docente rilasci uno speciale attestato degli studi fatti e del profitto»⁵².

E infatti mentre negli anni precedenti e in quelli a seguire, fino all'anno in cui è stata impartita, cioè il 1904-1905, la disciplina è normalmente indicata come Diplomatica, corso libero, già dall'anno 1899-1900 appare come anche la denominazione Paleografia e Diplomatica, a volte registrata come corso libero, a volte come esame complementare o speciale. È probabile che il docente abbia strutturato i due corsi in modo parzialmente differente, in base agli interessi degli studenti, che cioè dal corso generale di Diplomatica abbia ricavato uno spazio per svolgere anche un programma di storia della scrittura latina, cioè la Paleografia. Già negli appelli dell'anno 1899-1900 risultano verbali di esame anche in Paleografia e Diplomatica come per lo studente Meletti Nicola, che lo supera il 9 luglio 1901 con voto 27/30. In questo anno seguono il corso libero di Diplomatica gli studenti:

- 1) Amati Pasquale da Messina (Reg. Carr. Scol., 71, p. 22),
- 2) Arcangeli Ageo da Treia (Reg. Laureati, 81, fasc. 235),
- 3) Bagliani Luigi da Ancona (Reg. Carr. Scol., 71, p. 19),
- 4) Battistini Arnaldo da Morro d'Alba (Reg. Carr. Scol., 71, p. 77)⁵³,

⁵¹ UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer* cit., f. 2.

⁵² UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer* cit., prot. n. 8794 (f. 3).

⁵³ Sostiene l'esame di Paleografia e Diplomatica il 18 novembre 1901 con la votazione 28/30: UNIMC, AS, *Verbali esami speciali, sessione autunnale 1900-1901*, n. 296.

- 5) Bavari Gustavo Adolfo da Macerata (Reg. Carr. Scol., 71, p. 78),
- 6) Castignanò Michele da Trani (Reg. Laureati, 86, fasc. 43; Reg. Carr. Scol., 71, p. 43),
- 7) Dragoni Giuseppe da Mola di Bari (Reg. Carr. Scol., 70, p. 273),
- 8) Galanti Filippo da Fermo (Reg. Laureati, 86, fasc. 89; Reg. Carr. Scol., 71, p. 89),
- 9) Mariottini Tommaso da Macerata (Reg. Laureati, 85, fasc. 133),
- 10) Meletti Nicola da Città Sant'Angelo (PE) (Reg. Carr. Scol., 71, p. 151)⁵⁴,
- 11) Perna Leonardo da Trani (Reg. Carr. Scol., 71, p. 14),
- 12) Santomauro Canio da Potenza (Reg. Carr. Scol., 71, p. 190),
- 13) Sebastiani Ezio da Colmurano (Reg. Laureati, 85, fasc. 98; Reg. Carr. Scol., 71, p. 98),
- 14) Siniscalco Vincenzo da Gorgoglione di Matera (Reg. Carr. Scol., 70, p. 336),
- 15) Teodori Giuseppe da Fermo (Reg. Carr. Scol., 71, p. 102),
- 16) Trulli Giacinto da Triggiano (BA) (Reg. Laureati, 87, fasc. 162).

L'ipotesi della diversa modularità e flessibilità dell'insegnamento è confermata dai quattro programmi dei corsi di Paleografia e Diplomatica pervenuti nel fascicolo personale del docente, ricchi di contenuti dettagliati: i due più antichi del 1898 e del 1899, perfettamente identici in cui sono previste 50 lezioni⁵⁵, un terzo programma del 1901 con cinquantuno lezioni e in appendice il *Programma degli esami di Paleografia e Diplomatica* con relative prova scritta e prova orale⁵⁶ e un ultimo programma del 1919 inteso però come corso libero di Paleografia e Diplomatica con meno ore ma gli stessi argomenti svolti⁵⁷.

In ognuno dei quattro programmi l'insegnamento è definito Paleografia e Diplomatica anche se Elio Lodolini, sulla base dell'*Annuario della Regia Università di Macerata*, scrive che l'insegnamento è stato impartito ininter-

⁵⁴ Sostiene l'esame di Paleografia e Diplomatica il 9 luglio 1901 con votazione 27/30.

⁵⁵ *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica dettate agli scolari di giurisprudenza nella R. Università di Macerata l'anno scolastico 1898-99 da Lodovico Zdekauer, prof. ord. di Storia del dir. Italiano*, Macerata 1898; *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica dettate agli scolari di giurisprudenza nella R. Università di Macerata l'anno scolastico 1898-99 da Lodovico Zdekauer, prof. ord. di Storia del dir. Italiano*, Macerata 1899.

⁵⁶ *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica dettate agli scolari di giurisprudenza nella R. Università di Macerata da Lodovico Zdekauer, prof. ord. di Storia del dir. Italiano. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Macerata 1901. I primi due programmi sono quasi simili e comprendono una parte introduttiva sulla Diplomatica e la sua storia seguita da una prima parte relativa agli elementi esterni del documento, una seconda parte relativa agli elementi interni come protocollo e testo seguite da alcuni incontri sulle scritture e abbreviazioni. Il terzo, come si dirà più avanti, è molto più dettagliato.

⁵⁷ L. ZDEKAUER, *Corso libero di paleografia e Diplomatica. Programma anno scolastico 1919-20*, Macerata 1919.

rottamente per sei anni, dal 1897-98 al 1902-03 e nell'orario delle lezioni la materia è indicata come "Diplomatica"⁵⁸, mentre nel 1902-03 nel "programma dei corsi" appare la denominazione di "Paleografia e Diplomatica"⁵⁹, attestata con la medesima dizione anche nel 1903-04⁶⁰. In realtà dall'esame dei registri di archivio, la denominazione "Paleografia e Diplomatica" appare, ma solo raramente, dal 1899-1900, quando il relativo esame è sostenuto da uno studente, mentre più numerosi risultano i verbali d'esame della disciplina nel 1901-1902 e nel 1902-1903 (8 esami), accanto al corso libero di Diplomatica.

Nell'anno accademico 1900-1901 il corso è di nuovo seguito da un buon numero di studenti interessati, 31 su 135 iscritti⁶¹, alcuni dei quali hanno scelto il corso di Paleografia e Diplomatica:

- 1) Agnelli Tito da Cortona (Reg. Carr. Scol., 71, p. 76),
- 2) Amati Pasquale da Messina (Reg. Laureati, 84, fasc. 22),
- 3) Battistini Arnaldo da Morro d'Alba (Reg. Carr. Scol., 71, p. 77),
- 4) Bavari Gustavo Adolfo da Macerata (Reg. Laureati, 85, fasc. 78; Reg. Carr. Scol., 71, p. 78),
- 5) Bonservizi Giuseppe da Cingoli (Reg. Laureati, 87, fasc. 79; Reg. Carr. Scol., 71, p. 79),
- 6) Broglio Carlo da Treia (Reg. Laureati, 91, fasc. 208; Reg. Carr. Scol., 71, p. 208),
- 7) Brunelli Nicola da Pizzo Calabro (Reg. Laureati, 88, fasc. 137; Reg. Carr. Scol., 71, p. 137),
- 8) Cazzella Carlo da Gallipoli (Reg. Carr. Scol., 71, p. 176),
- 9) Ciampoli Romolo da Tolentino (Reg. Carr. Scol., 71, p. 138),
- 10) De Michele Giuseppe da Bitonto (Reg. Carr. Scol., 71, p. 84),
- 11) Di Paolo Giuseppe da Casalbordino (CH) (Reg. Laur. 90, fasc. 211; Reg. Carr. Scol., 71, p. 211)⁶²,

⁵⁸ E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer e Ezio Sebastiani*, in *Atti del X convegno di studi maceratesi (Macerata 14-15 dicembre 1974)*, Macerata 1976 (Studi Maceratesi, 10), pp. 32-64: 44; lo studioso fa riferimento all'*Annuario della R. Università di Macerata, anni 1897-98* (pp. 68-69), 1898-99 (pp. 88-89), 1899-1890 (pp. 64-65), 1900-01 (pp. 122-123), 1901-02 (pp. 90-91), 1902-03 (pp. 84-95).

⁵⁹ *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1902-03*, Macerata 1903, pp. 83 e 94.

⁶⁰ *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1903-04*, Macerata 1904, pp. 36-37 e 44.

⁶¹ Per gli iscritti, v. *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1900-1901*, Macerata 1901, pp. 135-142.

⁶² Dal piano degli studi risulta aver seguito il corso di Paleografia e Diplomatica.

- 12) Dotti Ernesto da Firenze (Reg. Laureati, 87, fasc. 141),
- 13) Fiorenzi Lorenzo da Osimo (Reg. Carr. Scol., 71, p. 143),
- 14) Galanti Filippo da Fermo (Reg. Laureati, 86, fasc. 89; Reg. Carr. Scol., 71, p. 89),
- 15) Galligari Giulio Cesare da Iesi (Reg. Carr. Scol., 71, p. 219),
- 16) Giavarini Alfeo da Reggio Emilia (Reg. Carr. Scol., 71, p. 146),
- 17) Gigli Innocenzo da Firenze (Reg. Laureati, 86, fasc. 43),
- 18) Grimaldi Luigi da Trapani (Reg. Laureati, 87, fasc. 148),
- 19) Laurenti Gian Battista da Morrovalle Pal (Reg. Carr. Scol., 71, p. 231),
- 20) Maieschi Umberto da Santa Vittoria in Matenano (Reg. Carr. Scol., 71, p. 218)⁶³,
- 21) Mandragora Leonardo da Cassano Murge (Reg. Laureati, 83, fasc. 73),
- 22) Pirelli Giovanni da Castrignano del Capo (LE) (Reg. Laur. 85, fasc. 51; Reg. Carr. Scol., 71, p. 51),
- 23) Pratilli Gino da Ancona (Reg. Carr. Scol., 71, p. 235),
- 24) Prejte Arturo da Taurisano (Reg. Laureati, 87, fasc. 187),
- 25) Rencetti Vincenzo da Sarnano (Reg. Laureati, 86, fasc. 201; Reg. Carr. Scol., 71, p. 201),
- 26) Riccioni Domenico da Osimo (Reg. Laureati, 86, fasc. 119; Reg. Carr. Scol., 71, p. 119),
- 27) Rodini Nicola da Atessa (CH) (Reg. Laureati, 87, fasc. 252; Reg. Carr. Scol., 71, p. 252)⁶⁴,
- 28) Santomauro Canio da Irsina (Reg. Laureati, 83, fasc. 73),
- 29) Sebastiani Ezio da Colmurano (Reg. Laureati, 85, fasc. 98; Reg. Carr. Scol., 71, p. 98),
- 30) Siciliani Tommaso da Ginosa (TA) (Reg. Laureati, 87, fasc. 188; Reg Carr. Scol., 71, p. 188)⁶⁵,
- 31) Trabalza Giuseppe da Foligno (Reg. Laureati, 86, fasc. 101; Reg. Carr. Scol., 71, p. 101).

Nell'anno 1901-1902 lo Zdekauer riceve finalmente dal ministero, con decreto del 24 dicembre 1901, l'incarico ufficiale dell'insegnamento di "Paleografia e Diplomatica"⁶⁶. Lo stesso docente nella prolusione dell'anno 1902-1903 dichiara che fino ad allora la cattedra di Paleografia e Diplomatica era stata «mantenuta per virtù spontanea, senza alcun artificio legale e ufficiale. Oggi soltanto, per un insieme di circostanze favorevoli, questa cat-

⁶³ Risulta aver seguito il corso di Paleografia e Diplomatica.

⁶⁴ Risulta aver seguito il corso di Paleografia e Diplomatica.

⁶⁵ Risulta aver seguito il corso di Paleografia e Diplomatica.

⁶⁶ UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer, Lettera del rettore Oreste Ranelletti del 5-1-1902*, prot. n. 279, attualmente non conservata nel fascicolo personale; per il riferimento, si veda LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., p. 45, nota 62.

tedra è stata riconosciuta ufficialmente ed entra a fare parte organica dell'insegnamento di giurisprudenza»⁶⁷.

Inoltre dallo *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica* del 1901 nitida risulta la divisione in due programmi di insegnamento ben separati delle due discipline. Dopo alcune lezioni introduttive sul compito della Diplomatica, sul metodo diplomatistico, sulla storia della disciplina e sul falso in generale, la prima parte del programma – ben 16 incontri – riguarda gli elementi esterni del documento (lezioni 8-23), a cominciare dalle materie scritte, dalla forma del documento, dalla scrittura, dalle abbreviazioni, dall'ortografia, dai numeri romani, segni per pesi, misure, monete per poi dedicare 9 lezioni alla Paleografia vera e propria, cioè alla storia della scrittura (capitale, corsiva maiuscola e minuscola, scritture nazionali, minuscola carolina, gotica libraria e corsiva, umanistica e corsiva nuova)⁶⁸. La seconda parte è rigorosamente diplomatistica in quanto illustra gli elementi intrinseci del documento (protocollo, testo, escatocollo e le loro più dettagliate componenti interne), soffermandosi in particolare sulla datazione e i vari sistemi classici e medievali, sulle firme dei notai, dei testimoni, sull'istituzione notarile, sulla tradizione dei testi documentari e, infine, sulle norme da seguire nella trascrizione dei documenti (lezioni 24-46)⁶⁹. Infine un breve *excursus* archivistico, con nozioni generali, esplorazione scientifica degli archivi italiani, le tipologie degli archivi (amministrativi e giudiziari, archivi di Stato, notarili, dei comuni, ecclesiastici, degli istituti e archivi privati (lezioni 47-51)⁷⁰.

⁶⁷ L. ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona. Prolusione al Corso di Paleografia e Diplomatica nella R. Università di Macerata* (18 gennaio 1903), in *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1902-1903* cit., pp. 39-63. Prolusione pubblicata anche in *Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti*, Fano 1903, con dedica alla moglie Clara.

⁶⁸ *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica* cit., pp. 5-8.

⁶⁹ *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica* cit., pp. 8-13.

⁷⁰ *Schema delle lezioni di Paleografia e Diplomatica* cit., pp. 13-14. Elio Lodolini attribuisce allo Zdekauer e al suo allievo Ezio Sebastiani la fondazione di una vera e propria scuola maceratese: E. LODOLINI, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, pp. 160-163. Per il contributo innovativo nel settore dell'archivistica dello studioso boemo, v. P. PIZZICHINI, F. VALACCHI, *L'insegnamento dell'Archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in R. M. BORRACCINI e G. BORRI (a cura di), *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, I-II, CISAM, Spoleto 2008, II, pp. 621-633; F. PIRANI, *Lodovico Zdekauer e la "Mostra degli archivi" all'Esposizione regionale marchigiana del 1905*, in *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Fermo 2014 (Marca Pontificia, 2), pp. 137-157.

Nell'anno 1901-1902 seguono il corso di Diplomatica 40 studenti, un quinto degli iscritti⁷¹:

- 1) Accettura Nicola da Bari (Reg. Laureati, 89, fasc. 229; Reg. Carr. Scol., 71, p. 229),
- 2) Adami Feliciano da Bari (Reg. Carr. Scol., 71, p. 204),
- 3) Anitori Agatocle da San Ginesio (Reg. Laureati, 90, fasc. 206; Reg. Carr. Scol., 71, p. 206),
- 4) Bernardini Tullio da Macerata (Reg. Laureati, 88, fasc. 136; Reg. Carr. Scol., 71, p. 136),
- 5) Carlo Trionfi da Iesi (Reg. Laureati, 89, fasc. 226),
- 6) Casella Giuseppe da Montescaglioso (MT) (Reg. Laureati, 92, fasc. 27),
- 7) Cavalli Raffaele da Lucera (Reg. Laureati, 85, fasc. 82; Reg. Carr. Scol., 71, p. 82),
- 8) Chiamonte Michele da Poggio Imperiale (Reg. Laur. 89, fasc. 209; Reg. Carr. Scol., 71, p. 209),
- 9) Ciccolungo Ernesto da Fermo (Reg. Laureati, 88, fasc. 260),
- 10) Colonna Francesco da Ascoli Satriano (Reg. Laureati, 90, fasc. 210; Reg. Carr. Scol., 71, p. 210),
- 11) D'Amato Giuseppe da Irpinia (PZ) (Reg. Laureati, 85, fasc. 257; Reg. Carr. Scol., 71, p. 237),
- 12) De Michele Giuseppe da Bitonto (BA) (Reg. Laureati, 85, fasc. 84; Reg. Carr. Scol., 71, p. 84),
- 13) Di Francesco Salvatore da Teramo (Reg. Carr. Scol., 71, p. 183),
- 14) Di Macco Gaetano da Elena (Gaeta) (Reg. Laureati, n. 97, fasc. 36),
- 15) Dotti Ernesto da Firenze (Reg. Carr. Scol., 71, p. 141),
- 16) Festa Gaetano da Bitritto (BA) (Reg. Laureati, 88, fasc. 124),
- 17) Foglietti Vincenzo da Macerata (Reg. Laureati, 89, fasc. 214),
- 18) Galanti Filippo da Fermo (Reg. Laureati, 86, fasc. 89; Reg. Carr. Scol., 71, p. 89),
- 19) Giavarini Alfeo da Reggio Emilia (Reg. Laureati, 4, fasc. 146; Reg. Carr. Scol., 71, p. 146),
- 20) Gismondi Mario da Belfiore (VE) (Reg. Laureati, 92, fasc. 46),
- 21) Grimaldi Calvino Luigi da Trapani (Reg. Carr. Scol., 71, p. 148),
- 22) Magni Ubaldo da Pomarance (PI) (Reg. Laureati, 89, fasc. 11),
- 23) Mancini Antonio da Guglionesi (CB) (Reg. Laureati, 87, fasc. 168; Reg. Carr. Scol., 71, p. 168),
- 24) Marcucci Francesco da Macerata (Reg. Laureati, 88, fasc. 149; Reg. Carr. Scol., 71, p. 149),
- 25) Matteucci Virginio da Ficulle (TR) (Reg. Laureati, n. 98, fasc. 233; Reg. Carr. Scol., 71, p. 233),
- 26) Michelesi Emanuele Filiberto da Fermo (Reg. Carr. Scol., 71, p. 175),

⁷¹ Si veda *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1901-1902*, Macerata 1902, pp. 105-112.

- 27) Moschini Antinori Mario da Macerata (Reg. Laureati, 89, fasc. 200; Reg. Carr. Scol., 71, p. 200),
- 28) Pediconi Osvaldo da Urbisaglia (Reg. Laureati, 101, fasc.118; Reg. Carr. Scol., 71, p. 119),
- 29) Pirchio Domenico da San Cesario (LE) (Reg. Laureati, 89, fasc. 223; Reg. Carr. Scol., 71, p. 223),
- 30) Pirelli Giovanni da Castignano (Reg. Laureati, 85, fasc. 51),
- 31) Preite Arturo da Taurisano (LE) (Reg. Laureati, 87, fasc. 187, Reg. Carr. Scol., 71, p. 187),
- 32) Riccioni Domenico da Osimo (Reg. Laureati, 86, fasc. 119),
- 33) Rocchetti Ettore da Siracusa (Reg. Laureati, 90, fasc. 329; Reg. Carr. Scol., 70, p. 329),
- 34) Rubino Francesco da Canosa di Puglia (Reg. Laureati, 92, fasc. 67),
- 35) Rutili Lorenzo da Lapedona (Reg. Carr. Scol., 71, p. 224),
- 36) Scarpetta Michele da Trani (Reg. Laureati, 86, fasc. 97),
- 37) Tommi Adolfo da Monteappone (Reg. Laureati, 92, fasc. 50),
- 38) Trionfi Carlo da Iesi (Reg. Carr. Scol., 71, p. 226),
- 39) Trulli Giacinto da Triggiano (BA) (Reg. Laureati, 87, fasc. 162; Reg. Carr. Scol., 71, p. 162)⁷²,
- 40) Van Varenbergh Pietro da Rimini (Reg. Laureati, 87, fasc. 213).

Nello stesso anno diversi studenti seguono anche il corso ufficiale di Paleografia e Diplomatica:

- 1) Bruno Vito da San Vito dei Normanni (LE) (Reg. Laureati, 88, fasc. 2),
- 2) Ciccolungo Ernesto da Fermo (Reg. Carr. Scol., 71, p. 260),
- 3) Pratilli Gino da Ancona (Reg. Carr. Scol., 71, p. 235),
- 4) Sessa Michele da Modugno (BA) (Reg. Laureati, 90, fasc. 16),
- 5) Siciliani Tommaso da Ginosa (TA) (Reg. Laureati, 87, fasc. 188; Reg. Carr. Scol., 71, p. 188),
- 6) Taddei Antonio da Rocca Casale (AQ) (Reg. Laureati, n. 96, fasc. 73),
- 7) Vaticelli Alessandro da Pesaro (Reg. Laureati, 101, fasc. 116).

Infine due studenti seguono Paleografia latina come corso libero, una dei quali è l'unica studentessa ad aver seguito i corsi dello Zdekauer:

⁷² Ne sostiene l'esame il 27 giugno 1893 con voto 23/30. Insieme a lui anche Guerrieri Ernesto con 21/30: UNIMC, AS, *Verbali di esame, sessione estiva 1902-03* (registro n. 305). Sono conservate anche le relative prove scritte.

- 1) Buscalferri Francesco da Esanatoglia (Reg. Laureati, 91, fasc. 90),
- 2) Garavani Maria da Ancona (Reg. Laureati, 92, fasc. 43)⁷³.

L'insegnamento di Paleografia e Diplomatica risulta impartito a titolo ufficiale, accanto al corso libero di Diplomatica, dagli anni 1901-1902 al 1903-1904. Nell'anno 1902-1903 Zdekauer tiene la prolusione al corso di Paleografia e Diplomatica con riferimenti anche all'Archivistica, della quale si ricorda tra gli addetti ai lavori una sua espressione «chi dice Diplomatica dice Archivio, ma al contrario, chi dice Archivio purtroppo non sempre dice Diplomatica»⁷⁴; gli studenti che inseriscono il corso di Paleografia e Diplomatica sono solo 5:

- 1) Adami Feliciano da Bari (Reg. Carr. Scol., 71, p. 204),
- 2) Baldassarre Francesco da Perugia (Reg. Laureati, 92, fasc. 24),
- 3) Buscalferri Francesco da Esanatoglia (Reg. Laureati, 91, fasc. 90),
- 4) Guerrieri Ernesto da Vico Equense (NA) (Reg. Laureati, 91, fasc. 47),
- 5) Sacchetti Sebastiano da Teramo (Reg. Laureati, 91, fasc. 68).

Nello stesso anno due soli studenti seguono il corso libero di Diplomatica:

- 1) Ciccolungo Ernesto da Fermo (Reg. Laureati, 88, fasc. 260),
- 2) De Aloisio Adolfo da Celenza sul Trigno (CH) (Reg. Laureati, n. 93, fasc. 142)⁷⁵.

Pochi studenti in questo anno, nonostante la sua prolusione iniziale. La situazione permane stabile per alcuni anni in quanto i registri d'archivio annotano le date dell'esame sostenuto anche negli anni a seguire, ma il numero degli studenti che inseriscono uno dei tre moduli del corso, sia libero che ufficiale complementare, tende via via a ridursi e nell'anno 1903-1904 la disciplina è suddivisa in tre moduli con 24 studenti su 222 iscritti⁷⁶:

⁷³ Dai verbali di esame risultano aver sostenuto gli esami scritti e orali (sono conservate anche le prove scritte) Marchese Nicola (30/30), Marchesini Augusto (25/30) e Mancini Edgardo da Fermo: UNIMC, AS, *Verbali di esami speciali, sessione estiva 1901-02* (registro n. 301).

⁷⁴ L. ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona. Prolusione al corso di Paleografia e Diplomatica nella R. Università di Macerata* (18 gennaio 1903), Fano 1903, pp. 12-13, già in *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1902-03* cit., pp. 39-63.

⁷⁵ Dai verbali di esame si ricava che il 31 ottobre sostengono gli esami Rocchi Raffaele (22/30) e Palazzo Angelo (24/30): UNIMC, AS, *Verbali di esami, sessione autunnale 1902-03* (registro n. 307).

⁷⁶ *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1903-04* cit., pp. 115-123.

A) Paleografia e Diplomatica:

- 1) Covatta Michelangelo da Limosano (Reg. Laureati, n. 93, fasc. 140),
- 2) Giornetti Antonio da Cagnano Varano (Reg. Laureati, n. 97, fasc. 217),
- 3) Giunti Gastone da Firenze (Reg. Laureati, 90, fasc. 28; Reg. Carr. Scol., 72, p. 28)⁷⁷,
- 4) Olivelli Renato Giulio da Narni (Reg. Laureati, n. 95, fasc. 169),
- 5) Palazzi Fernando da Arcevia (Reg. Laureati, n. 99, fasc. 275),
- 6) Papi Ezio da Arquata del Tronto (Reg. Laureati, n. 98, fasc. 277),
- 7) Palumbo Vincenzo da Lucera (FG) (Reg. Carr. Scol., 71, p. 220),
- 8) Palumbo Vincenzo da Lucera (FG) (Reg. Laureati, 89, fasc. 220),
- 9) Perrotta Pilade da Sulmona (Reg. Laureati, 92, fasc. 208),
- 10) Petroni Furio da Sansepolcro (Reg. Laureati, n. 93, fasc. 167),
- 11) Pizzarelli Natale da Noci (BA) (Reg. Carr. Scol., 72, p. 25),
- 12) Pratilli Marco da Ancona (Reg. Carr. Scol., 72, p. 12),
- 13) Pulzoni Antimo da Osimo (Reg. Carr. Scol., 72, p. 13),
- 14) Suglia Francesco da Matera (Reg. Laureati, 91, fasc. 71),
- 15) Toni Ugo da Roma (Reg. Laureati, 92, fasc. 74),
- 16) Trionfi Carlo da Iesi (Reg. Carr. Scol., 71, p. 226).

B) Diplomatica:

- 1) Calligari Giulio Cesare da Iesi (Reg. Laureati, 90, fasc. 215),
- 2) Cisternino Tommaso da Castellana (BA) (Reg. Laureati, 92, fasc. 231; Reg. Carr. Scol., 71, p. 231),
- 3) Fiorenzi Lorenzo (Reg. Laureati, 91, fasc. 143),
- 4) Mele Giuseppe da S. Agata di Puglia (Reg. Laureati, 90, fasc. 11).

C) Paleografia:

- 1) Belforti Alessandro da Villanova sull'Arda (Reg. Laureati, n. 98, fasc. 230),
- 2) Cartechini Mario di Alfonso da Macerata (Reg. Laureati, n. 99, fasc. 238),
- 3) Cisternino Tommaso da Castellana (BA) (Reg. Laureati, 92, fasc. 231)⁷⁸,
- 4) Giri Antonio Giulio da Montecarotto (Reg. Carr. Scol., 72, p. 7).

Nel 1904-1905 sono registrati gli ultimi studenti dei corsi del prof. Zdekauer: 7 di Paleografia e Diplomatica (sei dei quali ne sostengono l'esame⁷⁹), 1 di Diplomatica e 2 di Paleografia. D'altra parte, come si legge in una nota dell'*Annuario*, nel paragrafo dedicato al *Prospetto degli esami*

⁷⁷ Lo studente inserisce nel piano di studi Diplomatica e Paleografia come obbligatorio al posto di Storia delle costituzioni.

⁷⁸ Lo studente chiede di essere ammesso a sostenere i due esami di Paleografia e di Diplomatica.

⁷⁹ *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1904-05*, Macerata 1905, p. 96.

dati nell'anno scolastico 1903-04, a proposito della disciplina Paleografia e Diplomatica,

il corso complementare di Paleografia e Diplomatica, istituito in applicazione del Regolamento speciale per la Facoltà giuridica del 13 marzo 1902 e la disciplina, insegnata ufficialmente negli anni scolastici 1902-1903 e 1903-1904, in questo ultimo anno scolastico, essendo stata sospesa l'applicazione del regolamento speciale del 26 ottobre 1903, che in parte modificava il precedente, gli iscritti a tali corso non avevano più l'obbligo di dare l'esame⁸⁰.

L'elenco dei dieci studenti del 1904-05:

A) Paleografia e Diplomatica:

- 1) Casella Giuseppe da Montescaglioso (MT) (Reg. Laureati, 92, fasc. 27),
- 2) Petroni Furio da Sansepolcro (Reg. Laureati, n. 93, fasc. 167),
- 3) Romita Vincenzo da Corato (Reg. Laureati, n. 93, fasc. 26)⁸¹,
- 4) Rosa Salvatore da Ancona (Reg. Laureati, n. 95, fasc. 173),
- 5) Scardaccione Giuseppe da Sant'Arcangelo (PZ) (Reg. Laureati, n. 95, fasc. 290),
- 6) Valenzano Saverio da Rutigliano (BA) (Reg. Laureati, n. 93, fasc. 219),
- 7) Valorani Vincenzo da Fermo (Reg. Laureati, 92, fasc. 77).

B) Diplomatica:

- 1) Massi Romano da Monteprandone (Reg. Laureati, n. 95, fasc. 94)⁸².

C) Paleografia:

- 1) Celeste Giuseppe da Casanova Monterotaro (FO) (Reg. Laureati, n. 98, fasc. 239),
- 2) Antonio de Silva da Frasso Telesino (BN) (Reg. Laureati, n. 93, fasc. 6)⁸³.

Diversi risultano gli studenti di questi anni che chiedono di sostenere l'esame o lo inseriscono come obbligatorio in vece di altra disciplina, come è stato annotato nelle note precedenti.

In seguito l'offerta didattica diventa più ampia con altre discipline a libera scelta, come Lingua tedesca, Diritto sanitario, Legislazione civile comparata, Pratica civile e commerciale, Storia del diritto greco e romano e l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica dal 1905-1906 risulta sospeso e non

⁸⁰ *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1904-05 cit.*, p. 95.

⁸¹ Per lo studente Romita e, più avanti, Valenzano il corso di Paleografia e Diplomatica risulta obbligatorio.

⁸² Per la verità nel piano di studi la disciplina viene in seguito sostituita.

⁸³ Anche in questo caso la disciplina è inserita tra gli esami obbligatori.

è più presente nei programmi dei corsi né nell'orario delle lezioni, come si evince dal relativo *Annuario*⁸⁴.

Il 24 marzo 1906 il rettore Arangio-Ruiz comunica a Zdekauer «il suo dispiacere che lo insegnamento della Paleografia e Diplomatica tenuto in questo ateneo sia cessato e che la Commissione amministrativa del Consorzio ha fatto voto pel suo ripristinamento» come corso libero, dato che l'insegnamento («riuscito così utile ed efficace») era stato soppresso dalla Commissione amministrativa come corso ufficiale complementare «negando all'insegnamento i fondi per la retribuzione al professore»⁸⁵.

Nello stesso scritto il rettore chiede al docente un riscontro al riguardo; riscontro che non tarda ad arrivare se appena cinque giorni dopo, il 29 marzo, Lodovico Zdekauer fa presente al rettore che «il corso non può risorgere come semplice corso libero, perché era già, per due annate, rivestito dell'autorità di un corso ufficiale e gli esami certificati avevano forma solenne, che ora verrebbe ad essi in gran parte a mancare». Riconosce anche che «visto il recente parere sfavorevole del Consiglio superiore, non sarà facile ottenere tale fine in modo sollecito e decoroso»⁸⁶.

I documenti esaminati confermano il mancato conseguimento del fine se nei registri di esame e di laurea la disciplina non risulta più impartita dal docente, neppure come corso libero, per diversi anni fino al 1914, quando, il 24 giugno, il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza approva la trasmissione al ministero della Pubblica istruzione del programma di un corso libero di Paleografia e Diplomatica nuovamente presentato dal docente per l'anno scolastico 1914-15⁸⁷.

Neppure in questa occasione la richiesta viene accolta se nell'anno 1916 fra i nove insegnamenti di Paleografia impartiti in Italia (cinque nelle Scuole degli Archivi di Stato di Torino, Milano, Venezia, Roma e Napoli e quattro nelle Università di Roma, Napoli, Palermo e Istituto superiore di Firenze)

⁸⁴ In realtà non è più presente neanche nel 1904-05, seppure, come detto, ne risultano gli esami sostenuti, che, tuttavia, si possono riferire ai corsi degli anni precedenti: *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1903-1904* cit., e *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1904-1905* cit.

⁸⁵ UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer* cit., *Lettera del rettore Arangio-Ruiz*, prot. n. 76 (f. 4).

⁸⁶ UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer* cit., *Lettera del prof. Zdekauer* del 29-3-1906, f. sparso.

⁸⁷ UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer* cit., *Verbale del Consiglio della facoltà di giurisprudenza del 24-6-1914*, foglio sparso.

non figura l'insegnamento maceratese⁸⁸; anche i documenti d'archivio confermano che l'insegnamento tace.

Dopo qualche anno, il 10 maggio 1919 il ministero dell'istruzione comunica al rettore di Macerata che «sulla base che la Paleografia è materia sussidiaria anche delle scienze giuridiche, non è alieno dal sottoporre al consiglio superiore il programma che il prof. Zdekauer presenterà per il corso che intende tenere durante l'anno scolastico 1919-20»⁸⁹. In effetti la Giunta del Consiglio superiore approva il programma presentato dal docente il successivo 10 settembre⁹⁰; infatti risale a questo anno la nuova edizione del programma del corso⁹¹, anche se l'*Annuario* dell'Università non ne fa menzione e non riporta i nominativi degli studenti che lo hanno frequentato. Dalle indagini effettuate nell'archivio dell'Università è stato possibile attestare la frequenza al corso di Paleografia e Diplomatica dell'anno accademico 1919-20 di un solo studente, Sinisi Quintino di Ortanova di Foggia, laureatosi nella sessione estiva del 1923⁹².

In realtà è presumibile che la riproposta dell'insegnamento sia stata messa in atto solo in questo anno e con risultati deludenti; d'altra parte sono trascorsi quasi venticinque anni dall'accensione della disciplina e ben quindici da quando è stata sospesa: il professore Zdekauer, già avanti negli anni e da tempo sofferente e di salute malferma, viene collocato a riposo nel novembre 1922⁹³ e viene sostituito nei due insegnamenti di Storia del diritto romano e Storia del diritto italiano dal prof. Francisù. Si trasferisce a Firenze dove muore il 29 aprile 1924, all'età di 69 anni.

La domanda che ci si è posta e che probabilmente anche il lettore si pone è di sapere quanti studenti lo hanno seguito. Quanti studenti di Giurisprudenza hanno frequentato il corso libero di Diplomatica o quello complementare, divenuto ufficiale, di Paleografia e Diplomatica? Secondo Elio Lodolini, il corso di Paleografia e Diplomatica è stato seguito da 16 studenti in otto anni mentre il corso libero di Diplomatica negli stessi anni da 14 uditori, per

⁸⁸ G. L. PERUGI, *La paleografia e la diplomatica come contributo alla storia del diritto. Prolosure letta nell'Università di Urbino il 23 marzo 1916*, Bologna 1917, p. 24.

⁸⁹ UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer cit.*, *Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al rettore dell'università di Macerata*, prot. n. 7103 (f. 6).

⁹⁰ UNIMC, AS, *Fascicolo Zdekauer cit.*, *Lettera del rettore allo Zdekauer del 12 ottobre 1919*, prot. n. 531, f. sparso.

⁹¹ ZDEKAUER, *Corso libero di paleografia e Diplomatica cit.*

⁹² UNIMC, AS, *Laureati sessione estiva a. s. 1923, M-Z*, Registro n. 137, n. 108.

⁹³ Gli ultimi esami del docente sono attestati il 25 e il 29 giugno 1922: UNIMC, AS, *Fascicoli personali dei laureati*, n. 132.

complessivi 25 studenti dato che anche alcuni uditori hanno poi sostenuto anche l'esame⁹⁴; sono dati che il Lodolini trae dall'*Annuario* dell'Università di Macerata, conservato – l'abbiamo scoperto solo di recente – anche nel *Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata*⁹⁵. L'*Annuario*, tuttavia, rivela lacune molto gravi, dato che la paziente e laboriosa indagine, condotta in particolare nell'archivio dell'Università, fornisce dati e numeri del tutto diversi, e i 25 studenti vanno moltiplicati per dodici, in quanto si può affermare senza ombra di dubbio, sulla base della documentazione conservata, che circa 300 studenti di Giurisprudenza hanno inserito nel proprio piano di studi l'insegnamento di Diplomatica, come corso libero, oppure quello complementare, divenuto poi ufficiale, di Paleografia e Diplomatica, impartiti dal prof. Zdekauer negli anni 1897-1904.

Si è potuto altresì verificare che l'esame del corso di Paleografia e Diplomatica non era così semplice o scontato, come si potrebbe pensare; dalle prove scritte conservate dei candidati Arcangeli Ageo e Ghidoni Alessandro risultano formulati i seguenti quesiti:

- a) *esame di un documento notarile dell'anno 1190, nono kalendas decembris;*
- b) *ridurre la data del documento nella forma moderna e se nella data vi siano, per avventura, irregolarità, rilevarle;*
- c) *dare il riassunto del testo del documento e determinare il carattere giuridico del contratto ivi contemplato;*
- d) *trascrivere il Protocollo e l'Escatocollo;*

⁹⁴ LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., pp. 47-50.

⁹⁵ La biblioteca del *Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata* in passato era unita a quella di Storia del diritto romano, ma di recente, in seguito alla scomparsa del prof. Serangeli, ambedue sono state stranamente accorpate al *Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia*, che ha sede presso il centro Direzionale, in v. Carducci 63/a. Accorpamento bizzarro per la mancanza di congruenza scientifica fra i rispettivi settori disciplinari e, soprattutto, per le difficoltà di accesso degli studiosi, che devono richiedere i volumi al personale della biblioteca di Scienze della formazione, il quale provvede poi a prelevare i testi e a trasferirli nel Dipartimento di Scienze della formazione, in località Vallebona, dove possono essere finalmente consultati. Accorpamento bizzarro anche perché l'Università dispone di una vera e propria biblioteca di storia, che ne rappresenta la sede più consona, a vantaggio dei fruitori; fra l'altro il *Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata* aveva ed ha un proprio comitato scientifico, rinnovato da qualche anno, che non è stato mai riunito dai suoi presidenti dalla sua fondazione, cioè dagli anni '90 del secolo scorso. Purtroppo non è stato possibile prendere visione dell'intero *corpus* dei volumi del *Centro* né consultare l'elenco dei testi ivi contenuti a scopo più museale che di biblioteca vera e propria.

e) *descrizione del documento: indicare le particolarità paleografiche e diplomatiche*⁹⁶.

Nonostante la specificità delle due discipline, risultano numerosi gli studenti che hanno reiterato il corso di Diplomatica: negli anni 1897-98 e 1898-99 biennializzano la disciplina Durante Cesare Bovino, (che ne sostiene anche l'esame), Zerpa Giuseppe, Marinozzi Giuseppe, Mannozi Giulio, Montagna Alessandro, Egidi Guido, Reggiani Mario e Mascione Domenico; nel 1899-1900 Calanti Filippo e Sebastiani Ezio; negli anni 1900-01 e 1901-02 Pirelli Giovanni, Preite Arturo, Riccioni Domenico, Santomauro Canio, Siciliani Tommaso. Trionfi Carlo segue Diplomatica corso libero nel 1901-02 mentre l'anno dopo Paleografia e Diplomatica libero. Lo studente Dragoni Giuseppe ha seguito per tre anni il corso di Diplomatica (1897-98, 1998-99, 1899-1900); Calanti Filippo, infine, ha battuto ogni record, frequentando Diplomatica per quattro anni consecutivi, dal 1897 al 1901.

Numerosi risultano gli studenti e gli uditori che hanno ben appreso la metodologia dello storico, applicata in seguito nelle loro professioni, come Luigi Baldeschi, che ha ordinato l'archivio comunale di Cingoli⁹⁷ e ha edito il «Libro Rosso» di Osimo⁹⁸, Domenico Spadoni, noto storico del Risorgimento, Zeffirino Fogante che ha riordinato l'archivio storico di Montecassiano⁹⁹, Ageo Arcangeli, in seguito rettore dell'università di Macerata.

Sicuramente l'allievo più noto dello Zdekauer è il colmuranese Ezio Sebastiani, laureatosi dopo un brillante *curriculum* di studi (15 esami con la votazione di trenta e 2 da venticinque) con una tesi discussa nel 1904 con il docente boemo su *Genesis, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, a ragione definita dal Lodolini «un classico della materia»¹⁰⁰ e – giustamente annota Pio Cartechini – «come il primo tentativo di una sistemazione giuridica dei concetti archivistici»¹⁰¹, un vero e proprio manuale di

⁹⁶ Per la cronaca, Arcangeli supera l'esame con il massimo dei voti e lode mentre Ghidoni ottiene la votazione di 29/30: UNIMC, AS, Registro 276 (*Verbale degli esami speciali; sessione estiva 1897-98*), p.171. Le prove scritte sono conservate in un fascicolo a parte, senza segnatura, dello stesso registro.

⁹⁷ L. COLINI BALDESCHI, *Il riordinamento dell'antico archivio di Cingoli e la sua importanza storica. Relazione*, Cingoli 1909.

⁹⁸ ID., *Il Libro rosso del comune di Osimo (documenti dei secoli XII-XIII)*, Macerata 1909.

⁹⁹ Z. FOGANTE, *Relazione sul riordinamento dell'archivio priorale di Montecassiano*, Montecassiano 1909.

¹⁰⁰ LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., p. 50.

¹⁰¹ Per la citazione, v. CARTECHINI, *L'Archivio dell'Università di Macerata* cit., p. 78, nota 17.

archivistica, seppure con contenuto prettamente giuridico¹⁰². Il contributo del Sebastiani, in seguito pubblicato¹⁰³, è stato recensito da Eugenio Casanova, che lo considerò «un'opera degna del massimo encomio»¹⁰⁴. Un vero peccato per il settore archivistico che in seguito il Sebastiani abbia vinto il concorso per segretario della Camera di Commercio di Macerata e per la scuola stessa dello Zdekauer che, dopo un promettente inizio, si sia esaurita già ai primi del Novecento.

A conclusione della presente indagine, al fine di rimarcare il carisma didattico e l'acribia del docente, pare opportuno riportare alcune riflessioni riprese dal necrologio di Luigi Chiappelli dell'ottobre 1924:

Per addestrare la gioventù studiosa all'indagini storiche e per formare dei buoni illustratori della storia locale, istituì e tenne per vari anni la cattedra di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Macerata e cercò di formare un gruppo di studiosi della regione dirigendo le loro ricerche. [...] Dove particolarmente l'opera dello Zdekauer apparisce veramente ragguardevole, è nelle dizioni di statuti comunali, dei quali sapeva con discernimento distinguere e raggruppare le diverse filiazioni di un medesimo ceppo; da questo genere di studi fu condotto ad una conoscenza ampia del diritto pubblico, delle istituzioni comunali e del diritto penale della Toscana e delle Marche. A lui deve la scienza contributi egualmente importanti alla storia del notariato, del diritto commerciale, delle assemblee regionali. [...] Nell'analisi degli antichi documenti sapeva leggere tra le linee e cogliere lo spirito onde il documento era informato, in modo da trarne la voce viva del tempo. Là dove il documento mancava, attraverso un'industre ricerca di prove indiziarie, sapeva giungere a conclusioni quasi sempre solidamente fondate. Come si vede da tutto ciò, possedeva una visione ampia del suo tema, una cultura varia e ricca e somma perspicacia analitica¹⁰⁵.

¹⁰² La tesi di laurea valse al Sebastiani anche un premio di 300 lire: «Per deliberazione della Commissione amministrativa del Consorzio universitario di Macerata sono stabiliti, per l'anno accademico 1902-1903, in questa Università due premi, l'uno di 300 lire, l'altro di 200, da conferirsi a quegli studenti che saranno specialmente segnalati durante la carriera scolastica e nell'esame di laurea, in conformità alle apposite norme regolamentari», il secondo premio venne assegnato a Cavalli Raffaele da Lucera: *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1902-1903* cit., p. 114.

¹⁰³ E. SEBASTIANI, *Genesis, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, Torino 1904.

¹⁰⁴ E. CASANOVA, *Gli archivi di stato in Italia*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», a. XVII, vol. XVII, nn. 5-7, maggio-luglio 1906, pp. 100-102.

¹⁰⁵ L. CHIAPPELLI, *Necrologia. Lodovico Zdekauer*, in «Archivio storico italiano», fondato da G. P. Viessieux e continuato a cura della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, LXXXII, s. VII, II, 1924, pp. 8-9 (dell'estratto).

Dunque Lodovico Zdekauer è stato per l'Università di Macerata un innovatore per la tipologia degli studi (le fonti storiche e i documenti giuridici) in un fase di evoluzione della ricerca e del metodo storico, e un docente seguito da un numero molto consistente di studenti, che hanno compreso l'importanza e la novità del nuovo tipo di approccio e di ricerca basato sulle discipline paleografico-diplomatistiche.

La presente indagine costituisce un fondamento indispensabile per rivalutare in maniera consona il carisma del professore boemo sia come storico che come docente di Diplomatica nelle Facoltà giuridiche, e dimostra come tale disciplina possa aver garantito non solo «un aumento delle cognizioni materiali che possono essere utili al giurista» ma possa anche aver aperto nuove opportunità verso «un indirizzo nuovo da darsi in particolar modo alle ricerche di storia del diritto italiano»¹⁰⁶; in altri termini l'analisi dei documenti come base della ricerca storica. I circa 300 studenti che in otto anni hanno seguito i corsi liberi e/o complementari di Diplomatica del prof. Zdekauer ne rappresentano una conferma inequivocabile.

¹⁰⁶ Per le citazioni, v. ZDEKAUER, *Sulla importanza cit.*, p. 21.

Francesco Salvestrini

STORIOGRAFIA GIURIDICA ED ERUDIZIONE STORICA
NEL SECOLO XIX.
LODOVICO ZDEKAUER EDITORE
DEGLI STATUTI MEDIEVALI TOSCANI*

Lo studio della normativa comunale nella Toscana di fine Ottocento

Sul finire del secolo XIX e nel primo Novecento gli storici del diritto italiano non guardavano alla legge e al suo sviluppo storico come a semplici strumenti del vivere civile. Avendo ormai digerito l'acquisizione dei codici, espressioni esclusive di un diritto positivo proveniente dalla Francia e alternativo alla tradizione, essi studiavano gli ordinamenti delle città comunali perché li ritenevano elementi fondanti di un'esperienza giuridica più propriamente italiana. La ricerca sulle antiche normazioni locali sembrava loro consentire, almeno in sede programmatica, di superare il particolarismo dei codici preunitari, mirando per questa via ad un 'diritto nazionale' che traeva le sue origini e suoi principi ispiratori proprio dall'iniziativa dei legislatori medievali¹.

Era logico che un tale approccio desse il massimo rilievo all'edizione degli Statuti, sia di enti territoriali che di organismi corporativi². I giuristi

* Il presente contributo riprende ed integra il mio testo *Storiografia giuridica ed erudizione storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli Statuti pistoiesi*, in R. NELLI, G. PINTO (a cura di), *Statuti Pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, I, *Studi*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 2002, pp. 15-79. Abbreviazioni usate nel testo: ADSPT, Firenze, Archivio della Deputazione di Storia Patria per la Toscana; BNCF, CCh = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Carteggio Chiappelli; BCFP, CCh = Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, Carte Chiappelli, 1996; «ASI» = «Archivio Storico Italiano»; «BSP» = «Bullettino Storico Pistoiese»; «BSSP» = «Bullettino Senese di Storia Patria»; «MSV» = «Miscellanea Storica della Valdelsa».

¹ Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *Erudizione storica e tradizioni normative. La stampa degli Statuti medievali toscani tra età moderna e contemporanea*, in F. CIAPPI, O. MUZZI (a cura di), *Studi in onore di Sergio Gensini*, Polistampa, Firenze 2013, pp. 237-278; ed anche a Id., *Prefazione. Un nuovo sguardo su Pasquale Villari medievista*, in S. LA LOTA DI BLASI, *Pasquale Villari. Uno storico positivista alla ricerca del Medioevo. Con alcuni inediti dai carteggi della Biblioteca Umanistica di Firenze e della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Il Ponte, Padova 2016, pp. 11-13.

² Un repertorio ragionato delle edizioni e degli studi critici condotti all'epoca compare in F. SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano*, Lapi, Città di Castello 1892, pp. 252-253,

cercavano nel loro dettato quanto vi fosse dell'antico 'elemento' romano e quanto di proveniente dall'innesto germanico. Gli eruditi locali che ad essi si avvicinavano davano libero sfogo alla curiosità bibliofila e alla glorificazione compiaciuta dei fasti municipali³. Il fiorire di numerosissime pubblicazioni a stampa finì per far emergere il particolarismo normativo più che la presunta tradizione giuridica comune ai vari popoli e alle città della penisola.

Durante questi decenni ricchi di iniziative, presenti un po' ovunque dalle Alpi alla Sicilia, la Toscana era senza dubbio una regione all'avanguardia nel campo dell'insegnamento e della ricerca storico-giuridica, così come nell'edizione delle fonti medievali⁴. Le sue istituzioni culturali, in particolare fiorentine, senesi e pisane, costituivano, a vari livelli, il nucleo propulsore di quella che è stata definita scuola 'economico-giuridica'⁵. La resa a stampa degli antichi ordinati procedeva con modalità ampiamente settoriali. Si producevano contributi specifici per ciascuna fonte trattata, e solo in momenti successivi, nonché limitati, tentativi di sintesi e iniziative di comparazione. Era, però, comune, fra gli studiosi migliori, che un solo personaggio affrontasse in più occasioni l'analisi e la pubblicazione di testimonianze differenti. Ecco dunque che autori come il paleografo e diplomatista Cesare Paoli (1840-1902) o lo storico del diritto Luigi Chiappelli (1855-1936) dedicavano pagine alle carte fiorentine, ma anche alle fonti senesi e agli archivi di Pistoia, così come agli Statuti dei centri minori o ai testi normativi delle comunità rurali⁶. Essi non erano spinti da intenti campanilistici, ma agivano nella

259-261. Un elenco relativo agli Statuti di enti non territoriali era invece fornito da G. GONETTA, *Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri d'Italia. Con saggio di bibliografia estera*, Tip. Del Senato, Roma 1891.

³ Cfr. F. SALVESTRINI, *Il medioevo nella memorialistica e nell'erudizione storica di San Miniato al Tedesco fra Sette e Ottocento*, in G.M. VARANINI (a cura di), *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 271-304.

⁴ E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1990, pp. 52-57; G. PINTO, *L'erudizione storica in Toscana e la nascita della Società pistoiese di storia patria*, «BSP», C, 1998, pp. 41-60: 41-42.

⁵ Cfr. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 17-25.

⁶ C. PAOLI, *Due Statuti del secolo XIII sul comandamento della guarentigia*, «ASI», s. IV, X, 1882, pp. 250-258: 256-258; L. CHIAPPELLI, *Contributi alla Storia del Diritto Statutario. Età degli antichissimi Statuti di Pistoia*, ivi, s. IV, XIX, 1887, pp. 75-89; C. PAOLI, *Capitoli dei "Paciali" di Pistoia del MCCCCLV, confermati dalla Signoria di Firenze nel MCCCCLXXIII*, «BSP», I, 1899, pp. 11-24. Cfr. in proposito F. NERI, *I capitoli dei "Paciali" del 1455*, in E. VANNUCCHI (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1997, pp. 231-251; PINTO, *L'erudizione storica* cit., p. 55.

prospettiva di una ricostruzione più ampia che avrebbe dovuto scaturire dalla somma di queste indagini come il piano sfaccettato di un vasto *puzzle* conoscitivo.

Del resto l'impronta positivista degli studi sul passato aveva subito un processo di profonda evoluzione in rapporto, soprattutto, all'età di Francesco Bonaini (1806-1874). A partire dagli anni Ottanta del secolo XIX si erano fatte più forti le istanze sociali ed erano emerse nuove questioni di natura epistemologica. Sulla scia delle posizioni espresse da Karl Lamprecht (1856-1915) e per la progressiva acquisizione di suggestioni comtiane, alcuni settori d'avanguardia nella ricerca storica e 'sociologica' intendevano il rigore dell'analisi storiografica coincidente col metodo delle scienze fisiche e naturali. La storia come scienza e come 'fisica sociale', nell'assunto mutuato da Fustel de Coulanges, animava un dibattito che fu di grande momento anche presso gli studiosi del mondo accademico italiano, ove si vennero delineando una 'scuola economico-giuridica' ed un'area, più modesta, del cosiddetto 'metodo storico', che avevano, in senso lato, come denominatore comune una concezione scientifica dell'attività culturale⁷. Tuttavia molti esponenti del positivismo peninsulare non abbandonarono le acquisizioni

⁷ Il dibattito sulla storia come scienza, aperto in Italia da Niccola Marselli (N. MARSELLI, *La scienza della storia*, Loescher, Torino 1873-1880, 3 voll., rist. nel 1885; nuova ed. del I vol. a cura di F. Rizzo Celona, Giannini, Napoli 1987), avrà un lungo seguito nel primo Novecento, come mostra il celebre articolo di G. SALVEMINI, *La storia considerata come scienza*, «Rivista italiana di sociologia», VI, 1902, pp. 17-54, in partic. 19, 21-38. Cfr. in proposito M. BISCIONE, *Gaetano Salvemini e la polemica sulla storia come scienza*, «Rivista di storia della storiografia moderna», I, 1980, n. 2, pp. 29-49: 32-34, 47-48; F. TESSITORE, *La storiografia come scienza*, in ID., *Filosofia e storiografia*, Morano, Napoli 1985, pp. 17-78 (1^a ed. 1982); ed anche ID., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, 5 voll., Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1995-2000, in partic. i voll. III e IV; nonché i testi in P. ROSSI (a cura di), *Lo storicismo contemporaneo*, Loescher, Torino 1968, in partic. *Introduzione*, p. XII e i testi alle pp. 325-330 e 333-345. Per l'influenza della dottrina comtiana cfr. M. LARIZZA LOLLI, *Comte e l'Italia (1849-1857)*, in E.R. PAPA (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, prefaz. di N. Bobbio, Angeli, Milano 1985, pp. 63-110; più in generale F. BARBANO, *Sociologia e positivismo in Italia: 1850-1910. Un capitolo di sociologia storica*, ivi, pp. 163-225, in partic. 176-196. Per il versante weberiano della problematica, D. CONTE, *Storicismo e storia universale. Linee di un'interpretazione*, Liguori, Napoli 2000, pp. 85-99. Sulla distinzione tra positivismo ed «area del metodo storico» cfr. E. ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in G.M. VARANINI (a cura di), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, Verona 1994, pp. 3-31, in partic. 6; ID., *La storiografia della Nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali, in Una regione e la sua storia*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1998, pp. 41-59: 55-56. Cfr. anche oltre nel presente testo.

dell'analisi critico-filologica. La ricostruzione rigorosa ed 'esatta' del passato si sostanziò, pur sempre, dell'indagine euristica, e si esplicitò in primo luogo nell'edizione delle fonti.

Limitandoci, dunque, alle città toscane, possiamo osservare come durante il periodo grosso modo compreso fra il 1880 e il 1910 si siano succedute alcune delle più importanti edizioni concernenti i *corpora* normativi dell'età comunale. A Firenze, rispettivamente nel 1855 e nel 1899, Bonaini e Gaetano Salvemini pubblicarono i celeberrimi Ordinamenti di giustizia del 1293-95⁸; Giuseppe Rondoni e Giuseppe Papaleoni nel 1882 e 1886 raccolsero i frammenti della più antica legislazione cittadina, e Romolo Caggese, nel 1910, pubblicò lo Statuto del Capitano del Popolo del 1322-25⁹. A Pisa fin dal 1870 il Bonaini aveva concluso la sua grande fatica sugli Statuti del Comune relativi ai secoli XII-XIV¹⁰. A Siena, dopo i lavori di Filippo Luigi Polidori e

⁸ F. BONAINI (a cura di), *Gli Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, «ASI», n. s. I, 1855, pp. 1-93; G. SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Carnesecchi e Figli, Firenze 1899, Appendice XII, pp. 384-432; entrambi i testi sono editi in ristampa anastatica come *Ordinamenti di Giustizia, 1293-1993*, Florentia Mater, Firenze 1993.

⁹ G. RONDONI, *I più antichi frammenti del Costituto fiorentino*, Le Monnier, Firenze 1882; G. PAPALEONI, *Nuovi Frammenti dell'antico Costituto Fiorentino*, «Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia», pubblicata da I. Del Badia, I, 1886, n. 5, pp. 70-78 (rist. in 2 voll., Firenze 1902; rist. anast. dei 2 voll. Multigrafica, Roma 1978). L'edizione del Caggese era stata preceduta da uno studio codicologico del Salvemini che non fu tenuto nella debita considerazione dall'editore, e venne seguita da altri due importanti studi critici: P. SANTINI, *Le più antiche riforme superstiti dei Costituti fiorentini del Comune e del Popolo*, «ASI», LXXIX, 1921, II, pp. 178-250; R. PALMAROCCHI, *Contributi allo studio delle fonti statutarie fiorentine. Il Costituto del podestà del 1322-25*, ivi, LXXXVIII, s. VII, XIV, 1930, pp. 57-107. Sono intervenuto su questi temi in F. SALVESTRINI, *Per un commento alle edizioni di Romolo Caggese. I codici statutari, il trattamento dei testi, la critica*, in *Statuti della Repubblica fiorentina*, ed. a cura di R. Caggese, nuova ed. a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, Olschki, Firenze 1999, I, pp. IX-LII: XXXV-XLVII. Per una panoramica sulle edizioni e lo studio delle fonti normative fiorentine cfr. A. ZORZI, *Le fonti normative a Firenze nel Tardo Medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi*, ivi, pp. LIII-CI; L. RAVEGGI, L. TANZINI (a cura di), *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani, secoli XII-metà XVI*, Olschki, Firenze 2001, pp. 24-40; L. TANZINI, *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo Statuto cittadino del 1409*, Olschki, Firenze 2004; ID., *Il governo delle leggi. Norme e pratiche delle istituzioni a Firenze dalla fine del Duecento all'inizio del Quattrocento*, Edifir, Firenze 2007; E. FAINI, *Le tradizioni normative delle città toscane. Le origini (secolo XII-metà XIII)*, «ASI», CLXXI, 2013, disp. III, pp. 419-481.

¹⁰ F. BONAINI (a cura di), *Statuti inediti della Città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Vieusseux, Firenze 1854-70; cfr. anche L. SIMONESCHI (a cura di), *Ordinamenti suntuari pisani per gli anni 1350, 1386*, Mariotti, Pisa 1889; A. GAUDENZI, *A proposito di un nuovo manoscritto*

Luciano Banchi compiuti fra anni Sessanta e Settanta¹¹, lo Zdekauer editava nel 1897 il Costituto del Comune del 1262, e il Lisini faceva uscire nel 1903 il Costituto del Comune volgarizzato del 1309-10¹². Lucca città che aveva visto pubblicati i propri Statuti del 1308 già nel 1867, si arricchiva diciassette anni dopo di un'edizione dei frammenti duecenteschi per cura del De Stefani¹³. Se Arezzo non conoscerà in questa stagione la stampa dei suoi più importanti Statuti municipali¹⁴, per Prato, nel 1888, si rendevano noti alla comunità degli studiosi gli Ordinamenti sacratì e sacratissimi del 1292¹⁵; Volterra si arricchiva, fra 1879 e 1912, dei lavori di Cinci e Solaini sugli Statuti quattrocenteschi e sul Costituto del Popolo¹⁶; e Pistoia vedeva l'attenzione degli studiosi concentrata sui suoi precocissimi testi del secolo XII¹⁷, dei quali nel 1882 uscì una nuova edizione per cura di Francesco Berlan¹⁸.

del Costituto Pisano, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei - Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. V, III, 1894, pp. 690-701.

¹¹ FL. POLIDORI (a cura di), *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, I, Romagnoli, Bologna 1863; II, a cura di L. Banchi, ivi, 1871; III, a cura di L. Banchi, ivi, 1877.

¹² L. ZDEKAUER (a cura di), *Il Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, Hoepli, Milano 1897; rist. anast. Forni, Bologna 1974 e 1983; A. LISINI (a cura di), *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX edito sotto gli auspici del Ministero dell'Interno*, Lazzeri, Siena 1903, 2 voll.

¹³ *Statutum Lucani Communis - Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, in *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, t. III, parte III, Giusti, Lucca 1867; rist. anast. con presentazioni di V. Tirelli, Pacini Fazzi, Lucca 1991; C. DE STEFANI, *Frammento inedito degli statuti di Lucca del 1224 e del 1232*, «ASI», s. V, XIII, 1894, pp. 249-255.

¹⁴ Ma cfr. l'indice delle rubriche relative ai codici del 1342 e '45 raccolto da G. GRAZZINI, *Arezzo. Archivio del Comune*, «Gli Archivi della storia d'Italia», V, 1907, pp. 24-55: 39-52.

¹⁵ A. GAUDENZI (a cura di), *Statuti del popolo di Bologna, del secolo XIII. Gli ordinamenti sacratì e sacratissimi colle riformazioni da loro occasionate e dipendenti con altri provvedimenti affini*, Farinelli Merlani, Bologna 1888; con in appendice gli *Ordinamenti sacratì e sacratissimi di Prato dell'anno 1292*, pp. 341-354. Su questo testo cfr. F. SALVESTRINI, *Gli statuti delle 'quasi città' toscane (secoli XIII-XV)*, in R. DONDARINI, G.M. VARANINI, M. VENTICELLI (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Pàtron, Bologna 2003, pp. 217-242: 227-228.

¹⁶ A. CINCI (a cura di), *Statuti Volterrani MCCCCLXIII-MCCCCLXVI pubblicati secondo il testo dell'Archivio del Comune di Volterra*, Sbrogi, Firenze-Volterra 1879; E. SOLAINI, *Lo Statuto del Popolo di Volterra*, «ASI», s. V, L, 1912, pp. 3-38. Per la tradizione statutaria volterrana cfr. A. ZORZI, *Le edizioni e lo studio degli statuti volterrani dei secoli XIII-XV*, «Rassegna Volterrana», LXXV, 1998, pp. 33-43; SALVESTRINI, *Gli statuti delle "quasi città"* cit., pp. 224-225.

¹⁷ Cfr. F. SALVESTRINI, *Gli Statuti municipali*, in F. CARDINI (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, I, *Comuni e signorie*, Le Monnier, Firenze 2000, pp. 99-114: 106.

¹⁸ F. BERLAN (a cura di), *Statuti di Pistoia del secolo XII reintegrati, ridotti alla vera loro*

La formazione di Lodovico Zdekauer cultore delle fonti normative medievali

La figura e l'opera di Lodovico Zdekauer sono state oggetto di contributi e interventi critici senza dubbio esaustivi, e vengono ampiamente ripercorse nel presente volume¹⁹. Ciò che si intende presentare nelle pagine che seguono è l'attività dello studioso boemo quale editore di Statuti, nonché attento cultore della normativa medievale, iniziando dalla sua formazione come storico del diritto, come paleografo e come diplomatista. Egli stesso riferì, attraverso le lettere e le sue memorie, di aver ricevuto una formazione alquanto composita. Dichiarò di aver ascoltato a Praga le lezioni del canonista Johann Friedrich von Schulte, uno dei padri della moderna storiografia giuridica, e di Karl Bernhard Esmarch; nonché di aver seguito a Vienna alcuni corsi dell'economista Lorenz von Stein, del filosofo e classicista Theodor Gomperz e dell'epigrafista Otto Hirschfeld, docente presso l'Archäologisch-epigraphische Seminar istituito nel 1876 in seno alla Facoltà filosofica di quella città. Parlò anche di un periodo trascorso a Monaco, dove ebbe modo di sentire Alois Ritter Brinz²⁰.

lezione, ed illustrati, Romagnoli, Bologna 1882. Il volume era stato preceduto da alcuni brevi *Studi storico-critici sugli Statuti di Pistoia del secolo XII*, Rossetti, Pistoia 1874, che presentavano un'edizione parziale dei testi e costituivano una sorta di premessa alla pubblicazione stessa, la quale risulta priva di prefazione benché provvista del commento continuo. Le due opere riprendevano ed emendavano le precedenti stampe: *Statuta Civitatis Pistoriensis Anno Christi MCXVII. & circiter Annum MCC. condita, una cum notis Cl. V. Huberti Benvoglianti*, appendice a L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI, Typographia Societatis Palatinae, Mediolani 1742, coll. 525-568; rist. anast. Forni, Bologna 1965 (anche Typis Bellotti, Arretii 1877), Diss. quinquagesima: *De Libertate, Immunitatibus, ac Privilegiis Civitatum, ac Principum Pistoriensibus collectio*, Ex Typographia Regia, Augustae Taurinorum 1755, pp. 1-28.

¹⁹ L. ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*, a cura di F. Chiappelli, V. Vestri, «BSP», C, 1998, pp. 179-223. Sulle lettere dello Zdekauer conservate nel fondo Chiappelli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze cfr. NARDI, *La carriera* cit., p. 751; circa i manoscritti depositati presso la Biblioteca Forteguerriana: *Notizie*, a cura di S. Cabitza, «BSP», XCIX, 1997, pp. 205-217: 206. Cfr. P. NARDI, *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'università di Siena (1888-1896)*, «Studi Senesi», supplemento alla centesima annata, II, Siena, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università 1988 pp. 751-781 (su tale testo cfr. anche la recensione di N. RAUTY in «BSP», XCII, 1990, pp. 147-151); ID., *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, «BSP», C, 1998, pp. 61-85; ID., *Lodovico Zdekauer e Pistoia*, in *Statuti Pistoiesi del secolo XIII* cit., pp. 81-99; ID., *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 179-223; oltre ai testi del presente convegno.

²⁰ ZDEKAUER, *Ricordi* cit., pp. 191-192. Per gli studi dello Zdekauer a Praga e a Vienna, NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 63-65.

Agli studi giuridici Zdekauer affiancò un'educazione di matrice liberale, ereditata dal padre, e quell'apertura mentale espressa dall'attitudine per le culture straniere che appare tipica ancora oggi del popolo boemo. Nell'orientarlo verso l'indagine sulle fonti giuridiche del medioevo fu determinante, sempre a Vienna, la frequentazione dello Institut für österreichische Geschichtsforschung, allora diretto dal celebre Theodor von Sickel, uno dei fondatori della scienza diplomatica moderna²¹. Dovette risalire a quest'epoca anche il suo primo approccio coi lavori di Julius Ficker²². Quella del giovane Zdekauer fu dunque una formazione indirettamente ma sensibilmente influenzata dalla metodologia critico-filologica del Pertz, dai lavori del Waitz, dalla scuola del Reichsinstitut für Ältere Deutsche Geschichtskunde di Francoforte, e dal metodo storico rankiano, riconducibili al rigore della scienza diplomatica che trovava allora espressione nei *Monumenta Germaniae Historica*²³. La traduzione di questa cultura in attività di ricerca avvenne, però, in Italia, paese per il quale, come ebbe a scrivere in seguito, egli nutriva da sempre «un prepotente amore»²⁴. Nel 1876 e ancora nel 1880 era, infatti, a Venezia, dove ebbe un primo approccio con le fonti normative della Penisola destinato a confluire nel suo contributo sulla disciplina del gioco di fortuna nella Repubblica di san Marco²⁵. Nel 1880 si trovava a Roma, dove – come lui stesso riferisce – maturò la convinzione per cui la cultura storica italiana si potesse studiare con profitto solo a livello regionale, approfondendo la lettura delle fonti d'archivio relative ad aree tutto sommato circoscritte

²¹ Sebbene lo Zdekauer dichiarasse in seguito di aver seguito «un corso regolare di studi» presso tale istituto, come ha osservato il Nardi il suo nome non figura nel novero degli *ordentliche Mitglieder*, né in quello degli *ausserordentliche Mitglieder*, e quindi fu forse un semplice uditore (NARDI, *La carriera* cit., pp. 754-755).

²² Zdekauer ricorda il von Sickel come uno dei suoi maestri più importanti. Riferisce, in proposito, che quando costui venne a trovarlo a Siena, «ebbe per me (cosa rara in lui) parole cortesi e lusinghiere» (ZDEKAUER, *Ricordi* cit., p. 192). Circa i contatti col Ficker, ivi, p. 216. Zdekauer mantenne col maestro rapporti epistolari per molto tempo (cfr. ADSPT, *Lettere*, Zdekauer, 23, 11 luglio 1890).

²³ Cfr. in proposito anche F. FUSILLO, *Storicità e storiografia tra Otto e Novecento*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, direttori N. Tranfaglia, M. Firpo, VII, *L'età contemporanea*, 2, *La cultura*, UTET, Torino 1988, pp. 425-456.

²⁴ ZDEKAUER, *Ricordi* cit., p. 188.

²⁵ L. ZDEKAUER, *Il giuoco a Venezia sulla fine del secolo XVI*, «Archivio Veneto», XXVIII, 1884, pp. 132-146. Cfr. ZDEKAUER, *Ricordi* cit., pp. 187-190; NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., p. 67.

come i Comuni minori e le realtà locali, la cui conoscenza avrebbe poi contribuito a chiarire e a delineare i quadri generali²⁶.

Ecco, dunque, la decisione di recarsi in Toscana (1884), dove entrò in contatto col senatore Corsi, che gli aprì la sua ricca biblioteca di manoscritti giuridici e testi statuari. A Firenze città nella quale restò per circa quattro anni, completò le ricerche sul gioco d'azzardo nei secoli XIII e XIV, i cui risultati comparvero sull'«Archivio Storico Italiano», e iniziò ad occuparsi della normativa municipale²⁷. Di sicuro il contatto con l'ambiente della Deputazione toscana di storia patria e con Cesare Paoli contribuirono a delineare il suo interesse per l'edizione delle antiche fonti legislative e gli consentirono di acquisire gli elementi più tipici dell'erudizione storica toscana allora in grande sviluppo. Forse fu l'amicizia con Luigi Chiappelli, probabilmente conosciuto in occasione dei soggiorni in Germania (Chiappelli aveva studiato a Berlino e intratteneva rapporti epistolari con molti storici tedeschi), che successivamente portò Zdekauer a Pistoia, dove egli si recò spinto dall'interesse verso i Comuni minori, «per dedicarsi ad illustrare il passato d'una piccola città italiana, avente una storia d'importanza generale»²⁸.

Zdekauer non fu certamente l'unico studioso di formazione tedesca allora attratto dalla cultura storica toscana e attento alle testimonianze d'età medievale. Tuttavia egli fu l'unico che si dedicò all'edizione delle antiche fonti normative, privilegiando non Firenze, su cui scrisse ben poco, ma le altre città e i piccoli centri della regione. A questi, infatti, attribuì una sor-

²⁶ «Solo nei limiti della Regione vi è ancora modo di lavorare con profitto [...] di mettere in luce documenti importanti e finora sconosciuti. La Regione, ecco il campo, ecco il confine che mi si poneva innanzi e lo afferrai risoluto di andare in fondo» (ZDEKAUER, *Ricordi* cit., p. 195). Nella lettera inviata a Luigi Chiappelli con la quale nel 1901 accettava la presidenza della Società Pistoiese di Storia Patria, Zdekauer ribadiva «che non le vicende dei grandi e dei pochi, ma quelle dei piccoli e degli umili fanno l'ossatura della storia umana. Onde segue di necessità che le vicende dei Comuni minori costituiscono come la chiave per comprendere la storia dei grandi» (testimonianza riportata da PINTO, *L'erudizione storica* cit., p. 59 e NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 81-82).

²⁷ ZDEKAUER, *Ricordi* cit., pp. 195-196; L. ZDEKAUER, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze*, «ASL», s. IV, XVIII, 1886, pp. 20-74; s. IV, XIX, 1887, pp. 3-22.

²⁸ L. CHIAPPELLI, *Lodovico Zdekauer*, ivi, LXXXII, s. VII, II, 1924, pp. 159-174: 162. Cfr. in proposito anche Q. SANTOLI, *Luigi Chiappelli (1855-1936)*, «BSP», XXXVIII, 1936, pp. 49-63; M. SBRICCOLI, *Luigi Chiappelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1980, pp. 498-500: 499; si veda inoltre G. PAMPALONI, *La Società pistoiese di storia patria e il "Bullettino Storico Pistoiese": 80 anni di presenza culturale*, «BSP», LXXXII, 1980, pp. 3-14: 5.

ta di ruolo anticipatore per la grandezza raggiunta dalla Repubblica di san Giovanni durante i secoli del pieno e del tardo medioevo²⁹. D'altro canto, se è impossibile attribuire al solo Zdekauer l'introduzione della scienza critico-filologica e della diplomatica austro-tedesche nel trattamento delle fonti toscane³⁰, in questa trasmissione di elementi culturali egli svolse, senza dubbio, un ruolo di primo piano³¹.

Gli studi compiuti e le esperienze maturate generarono, dunque, la grande passione di Zdekauer per la storia e le fonti del medioevo toscano. A tali temi egli dedicò gran parte della sua vita, osservandoli nella prospettiva, squisitamente positivista, di un interesse per quella realtà sociale ed economica che all'epoca si definiva 'vita civile' del passato. Il suo ambito di indagine fu soprattutto il Duecento, periodo nel quale collocò il momento di massimo splendore della civiltà comunale, prima che l'affermazione dei regimi di Popolo, la crisi irreversibile della magistratura podestarile e l'esiziale divisione in fazioni contrapposte portassero alla decadenza del regime repubblicano, al progressivo dissolvimento dello 'spirito' civico originario e alla perdita della gloriosa autonomia municipale³².

²⁹ La bella chiusa dell'introduzione allo Statuto senese cita, infatti: «il suo [di Firenze] primato indiscusso incomincia solo nell'ultimo quarto del secolo [XIII]; per cui la sua costituzione, e quasi direi la sua civiltà, si spiegheranno interamente solo quando saranno studiate le istituzioni delle città minori, che la precedettero nel primato della Tuscia e le prepararono, nella moneta, nei commerci, nelle arti, nella sapienza civile, materialmente ed intellettualmente, il terreno» (*Il Costituto del Comune di Siena* cit., *Dissertazione sugli Statuti del Comune di Siena fino alla redazione dell'anno 1262*, p. CVII).

³⁰ Poiché non mancarono i contatti diretti degli storici ed eruditi toscani con le scuole tedesche, si pensi solo, per Pistoia, al Chiappelli, o, per Siena, a Luciano Banchi.

³¹ Cfr. E. SESTAN, *Quinto Santoli storico pistoiese*, in ID., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Le Lettere, Firenze 1991, pp. 387-403 (1 ed. 1964): 388-389; NARDI, *La carriera* cit., p. 753. Zdekauer rimase sempre molto legato al 'metodo tedesco', esaltato anche esplicitamente in alcune occasioni, come nella rassegna *Germania 1880-1887. Lavori sulla storia medioevale d'Italia*, «ASI», s. V, I, 1888, pp. 401-416: 401-403; II, 1888, pp. 204-220. Con una sua lettera da Siena del 1889 fu lui che segnalò alla redazione dell'Archivio Storico Italiano la nascita della «Deutsche Zeitschrift für Geschichts wissenschaft» (ADSPT, *Lettere*, Zdekauer, 17, 13 febbraio 1889). Per la corrispondenza di Zdekauer relativa alla storiografia tedesca del periodo cfr. anche ivi, 4, 14 e 15 ottobre 1886; 6, 8 maggio 1888; 7, 22 giugno 1888; 16, 15 gennaio 1889; 42, 1 settembre 1896; 52, 15 settembre 1913.

³² Al riguardo Zdekauer, nell'introduzione al Costituto senese, scriveva: «La generazione che varcò la soglia del Dugento è quella, a cui appartiene, per così dire, l'idea madre del Costituto: esso è per eccellenza creazione del periodo consolare. La Potesteria, coi suoi giudici e notari lombardi e romagnuoli, fecondò il terreno così bene preparato e ubertoso;

Lo Statutum Potestatis Communis Pistorii

Le due principali edizioni statutarie di Zdekauer, quelle che lo consacrarono ammirato cultore di storia del diritto italiano, furono i due codici del Comune e del Popolo di Pistoia. Il primo (*Statutum Potestatis Communis Pistorii* del 1296) uscì nel 1888 per i tipi dell'editore Hoepli di Milano. Si trattava degli Statuti composti per volontà dei fiorentini al crepuscolo dell'autonomia pistoiese, ossia durante un periodo in cui, come il curatore stesso ebbe a scrivere, la piccola città toscana era ridotta a «sobborgo fiorentino», e le sue raccolte dispositive, «potius quam pro municipalis libertatis signo, pro libertatis termino habenda sunt»³³.

Zdekauer pensò di cimentarsi con codici ancora inediti che, per quanto più recenti rispetto alla precoce e nota normativa pistoiese, gli sembravano i testi maggiormente rappresentativi ai fini di un'analisi della realtà politica, dell'organizzazione istituzionale e della compagine storico-sociale. Lo studioso fece precedere all'edizione critica un ampio testo introduttivo costituito da una prefazione di carattere codicologico e da un'articolata *De statutis pistoriensibus saeculi XIII dissertatio*. Egli scelse di scrivere questi contributi

ma dopo poco tempo furono tagliate le ali alla nuova creazione politica del Comune italiano dalla gelosia dei partiti, e precisamente dal Popolo» (*Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., p. LXIII). Ancora circa la crisi del Comune conseguente all'avvento del *Populus*, pp. LXXXVII-LXXXVIII, CV. Su questi temi e sulla storia comunale del Duecento Zdekauer tornerà in molti studi relativi alle istituzioni e alla documentazione locale, cfr. ad es. *Le doti in Firenze nel Dugento*, «Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia», I, 1886, n. 7, pp. 97-103; *Patto dotale del maggio 1213 fra Migliore d'Abbate e Baldovino di Galletto per i loro figli Renaldo e Baldovino ed atti consecutivi*, ivi, pp. 103-106; *La confessione di legge nei patti dotali di Firenze*, «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche», III, 1887, pp. 234-241; *Usi popolari della Valdelsa cavati da documenti del Dugento*, «MSV», IV, 1896, pp. 64-66, 205-212; VI, 1898, pp. 44-45; *La vita pubblica dei Senesi nel Dugento. Conferenza*, Torrini, Siena 1897; *Il mercante senese nel Dugento*, Camera di Commercio, Siena 1899 (rist. 1925 e [1986]); *Per la storia del Pretore Senese (1231-1241)*, «BSSP», VII, 1900, pp. 468-472; *Studi sulla criminalità italiana nel Dugento e Trecento*, ivi, VIII, 1901, pp. 310-332. Questo interesse resterà anche in alcuni studi marchigiani (*Magistrature e Consigli nei Comuni marchigiani agli inizi del Trecento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», s. III, II, 1916-17, pp. 221-244). Cfr. in proposito quanto osserva P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, V, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1991, pp. 5-81: 13-14.

³³ *Statutum Potestatis Communis Pistorii anni MCCLXXXVI*, editum L. Zdekauer, Praecedit *De Statutis Pistoriensibus speculi XIII dissertatio*, Apud Ulricum Hoepli, Mediolani 1888, *Praefatio*, p. LXV. Cfr. in proposito anche PINTO, *L'erudizione storica* cit., p. 59.

in latino. Fino ai tardi anni Ottanta la sua conoscenza dell'italiano doveva essere buona ma non ancora perfetta, forse tale da sconsigliare l'impiego di tale lingua per la dotta introduzione ad una testimonianza così importante (essendo ricorso al latino nella dissertazione sul codice del Podestà, per uniformità impiegò tale idioma anche in quella anteposta alla stampa del *Breve*). Durante questo periodo i lavori di Zdekauer in italiano, per quanto già relativamente numerosi, erano abbastanza limitati nelle dimensioni e per lo più costituiti da commenti alle stampe di fonti minori. Egli usava ancora il tedesco per le bozze preparatorie ai suoi studi e per quei testi che forse non erano immediatamente destinati alla pubblicazione, come evidenzia il manoscritto *Zur Geschichte der mittelalterlichen Urkundenkritik* recentemente rinvenuto nell'archivio della Società Pistoiese di Storia Patria e uscito sul «Buletto Storico Pistoiese»³⁴. Ricorrerà all'italiano in scritti di ampio respiro quando si sentirà maggiormente padrone della lingua e quando la sua stessa attività di studioso sarà stata assimilata, anche formalmente, alla produzione scientifica del suo paese di adozione³⁵. Ma a prescindere da questa motivazione per così dire contingente, l'uso del latino riconduceva al modello dei *Monumenta Germaniae Historica*, cui lo Zdekauer si rifaceva in modo ancora diretto durante i primi anni di lavoro in Toscana. L'impronta dei *Monumenta* e, più in generale, della diplomatica tedesca appare, del resto, molto forte nelle edizioni pistoiesi. Basti pensare alla nota che il curatore faceva al principio della *Dissertatio* premessa ai *Breve et ordinamenta Populi*, allorché rinviava alla definizione del 'breve' data da Heinrich Brunner, «scholae berolinensis antecessor»³⁶. La stessa presenza di documenti trascritti all'interno del testo introduttivo richiamava i commenti delle maggiori opere germaniche³⁷.

³⁴ L. ZDEKAUER, *Zur Geschichte der mittelalterlichen Urkundenkritik* (Per una storia della critica medievale dei documenti), trascrizione e traduzione a cura di A. Petrucciani, «BSP», C, 1998, pp. 225-245.

³⁵ Scriveva, infatti, ricordando il primo periodo di residenza a Firenze: «Ero riuscito, per quanto è umanamente possibile, a vincere le difficoltà della lingua [italiana] che gli sciocchi credono facile, mentre volerla imparare a fondo è, precisamente, la fatica di Sisifo, poiché non vi si riesce mai, ma bisogna ricominciare sempre da capo» (ZDEKAUER, *Ricordi* cit., pp. 200-201).

³⁶ *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii anni MCCLXXXIII*, editi L. Zdekauer, Praeedit *De Ordinamentis Populi Pistoriensis speculi XIII. Dissertatio*, Apud Hulricum Hoepli, Mediolani 1891, *Praefatio*, pp. XIII-XIV. «Nella critica delle fonti toccò alla Germania mettersi alla testa del movimento, per causa della sua grande impresa dei *Monumenta Germaniae*» (L. ZDEKAUER, *Germania 1880-1887. Lavori sulla storia medioevale d'Italia*, «ASI», s. V, I, CLV, 1888, 3, pp. 401-403: 402).

³⁷ Egli raggiunse solo in parte lo scopo. Infatti, nella sua critica all'edizione, Otto Hartwig dichiarò che sarebbe stato meglio se il curatore avesse scritto la sua prefazione in italiano piuttosto

In generale è evidente la matrice erudita dell'opera condotta da Zdekauer, sottolineata dalla retorica invocazione al lettore posta in fondo alla prima parte della *Praefatio* al volume³⁸. Tali metodi di trascrizione e di commento ai testi, che evocavano anche modelli italiani e toscani (si pensi al Muratori o a Giovanni Lami), non si ritroveranno nei successivi lavori dello studioso. Ad esempio, per quanto riguarda l'edizione del Costituto senese, forse accogliendo alcune critiche avanzate dai recensori, egli muterà l'organizzazione della materia trattata, riducendo numericamente e riunendo in appendice i documenti relativi alla dissertazione proemiale³⁹.

Il codice degli Statuti da cui Zdekauer trasse l'edizione era stato da lui rinvenuto nel fondo strozziano dell'Archivio di Stato di Firenze. Sia il Berlan che il Chiappelli avevano sostenuto l'esistenza di un esemplare anche presso l'Archivio del Comune di Pistoia. Zdekauer compì un'attenta ricerca negli archivi della città e, «post multas ambages», giunse alla conclusione che lo Statuto del Podestà del 1296 restava solo in questa copia conservata dal senatore Carlo Strozzi, probabilmente (egli mantenne la forma dubitativa)⁴⁰ redatta per volontà dei magistrati della dominante, e quindi composta non a Pistoia ma nel capoluogo toscano. A riprova della stesura fiorentina egli citava un errore compiuto dal copista, che aveva tracciato «Florentiam» in luogo di «Pistorium» in un punto del testo⁴¹.

Zdekauer descrisse minutamente il codice cartaceo, di sicuro ridotto rispetto alle dimensioni originarie⁴². Poiché il volume risulta composto in larga misura da stratificazioni non datate, il curatore si dilungò, nella dissertazione introduttiva, sulla collocazione cronologica della materia giuridica in esame. Egli evidenziò un nucleo originario risalente secondo lui al 1267,

che in un latino peggiore di quello dei compilatori medievali («Hätte es dem herausgeber doch gefallen, dieselbe in italienischer Sprache zu schreiben! Denn sein Latein ist wirklich noch schlimmer, als das des Amadore de Rabbiacanina und seiner Genossen», recensione di O. HARTWIG in «Historische Zeitschrift», Neue Folge 25. Band, 1889, pp. 344-349: 348).

³⁸ *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. VIII.

³⁹ *Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., pp. CIX-CXV.

⁴⁰ «Exemplar esse, quod florentini ipsi sibi confecerint [...] nec asseverare nec refellere audeo» (*Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. VI).

⁴¹ *Ivi*, cfr. anche nota 1. Si vedano in proposito le lettere di Zdekauer al Chiappelli nelle quali lo studioso boemo chiedeva delucidazioni circa questa copia pistoiese del codice (BCFP, CCh, n. 126, 19 gennaio e 27 gennaio 1887); NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 71-72.

⁴² *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. v. Per una descrizione del codice in larga misura desunta dai testi introduttivi dello Zdekauer cfr. anche *Catalogo della raccolta di statuti*, V, N-Q, a cura di C. Chelazzi, Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma 1960, pp. 434-435.

anno nel quale Pistoia si dette in signoria a Carlo d'Angiò e si affermò il dominio politico della Parte Guelfa locale in stretta dipendenza da quella fiorentina. Su questo testo base, che recepiva la normativa anteriore e veniva definito da Zdekauer Statuto «angioino» della città, si andarono sovrapponendo le riforme degli anni 1270-1296⁴³.

Il curatore proseguì la sua analisi illustrando le fonti del testo legislativo, che riunì in tre gruppi: il primo concernente la documentazione anteriore alla compilazione angioina, il secondo comprendente il corpo centrale dello Statuto (1267) con le aggiunte ad esso fino al 1295, il terzo relativo alle norme emanate nel 1295-96, con le relazioni fra lo Statuto pistoiese e quello fiorentino del 1324. Circa le fonti del primo gruppo scelse di esaminare accuratamente, come alcuni anni prima aveva fatto il Rondoni per i più antichi frammenti del Costituto fiorentino, e sulla scia del metodo euristico del Paoli, il diplomatico del Comune e quello degli enti ecclesiastici cittadini, i quali spesso esemplavano le rubriche loro necessarie, fornendo copie che, in mancanza dei testi originali, finivano per restare le sole versioni conservate. Seguendo tale procedimento egli poteva risalire con certezza fino ai frammenti allora datati al 1117, e quindi al più antico Costituto cittadino, presentando una lista degli articoli che il codice duecentesco aveva da quello mutuato e successivamente riproposto⁴⁴. Riportava poi per intero vari documenti dei secoli XII e XIII rinvenuti principalmente fra le pergamene del Capitolo della cattedrale e dell'Opera di San Iacopo, nonché dal *Liber censuum*, attestanti i precedenti usi e negozi giuridici menzionati nello Statuto. Per questa via rilevava quali fossero le fonti più antiche del codice. Arrivava, così, alla conclusione che, per esempio, gli articoli «de tutela» erano parte della normativa maggiormente risalente; oppure che alcune leggi tratte dalle consuetudini locali tradivano una più o meno evidente matrice romanistica permeata dalle istanze della società comunale. Basti pensare alla «credentia non facienda filio familias», nata da una rielaborazione statutaria del senatoconsulto macedoniano adattato alle nuove esigenze delle transazioni patrimoniali⁴⁵.

⁴³ Cfr. *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. XXXV. In proposito aveva già affermato come «nel testo d'ogni statuto si debba distinguere colla massima cura quello che vi è di originale e quello che vi è aggiunto posteriormente; cercando di definire, per quanto è possibile, a quale data appartengano le varie parti» (L. ZDEKAUER, *Il Costituto dei Placiti del Comune di Siena*, «Studi senesi», VI, 1889, pp. 152-206; IX, 1892, pp. 35-75: 157).

⁴⁴ *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. XII.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. XVI. Sull'interpretazione di questo senatoconsulto negli Statuti toscani del Duecento cfr. L. PECORI, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze 1853, rist. anast.

Interessante, e rilevato come opportuno anche dai recensori dell'opera, è il rapporto che Zdekauer stabiliva fra i giuramenti previsti per i magistrati pistoiesi e quelli pronunciati dagli ufficiali del contado⁴⁶. In altre parti del saggio l'autore evidenzia i contatti fra pistoiesi e fiorentini quali vengono riflessi nella lettera statutaria e nella documentazione relativa alla prima metà del Duecento. Tramite alcune carte di arbitrato e documenti relativi all'elezione dei Podestà egli illustra il prevalere del dominio fiorentino. Nelle lotte di fazione tra *Milites* e *Populus* e nel progressivo esautoramento delle magistrature forestiere individua la fine dell'autonomia pistoiese⁴⁷. Si dilunga, poi, sull'uso del codice normativo per conoscere l'organizzazione dell'estimo cittadino, nonché la ripartizione delle imposte nel contado⁴⁸; temi che affronta comparando la legislazione municipale con quella, frammentaria, degli organismi corporativi⁴⁹. Nell'analizzare la materia giuridica della redazione 'angioina' rileva la prevalenza delle disposizioni di diritto pubblico; e sottolinea quali norme del nuovo regime guelfo siano da attribuire ad un'epoca precedente e quali, invece, da ascrivere al dominio di re Carlo⁵⁰.

Il periodo 1295-96 è giustamente indicato come fondamentale. Infatti alla fine del primo anno Pistoia statui che i Comuni di Lucca e Firenze (in realtà soprattutto quest'ultimo) avessero su di essa «plenam, liberam et generalem potestatem»; mentre i capitoli dell'anno successivo stabilivano «quod comune Florentie habeat plenam et liberam auctoritatem, licentiam et bailiam dirigendi et reformandi civitatem et populum Pistorii et districtus [...] et ordinandi et statuendi quicquid ei videbitur et placuerit pro bono et pacifico statu dicte civitatis et districtus»⁵¹. Con questa seconda deliberazione i pistoiesi affidavano la loro città ai fiorentini per cinque anni, affinché questi pacificassero, tramite loro ufficiali, l'instabile compagine delle lotte di fazione e provvedessero a riformare gli Statuti municipali. A seguito di tale dedizione i due giudici Amadore da Rabbianina e Lotteringo da Montespertoli ebbero l'incarico di riscrivere il diritto municipale, incarico cui assolsero in

Multigrafica, Roma 1975, Appendice, *Statuti del Comune di San Gimignano compilati nel 1255*, lib. II, rub. 49, p. 697.

⁴⁶ *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., pp. XVI-XVIII.

⁴⁷ Ivi, pp. XXII-XXVIII; cfr. anche pp. XXXI-XXXII.

⁴⁸ Cfr. ivi, pp. XLV-XLVI.

⁴⁹ Cfr. ivi, pp. XLVIII-XLVIII.

⁵⁰ Cfr. ivi, p. L.

⁵¹ Ivi, pp. LIII-LV.

tre mesi, modellando la normativa locale su quella della dominante⁵². Essi procedettero all'inserimento di numerosi articoli tratti dagli Statuti fiorentini, alcuni dei quali traslati *ad litteram* e facilmente individuabili, creando un nuovo codice di struttura composita che risultava dalla fusione dell'antica legge pistoiese con i dettami provenienti dalla Repubblica di san Giovanni⁵³.

Lo Statuto, approvato dal Consiglio del Popolo il 1° agosto del 1296, risulta costituito da cinque libri più un trattato («*Tractatus offitii Judicis deputati super dannis datis*»). La prima partizione («*De officialibus*») contiene disposizioni di diritto pubblico; la seconda («*De Civilibus*») è dedicata quasi interamente al diritto civile; la terza («*Maleficiorum*»), da cui fu scorporato il citato *Tractatus*, è costituita essenzialmente da disposizioni di materia e di procedura criminale, con norme riguardanti l'ordine pubblico e la polizia urbana⁵⁴; la quarta («*De extraordinariis*») è la più eterogenea, con una prevalenza di articoli che possiamo ascrivere in senso lato al diritto pubblico; e infine la quinta («*De publicis operibus*»), è tutta dedicata alla disciplina dell'attività edilizia, forse frutto di un regolamento specifico successivamente accluso al testo statutario. Questa struttura accomuna la fonte pistoiese ad altri codici toscani del Duecento e del primo Trecento che presentano lo stesso numero di partizioni e un'analogia suddivisione della materia giuridica⁵⁵. La distribuzione del dettato in cinque libri venne attribuita da Zdekauer alla matrice romanistica, evidente anche nei codici del Comune senese⁵⁶.

Gli indici posti al termine del lavoro, molto apprezzati dai recensori, appaiono alquanto analitici e ancora oggi molto utili. Essi si compongono di ben dieci parti: indice dei nomi, indice geografico, indice delle materie religiose ed ecclesiastiche, cosa pubblica, arti e uffici privati, famiglia, formule giuridiche, agricoltura, computo di tempo, pesi, misure e moneta, e infine cose notevoli precedentemente non menzionate. Distinto da esse è il *Con-*

⁵² *Statutum Potestatis* cit., p. 282.

⁵³ *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., pp. LVIII-LXIII.

⁵⁴ Sulla materia criminale dello Statuto e, in particolare, sulla pena di morte nei due codici da lui pubblicati, Zdekauer tornò poi, da Macerata, nel 1903 (L. ZDEKAUER, *Osservazioni sulla pena di morte negli Statuti di Pistoia*, «BSP», V, 1903, pp. 1-7).

⁵⁵ Cfr. ad esempio *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. Salvestrini, ETS, Pisa 1994, in partic. *Introduzione*, pp. 34-35. Resta, però, la differenza con lo Statuto fiorentino diviso in quattro libri, così come quello di Arezzo (*Statuto di Arezzo, 1327*, a cura di G. Marri Camerani, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze 1946).

⁵⁶ Lo Zdekauer sembra avvalorare una maggiore influenza del diritto comune sugli Statuti di Pistoia e di Siena rispetto alla più antica normativa fiorentina (cfr. *Il Costituto del Comune di Siena, Prefazione* cit., p. v; *Dissertazione*, pp. LVIII e LXXXVII).

spectus operis, ossia l'indice generale⁵⁷. Zdekauer spiegava che procedendo in questo modo aveva inteso creare un nuovo tipo di sommario che implicitamente poneva come modello alternativo al tradizionale glossario mediolatino del Du Cange⁵⁸. Quest'ultimo, infatti, costituiva la base di lavoro per gli editori fin dalla prima metà dell'Ottocento. Ad esempio il Bonaini, nel pubblicare lo Statuto della Valdambra e quelli dei fedeli soggetti al cenobio di Vallombrosa (1851), aveva fatto seguire alla trascrizione delle fonti un elenco di 'voci' latino-barbare, che proponeva a integrazione del pur vasto *Glossarium* sulla base del latino corrente in area italiana⁵⁹. Zdekauer, obliterando del tutto il referente francese, decise di non realizzare un glossario del testo pistoiese, nell'attesa di un repertorio italico del latino medievale da condursi autonomamente rispetto al compendio d'Oltralpe⁶⁰. Inoltre scelse di non appesantire il volume con il commento continuo, che giudicava comunque insufficiente, poiché, per quanto condotto con la massima attenzione, non poteva soddisfare ogni curiosità erudita⁶¹. In compenso offrì un indice analitico che rifletteva il metodo filologico dei *Monumenta Germaniae Historica* e che, pur nell'ovvia arbitrarietà della ripartizione tematica, agevolava la ricerca di singoli lemmi e la rapida individuazione degli istituti giuridici.

Queste, dunque, sono le caratteristiche del lavoro compiuto nel 1887 e dato alle stampe durante l'anno successivo. Le sue indubbie qualità furono ampiamente apprezzate dai recensori del volume, i quali, sulle pagine di prestigiose riviste, non tardarono ad occuparsene in maniera molto dettagliata.

⁵⁷ Cfr. l'analoga partizione degli indici apposti al Costituto senese: *Index nominum, Index geographicus, Ecclesia, Comune et populus, Artes et officia privata, Quae familiam, coniunctos, consortes spectant, Formulae et sollemnia verba iuris, Res rustica, Quae temporis computationem, quae pondera et mensuras, quae monetam spectant, Notabilia varia* (*Il Costituto del Comune di Siena* cit., pp. 425-519).

⁵⁸ *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, conditum a Carolo du Fresne Domino Du Cange, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt, Graz 1954 (1 ed. 1678).

⁵⁹ Cfr. F. Bonaini (a cura di), *Statuto della Val d'Ambra del MCCVIII del Conte Guido Guerra III e Ordinamenti pei fedeli di Vallombrosa degli anni MCCLIII e MCCLXIII degli abbatte Tesauro di Beccaria e Pievano*, Nistri, Pisa 1851 (estr. dai voll. II e III degli «Annali dell'Università Toscana»), pp. 66-67.

⁶⁰ Egli sembra avanzare una critica implicita al Bonaini stesso ed ai suoi emuli quando asserisce che non bisogna pensare più ad integrare il glossario del Du Cange, ma occorre procedere alla redazione di un repertorio squisitamente italico del latino medievale (*Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. VIII).

⁶¹ «Lo statuto municipale abbraccia tutti i lati della vita civile, e quindi esclude il commento perpetuo» (ZDEKAUER, *Il Costituto dei Placiti* cit., p. 157).

Luigi Chiappelli, infatti, commentò l'opera in termini entusiastici in un suo intervento sull'«Archivio Giuridico» del 1888. Egli affermò che quella condotta da Zdekauer emergeva fra le analoghe iniziative editoriali, le quali, pur essendo in quel periodo abbastanza numerose, non sempre rispondevano «in tutto e per tutto alle giuste esigenze della vera critica storica». In particolare egli lamentava come non poche pubblicazioni si limitassero alla resa delle testimonianze d'archivio, senza accompagnarle con contributi introduttivi. Tali testi, peraltro, presupponevano «un'ampia, e svariata preparazione di studi storici, giuridici, ed economici», nonché una «profonda conoscenza dei diritti romano, germanico, canonico, e statutario». Per procedere all'analisi delle influenze provenienti dai diritti anteriori era necessaria un'attenta comparazione fra i testi oggetto di edizione e le redazioni precedenti della medesima località. Tornavano, dunque, due dei temi ritenuti all'epoca fondamentali: lo studio dei testi giuridici non poteva prescindere da una profonda conoscenza dei nessi storico-istituzionali e storico-economici propri alle realtà che li avevano prodotti; il metodo comparativo era l'unico possibile per valutare le caratteristiche di ciascuna fonte statutaria. L'edizione dello Zdekauer – scriveva il Chiappelli – «a tutte queste esigenze della critica storica corrisponde pienamente»⁶².

Soffermandosi soprattutto sulla dissertazione introduttiva, definita «un modello del genere», egli sottolineava il lavoro di scavo documentario compiuto dal curatore, che aveva ripercorso la precedente normativa pistoiese ed anche quella relativa ai Comuni rurali presenti nel contado della città toscana⁶³. In tal modo – sottolineava – lo Zdekauer aveva potuto evidenziare il nucleo principale del *corpus* normativo (la redazione 'angioina' del 1267), nettamente distinto dai testi precedenti e dalla stratificazione legislativa di epoca successiva. Quanto, poi, alla riforma del 1296, era molto opportuna la comparazione coi più antichi Statuti fiorentini, poiché i due testi presentavano numerose affinità. Grazie ad un vaglio attento delle testimonianze documentarie, «il valente storico rintraccia l'età cui debbono riferirsi le singole parti dello Statuto, ed esamina i dati più importanti che sono offerti da questo testo»⁶⁴.

Chiappelli concordava con Zdekauer anche sulla distinzione, più concettuale che formale (sebbene talora evidente nella struttura delle rubriche), tra i giuramenti prestati dai magistrati di governo, le leggi e consuetudini, e gli

⁶² L. CHIAPPELLI, *A proposito di una recente edizione di Statuti*, «Archivio Giuridico», XL, 1888, fasc. 1-2, pp. 137-145: 137.

⁶³ Ivi, pp. 137-138.

⁶⁴ Ivi, pp. 139-140.

ordinamenti dei Podestà; tutti elementi confluiti nel *corpus* dello Statuto⁶⁵. Fra le scelte che avevano contribuito alla buona riuscita della stampa in questione il professore pistoiese menzionava l'interesse di Zdekauer per la trattatistica giuridica, e in particolare per le note che, riguardo agli Statuti, aveva lasciato nei suoi *Consilia* Dino del Mugello. Chiappelli era a conoscenza delle ricerche che l'amico stava allora conducendo su tale personaggio⁶⁶. Egli non poteva non rilevare questo dato, visto che più o meno nello stesso periodo preparava insieme a Zdekauer l'edizione di un *consilium* del celebre glossatore bolognese Azzone⁶⁷. Tale rilievo ci appare oggi particolarmente significativo, poiché l'attenzione riservata sia da Zdekauer che da Chiappelli al ruolo dei giuristi nell'elaborazione degli Statuti e all'influenza di questi ultimi sui testi dottrinali (Chiappelli cita come opere note al collega anche l'*Ordo iudiciorum* di Roffredo Beneventano e la *Lectura in Codicem* di Cino da Pistoia)⁶⁸ mostra una sensibilità non comune all'epoca; un precoce superamento dell'apparente dissidio fra diritto particolare e tradizione sapienziale il quale è stato raggiunto, non completamente, solo per ambiti differenti e in epoca molto posteriore.

Esaminando le caratteristiche degli indici, Chiappelli sottolineava la loro natura di nuovo glossario giuridico «italiano». Egli concludeva il suo articolato commento definendo «splendida» l'opera recensita, e ribadendo che «l'edizione data dallo Zdekauer deve essere collocata fra le più insigni edizioni di tutti gli Statuti che possediamo». Dati gli ottimi risultati raggiunti coi codici duecenteschi, auspicava che fosse proprio lo studioso boemo a ripubblicare e a trattare con nuova consapevolezza la più antica normativa del Comune pistoiese⁶⁹.

Se la recensione del Chiappelli, per quanto puntuale e precisa, può essere stata viziata dall'amicizia che lo legava a Zdekauer⁷⁰, del tutto disinteressato

⁶⁵ Cfr. *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., pp. XIII, XXXIII-XXXVIII; CHIAPPELLI, *A proposito* cit., p. 139.

⁶⁶ L. ZDEKAUER, *Il consiglio XVI° di Dino di Mugello*, «Studi Senesi», VI (1889), pp. 40-93. Cfr. in proposito NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 76-77.

⁶⁷ L. CHIAPPELLI, L. ZDEKAUER, *Un consulto d'Azzone dell'anno 1205 ora per la prima volta pubblicato*, Bracali, Pistoia 1888. Su questo lavoro, NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 73-74.

⁶⁸ CHIAPPELLI, *A proposito* cit., p. 141. Per le citazioni di Cino dagli Statuti pistoiesi cfr. *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., pp. XXXII-XXXIII; su Dino, pp. XLI-XLIII; cfr. anche *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., pp. XXII, LXIII.

⁶⁹ CHIAPPELLI, *A proposito* cit., pp. 142-143.

⁷⁰ Zdekauer non mancò di ringraziarlo personalmente e sentitamente: «Sono infinitamente contento dell'approvazione che trova il mio statuto; ed in ispecial' modo della

appare l'apprezzamento di Francesco Schupfer, che proprio con il giudizio molto positivo su questo lavoro iniziò un fecondo rapporto con l'allievo del von Sickel. La recensione allo Statuto che egli propose comparve sui «Rendiconti» dell'Accademia dei Lincei⁷¹. Schupfer giudicò il lavoro «meritevole di ogni più ampia lode». Soffermandosi, come spesso accade, soprattutto sui testi introduttivi, il recensore li definì «un molto sapiente ed utile contributo alla storia del diritto medievale italiano, che potrebbe servire di esempio ad altre pubblicazioni di simil genere». Rilevò, inoltre, come l'ampia dissertazione, pur pesante e fin troppo infarcita di citazioni documentarie, avesse il pregio «di farci, con una minuta analisi delle fonti e attraverso le molte carte del secolo XIII e gli scritti di antichi giureconsulti, assistere alla formazione dello Statuto pistoiese del 1296»⁷². Schupfer, come vedremo anche in seguito, sembra essere stato uno dei critici più attenti e consapevoli delle opere di Zdekauer. Egli sottolineava fin da quest'epoca uno dei principali meriti delle sue edizioni documentarie, ossia l'analisi comparata dei testi, condotta alla luce di un buon inquadramento storico e con il fine di ricostruire il contesto istituzionale in cui la fonte trascritta era stata elaborata⁷³.

Il recensore si dilungava soprattutto sull'analisi dei documenti pubblicati nella dissertazione e sull'esame di numerose rubriche statutarie. Fra le poche obiezioni che egli poneva vi era la data della cosiddetta redazione 'angioina'. Sulla base di un altro documento, sempre edito da Zdekauer⁷⁴, Schupfer dava maggior rilievo a una revisione statutaria del 1272 e non riteneva possibile che appena cinque anni prima si fosse realizzata una nuova stesura, la quale in un così breve arco di tempo già necessitava di modifiche e inte-

approvazione Sua. Essa ha per me non solo un valore materiale, ma più ancora un valore morale, perché certamente il più forte sostegno per me è quello che mi viene da Pistoia» (BCFP, CCh, n. 126, lettera di Zdekauer a Chiappelli, 2 febbraio 1888; cfr. inoltre ivi, n. 126, lettera di Zdekauer a Chiappelli, 26 gennaio 1888; ivi, n. 126, cartolina postale di Zdekauer a Chiappelli, 24 aprile 1891). Cfr. anche la recensione di L. CHIAPPELLI a L. Zdekauer, *Su l'origine del Manoscritto Pisano delle Pandette Giustinianee e la sua fortuna nel Medioevo*, Torrini, Siena 1890, «Archivio Giuridico», XLIV, 1890, fasc. 4-5, pp. 415-421.

⁷¹ F. SCHUPFER, *Gli Statuti pistoiesi del secolo XIII a proposito di uno studio di L. Zdekauer. Riassunto e cenni critici*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», CCLXXXV, s. IV, *Rendiconti*, IV, 6, 1888, pp. 256-261.

⁷² Ivi, p. 256.

⁷³ Queste sono anche le principali qualità riconosciute allo Zdekauer editore da SESTAN, *Quinto Santoli* cit., p. 389. Zdekauer stesso cita compiaciuto gli apprezzamenti ricevuti dallo Schupfer in *Ricordi* cit., pp. 198-199 e in una lettera al Chiappelli (BCFP, CCh, n. 126, 28 febbraio 1888).

⁷⁴ *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., pp. xxxvi-xxxvii.

grazioni⁷⁵. Zdekauer tenne conto di questa obiezione nell'introduzione al *Breve*, ma, come del resto aveva già fatto nella premessa al testo del Podestà, definendo il complesso normativo «potius cumulum reformationum, quam corpus legum in unum digestarum», continuò a trascurare la riforma del '72, presentandola come una delle numerose e parziali correzioni imposte ad una materia sostanzialmente disordinata, nonché destinata ad una completa riscrittura, che avvenne, appunto, nel 1296⁷⁶. Riguardo agli «indici metodici», anche lo Schupfer mostrava di apprezzarli molto, soprattutto rilevando che l'accuratezza con cui erano stati redatti suppliva alla «mancanza di un commento continuo del testo, e anche del glossario delle voci»⁷⁷.

Poche settimane prima rispetto all'uscita di questa recensione, Antonio Pertile aveva scritto allo Zdekauer per congratularsi con lui, valutando «importantissima» la sua prefazione al testo dello Statuto e riconoscendone implicitamente il carattere di novità⁷⁸. In una lettera del novembre 1890, scritta allo Zdekauer come ringraziamento per l'invio del *Breve* allora fresco di stampa, Pasquale del Giudice elogiava il lavoro sul Podestà a suo tempo ricevuto, insistendo sulla correttezza del metodo impiegato per rendere a stampa il manoscritto e curarne la presentazione, con particolare riferimento agli indici analitici⁷⁹. Anche Cesare Nani valutò positivamente il lavoro in questione⁸⁰.

⁷⁵ SCHUPFER, *Gli Statuti pistoiesi* cit., p. 259.

⁷⁶ «Reformationem solummodo esse [...] non statutum legaliter receptum et rubricatum» (*Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. xxxviii); «Instrumentum autem anni 1272 [...] Reformatio est partialis et quae ob hoc solum, ut recensionem integram huius anni statuamus, obest» (*Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., p. xxv, n. 5).

⁷⁷ SCHUPFER, *Gli Statuti pistoiesi* cit., p. 259.

⁷⁸ BNCF, CCh, 13/37, 22 febbraio 1888. Cfr. in proposito anche NARDI, *La carriera* cit., p. 764; ID., *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 72-73.

⁷⁹ «Dopo la sua gentile lettera del .22., mi giunse ieri sera il secondo volume degli Statuti di Pistoia da Lei pubblicati. Avevo già ricevuto il .1°. vol. dall'Hoepli, e leggendolo aveva ammirato li molti pregi che lo distinguono da molte altre pubblicazioni congeneri [...] L'opera di Lei è stata già giudicata assai favorevolmente dalla critica nella prima parte, non è quindi a dubitare che il medesimo giudizio sarà portato sulla seconda. Quanto a me Le dico, che i suoi Statuti di Pistoia rispondono appieno alle esigenze della scienza per gli studi non solo che presuppongono, e di cui si scorgono gli effetti, ma altresì per il metodo e la disposizione delle parti e per gl'indici copiosi che ne agevolano le ricerche. Se gli altri editori di Statuti inediti seguissero le Sue orme, le nostre pubblicazioni varrebbero in genere assai più» (BNCF, CCh, 12/40, 26 novembre 1890).

⁸⁰ Cfr. BCFP, CCh, n. 126, lettera di Zdekauer a Luigi Chiappelli, 28 febbraio 1888; NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., p. 73. Promise una recensione, mostrandosi alquanto interessato a ricevere il volume, anche il Gaudenzi (cfr. BNCF, CCh, 12/62, 30 febbraio 1889). Zdekauer si impegnava molto affinché autorevoli commenti ai suoi lavori

Una recensione a tratti severa ma, nel complesso, di carattere essenzialmente descrittivo apparve per opera di Otto Hartwig sulle pagine della «Historische Zeitschrift» del 1889. In questo testo lo studioso tedesco di storia fiorentina ripercorreva la vicenda politico-istituzionale e normativa del Comune pistoiese, con particolare riferimento al tardo Duecento, basandosi sui lavori del Chiappelli e sulla dissertazione dello Zdekauer. In rapporto a quest'ultima, egli apprezzava l'erudizione del curatore, che l'aveva corredata di numerose fonti integrative⁸¹; ed un giudizio particolarmente positivo esprimeva in relazione agli indici⁸². Hartwig sembrava rimproverare a Zdekauer, cosa che farà poi anche Salvemini, soprattutto il fatto di non aver messo sufficientemente in rilievo gli stretti rapporti esistenti fra lo Statuto pistoiese e quello fiorentino, nonché l'utilità del primo per la ricostruzione del secondo andato perduto. Questi erano i temi che stavano maggiormente a cuore al recensore, più delle leggi pistoiesi. Anzi egli faceva capire che l'impegno profuso per pubblicare questo codice 'minore' sarebbe stato meglio speso se il solerte studioso lo avesse dedicato all'edizione degli scritti fiorentini⁸³.

Quasi altrettanto benevola, ma molto più analitica di quelle sopra ricordate, fu la critica condotta a distanza di tempo (1893), dopo l'uscita del *Breve* ed anche ad esso relativa, da Gaetano Salvemini, che la pubblicò sulle pagine dell'«Archivio Storico Italiano»⁸⁴. Tale testo si configurava più come un elaborato che quale semplice recensione. Esso, infatti, costituiva l'esito di una delle esercitazioni annuali che prevedeva il regolamento della Scuola fiorentina di paleografia diretta dal Paoli⁸⁵. Occorre in proposito ricordare che i rapporti fra il Paoli e Zdekauer erano allora molto stretti. Sappiamo

comparissero sulle riviste storiche e storico-giuridiche nazionali, onde rafforzare la sua incerta posizione accademica ed essere rassicurato circa la validità delle proprie fatiche. Cfr. in proposito la lettera da lui inviata a Giuseppe Protonotari direttore della Nuova Antologia (BNCF, Carteggi vari, 430/78, 1 maggio 1892).

⁸¹ In «Historische Zeitschrift», pp. 346-347.

⁸² Ivi, p. 349.

⁸³ Hartwig accoglieva la supposizione che il volume fosse stato composto a Firenze piuttosto che a Pistoia (ivi, p. 347).

⁸⁴ Come attesta una missiva inviata dal Paoli allo Zdekauer nel dicembre del 1890, a questa data non era ancora comparsa una recensione del volume del Podestà sulle pagine dell'«ASI» perché inizialmente avrebbe dovuto redigerla il Paoli stesso, quindi, su richiesta di quest'ultimo, il Del Vecchio (cfr. BNCF, CCh, 13/35, 4 dicembre 1890).

⁸⁵ ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo* cit., pp. 70-71; cfr. *Notizie, Scuola di paleografia di Firenze*, «ASI», s. V, XI, 1893, p. 463.

che lo studioso boemo faceva spesso leggere i propri lavori al professore fiorentino prima di licenziarli⁸⁶. Forse fu per tale motivo che questi affidò il commento dei due Statuti pistoiesi al suo allievo più brillante, il quale produsse un lungo saggio di natura paleografica, diplomatistica, codicologica e storico-istituzionale analogo a quello che poi scrisse sugli Statuti fiorentini⁸⁷.

Salvemini espresse il suo apprezzamento per l'opera del «prof[essor] Zdekauer» attraverso un lungo *excursus* tanto minuzioso quanto ponderato. Non risparmiò le critiche negative («esporremo il metodo da lui [il curatore] seguito, e i risultati dei suoi studi; fermandoci particolarmente sui punti più degni di attenzione, o nei quali siano espresse dall'A. delle idee, che, secondo il nostro modesto parere, non si potrebbero completamente accettare»), ma non mancò di sottolineare i numerosi pregi del lavoro; collegandolo, in apertura, alla tradizione del Bonaini e al più recente rinnovamento degli studi storico-giuridici, che guardavano agli Statuti come a fonti di primo piano per un'esauritiva ricostruzione del diritto intermedio⁸⁸.

Salvemini, seguendo l'ordine cronologico delle fonti, esaminò il volume del Podestà per secondo, dopo quello, anteriore, relativo al *Breve*. In primo luogo sottolineò l'impegno profuso dal curatore per la datazione delle singole leggi; lavoro tanto arduo quanto necessario, onde cogliere la complessità della stratificazione normativa. In questo senso giudicò l'introduzione molto erudita e fin troppo tecnica, definendo il risultato maggiormente «arido» rispetto alla premessa anteposta al *Breve*, che concedeva uno spazio senza dubbio più ampio alla storia politica e all'organizzazione istituzionale.

L'opera di datazione dei numerosi articoli che non portavano l'anno della loro composizione era stata così accurata da richiedere, molto spesso, l'apporto informativo di altre testimonianze documentarie. Salvemini apprezzò, ma ritenne eccessivo il ricorso dello Zdekauer alle fonti pubbliche e private tratte copiosamente dal diplomatico pistoiese, la cui inserzione appesantiva la lettura della *Praefatio*. Rilevava, fra l'altro, che a una così grande attenzione per la comparazione delle rubriche con le leggi anteriori non aveva corrisposto altrettanto interesse, almeno nella resa della prima stesura normativa, per il confronto fra i codici del Podestà e del Popolo. Il curatore non aveva

⁸⁶ Cfr. ADSPT, *Lettere*, Zdekauer, 2, 21 luglio 1886; 43, 8 settembre 1896; BNCF, CCh, 13/35, 18 novembre 1892.

⁸⁷ G. SALVEMINI, *Gli statuti fiorentini del Capitano e del Podestà degli anni 1322-'25*, «ASI», s. V, XVIII, 1896, pp. 66-97 [rist. in ID., *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. SESTAN, Feltrinelli, Milano 1972 (*Opere*, I/2), pp. 66-90].

⁸⁸ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., pp. 9-10.

rilevato che alcuni articoli di un volume erano variamente confluiti nell'altro, dato che – potremmo aggiungere – le due raccolte di leggi, per quanto formalmente e fisicamente distinte, erano in fondo espressione di un'unica normativa; come verrà in seguito osservato dal Santini anche a proposito dei più tardi Statuti di Firenze⁸⁹.

Salvemini, non diversamente dal Chiappelli, apprezzò molto il ricorso alle testimonianze dei giureconsulti, sottolineando l'eccezionalità di questo modo di procedere che raramente gli studiosi e gli editori di Statuti adottavano per commentare il diritto particolare. Semmai egli riteneva che Zdekauer avrebbe potuto ampliare la gamma dei testi di riferimento, non fermandosi ai soli nomi sopra richiamati⁹⁰. Secondo il recensore lo Statuto pistoiese del Podestà era una fonte particolarmente interessante per la fusione della materia giuridica locale con quella proveniente dalla normazione fiorentina⁹¹. Fedele all'assunto per cui intendeva soffermarsi soprattutto su alcuni aspetti del lavoro trascurati dallo Zdekauer o sui quali dissentiva dall'opinione del curatore, Salvemini affermò che il codice non presentava modifiche posteriori all'agosto 1296 (dal che concordava con l'autore che l'esemplare conservato non era mai servito all'uso del fòro)⁹². Tuttavia il testo denunciava numerose correzioni coeve, spesso apportate dalla mano dello stesso scriba che aveva stilato il dettato principale. Tali interventi cassavano rubriche o sezioni di articolo ripetute per errore, oppure indicate come fuori posto tramite note correttive. Numerose erano le indicazioni introdotte per rendere più chiari e più corretti i periodi. Ben dieci rubriche – sottolineava il recensore – comparivano due volte. In genere la ripetizione risultava cancellata. I rubricari erano stati aggiunti dopo una prima correzione degli articoli, e di essa avevano tenuto conto. Tuttavia non registravano le modifiche al testo aggiunte dopo la loro stesura. Gli indici dei singoli libri non riflettevano, pertanto, il corpo dello Statuto in tutte le sue parti. Infine, il *Tractatus iudicis de dampnis datis* derivava dallo scorporo del terzo libro, che certamente il copista aveva ritenuto troppo esteso.

Tutti questi elementi suggerivano a Salvemini che gli errori e le imprecisioni cui si era dovuto far fronte nella redazione del manoscritto non potevano essere semplici sviste del copista («scribae negligentia», come aveva

⁸⁹ Ivi, pp. 16, 19, 24; SANTINI, ^a115 cit., pp. 179-180; cfr. in proposito SALVESTRINI, *Per un commento alle edizioni di Romolo Caggese* cit., p. XLVI.

⁹⁰ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., pp. 19-20.

⁹¹ Ivi, pp. 16-17.

⁹² Cfr. *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. VII.

dichiarato lo Zdekauer nella prefazione al *Breve*)⁹³. Secondo lui il testo registrava una compilazione originale, un'opera *in fieri*. Le correzioni, infatti, non erano posteriori al 1296 e non indicavano aggiornamenti del dettato normativo, ma apparivano consustanziali alla lettera dello Statuto, che senza di esse sarebbe stato praticamente inservibile. Nella sua opinione quella trattata da Zdekauer era la bozza sulla quale avevano lavorato i compilatori, il dettato preparatorio da cui forse fu esemplato lo Statuto ufficiale successivamente perduto. L'errore di «Florentiam» al posto di «Pistorium» doveva essere attribuito alla familiarità dei compilatori con la legge-modello in vigore nella dominante e non ad una redazione fiorentina del *corpus*⁹⁴. Non è questa la sede per prendere posizione sulla questione se il codice sia stato composto a Firenze, come ipotizzava lo Zdekauer, oppure a Pistoia dai riformatori incaricati, secondo quanto scaturisce dalla ricostruzione di Salvemini. Occorre, però, osservare che se le motivazioni addotte da quest'ultimo appaiono acute e interessanti, esse non bastano a smentire la proposta del primo. Infatti le numerose correzioni apposte al dettato principale avrebbero potuto essere il frutto dei frequenti interventi i quali, effettivamente, in fase di compilazione, i fiorentini imponevano al lavoro dei riformatori, e potevano essere dovute a una revisione del codice compiuta fra le mura della città dominante.

Una notazione di Salvemini, che riprendeva e sviluppava quanto già affermato dallo Hartwig, appare oltremodo interessante. Zdekauer, tutto preso dall'analisi del 'caso' pistoiese, pur mostrando quante rubriche dei testi fiorentini fossero state introdotte nella normativa locale, si era limitato a fornire un elenco di articoli; peraltro tratti dal solo Statuto fiorentino del Podestà, mentre – rilevava giustamente il recensore – vi comparivano anche testi tratti dal codice del Capitano⁹⁵. Egli, cioè, non aveva sviluppato questa linea di indagine, rilevando appena, e di sfuggita⁹⁶, che la dipendenza degli scritti pistoiesi dagli analoghi fiorentini successivamente deperditi rendeva i primi molto preziosi per lo studio dei secondi. Tale procedimento, ossia la lettura delle normazioni pertinenti alle città soggette per cercare di ricostruire quelle della dominante, è stato perseguito in epoca recente⁹⁷. Tuttavia

⁹³ *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., p. VII.

⁹⁴ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., pp. 17-19.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 24-25.

⁹⁶ *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. LXII.

⁹⁷ Cfr. ad esempio il caso degli *Ordinamenta populi* di Volterra del 1253, così fedeli alla lettera dei testi fiorentini («Rubricae constituti et ordinamentorum que venerunt de

non era sfuggito agli studiosi di fine Ottocento e primo Novecento, come evidenziano, in primo luogo, le indicazioni dello Hartwig, del Paoli e del Davidsohn⁹⁸, e come mostra questo implicito suggerimento di Salvemini⁹⁹.

Il censore avanzava, poi, delle perplessità in rapporto alla datazione di alcune leggi che Zdekauer faceva risalire a testi del secolo XII. In tal senso rilevava acutamente uno dei principali difetti del lavoro ricostruttivo compiuto da Zdekauer, difetto diametralmente opposto a quello che in genere caratterizzava le edizioni statutarie e le ha spesso connotate anche in epoca successiva, ossia l'eccesso di acribia. Il voler per forza datare gran parte delle rubriche, e il voler rilevare la derivazione di esse da norme anteriori ben determinate, aveva portato a delineare più o meno dirette filiazioni le quali talora risultavano più apparenti che reali¹⁰⁰.

Accogliendo in parte le osservazioni già avanzate dallo Schupfer, Salvemini sollevava dei dubbi anche in relazione alla data della cosiddetta compilazione 'angioina'. Il fatto che si facesse frequente riferimento (otto volte, come precisava Zdekauer) a Carlo d'Angiò, morto nel 1284, cui la città si era affidata nel 1267, o alla regina Beatrice, deceduta in questo stesso anno, non era neppure per lui un elemento sufficiente a datare con precisione la stesura principale. Essa appariva riconducibile all'anno proposto dallo Zdekauer forse solo perché fra 1267 e '68 sappiamo essere stati nuovamente stilati gli Statuti del Popolo, nell'ambito del radicale mutamento politico che aveva condotto al potere la Parte Guelfa locale. Il censore concordava, dunque, con lo Schupfer circa l'importanza del documento datato 1272 come indice relativo all'anno della nuova compilazione, allorché «Statutum noviter factum correctum et emendatum per constitutarios comunis Pisto-

Florentia») che si è ricorsi ad essi per conoscere e studiare le perdute leggi della Repubblica gigliata relative al cosiddetto 'primo Popolo'. Cfr. SOLAINI, *Lo Statuto del Popolo di Volterra* cit.; e, per l'utilizzazione del testo, D. DE ROSA, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al "primo popolo" (1172-1260)*, Arnaud, Firenze 1995, pp. 159-171.

⁹⁸ Cfr. C. PAOLI, *Sopra gli Statuti di Volterra del secolo XIII. Relazione di viaggio*, «ASI», s. IV, XVIII, 1886, pp. 444-458: 452-455; R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, 13. und 14. Jahrhundert, Mittler und Sohn, Berlin 1908, p. 101.

⁹⁹ «Ora chi consideri che il primo statuto del Potestà di Firenze che ci sia rimasto è del 1324, vede subito che lo statuto pistoiese del 1296, oltre a presentarci l'esempio molto interessante, quantunque non raro, di una città, che rinuncia a parte delle sue leggi per accettare quelle di un'altra, ci dà un mezzo sicuro di ricostruire in parte lo statuto del Potestà di Firenze, come fu nell'ultimo decennio del XIII secolo» (SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., p. 16). Cfr. in proposito anche quanto scrive ZORZI, *Le fonti normative a Firenze nel Tardo Medioevo* cit., pp. LXXI-LXXII.

¹⁰⁰ Cfr. SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., pp. 20-22.

rii»; ma non accoglieva la sua obiezione riguardo all'impossibilità di una revisione a soli cinque anni di distanza da quella ipotetica del '67, durante un periodo come il tardo Duecento in cui la vita politica e la codificazione normativa subivano modifiche praticamente continue in tutte le città dell'Italia comunale¹⁰¹.

Quanto ai ben «dieci indici metodici», Salvemini sottolineava, non senza una punta di dissenso, la quale riprendeva la nota dello Schupfer relativa all'assenza del commento continuo, che essi erano «molto copiosi e fatti veramente bene», poiché, «raggruppando sotto singoli titoli tutta la materia contenuta nei documenti, compensano in parte la mancanza di un commento, che accompagni il testo»¹⁰².

L'accoglienza della critica al lavoro sul codice del Podestà fu dunque ottima e valse allo Zdekauer la cittadinanza onoraria di Pistoia¹⁰³. Egli stesso si compiacque di rilevare il favore tributato dagli autorevoli recensori (Schupfer in particolare), menzionandoli nella premessa all'edizione del *Breve*¹⁰⁴. La sua fama di studioso competente, guadagnata ancora prima che l'opera uscisse¹⁰⁵, risultava ormai del tutto confermata¹⁰⁶.

¹⁰¹ Ivi, pp. 22-24. Cfr. *Statutum Potestatis, Praefatio* cit., p. xxxv.

¹⁰² SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., p. 10. A questa osservazione Zdekauer risponderà indirettamente nella Prefazione al costituito senese, quando ribadirà ancora una volta, sempre a proposito degli indici, di essere «fermo nella convinzione che gli Statuti dei nostri Comuni non ammettono il commento continuo» (*Il Costituto del Comune di Siena, Prefazione* cit., p. x).

¹⁰³ «Aggiungo la notizia che il consiglio di Pistoia nella sua ultima adunanza mi acclamò cittadino. Questa la conto fra le più grandi soddisfazioni della mia vita; ed una gran parte ne devo a Lei» (lettera a Cesare Paoli, ADSPT, *Lettere*, Zdekauer, 8, 30 maggio 1888).

¹⁰⁴ *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., p. ix. Quanto alla recensione di Salvemini, nel 1893 Zdekauer scrisse al Paoli: «Il Sig. Salvemini, che non ho il bene di conoscere, mi manda la copia di una lunghissima Recensione dei miei Statuti pistoiesi inserita nel Suo Archivio Storico. Ella mi farà un segnalato favore, ringraziando il Sig. Salv[emini] in nome mio della grande cortesia usatami. Accetto di buon grado le lodi ed il biasimo del Recensente; ed anzi sono lieto di vedere che in cinque anni (- che tanti sono scorsi dalla pubblicazione dello Statuto del Podestà) non si siano trovati più difetti nei miei lavori di quelli enumerati dal Recensente» (ADSPT, *Lettere*, Zdekauer, 31, 9 luglio 1893).

¹⁰⁵ Già nel 1886 il von Sybel gli aveva chiesto la traduzione di alcuni suoi articoli comparsi in italiano per ripubblicarli sulla «Historische Zeitschrift», che ne recensì, comunque, quasi tutte le principali pubblicazioni (ADSPT, *Lettere*, Zdekauer, 1, 4 luglio 1886). Cfr. in proposito il commento di Otto Hartwig a L. ZDEKAUER, *Studi Pistoiesi*, Torrini, Siena 1889 («Historische Zeitschrift», Neue Folge 29. Band, 1890, p. 192).

¹⁰⁶ ZDEKAUER, *Ricordi* cit., p. 199; CHIAPPELLI, *Lodovico Zdekauer* cit., pp. 162-163.

I *Breve et Ordinamenta Populi* di Pistoia

Non troppo diversamente dal lavoro dedicato allo *Statutum Potestatis*, l'edizione dei *Breve et Ordinamenta Populi* del 1284, fatta uscire dallo Zdekauer sempre per i tipi di Ulrico Hoepli nel 1891 (ma già pubblicata nel novembre 1890), prevede un'ampia prefazione, nella quale il curatore fornì alcune indicazioni di natura storico-istituzionale, codicologica e paleografica relative al volume membranaceo conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Pistoia. In particolare egli rilevò come questo esemplare, la cui coperta originaria era andata perduta, fosse una raccolta di carte diverse che rifletteva solo in parte la disposizione duecentesca. Il codice, già alterato alla fine del secolo XIII, era stato sciolto e ricomposto in maniera disordinata nel corso del Quattrocento e durante l'età moderna¹⁰⁷.

Con notevole ed ormai collaudata precisione Zdekauer descrisse la situazione della normativa editata, evidenziando come il manoscritto, di 83 carte, apparisse diviso in due parti principali: la prima contenente in forma non ben distinta il *Breve*, ossia il giuramento che il Capitano e il Popolo prestavano ogni anno, e gli ordinamenti anteriori al 1284, tutti stilati da una sola mano, circostanza che confermava la datazione della stesura; la seconda costituita dalle riforme autentiche o esemplate fino al 1296. Il codice del 1284 si presentava composto a sua volta da un nucleo risalente agli anni 1267-68 e da una serie di riforme successive. Si trattava di una redazione tutto sommato poco curata, cui le affastellate legature avevano fornito un aspetto notevolmente disorganico¹⁰⁸. Per poter rendere quanto più fedelmente possibile non solo il testo normativo, ma anche la complessità della sua strutturazione, il curatore aveva differenziato graficamente le aggiunte a margine del testo e le parole omesse o accluse in interlinea.

Come sottolineato anche da Salvemini nella sua recensione, le norme contenute nel codice erano quasi tutte di diritto pubblico¹⁰⁹. Nella prefazione il curatore tornava su un tema a lui caro, ossia l'importanza delle piccole città per la storia della civiltà comunale italiana. Non senza un eccesso di retorica volto a giustificare anche oltre il dovuto la sua costante attenzione per Pistoia, magari a scapito di centri maggiori quali la stessa Firenze, egli affermava che: «plus delectat haec vestigia sequi in loco minus frequenti quam in urbibus fama et potentia primariis. Magna enim non ea sunt, quae

¹⁰⁷ Cfr. *Breve et Ordinamenta Populi*, *Praefatio* cit., pp. v-vii.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. vii-viii.

¹⁰⁹ Cfr. SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., p. 11.

geometra magna esse declaravit, sed quae animum ad superna extollunt; et minores fama, minores non sunt ad intelligendum quae maxime nobis cordi sunt leges, quibus historia populorum obtemperat»¹¹⁰. Tale affermazione, per certi aspetti paradossale, appare comunque interessante perché evidenzia come Zdekauer abbia in qualche modo anticipato alcune acquisizioni della successiva storiografia sulla città comunale, ossia che per conoscere l'origine di questa importante realtà e i suoi più antichi sviluppi istituzionali si rivelano maggiormente utili i centri minori, quali Asti, Pistoia, Volterra o Perugia, che non le grandi città come Firenze o Milano. Per queste ultime, infatti, i frequenti mutamenti di governo e il coinvolgimento nella grande politica internazionale hanno portato ad enormi trasformazioni istituzionali, nonché alla distruzione di raccolte documentarie e alla massiccia espiazione di archivi troppo vasti.

Seguendo lo schema proposto col volume precedente, a un breve testo introduttivo, costituente la prima parte della prefazione, Zdekauer fece seguire una *De ordinamentis Populi Pistoriensis saeculi XIII dissertatio* di estensione più ampia rispetto all'omologa dello Statuto del Podestà e condotta in forma maggiormente narrativa. Fedele all'impostazione comparativa e ancora attento alla stratificazione cronologica delle leggi, Zdekauer incentrò la trattazione su tre gruppi di fonti: gli Statuti prodotti fino al 1267, quelli promulgati dal 1267 al 1284, i testi composti fra il 1285 e il 1296¹¹¹. L'autore aprì le sue considerazioni parlando del *breve* come tipologia documentaria del diritto privato, con particolare riferimento al suo impiego in area pistoiese fino al secolo XIII, e al progressivo slittamento semantico del termine, chiamato a designare l'atto del giuramento, nonché, in particolare, il giuramento del Popolo. Sempre in una prospettiva di confronto con altre città toscane, che lo portava a valutare l'importanza della normativa pisana per la definizione di quella pistoiese¹¹², l'autore passava poi ad analizzare la storia del termine *Populus* in ambito comunale, con le sue valenze politiche,

¹¹⁰ *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., p. IX. «Poco importa, se lo statuto appartenga ad un comune grande e celebre, oppure ad un villaggio remoto e sconosciuto. Abbiamo statuti insignificanti di grandi comuni, ed altri pieni di proprietà e d'interesse che appartengono a piccolissimi paeselli [...] nei piccoli comuni si mantiene assai più a lungo il costume antico e resiste ancora quando nei grandi centri una nuova generazione ha inaugurato nuovi tempi e nuove leggi» (ZDEKAUER, *Il Constituto dei Placiti* cit., p. 156).

¹¹¹ Cfr. *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., p. XIII. Per la descrizione del codice anche *Catalogo della raccolta di statuti* cit., V, N-Q, pp. 433-434.

¹¹² «... Pisis, quam matrem Constituti pistoriensis antiquissimi esse censeo» (*Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., p. XIV; cfr. anche pp. XXII-XXIII).

sociali e istituzionali, e con le variazioni di significato nel corso del tempo. A questo riguardo egli sottolineava la progressiva specificazione di un vocabolo originariamente indicante tutta la cittadinanza, per la progressiva definizione di una *Pars Populi* nettamente distinta da una speculare *Pars Militum* identificabile in senso lato con l'aristocrazia urbana. In più egli spiegava la differenza fra il *Breve* (ossia il giuramento iniziale del magistrato) e i veri e propri *Ordinamenta Populi* (la materia politico-normativa); una differenza paragonabile, sul piano legislativo, a quella fra il *Breve Consulium* e lo *Statutum Communis*¹¹³.

Ampio spazio veniva poi dedicato alle modalità con cui il *Populus* pisoiense si era venuto configurando quale specifica componente della società cittadina (i mercanti-imprenditori, gli artigiani, altre categorie di professionisti), e come *pars* politica con esigenze condivise, desiderosa di accedere al governo della repubblica e, in seguito, di concentrare tutto il potere nelle sue mani. Zdekauer non mancava di mettere in luce i rapporti esistenti fra il Popolo e le arti, indagava sulle personalità dei Capitani del Popolo proponendo un primo approccio di natura prosopografica, illustrava i conflitti e le pacificazioni coi *milites (concordiae)* alla base dei testi normativi in questione.

Il *Breve* nasceva sul modello del giuramento del Podestà e traeva la propria origine dalla materia giuridica relativa al Popolo presente già da tempo negli Statuti del Comune. Tuttavia esso definì nel tempo la sua struttura e i suoi contenuti. Lo studioso si soffermava spesso sulla terminologia presente nelle fonti, onde spiegare le valenze concettuali dei lemmi impiegati e le corrispondenti differenze sul piano politico e istituzionale. Illustrava, pertanto, il significato delle parole *popolanus, nobilis, miles, magnas, potens, civis*¹¹⁴; e chiariva come l'uso del verbo *statuere (statuere et ordinare)* fosse una prerogativa della legislazione comunale, poiché solo il Comune poteva redigere *Statuta*. Il Popolo aveva unicamente facoltà di ordinare, traducendo i suoi dettami nella forma degli *Ordinamenta* (a questa argomentazione si opporrà poi il Salvemini)¹¹⁵.

Come sopra dicevamo, il testo del *Breve* composto nel 1284 risulta diviso in due sezioni. La prima, formata da due libri, riguarda gli Ordinamenti veri e propri, ossia il regime comunale, il Podestà, gli Anziani, il Consiglio

¹¹³ *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., pp. XIII-XVI, XXIII-XXIV.

¹¹⁴ Ivi, pp. XIX-XXII.

¹¹⁵ Ivi, pp. XVI-XVIII, XLIX-LI.

del Popolo, il Capitano, le altre magistrature, i bandi e così via. Il curatore evidenzia per molti articoli le aggiunte e le interpolazioni successive. Stando alla sua accurata ricostruzione, questi testi derivavano dalla rielaborazione di normazioni precedenti risalenti almeno al 1271; e che forse datavano al periodo 1267-68, ossia all'epoca della redazione 'angioina' dello Statuto del Comune, nonché da scritti anteriori successivamente perduti.

La seconda parte costituisce l'*appendix* (1285-96), e contiene tredici leggi di importanza variabile aggiunte da mani diverse. Parte di esse nasceva da testi deliberativi e da *consilia* di giuristi, secondo un normale *iter* di riforma statutaria, a partire dall'introduzione in Pistoia, fra 1284 e '85, delle «leges sacratae» di provenienza bolognese, destinate ad improntare la normativa antimagnatizia¹¹⁶. Lo Zdekauer notava i differenti aspetti della materia disciplinata, come ad esempio la ripartizione del contado in base ai quartieri pistoiesi quale proiezione esterna delle porte cittadine; oppure la stretta connessione fra regime di Popolo e organizzazione della locale *Pars Guelforum*; oppure ancora la struttura degli organi corporativi e quella propria alle varie *societates armorum*, espressioni dell'identità e degli interessi popolari¹¹⁷.

Non essendo più 'opera prima', questa edizione dello Zdekauer non suscitò lo stesso interesse di quella precedente. Si dava ormai per scontata la professionalità del curatore e non si riteneva necessario tornare a sottolinearla¹¹⁸. Gli apprezzamenti, però, non mancarono. In un biglietto del marzo 1891 il Del Giudice confermava per il *Breve*, sia pure in termini alquanto generici, il giudizio positivo già espresso riguardo alla stampa del codice precedente. Egli auspicava, fra l'altro, che fosse proprio lo Zdekauer a curare con metodo analogo a quello seguito per i volumi pistoiesi «quanto si conserva degli Statuti inediti di Firenze»¹¹⁹. Lo Schupfer in una missiva aveva pro-

¹¹⁶ Ivi, pp. LII-LIV.

¹¹⁷ Ivi, pp. LV-LXI.

¹¹⁸ L'anno prima Alfonso Corradi, storico della medicina dell'Università di Pavia, nel rivolgersi a lui lo definiva «tanto [...] addentro nella storia e nell'erudizione del medio evo» (BNCF, CCh, 12/32, 8 marzo 1890). Cfr. in proposito anche le lettere inviate a Zdekauer da Carlo Malagola, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia (ivi, 13/8, 23 ottobre 1893 e 28 marzo 1896), e il biglietto con cui Claudio Iannes lodava la sua «érudition si remarquable» (ivi, 12/76, 11 février 1889).

¹¹⁹ «Il secondo volume dei Suoi Statuti da me letto attentamente mi conferma nel giudizio manifestatole nella mia lettera precedente. Se Ella si accingesse a pubblicare con lo stesso metodo quanto si conserva degli Statuti inediti di Firenze, farebbe opera egregia, e che tornerebbe a Suo onore e a vantaggio degli studi» (BNCF, CCh, 12/40, 14 marzo 1891. Per la lettera precedente citata cfr. nota 80 del presente lavoro). Due anni prima in una sua missiva

messo una sua presentazione anche del secondo lavoro sugli «Atti» dell'Accademia dei Lincei, presentazione che, però, non fu poi pubblicata¹²⁰.

Il più ampio e dettagliato commento a questo lavoro si trova nella già ricordata recensione di Salvemini ad entrambi i volumi degli Statuti pistoiesi. Questi rilevava le differenze fra le dissertazioni anteposte alle edizioni dei due codici. Al riguardo sottolineava come il fatto che i singoli ordinamenti contenuti nella redazione del 1284 presentassero l'anno in cui erano stati stabiliti avesse consentito al curatore di dedicare meno spazio di quanto avesse dovuto fare per l'opera precedente alla datazione e alla stratificazione dei singoli testi normativi. Pertanto egli si era concentrato sulla crescita politica e sull'affermazione istituzionale della locale *Pars Populi*, fornendo «quasi una storia compiuta della evoluzione che condusse il Popolo Pistoiese ad essere solo padrone del Comune»¹²¹. In effetti il contributo introduttivo costituisce il più ampio affresco dedicato dallo Zdekauer alla vita pubblica del municipio pistoiese¹²². Su di esso, tuttavia, Salvemini non mancò di avanzare puntuali osservazioni. In primo luogo egli rilevò l'importanza di queste leggi per capire l'effettivo ruolo e il potere del Capitano del Popolo durante il periodo indicato. Le norme, infatti, mostravano come nel 1284 tale ufficiale avesse soprattutto il compito di sindacare l'operato del Podestà, facendosi giudice egli stesso¹²³. Salvemini concordava con Zdekauer che i testi erano quelli ufficiali in uso a Pistoia; ma non accettava di datare le leggi raccolte in appendice fino al 1296, poiché – egli sottolineava – non vi erano testi posteriori al 1294¹²⁴. Osservava poi che il curatore non aveva spiegato come diciannove delle prime ventitré rubriche del secondo libro fossero state originariamente concepite per lo Statuto del Podestà e fossero state introdotte

Vito La Mantia proponeva allo Zdekauer di occuparsi degli Statuti senesi volgarizzati del primo secolo XIV (ivi, 12/82, 3 settembre 1889). Appare degno di menzione che in rapporto alla normativa fiorentina e senese poi pubblicata dal Caggese e dal Lisini in maniera non ineccepibile, le personalità del mondo accademico indicassero lo Zdekauer come lo studioso più adatto ad intraprendere tali lavori.

¹²⁰ Cfr. BNCF, CCh, 13/61, 25 novembre 1890.

¹²¹ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., p. 16. Un tipo di ricostruzione che poi riproporrà nell'introduzione al Costituto senese (cfr. *Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., pp. XXXXII-XXXVVI, LXIII sgg.).

¹²² Cfr. in proposito anche NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 78-79.

¹²³ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., p. 11.

¹²⁴ «Se non che ci deve essere qui una svista dell'editore. Di leggi del '96, almeno nel volume che abbiamo sotto gli occhi, non si trova traccia alcuna: la più recente è del febbraio '94; perché la legge XII, che lo Z. pone fra l'ottobre '91 e l'ottobre '96, appartiene senza dubbi all'ottobre '91» (*ibidem*).

nel testo del Popolo in forza di una legge del 1273, insieme alle quattro rimanenti, le quali, dato il loro argomento, potevano trovarsi in entrambi i codici, ma che, essendo state unite alle citate diciannove, subirono, di conseguenza, la loro stessa sorte¹²⁵.

La ricostruzione storico-istituzionale dello Zdekauer, come dicevamo, era in questa sede più ampia. Ciò dava agio al recensore di compiere un *excursus*, per la verità sulla falsariga della dissertazione stessa, circa l'affermazione del *Populus* a Pistoia; un'affermazione che avvenne in sensibile ritardo rispetto ad altre città dell'Italia comunale per la forte tradizione ghibellina locale¹²⁶.

La critica all'eccesso di documenti inseriti nel testo introduttivo che abbiamo visto in relazione allo Statuto del Podestà è formulata ampiamente e per la prima volta da Salvemini proprio nel suo commento alla prefazione del *Breve*. Qui, infatti, il recensore arrivava a dichiarare esplicitamente che una parte non indifferente delle fonti riportate non era pertinente alla vicenda della legge e risultava, tutto sommato, piuttosto marginale anche in rapporto alla ricostruzione storico-politica. Sebbene non lo dichiarasse apertamente lasciava intuire che la loro presenza costituiva più che altro uno sfoggio di erudizione¹²⁷. D'altra parte, non volendo essere troppo severo con il lavoro del professore, Salvemini elogiava in più occasioni la sua minuzia erudita, spesso utile per le testimonianze che rendeva disponibili. In tal senso citava la lista dei Capitani del Popolo dal 1267 all'84, che nella terza parte della dissertazione veniva continuata fino al '96¹²⁸. In apertura aveva rilevato come per l'edizione di uno Statuto cittadino occorresse avere ben presenti la storia locale e la tradizione documentaria della città in esame. Dato che queste erano forse le principali doti del curatore, Salvemini le metteva ampiamente in luce, sottolineando la correttezza dell'indagine euristica. Il recensore notava anche l'importanza dello studio condotto da Zdekauer nella terza parte della dissertazione circa le condizioni dei distrettuali, l'alli-

¹²⁵ Ivi, pp. 12-13. Per la sinossi degli *Ordinamenta* del 1284 con lo *Statutum Potestatis* del 1296 cfr. *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., pp. LII-LIII, LXXIV. Sulla originaria presenza delle rubriche nel codice del Podestà cfr. L. GAI, *Note al testo del "Breve et ordinamenta Populi Pistorii": un frammento inedito del 1284*, «BSP», s. III, XVI (1981), pp. 45-125: 54-55, nota 36.

¹²⁶ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., pp. 13-15.

¹²⁷ «Quale relazione con la materia, trattata dallo Z[dekauer], abbiano p.e. i documenti pubblicati nei § 31, 32, 37, 38, 47 e altrove, io non so vedere. E pare che talvolta non lo veda neanche l'A[utore], che per introdurli nel discorso si serve delle espressioni *nunc referre licet, huc inserire placet*, e simili» (ivi, p. 15, nota 9).

¹²⁸ Cfr. *Breve et Ordinamenta Populi, Praefatio* cit., pp. XLIX-LI e LXXIV-LXXV.

bramento del contado fatto nel 1294, le società delle arti e quelle del Popolo; anticipando il rilievo che proprio questi temi avrebbero in seguito avuto nella storiografia pistoiese¹²⁹.

Il fatto di aver evidenziato alcune «inesattezze» del curatore nella resa del manoscritto, sia del *Breve* che dello *Statutum Potestatis*, rispondeva più che altro alle caratteristiche di esercitazione accademica proprie allo scritto salveminiano¹³⁰. Nelle ultime pagine della sua recensione la minuzia critica instillata dal Paoli appare, infatti, ancor più esplicita. Ad esempio, quasi un'intera pagina serve a mostrare l'infondatezza della distinzione operata da Zdekauer fra *Statutum* e *Ordinamentum*, poiché, come scriveva Salvemini, spesso i due termini erano sinonimi nella documentazione comunale e facevano piuttosto riferimento a due momenti diversi della medesima normazione, in quanto *Ordinamentum* era la legge presa a parte e non ancora inclusa nel *corpus* dello *Statutum*. Sempre in vena di precisazioni, il commentatore non mancava di sottolineare altri errori, come la qualifica di *dominus* attribuita a Dante; o la derivazione degli Ordinamenti di Giustizia fiorentini dagli Statuti del Popolo, mentre la legge principale di essi che obbligava i magnati a sodare si trovava in quelli del Podestà¹³¹. Numerosi termini, poi, erano stati resi male dal curatore. In particolare Salvemini si appuntava sul fatto che Zdekauer avesse ommesso alcune parole e non avesse tenuto sempre nel debito conto le notazioni a margine del testo e le parti cassate nel manoscritto¹³².

L'attenzione del recensore appare qui condotta con eccessiva acribia. Restano, però, importanti alcune indicazioni, come l'impressione generale che dal punto di vista paleografico-diplomatistico l'edizione del *Breve* apparisse condotta in modo migliore rispetto a quella del Podestà, poiché nel primo «si discernono le parole scritte nelle interlinee, il che non avviene per lo S[tatuto del] P[odestà], in cui ce ne sarebbe stato più bisogno, viste le condizioni speciali del codice»¹³³; una differenza tecnico-qualitativa che evidenziava l'evoluzione stessa dello Zdekauer editore.

La conclusione dell'elaborato salveminiano, dettata da grande acume e profondo buon senso (non sempre comune a chi, anche in seguito, ha

¹²⁹ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., p. 15.

¹³⁰ Cfr. ivi, p. 25.

¹³¹ Ivi, pp. 25-26.

¹³² Il problema delle note a margine non riportate nella trascrizione si riproporrà nel *Costituto senese* (cfr. *Il Costituto del Comune di Siena, Prefazione* cit., p. VII).

¹³³ SALVEMINI, *Gli statuti di Pistoia* cit., p. 27.

commentato ampie e complesse edizioni di fonti), confermava il giudizio positivo espresso, in generale, nei confronti dei due lavori. Volendo quasi giustificare le note critiche avanzate, senza far torto ad un prodotto di grande valore, ricordava che proprio l'attenzione da lui prestata ad ogni minuzia rifletteva «l'importanza delle due opere dello Z[dekauer] Che se qualcosa abbiamo trovato in esse da non potersi approvare, non vorremmo che ciò ne diminuisse come che sia il pregio, perché in lavori di questa fatta la perfezione assoluta è impossibile; solo chi non fa non falla»¹³⁴.

Dopo le note salveminiane nessun commento di rilievo è stato fatto a questa edizione fino al 1981, anno in cui Lucia Gai ha dato alle stampe un contributo relativo ad un frammento del testo statutario fino ad allora sconosciuto e da lei rinvenuto presso l'Archivio di Stato pistoiese. Nell'occasione l'autrice ha preso in esame anche il lavoro dello Zdekauer, definendolo «non [...] sempre ineccepibile» e «carente soprattutto di un soddisfacente apparato codicologico e paleografico». In particolare la studiosa ha rilevato la fretta con cui l'editore avrebbe esaminato il manoscritto pervenendo a conclusioni in larga misura errate circa l'attuale condizionamento del codice. Questo, infatti, appare rilegato in maniera ordinata e secondo un ordine cronologico abbastanza preciso, quindi non alla rinfusa come sosteneva Zdekauer. Essa ha inoltre sottolineato come il fatto di aver limitato l'edizione alla materia giuridica composta fino al 1284, con la relativa espunzione dal corpo del testo di tutto il materiale posteriore o non consequenziale per datazione e contenuto, abbia determinato una resa a stampa chiusa entro i limiti della redazione principale, statica e non in grado di rendere il processo diacronico con cui nel tempo si formò il dettato normativo¹³⁵.

Le critiche della Gai sono molto circostanziate e si rinvia senz'altro al suo contributo per un esame di esse¹³⁶. Tuttavia ci sembra opportuno osservare che, per quanto pertinenti, soprattutto in rapporto alla non adeguata distinzione delle mani di scrittura, al condizionamento del volume, ai relativi problemi di identificazione delle antiche cartulazioni ed alla errata datazione di alcune rubriche, tali rilievi non investono la sostanza della resa testuale; la quale, pur con evidenti carenze opportunamente segnalate e che giustificerebbero una eventuale nuova edizione critica, conserva ancora oggi una notevole utilità, al punto che è stata ripubblicata nel 2002¹³⁷.

¹³⁴ Ivi, p. 29.

¹³⁵ GAI, *Note al testo cit.*, pp. 50-57.

¹³⁶ In particolare alle note 26-28, pp. 50-51.

¹³⁷ *Statuti Pistoiesi del secolo XIII cit.*

I lavori sulla normativa senese e sugli statuti rurali

Il professore boemo aveva dato alle stampe i due codici pistoiesi allorché, ormai trasferitosi in Toscana, si stava occupando anche della normativa fiorentina, di quella senese e dei testi relativi ad alcuni centri della Valdelsa¹³⁸. In rapporto al capoluogo toscano lo Zdekauer, sulla scia delle citate disamine condotte dal Rondoni e dal Papaleoni, in occasione di una breve ricerca sull'antico *morgincap* e, più in generale, sul diritto patrimoniale di matrice longobarda, procedette a una rilettura delle testimonianze documentarie che lo portò a datare a prima del 1221 l'esistenza di redazioni statutarie cittadine¹³⁹. Tuttavia, come ricordavamo in precedenza, l'impegno dedicato dallo studioso alla normativa del maggior centro toscano fu di breve momento, forse perché essa appariva all'autore alquanto tardiva (1322-25, poi 1355), mentre a lui interessava conoscere i testi relativi alla stagione ritenuta più 'autentica' del comune toscano, ossia quella fiorita nel secolo XIII. Infatti nel 1897, dopo l'indubbio apprezzamento guadagnato con le edizioni dei codici pistoiesi, Zdekauer decise di avvicinarsi ad un'altra importante normazione del Duecento toscano, ossia il Costituto senese del 1262. L'edizione uscì nel 1897 (ma buona parte del lavoro era forse già pronta nel 1892, come attesta la data posta al piede della *Prefazione*)¹⁴⁰. Per la realizzazione era stata deter-

¹³⁸ Cfr. NARDI, *La carriera* cit., pp. 758-759.

¹³⁹ L. ZDEKAUER, *Il dono del mattino e lo Statuto più antico di Firenze*, «Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia», I, 1886, n. 3, pp. 33-36. Su questo testo cfr. SALVESTRINI, *Per un commento alle edizioni di Romolo Caggese* cit., pp. XI-XII.

¹⁴⁰ ZDEKAUER, *Il Costituto dei Placiti* cit.; ID., *Il frammento degli ultimi due libri del più antico costituito senese (1262-1270)*, «BSSP», I, 1894, pp. 131-154, 271-284; II, 1895, pp. 137-144, 315-322; III, 1986, pp. 79-92. Cfr. in proposito anche U.G. MONDOLFO, *L'ultima parte del Costituto senese del 1262, ricostruita dalla Riforma successiva*, ivi, V, 1898, pp. 194-228. Il Costituto senese del 1262 e il frammento relativo agli ultimi due libri di esso, per quanto scritti da mani diverse sono parte dello stesso testo normativo e, secondo Salvemini, tracciati nel medesimo anno. Quest'ultimo li recensiva insieme; e insieme dovrebbero oggi trovare una collocazione editoriale (cfr. G. SALVEMINI, *Il Costituto di Siena del 1262*, in ID., *La dignità cavalleresca* cit., pp. 204-219 - 1ª ed. «ASI», s. V, XXI 1898, pp. 371-389). L'importanza di tali appendici per lo studio del codice senese è sottolineata da M. ASCHERI, *Legislazione, statuti e sovranità*, in *Antica Legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. Ascheri, Il Leccio, Siena 1993, pp. 1-40; ID., *L'Accademia degli Intronati e la ricerca storica locale a Siena*, in *Il contributo delle Società Storiche Toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo*, «MSV», CI, 1995, pp. 177-189: 178-179, nota 8. Si veda, inoltre, L. ZDEKAUER, *Statuti criminali del fóro ecclesiastico di Siena*, «BSSP», VII, 1900, pp. 231-240. Cfr. al riguardo anche P. NARDI, *Gli ordinamenti medievali di Pisa e Siena in una recente pubblicazione*, «Studi senesi», XCIII, 1981, pp. 446-460: 455.

minante proprio l'esperienza condotta sui codici pistoiesi, ai quali, del resto, il curatore si riferiva esplicitamente¹⁴¹. Anche l'impresa senese, infatti, consisteva di una *Prefazione*, nonché di un'ampia *Dissertazione* che descriveva lo sviluppo della legislazione comunale; e si chiudeva con un articolato sistema di indici che facilitava enormemente la consultazione del testo.

Nell'opera dello Zdekauer appare ottimo il lavoro di scavo documentario e risultano convincenti i criteri adottati per collocare cronologicamente le parti del *corpus* non datate. Grazie alla sua ricerca puntuale e all'attenta disamina del materiale normativo il curatore poteva concludere che il nucleo originale del Costituto senese risaliva al 1186, epoca in cui si era avviato un lungo processo di integrazione fra i *brevia* relativi alle magistrature comunali e le più antiche deliberazioni dei consigli cittadini¹⁴².

Notevole appare l'accuratezza con cui il testo fu dato alle stampe. Ampio ed esaustivo si rivela il commento storico-istituzionale. In quest'ultimo l'autore affrontò l'evoluzione del ceto dirigente senese in parallelo al mutamento delle strutture istituzionali e al progressivo delinarsi della realtà produttiva, con particolare riferimento all'economia finanziaria che era allora alla base della prosperità cittadina¹⁴³. Del resto lo Zdekauer aveva ben chiari i riflessi economici della normativa statutaria. Lavorò, infatti, col Lisini, alcuni anni dopo, all'edizione del più antico registro finanziario del Comune, ossia la *Biccherna del 1226*¹⁴⁴.

Anche le qualità del volume senese non passarono inosservate. La recensione del Salvemini fu ancora più incoraggiante di quella già complessivamente buona tributata alle edizioni dei codici pistoiesi¹⁴⁵. L'ottima riusci-

¹⁴¹ *Il Costituto del Comune di Siena, Prefazione* cit., p. IX.

¹⁴² Cfr. *Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., pp. XIII-XIV.

¹⁴³ Cfr. *ivi*, pp. XX, XXIV-XXVI, XXXVI-XXXVII, LI-LII.

¹⁴⁴ *Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna*, editi dalla Commissione Senese di Storia Patria, a cura di A. Lisini, L. Zdekauer, I (*Libro dell'anno 1226*), Lazzeri, Siena 1903. Cfr. in proposito ADSPT, *Lettere*, Zdekauer, 41, 3 marzo 1896. Per lo studio di temi desunti in certa misura dalla normativa senese, cfr. L. ZDEKAUER, *Un sequestro di arredi domestici a Siena nel 1297*, «BSSP», IV, 1897, pp. 184-186; *Id.*, *Aquae et ignis interdictio nell'antico diritto Senese*, *ivi*, X, 1903, pp. 258-271.

¹⁴⁵ «Una edizione che per correttezza e per ricchezza riesce a superare anche quelle bellissime degli Statuti pistoiesi [...] In siffatto lavoro lo Z[dekauer] è portato ad occuparsi di infinite questioni riguardanti tutti i rami del diritto; e sarà inutile aggiungere che lo fa con grande competenza, perché a chiunque s'occupa di storia del diritto italiano sono note le numerosissime e ottime pubblicazioni dell'A. sulla legislazione dei Comuni toscani specialmente del secolo decimoterzo» (SALVEMINI, *Il Costituto di Siena del 1262* cit., pp. 210, 212).

ta del lavoro si evince chiaramente ancora oggi confrontando l'opera con quella, più tarda, di Alessandro Lisini, editore del primo Costituito senese volgarizzato (1309-10)¹⁴⁶. Questa appare buona nella resa del testo, benché non preveda alcuna nota di commento; ed è corredata di opportuni indici analitici evidentemente esemplati su quelli dello Zdekauer. Tuttavia essa si apre con un breve e inadeguato testo introduttivo tanto sintetico quanto generico nella struttura. L'autore vi esamina le origini del Comune senese e della normativa cittadina fin dal secolo XII, ossia a partire da un'epoca tutto sommato lontana e sostanzialmente estranea alla materia giuridica in oggetto¹⁴⁷, nonché già affrontata proprio dallo Zdekauer. Per converso, egli non fa alcun circostanziato riferimento all'importanza del dettato come testimonianza del volgare nei testi legislativi della Toscana comunale¹⁴⁸.

Durante la sua lunga permanenza in Toscana lo Zdekauer non si dedicò solo ai codici cittadini. Nel corso degli anni Novanta fece uscire, per lo più sulla «Miscellanea Storica della Valdelsa», alcuni studi sui testi normativi dei Comuni di Poggibonsi, San Gimignano e Casole d'Elsa, nonché un importante saggio sugli Statuti della Rocca di Tintinnano che dette l'avvio all'originale lavoro di Salvemini sui Comuni rurali¹⁴⁹. Queste indagini testimoniano l'attenzione dello studioso a differenti tipologie statutarie e giuridico-normative: dalle raccolte di un Comune con connotazione quasi urbana, come San Gimignano, alla comunità rurale; e dagli Statuti municipali a quelli corporativi, fino alle fonti giudiziarie degli ufficiali forestieri e ai testi meno noti della trattatistica giuridica¹⁵⁰.

¹⁴⁶ Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, L. TANZINI, *La lingua della legge. I volgarizzamenti di statuti nell'Italia del Basso Medioevo*, in I. LORI SANFILIPPO, G. PINTO (a cura di), *Comunicare nel medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2015, pp. 250-301: 268-276.

¹⁴⁷ Scriveva il curatore stesso: «Delle costituzioni di quell'epoca rimangono scarse vestigia anche nel presente statuto volgare» (*Il Costituito del Comune di Siena volgarizzato*, I, Prefazione cit., p. IX).

¹⁴⁸ Il curatore, infatti, si limitò a rilevare che lo Statuto in questione, forse il primo importante codice cittadino volgarizzato del secolo XIV, era un «utile elemento degli studi filologici della lingua italiana» (ivi, p. IV).

¹⁴⁹ L. ZDEKAUER, *La Carta libertatis e gli Statuti della Rocca di Tintinnano (1207-1297)*, «BSSP», III, 1896, pp. 327-376. Cfr. con G. SALVEMINI, *Un comune rurale nel secolo XIII*, in ID., *Studi storici*, Galileiana, Firenze 1901, pp. 1-37 (1 ed. 1897-99); ora in ID., *La dignità cavalleresca* cit., pp. 274-297.

¹⁵⁰ ZDEKAUER, *Il consiglio XVI°* cit.; ID., *Il Diritto Romano nel Comune antico di San Gimignano*, «Studi Senesi», IX, 1892, pp. 137-147; ID., *Spigolature degli Atti del Podestà di San Gimignano dall'anno 1220 fino al 1266*, «MSV», II, 1894, pp. 47-54; ID., *Sugli Statuti*

Nella maggior parte dei casi si trattava di indagini su singole fonti, che non ne prevedevano l'edizione se non parziale o come appendice. Tuttavia erano ricerche alquanto accurate, che presentavano i testi nella loro stratificazione cronologica. Lo studioso si dimostrava perfettamente consapevole della complessità insita nelle raccolte di leggi, anche di Comuni minori, molto spesso modificate e soggette a integrazioni¹⁵¹.

Le posizioni in tema di edizioni statutarie

I lavori sulla normativa toscana condotti dallo Zdekauer si inserirono in un momento particolarmente significativo per lo studio e la pubblicazione degli Statuti comunali. Nel 1880 si era svolto a Milano il secondo Congresso nazionale delle Società storiche italiane, nel corso del quale erano state date delle indicazioni generali volte ad indirizzare secondo un programma comune le sempre più numerose iniziative editoriali. A prescindere dalla fattibi-

antichi del Comune di Poggibonsi e segnatamente sopra due Codici di essi che si conservano nell'Archivio comunale, ivi, II, 1894, pp. 243-252; ID., *Sugli Statuti dell'arte dei giudici e notai di S. Gimignano (1347-1525)*, ivi, IV, 1896, pp. 28-35; ID., *Sugli Statuti della Terra di Casole (1385-1561)*, ivi, IV, 1896, pp. 120-141; ID., *Arbitrato tra i Comuni di Poggibonsi e San Gimignano, proferito nel 1209. Contributo alla storia degli Statuti del contado fiorentino*, ivi, VII, 1899, pp. 113-123. Su questi testi cfr. S. GENSINI, *La Società Storica della Valdelsa e la sua "Miscellanea"*, in *Il contributo delle Società Storiche Toscane* cit., pp. 139-163: 146-148; S. PUCCI, *Lo statuto di Poggibonsi del 1332*, in S. PUCCI (a cura di), *Una comunità della Valdelsa nel Medioevo: Poggibonsi e il suo statuto del 1332*, con un saggio di Ch. M. De La Roncière, Lalli, Poggibonsi 1995, pp. 9-38: 12, 18, 21, 30; I. GAGLIARDI, F. SALVESTRINI, *Motivi e momenti di storia della storiografia su San Gimignano*, in I. GAGLIARDI, A. GALLI, F. SALVESTRINI, N. TIRINNANZI (a cura di), *Bibliografia di San Gimignano*, Poggibonsi-San Gimignano, Nencini, Poggibonsi 1996, pp. 15-52: 29-30. Cfr. anche L. ZDEKAUER, *Sugli Statuti del Monte Amiata (1212-1451). Con il testo delle Franchigie di Monticello del 1311*, in *Studii giuridici dedicati e offerti a Francesco Schupfer nella ricorrenza del XXXV anno del suo insegnamento*, Bocca, Torino 1898, II, pp. 239-254.

¹⁵¹ Sappiamo che in questo periodo Zdekauer aveva trascritto anche lo Statuto della Sambuca Pistoiese, traendolo dal codice conservato nell'archivio del Comune di Pistoia (sul progetto cfr. lettera di Zdekauer al Chiappelli, BCFP, CCh, n. 126, 16 ottobre 1901). Tuttavia egli non dette alle stampe il lavoro, forse anche a seguito di un giudizio del Paoli, cui era stato chiesto di leggere la prima stesura dell'opera. Questi, infatti, rifiutò di pubblicarla sull'«ASI», affermando che «se si comincia ad aprire la via agli Statuti locali non si finisce più» (cfr. lettera di Cesare Paoli a Lodovico Zdekauer, BNCF, CCh, 13/35, 18 novembre 1892. In proposito si veda anche NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., pp. 80-81, nota 49). Lo Statuto fu poi edito dal Santoli sulla base della copia redatta dal professore boemo (cfr. in proposito M. SOFFICI (a cura di), *Lo Statuto della Sambuca [1291-1340]*, Pacini, Pisa 1996, in partic. la presentazione di G. Savino, p. 7).

lità di questo come di altri progetti analoghi, destinati prima e dopo ad un sostanziale fallimento, è interessante la proposta di lavoro fatta in quell'occasione da Pasquale Del Giudice. Questi, infatti, sostenne l'edizione integrale degli Statuti relativi alle varie aree regionali, da condurre con criteri e metodologie uniformi. Secondo lui ogni resa a stampa di raccolte normative doveva prevedere un discorso «proemiale» che illustrasse le vicende storiche delle fonti pubblicate, nonché il loro rapporto con altre testimonianze della stessa località e della medesima epoca; quindi un'accurata trascrizione dei testi provvista di note critiche e di un glossario finale¹⁵².

Il progetto sembrò in quell'assise fin troppo ambizioso, e venne subito accantonato. Tuttavia, come abbiamo visto, questi criteri furono sostanzialmente quelli adottati dallo Zdekauer nei suoi lavori toscani, che, non a caso, divennero subito per la comunità degli studiosi veri e propri modelli di pubblicazione da seguire. Egli, del resto, aveva proceduto all'edizione delle fonti normative e allo studio delle altre testimonianze dei governi municipali non per gusto antiquario o interesse bibliofilo, bensì – come scrisse nella prefazione al Costituto senese dei Placiti – allo scopo di «somministrare i materiali per uno studio comparato» della storia economica e della scienza sociale¹⁵³.

¹⁵² Cfr. E. ARTIFONI, *La storiografia della Nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1998, pp. 41-59: 50; G.S. PENE VIDARI, *Introduzione*, in S. BULGARELLI, A. CASAMASSIMA, G. PIERANGELI (a cura di), *Catalogo della raccolta di statuti cit.*, VIII, T-U, Olschki, Firenze 1999, pp. XI-XCVI: XXVI.

¹⁵³ ZDEKAUER, *Il Costituto dei Placiti cit.*, p. 156. In una interessante lettera a Luigi Chiappelli Zdekauer esponeva alcune sue concezioni circa la natura delle fonti giuridiche e il rapporto fra legge e diritto. Egli riteneva che non si potesse fare storia di quest'ultimo con la sola proposizione delle fonti, ma occorresse l'interpretazione delle testimonianze per capire come fattori economici e sociali avessero condizionato il diritto stesso e la sua strutturazione. Sottolineando, già nel 1890, un distacco più intenzionale che effettivo dal positivismo descrittivista e un'adesione ai metodi interpretativi della scuola 'economico-giuridica' egli affermava: «le fonti non sono una scienza, ed il nostro periodico deve essere destinato ad una scienza. Inoltre le fonti non sono legate colla scienza altro che da quel legame esterno, che unisce la legge colla iuris prudenza: di modo che la nostra definizione (ogni titolo è nello stesso tempo una definizione) escludendo del tutto il diritto, lo separa con una violenza per nulla giustificata dalle sue spontanee manifestazioni, nella legislazione e nella giurisprudenza [...] Noi vogliamo fondare una Rivista di storia del diritto [ma cerchiamo] di accomodarlo in quel letto di Procuste che sono 'le fonti' e le scienze giuridiche; cose mal definite, e che non formano un concetto unico, un concetto sistematico. Secondo la mia idea il nostro Periodico deve dare un nuovo indirizzo alle ricerche storiche del diritto. Se noi gli diamo il titolo di ricerche su fonti e su altri giuristi cadrà su di noi tutto l'odio dei legisti nostri, che ci taccieranno di fare ricerche archeologiche [...] La principale mira delle ricerche storiche del

Nei suoi corsi universitari senesi, soprattutto quello 'libero' di storia del diritto, Zdekauer aveva affrontato l'origine della *Littera Pisana* o *Florentina* e aveva sostenuto la necessità di studiare il diritto italiano per regioni¹⁵⁴. Sono, poi, di grande rilievo alcune sue dichiarazioni, come quella per cui: «stabilita una volta la massima del Potestà forestiero, nacque uno scambio di vedute vivissimo tra le città dell'Italia settentrionale e media, preparando così una civiltà in gran parte uniforme, e quel che ormai possiamo chiamare un sentimento politico nazionale»¹⁵⁵. In un altro testo, che appare quasi come un manifesto delle sue concezioni storiografiche, aggiungeva: «ormai lo studio delle fonti giuridiche passa in prima linea acquistando esse un interesse assai più grande delle cronache e delle altre narrazioni, abbellite dalla fantasia dello scrittore o avvelenate dallo spirito partigiano [...] Ma queste leggi non disegnano che lo scheletro, la ossatura dell'organismo storico. Per riempire cotesto organismo di sangue e di vita, bisogna che concorrano altri elementi, tra i quali il principale è l'elemento economico»¹⁵⁶.

Tuttavia, in termini operativi, la prospettiva del colto studioso boemo rimase quella più schiettamente erudita. Mancò al cultore degli Statuti toscani la volontà di procedere in maniera concertata. Trascurando anch'egli i dettami del Congresso, scelse di lavorare, come gran parte dei suoi colleghi, senza cercare un coordinamento con iniziative similari condotte da altri ricercatori su testimonianze dello stesso tipo. Nei fatti non propose studi di carattere generale, né pensò mai ad un'indagine complessiva sui caratteri 'esterni' degli Statuti toscani o ad una storia del diritto a propensione sistematizzante che ricostruisse la dinamica degli istituti giuridici tramite l'analisi delle fonti normative; e quindi non si cimentò in un'ampia giustapposizione delle legislazioni municipali e delle consuetudini locali condotta per formulare alcune sintesi generali, secondo quanto, ad esempio, stavano allora fa-

diritto, secondo me, deve essere, d'ora in poi, di ricondurre i fenomeni storici alle loro cause economiche ed ai loro fondamenti razionali» (BCFP, CCh, n. 126, 1 dicembre 1890).

¹⁵⁴ NARDI, *La carriera* cit., p. 767-769; D. BALESTRACCI, *Ricerca e insegnamento della storia nell'Università di Siena fra Otto e Novecento*, in *L'Università di Siena. 750 anni di storia*, Pizzi, Milano 1991, pp. 195-206: 199.

¹⁵⁵ *Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., p. LVII.

¹⁵⁶ L. ZDEKAUER, *Saggio d'una bibliografia storica senese moderna (1854-1900)*, «BSSP», VIII, 1901, pp. 361-379: 371. Sull'evoluzione dalla matrice filologica a quella economico-giuridica della storiografia positivista cfr., soprattutto per i decenni successivi al 1900, il bilancio storiografico profondamente ideologizzato di W. MATURI, *La crisi della storiografia politica italiana*, «Rivista Storica Italiana», XLVII, 1930, pp. 1-29: 1-3, 6-7, 21.

cendo Vito La Mantia, il Pertile e lo stesso Francesco Schupfer¹⁵⁷. Da molti punti di vista la sua attività si inserisce nell'area, già ricordata, del cosiddetto 'metodo storico', un ambito nel quale, come ha acutamente rilevato Enrico Artifoni, «l'uso della parola 'scienza' era per lo più metaforico, e stava a indicare genericamente un complesso di cautele nel procedere, un certo rigore nella critica e nell'edizione delle fonti: si diceva insomma scientifico ciò che era preciso e formalizzabile»¹⁵⁸. D'altra parte, l'interesse per i fenomeni e le realtà sociali assumeva, non di rado, un carattere bozzettistico, o dava adito a generici giudizi morali che arrivano a sorprendere per la loro banalità¹⁵⁹.

Zdekauer si presentava in primo luogo come un esemplare editore di documenti, in particolare normativi; e questa era senza dubbio la principale virtù che gli riconoscevano gli estimatori del suo lavoro di ricerca, come ad esempio Salvemini e, soprattutto, Schupfer¹⁶⁰. Certamente egli non mancò di fornire il suo contributo alla questione 'operativa' che allora animava gli studi di storia statutaria, ossia il bisogno di coordinare le iniziative editoriali, di confrontare i testi, di classificarli, di giungere dalla moltitudine delle normative locali a indirizzi di studio in qualche modo unitari. Ma la relativa

¹⁵⁷ V. LA MANTIA, *Storia della legislazione italiana*, I, Roma e stato romano, F.lli Bocca, Torino 1884, pp. 93-454; A. PERTILE, *Statuti municipali e loro influenza sul diritto privato*, in *Il Digesto italiano*, XXII, 2, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1895, pp. 456-471; F. SCHUPFER, *La teoria generale delle obbligazioni particolarmente contrattuali. Studii sugli statuti di Roma e dello Stato romano*, F.lli Bocca, Torino 1899. Non va forse del tutto escluso che proprio l'assenza di opere di grande respiro sia stata una delle cause che determinarono la duplice frustrazione delle aspirazioni accademiche senesi nutrite dallo Zdekauer e il suo definitivo trasferimento a Macerata (cfr. per questi fatti NARDI, *La carriera* cit., pp. 771-775 e 777-778; BALESTRACCI, *Ricerca e insegnamento della storia* cit., pp. 199-200; ed anche F. COLAO, *Momenti dell'insegnamento giuridico nell'Ottocento*, in *L'Università di Siena* cit., pp. 217-226: 223).

¹⁵⁸ ARTIFONI, *Carlo Cipolla* cit., p. 10.

¹⁵⁹ «Si estendono in fine, in modo abbastanza strano, alla donna non maritata le restrizioni del diritto di testare imposte alla donna maritata [...] È questa una delle tante leggi statutarie che offendono il nostro sentimento morale, appunto riguardo alla famiglia, come ormai siamo abituati a concepirla noi. Il che dimostra a sufficienza quanta strada abbiano fatto in proposito i concetti morali, e quanta distanza separi gli statuti civili del Comune da quelli dell'età moderna» (*Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., p. LXXXIV).

¹⁶⁰ Cfr. M. BERENGO, *Salvemini storico e la reazione del '98*, in E. Sestan (a cura di), *Atti del convegno su Gaetano Salvemini*, Il Saggiatore, Milano 1977, pp. 69-85: 70-71. Lo stesso Chiappelli nel necrologio rilevava che «Dove particolarmente l'opera dello Zdekauer apparisse veramente ragguardevole, è nelle edizioni di statuti comunali» (CHIAPPELLI, *Lodovico Zdekauer* cit., p. 166). Cfr. in proposito anche le lettere di Schupfer a Zdekauer in BNCF, CCh, 13/61, 9 gennaio 1905 e 16 febbraio 1911.

limitatezza del suo orizzonte storiografico è evidenziata dalla proposta che egli avanzò per la nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* (1904), allorché consigliò di aprire una collezione di Statuti anteriori alla metà del secolo XIII distinti fra area lombardo-tosca (in cui era stata più forte l'influenza germanica) ed area greco-normanna (maggiormente sensibile alla tradizione romanistica); e tra Statuti cittadini e Statuti rurali. In tale occasione egli fece proprie alcune rigide classificazioni proposte dallo Schupfer, il quale, a sua volta, le aveva mutate da un'altrettanto rigida e formalistica ripartizione per 'famiglie' avanzata nei primi anni Cinquanta da Conrad Franz Rosshirt¹⁶¹. Zdekauer non perse di vista le istanze della storiografia giuridica del periodo, sempre più orientata verso la classificazione e la sistemazione dogmatica, e non mise in discussione la necessità del confronto tra differenti raccolte di testimonianze legislative. Tuttavia, legato a doppio filo al metodo filologico, nel concreto dette luogo soprattutto allo studio, al trattamento e all'edizione di singole fonti normative¹⁶².

¹⁶¹ C.F. ROSSHIRT, *Dogmengeschichte des Civilrechts*, Mohr, Heidelberg 1853, pp. 43-58. Cfr. anche PENE VIDARI, *Introduzione* cit., pp. XXXI, XXXVIII-XXXIX. Di una generica e un po' echeggiata contrapposizione fra elementi della «tradizione germanica e la dottrina romanistica rinascente» nell'elaborazione del diritto e nel pensiero civile senese del secolo XIII Zdekauer aveva parlato anche nell'introduzione al volume senese (*Il Costituto del Comune di Siena, Dissertazione* cit., pp. XXXV, LIV-LVI, LXI-LXII). Per l'insistenza sulla necessità di pubblicare i codici della piena età comunale, non posteriori al secolo XIV: «Cosa ci può insegnare uno statuto, riformato sulla fine del Quattrocento o in pieno Cinquecento? Nulla, che non possiamo trovare assai meglio nel vol. 2 dei "Tractatus illustrium iuris-consultorum". È quindi da riprovarsi la smania di pubblicare qualunque statuto municipale» (ZDEKAUER, *Il Costituto dei Placiti* cit., p. 156).

¹⁶² È significativo che anche dopo tale proposta, risalente al 1904, abbia condotto con Pietro Sella l'edizione degli Statuti trecenteschi di Ascoli, allontanandosi dalle concezioni e dai programmi da lui stesso proposti (L. ZDEKAUER, P. SELLA (a cura di), *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, Forzani, Roma 1910; rist. anast. Bottega d'Erasmus, Torino 1966. Su questo testo cfr. ora l'interessante contributo di G. ORTALLI, *Lo statuto tra funzione normativa e valore politico*, in E. Menestò (a cura di), *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1999, pp. 11-35). Sull'attività storiografica di Zdekauer nelle Marche cfr. V. BROCCO, *Dizionario bio-bibliografico dei Maceratesi*, in A. ADVERSI, D. CECCHI, L. PACI (a cura di), *Storia di Macerata*, II, Comune di Macerata 1972, pp. 564-566; in particolare per le indagini archivistiche, E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del sec. XIX e gli inizi del sec. XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, in *Documenti per la storia della Marca*, Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata 1976, pp. 32-64: 35-47; M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 22, Ancona 1997, pp. 11-50.

Conclusioni

Nel 1896 Zdekauer vinse il concorso per la cattedra di professore ordinario di Storia del diritto italiano all'università di Macerata, e lì rimase ad insegnare per molti anni¹⁶³. Morì a Firenze il 30 aprile 1924¹⁶⁴. Quelle che furono le sue qualità come storico del diritto e studioso degli Statuti medievali sembrano essere state colte in maniera esemplare da Francesco Schupfer, suo grande estimatore, nella relazione del concorso a cattedra stilata in occasione della prova maceratese. Le sue parole, particolarmente gradite dal professore boemo, che evidentemente in esse ebbe modo di riconoscersi, furono da questi riportate nel memoriale autobiografico al quale in più occasioni abbiamo fatto riferimento¹⁶⁵. Zdekauer venne allora definito «erudito pieno di buon senso storico», ed elogiato soprattutto per la «diligenza, sicurezza ed esattezza della ricerca storica ed una grande rettitudine di giudizio». Questi elementi, come si può vedere, rilevavano più l'accuratezza, l'onestà e la precisione che non l'originalità e la profondità dello studioso. Si ricorse, non a caso, alla parola «erudito»¹⁶⁶.

Schupfer riconosceva implicitamente che i migliori lavori dello Zdekauer erano proprio le pubblicazioni di testimonianze documentarie. Tali opere – aggiungeva – «anche prescindendo dalle illustrazioni, con cui le corredò, hanno giovato e giovano altamente alla scienza». D'altra parte, lo si è visto commentando alcune sue realizzazioni, Zdekauer non fu soltanto un rigoroso editore di fonti. La sua capacità di ricostruire, mediante un'attenta

¹⁶³ P. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di Storia delle Università italiane», XIV, 2010, cisui.unibo.it.

¹⁶⁴ NARDI, *La carriera* cit., pp. 779-780; ID., *Lodovico Zdekauer e i suoi studi* cit., p. 84.

¹⁶⁵ E da qui sono tratte le citazioni che seguono (ZDEKAUER, *Ricordi* cit., pp. 222-223). Il testo della *Relazione sul concorso alla cattedra di Professore Ordinario di Storia del Diritto Italiano nell'Università di Macerata* è in «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», XXIV/I, numero 17 del 29 aprile 1897, pp. 715-721.

¹⁶⁶ Quella che fu una delle sue migliori qualità venne espressa indirettamente da lui stesso nella lettera che inviò alla Società Pistoiese di Storia Patria nel 1902 accettando l'incarico di presidente. In questo testo, a proposito del Codice diplomatico pistoiese, affermava che per lo studio e l'edizione delle fonti occorreva seguire sempre «un metodo rigoroso ed una critica severa»; evidenziando nel contempo il passo avanti che aveva compiuto rispetto all'erudizione dei secoli precedenti, dato che di tale rigore «quegli antichi, nel loro sacro ed ardente entusiasmo, non si sognarono neppure le lontane parvenze» (cito i brani della lettera riportati da RAUTY, *I fondi diplomatici pistoiesi* cit., p. 50). Per i rapporti di stima che intercorsero fra Schupfer e Zdekauer cfr. le epistole inviate dal primo al secondo fra il 1888 e il 1917 (BNCF, CCh, 13/61).

esegesi, la struttura e il funzionamento delle istituzioni comunali ne fece un ottimo storico del diritto medievale. Pur nei limiti che abbiamo rilevato, non possiamo oggi che concordare con Schupfer e con la commissione giudicatrice, la quale «è stata unanime nel rilevare la grande maestria con cui [le edizioni] sono condotte».

L'esule boemo in terra italiana si era avvicinato allo studio degli Statuti comunali spinto da un grande interesse per le antiche leggi municipali. Mettendo a frutto la sua formazione, egli fuse la scuola critico-filologica, paleografica e diplomatistica di matrice tedesca con la fiorente tradizione erudita toscana sul terreno di alcune illustri città di provincia. Zdekauer fu cultore delle fonti più che storico di rilievo. Ma proprio nella lettura delle testimonianze documentarie percepì il senso civico che animava le comunità, quelle piccole e meno note non meno delle grandi. In questo senso egli fu storico dell'età comunale, studioso ed estimatore della libertà civile che a lui si presentava, anche nei testi normativi, come un connotato del popolo ed un afflato quasi mistico; specialmente evidente in quella regione della penisola nella quale aveva scelto di vivere e di operare, in quella parte d'Italia della quale ebbe a scrivere, quando ormai sapeva di doverla lasciare: «molto vi imparai [...] la tendenza conservatrice, il rispetto di se stesso e del proprio passato, che insegna a rispettare altrui [...] un senso nostalgico, che non si attacca al campanile ed alla materialità della terra, ma che ha un che di spirituale, perché la terra toscana ha realmente un'impronta singolarmente elevata, e quasi sacra»¹⁶⁷.

¹⁶⁷ ZDEKAUER, *Ricordi* cit., p. 201.

Marco Moroni

LODOVICO ZDEKAUER E LA STORIA DELLO *IUS MERCATORUM*

Premessa

L'importanza di Lodovico Zdekauer per la storia delle istituzioni comunali e per la valorizzazione delle fonti statutarie e documentarie, oltre che per la nascita della scuola archivistica maceratese, è nota¹. Così pure è noto il contributo che Zdekauer ha dato allo studio delle fiere sorte in età bassomedievale lungo la costa adriatica². Meno noto è, invece, il suo contributo allo studio della formazione e dell'evoluzione dello *ius mercatorum*.

Quando nel novembre 1897, dopo aver ottenuto nel novembre 1896 la cattedra di Storia del diritto italiano nell'università di Macerata, Zdekauer tiene il discorso inaugurale dell'anno accademico 1897-1898³, egli si era già occupato di temi di storia commerciale; aveva infatti prestato attenzione alle norme di diritto mercantile presenti nel *Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262* ed aveva dedicato alcuni lavori ai rapporti commerciali con la Francia e le Fiandre tenuti dalle città toscane nel corso del Duecento⁴. In particolare nella rivista «Studi senesi» del 1896 aveva già pubblicato uno studio dal titolo: *Documenti senesi riguardanti le fiere di Champagne*⁵.

¹ P. NARDI, *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'università di Siena (1888-1896)*, «Studi senesi», III serie, XXXVIII, 1988, pp. 751-781; Id., *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 329-339; E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del sec. XIX e gli inizi del XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, «Studi maceratesi», 10 (1974), pp. 32-64; F. PIRANI, *Un'avanguardia in provincia. La "mostra degli Archivi" all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, «Il Capitale culturale», 8, 2013, pp. 69-104.

² Oltre a M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Ancona, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 22, 1997, ci si limita a rinviare a: M. CASSANDRO, *Uomini d'affari ed economia delle fiere tra XIII e XVI secolo*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee, secc. XIII-XVIII*, Firenze 2001, pp. 755-778; A. GROHMANN, *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Milano 2011.

³ LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese* cit., pp. 32-64.

⁴ L. ZDEKAUER, *Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, Milano 1897.

⁵ L. ZDEKAUER, *Documenti senesi riguardanti le fiere di Champagne*, «Studi senesi», 1896. Tre anni dopo tornerà sul tema con una conferenza tenuta a Siena il 13 agosto 1899 e pubblicata l'anno seguente per iniziativa della locale Camera di Commercio: *Il mercante senese nel Dugento*, Siena 1900.

Quando però nel 1903 inizia a riordinare l'archivio di Recanati, scopre l'intensità del commercio adriatico. Già prima di completare il lavoro di riordino, decide di pubblicare una dettagliata sintesi del registro delle «bollette di tutte le merci passate per la dogana del porto di Recanati dal 1° settembre 1396 fino al 26 agosto dell'anno successivo», avendo compreso di essere di fronte a un documento prezioso, dal quale veniva «un contributo importante alla conoscenza non solo della storia economica della regione sulla fine del Trecento», ma anche «della storia del commercio fiorentino, umbro e veneziano» nel basso medioevo⁶. Quando poi, nel 1905, pubblica un lungo articolo sull'inventario dell'archivio recanatese, la riflessione sul ruolo svolto dal commercio adriatico lo porta a sottolineare l'importanza delle fiere marittime e in particolare di quella di Recanati⁷.

L'interesse per la storia del commercio

Lo studio sulla dogana del porto di Recanati innova profondamente la storia del commercio in Adriatico, fino a quel momento incentrata prevalentemente su Venezia e sul dominio commerciale di Venezia. Il registro recanatese mostra, invece, anche quanto si muoveva al di fuori dell'orbita veneziana, facendo emergere la presenza e il ruolo di innumerevoli altri protagonisti, provenienti non solo dall'area veneta, ma anche dall'Umbria e da altri centri marchigiani, dalla Toscana e dalla Lombardia, dalla Dalmazia e persino d'Oltralpe⁸.

Fin dalla stesura di quel lavoro, quindi fin dal 1904, Zdekauer inizia a raccogliere materiale sulle fiere adriatiche⁹; ben presto, però, è costretto ad abbandonare temporaneamente il tema per i gravosi incarichi assunti prima nell'organizzazione della mostra paleografica degli archivi marchigiani tenutasi a Macerata nel 1905 e poi nel lavoro di riordinamento di vari archivi e di studio delle istituzioni comunali, non solo marchigiane, oltre che di presidente della Deputazione di Storia patria per le Marche dal 1914 al 1922¹⁰.

⁶ L. ZDEKAUER, *La dogana del porto di Recanati nei secoli XIII e XIV*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere e nelle arti», 1904, ripubblicato in MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit., pp. 53-84. Nelle citazioni si farà riferimento a questa edizione.

⁷ L. ZDEKAUER, *L'Archivio del Comune di Recanati ed il recente suo ordinamento*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere e nelle arti», 1905, pp. 18-19 dell'estratto.

⁸ ZDEKAUER, *La dogana del porto di Recanati* cit. pp. 53-78.

⁹ ZDEKAUER, *L'Archivio del Comune di Recanati* cit., pp. 18-19.

¹⁰ L. ZDEKAUER, *Relazione sulla mostra degli Archivi*, Macerata 1905. Per gli anni seguenti, ci si limita a richiamare i lavori che ai fini del nostro discorso appaiono più

A giudicare dai lavori editi, di fiere tornerà a occuparsi soltanto nel 1917, ma dopo aver indagato l'attività dei mercanti pistoiesi, nell'ambito di una più ampia ricerca sulle fonti per la storia di Pistoia pubblicata nel 1913¹¹. Fin dal 1904-1905, però, nei due contributi già citati, oltre a sottolineare l'importanza delle fiere marchigiane, Zdekauer aveva preannunciato uno studio più ampio sull'argomento¹²; intanto aveva spinto un suo allievo, Ageo Arcangeli, allora giovanissimo docente di diritto commerciale prima a Urbino e poi a Camerino, a occuparsi degli «istituti di diritto commerciale» nel *Costituto senese* del 1310¹³. Nell'ambiente marchigiano i lavori di Zdekauer non erano passati inosservati; anzi, le sue affermazioni avevano subito destato grande interesse, tanto che altri, come Ernesto Spadolini e Roberto Marcucci, si metteranno a studiare le fiere, dedicandosi rispettivamente alle norme quattrocentesche relative alla fiera di Ancona e alla storia delle origini della fiera di Senigallia¹⁴.

significativi: *Sull'ordinamento degli archivi marchigiani*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», serie II, IV, 1907; *Sugli Statuti più antichi del Comune di Montolmo*, Roma 1909; *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377* (in collaborazione con P. SELLA), Roma 1910; *Il Parlamento cittadino nei Comuni delle Marche, con una appendice di atti dei Parlamenti di Macerata del 1287*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche» serie II, X, 1915; *Gli Atti del Parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306*, «Bullettino della Commissione per gli Atti delle Assemblee costituzionali dal Medioevo al 1831», I, 1915; *Magistrature e Consigli nei Comuni marchigiani agli inizi del Trecento*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», serie III, II, 1916-1917. Per il suo impegno nella Deputazione: S. BERNARDI, *La Deputazione di Storia patria per le Marche: cento anni di ricerche su fonti medievali*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», a. 100, 1995, pp. 47-96; G. PICCININI, *La Deputazione di Storia patria per le Marche nei primi centocinquanta anni di attività*, in A. BISTARELLI (a cura di), *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Roma 2012, pp. 233-252.

¹¹ L. ZDEKAUER, *Note bibliografiche per la storia di Pistoia*, «Bullettino storico pistoiese», XX, 1913.

¹² ZDEKAUER, *L'Archivio del Comune di Recanati* cit., p. 19.

¹³ A. ARCANGELI, *Gli istituti del diritto commerciale nel Costituto senese del 1310*, «Rivista di diritto commerciale», 1906, I, pp. 367-370, poi ripubblicato in ID., *Scritti di diritto commerciale e agrario*, Padova 1935. Nel 1910 Arcangeli pubblica a Macerata un *Corso di diritto commerciale*.

¹⁴ E. SPADOLINI, *Gli ordini della fiera di Ancona*, «Le Marche», n.s., I-II, 1906; Spadolini l'anno precedente aveva pubblicato un articolo su: *Il libro della franchigia di Ancona (1471)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. II, II, 1905; R. MARCUCCI, *Sull'origine della fiera di Senigallia*, «Archivio storico italiano», s. VI, III, 1906, pp. 31-50. Negli anni seguenti Marcucci approfondirà i suoi studi fino alla pubblicazione del volume *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Ascoli Piceno 1914.

Le intuizioni iniziali (1904-1906)

Nell'inedito risalente 1906, che ho pubblicato nel 1997, le sue intuizioni iniziali erano già espresse con chiarezza¹⁵.

Secondo Zdekauer «la storia vera delle fiere s'incentra sulla questione della giurisdizione propria ed esclusiva dei loro consoli»¹⁶. Ovviamente egli rileva l'importanza delle franchigie e della pace di fiera, altri due caratteri ritenuti essenziali da Gilissen in un classico studio del 1953¹⁷, ma a suo avviso, «l'elemento essenziale delle fiere è appunto questo»: durante la fiera, viene temporaneamente sospesa l'attività del giudice ordinario in merito alle cause commerciali; al suo posto «subentra con poteri più ampi un tribunale apposito, cioè i consoli delle fiere, che segue una procedura diversa e assai più spedita». «Questa – conclude Zdekauer – deve considerarsi come la chiave di tutta la istituzione. La lotta per questa giurisdizione – egli dice – fu appunto l'anima della storia delle fiere»¹⁸.

Nel caso di Recanati, questa giurisdizione dei consoli, nella quale – Zdekauer lo ribadisce nella parte conclusiva del suo saggio – va visto «un elemento essenziale per le fiere medievali», non fu riconosciuta subito, ma «si fece strada solo col tempo e più per iniziativa del Comune che in forza di privilegi papali»¹⁹. La peculiarità delle fiere di Recanati, infatti, sta proprio nel fatto che esse sorsero spontaneamente per iniziativa locale e senza alcun impulso da parte dell'autorità pontificia. Per quello che riguarda il diritto in tempo di fiera è il Comune che riconosce a dei giudici specifici, che prenderanno il nome di consoli dalla fiera, la giurisdizione sulle cause commerciali. Da questa autorità dei consoli della fiera dipende il regolare andamento dell'intero evento. E questa autorità – nota Zdekauer – «era rispettata ovunque: era un'autorità di fatto al di là dei confini della giurisdizione recanatese»²⁰. Quindi si è di fronte a una giurisdizione sovra-locale e, anzi, tendenzialmente universale, perché va oltre i singoli poli del sistema fieristico formatosi

¹⁵ *Le fiere di Recanati (1396-1571). Contributo alla storia del commercio nella Marca d'Ancona*, in MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit., pp. 121-173. L'originale si conserva nella Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti» di Macerata; nelle citazioni che seguono si farà riferimento all'edizione del 1997.

¹⁶ ZDEKAUER, *Le fiere di Recanati (1396-1571)* cit., pp. 137-138.

¹⁷ J. GILISSEN, *La notion de la foire à la lumière de la méthode comparative*, in *La foire*, Bruxelles, Recueils de la Société Jean Bodin, V, 1953, pp. 323-332.

¹⁸ ZDEKAUER, *Le fiere di Recanati (1396-1571)* cit., pp. 137-138.

¹⁹ Ivi, pp. 152-153.

²⁰ Ivi, p. 153.

nel medio Adriatico nel corso del Quattrocento e interessa le vaste aree che progressivamente entrano in contatto con tale sistema: nella sua fase migliore si tratta di gran parte delle regioni dell'Italia centro-settentrionale e delle due sponde dell'Adriatico fino alla Puglia e all'arcipelago delle Isole Ionie²¹.

Il ritorno a fiere e mercati (1917-1920)

Nel 1917, come è noto, Zdekauer torna a occuparsi di fiere e lo fa prima con un articolo, apparso negli «Atti e memorie» della Deputazione marchigiana, e poi con il discorso inaugurale pronunciato nell'aula magna dell'Università di Macerata in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1919-1920 e dato alle stampe nel 1920²².

Già nella premessa al primo dei due contributi viene sottolineato il nesso tra fiere e diritto commerciale; il saggio infatti si apre con una affermazione netta: «La storia delle fiere di Recanati formerà un capitolo dei più interessanti nella storia del commercio e del diritto commerciale nell'Adriatico, e forse non di esso soltanto»; nelle fiere, infatti, si era sviluppato «quel regime particolare che, a differenza del diritto commerciale vigente nei semplici mercati cittadini, aveva carattere di un diritto internazionale»²³.

Ma è nel secondo dei due contributi, cioè il discorso inaugurale dell'anno accademico 1919-1920, che Zdekauer riprende le intuizioni già sviluppate nell'inedito del 1906. Lo fa citando gli studi di Luigi Franchi, di Cesare Vivante, di Paul Huvelin e di Levin Goldschmidt e collegando, così come fa anche la storiografia del secondo dopoguerra²⁴, la nascita dei raduni adriatici

²¹ Per il sistema fieristico del medio Adriatico si rimanda a M. MORONI, *Circuiti fieristici e scambi commerciali nel medio Adriatico tra basso Medioevo e prima età moderna*, «Storia economica», a. IX, 2006, fasc. 2-3, pp. 379-413, ora ripubblicato in ID., *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici città fra basso Medioevo ed età moderna*, Napoli 2012, pp. 87-126.

²² L. ZDEKAUER, *Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medioevo*, Macerata 1920, riedito in MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit., pp. 105-117, da cui sono tratte le citazioni.

²³ ZDEKAUER, *Per una storia delle fiere* cit., p. 85.

²⁴ C. VERLINDEN, *Mercati e fiere*, in M.M. POSTAN, E. E. RICH, E. MILLER (a cura di), *Storia economica Cambridge*, vol. 3, ed. it., Einaudi, Torino 1977, pp. 145-154; A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, pp. 11-32; ID., *Fiere e mercati* cit., pp. 51-58; I. AIT, *Il commercio nel Medioevo*, Roma 2005, pp. 33-34. Analoghe considerazioni, seppure con ottiche diverse, in: S.R. EPSTEIN, *Fairs, Towns, and States in Renaissance Europe*, in CAVACIOCCHI (a cura di), *Fiere e mercati* cit., pp. 71-90; ID., *Freedom and Growth. The Rise of States and Market in Europe 1300-1750*, Londra 2000; M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 270-280.

con la crisi delle fiere di Champagne: «il tramonto delle fiere di Champagne provocò il sorgere di un gran numero di fiere minori, nella stessa Francia, e nelle Fiandre ed in Italia, soprattutto lungo la sponda occidentale dell'Adriatico»²⁵. Ma ancora una volta Zdekauer lo fa sottolineando «l'importanza che ebbero le fiere di Francia nel creare un diritto professionale, sempre più uniforme tra i commercianti»²⁶.

L'eredità della Francia viene raccolta dalle successive fiere italiane, che tenero conto delle esperienze di altri Paesi europei e della «consuetudine antica e costante coll'Oriente e con i suoi grandi centri mercantili»²⁷. Nel caso delle fiere adriatiche, infatti, senza dubbio influirono le esperienze plurisecolari accumulate nelle città dell'Adriatico e in particolare nella grande piazza di Venezia. È vero che, come ha scritto Gino Luzzatto, nella città lagunare non ci furono fiere, perché Venezia non aveva bisogno di fiere²⁸, ma le pratiche mercantili veneziane incisero fortemente sulle fiere adriatiche, che oltretutto si svolsero su impulso e sotto la protezione della Repubblica di San Marco²⁹.

Sta di fatto che – dice Zdekauer – sia nelle fiere di Champagne sia nelle successive fiere adriatiche, sulla base delle consuetudini mercantili si sperimenta e si afferma un tribunale apposito, con competenze speciali, al quale si riconosce ampia autorità. Ma, «mentre la giurisdizione dei custodi delle fiere di Sciampagne era fondata su privilegi speciali e protetta da severissime ordinanze dei re, i consoli delle fiere italiane dell'Adriatico hanno acquistato la loro autorità passo dopo passo, per virtù propria e del loro Comune». Le fiere italiane, insomma, «si distinguono per la maggiore iniziativa dei Comuni e per il minor interesse del potere centrale». Questa differenza è stata confermata anche da studi recenti³⁰. Studiandole si riesce quindi a cogliere la realtà e l'evoluzione del diritto commerciale dell'Adriatico.

²⁵ ZDEKAUER, *Fiera e mercato* cit., p. 109.

²⁶ ZDEKAUER, *Fiera e mercato in Italia* cit., p. 113.

²⁷ Ivi, p. 114.

²⁸ G. LUZZATTO, *Vi furono fiere a Venezia?* in ID., *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 201-209.

²⁹ M. MORONI, *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ancona 1990, pp. 23-25.

³⁰ Per l'Europa continentale si veda P.C. HARTMANN, *Les privilèges, droits de marché, règlements des foires et marchés a l'époque moderne*, in CAVACIOCCHI (a cura di), *Fiere e mercati* cit., pp. 221-229. Per le fiere adriatiche: M. MORONI, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico nel basso Medioevo e in età moderna*, in P. LANARO (a cura di), *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Venezia 2003, pp. 53-79, ora in ID., *Nel medio Adriatico* cit., pp. 127-156.

Anche da questi rapidi richiami si comprende quale sia stato il contributo di Zdekauer alla storia dello *ius mercatorum*.

Il diritto commerciale nella storiografia

La storiografia del secondo dopoguerra ha chiarito che il lungo processo di formazione dello *ius mercatorum* è frutto di molteplici apporti. Incidono, innanzitutto, vari fenomeni interconnessi, come il progressivo incremento demografico, la ripresa dell'agricoltura, la rinascita delle città e il ritorno all'economia di scambio, a dire il vero mai scomparsa completamente. Nelle realtà investite da questi fenomeni, col tempo si determinano profonde trasformazioni nelle strutture di fondo della società medievale, che portano alla crisi del feudalesimo e all'emergere della nuova realtà comunale³¹. Come ha scritto Ignazio Musu, il passaggio dalla società feudale alla società comunale non solo «determina una nuova organizzazione economica e sociale», ma porta con sé anche «una trasformazione del diritto dell'economia»³².

La progressiva affermazione dell'economia di mercato fa crescere l'importanza del settore commerciale, sia a livello economico che a livello sociale: non solo aumenta il numero dei mercanti, ma il commercio si rivela anche il settore più dinamico dell'economia. Sono i mercanti a introdurre o a stimolare le innovazioni: nei trasporti, nelle pratiche commerciali, nel settore creditizio, nel settore monetario ed anche nelle tecniche amministrative e contabili³³.

È certamente eccessivo parlare, come ha fatto Roberto Sabatino Lopez, di «rivoluzione commerciale del Medioevo»; è vero però che gli scambi commerciali crescono e modificano l'economia e la società³⁴. Intorno al Mille riprendono i traffici su lunga distanza: sono commerci via mare e via terra; i più importanti sono quelli dell'Europa con il Levante e poi quelli interni all'Europa che si realizzano nelle fiere di Champagne. Tutto questo favorisce l'affermazione della nuova classe mercantile; i mercanti si affermano perché riescono a rispondere in modo efficace ad alcune importanti esigenze: non solo economiche, ma anche politiche, sociali e giuridiche. Per riuscirci si

³¹ C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna 1974, pp. 197-204.

³² I. MUSU, *Pensiero economico e diritto: più teorie economiche, ma terreni comuni*, in P. CIOCCA - I. MUSU (a cura di), *Economia per il diritto*, Torino 2006, p. 49.

³³ H. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, ed. it. Milano 1975, p. 181; P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano 1995, p. 437.

³⁴ R.S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, ed. it. Torino 1975, pp. 109-155.

riuniscono in associazioni professionali o di mestiere: le corporazioni³⁵. Le arti dei mercanti si organizzano secondo il modello comunale: hanno i loro consoli; si autogovernano “democraticamente”; la vita interna è regolata dai propri statuti, ma soprattutto le corporazioni prevedono e garantiscono l’esercizio della giurisdizione mercantile fra gli associati³⁶.

Si consolida così una consuetudine che porta alla nascita di un diritto costituito da norme che valgono inizialmente soltanto per i mercanti, ma che poi progressivamente vengono accolte da tutti coloro che vengono in contatto con i mercanti. Lo *ius mercatorum* è quindi un diritto speciale, in quanto costituito da norme diverse dalle norme valevoli per tutti; è un diritto autonomo di un gruppo professionale ben determinato, quello mercantile; è un diritto frutto della consuetudine dei mercanti. Ma nello stesso tempo è un diritto che oltrepassa i confini delle singole realtà statuali e che tende ad estendersi a tutti i Paesi investiti dall’economia di mercato; è un diritto, perciò, che tende all’uniformità internazionale, visto che vi è una sostanziale identità di esigenze giuridiche nei Paesi ad economia di mercato. Ecco perché spesso si scrive che fin dal XII secolo il diritto commerciale assume un duplice carattere: la specialità e l’universalità; ha il carattere della specialità essendo fondato su una giurisdizione speciale, ottenuta grazie all’autonomia corporativa dei mercanti, e nello stesso tempo ha il carattere dell’universalità, essendo valido oltre i singoli confini nazionali (diremmo oggi), cioè oltre i confini delle singole unità politiche medievali³⁷.

Ius mercatorum e spazi giuridici privilegiati: le città

Nella formazione dello *ius mercatorum* un ruolo fondamentale svolge la consuetudine mercantile. Ma la consuetudine si afferma in alcune “aree protette”, cioè in alcuni spazi giuridici nei quali i mercanti riescono a ottenere particolari privilegi³⁸. Questi spazi giuridici privilegiati sono le città, i mari e, infine, le fiere.

³⁵ S.L. THRUPP, *Le corporazioni*, in POSTAN, RICH, MILLER (a cura di), *Storia economica Cambridge*, vol. 3, cit., pp. 265-329.

³⁶ GALGANO, *Lex mercatoria* cit., pp. 37-41.

³⁷ T. ASCARELLI, *Corso di diritto commerciale*, Milano 1962, p. 9; F. GALGANO, *Storia del diritto commerciale*, Bologna 1976; nuova edizione aggiornata con il titolo *Lex mercatoria. Storia del diritto commerciale*, Bologna 1993, pp. 21-29.

³⁸ V. PIERGIOVANNI, *Diritto commerciale nel diritto medievale e moderno*, in *Digesto delle Discipline privatistiche*, Torino 1996 (4^a ed.), pp. 335-336.

Per i mercanti il più importante spazio giuridico privilegiato sono ovviamente le città dove, come si è detto, essi hanno dato vita a proprie corporazioni³⁹. Le arti dei mercanti non si limitano all'obiettivo – diremmo oggi – del “mutuo soccorso”, attestato dal loro carattere caritativo-assistenziale, ma ben presto assumono anche finalità sociali e politiche: occorre contare di più nelle nuove città; occorre rispondere agli attacchi della nobiltà, ma occorre anche incidere sulla politica economica della città e ottenere sostegno e privilegi, cioè le condizioni più favorevoli per lo svolgimento della propria attività⁴⁰. Esemplari da questo punto di vista sono gli statuti della fraternita dei mercanti di Recanati, redatti a metà Duecento e ben noti a Zdekauer essendo riportati nel *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus* di Giuseppe Antonio Vogel, edito postumo nel 1859⁴¹. È nelle città che per la prima volta il nuovo diritto richiesto dalle profonde trasformazioni dell'economia si manifesta – per riprendere le parole di Ignazio Musu – «non solo come un diritto fatto per i mercanti, ma come un diritto dei mercanti in quanto espresso direttamente dai mercanti»⁴².

Anche prima della costituzione di proprie corporazioni, nella conduzione dei loro affari i mercanti usano praticare una giustizia amministrata secondo procedure agili, non sottoposta alle lungaggini della giustizia ordinaria; cioè una giustizia che viene resa secondo le consuetudini mercantili e non in base al diritto comune⁴³. Col tempo essi ottengono anche formalmente la giurisdizione mercantile: la soluzione delle controversie viene affidata a un organo di giustizia nato all'interno della corporazione (in genere composto dai consoli dell'arte), oppure a un tribunale della mercanzia, costituito da mercanti e che opera secondo gli usi mercantili. Si tratta di organi che, come

³⁹ HIBBERT, *La politica economica delle città*, in POSTAN, RICH, MILLER (a cura di), *Storia economica Cambridge*, vol. 3 cit., pp. 181-196.

⁴⁰ G. FOURQUIN, *Storia economica dell'Occidente medievale*, ed. it. Bologna 1987, pp. 285-305. Per le Marche: J.C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987, pp. 139-148. Più in generale: P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano 2004.

⁴¹ G.A. VOGEL, *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, Recanati 1859. Sugli statuti della fraternita dei mercanti di Recanati si veda anche: G. LUZZATTO, *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni Comuni marchigiani*, in ID., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, p. 392; MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie* cit., pp. 173-174.

⁴² MUSU, *Pensiero economico e diritto* cit., p. 49.

⁴³ V. PIERGIOVANNI, *Giustizia mercantile, in Giudici e giuristi nella storia della giustizia civile*, Napoli 2003, pp. 411-430.

nota fin dal 1904 Francesco Schupfer, decidono in modo celere e sommario secondo regole consuetudinarie, ispirate all'equità, ma soprattutto alla tutela del credito, allo svincolo delle contrattazioni dalle rigide norme del diritto comune, al rigore nell'adempimento delle obbligazioni contratte⁴⁴.

Nella società urbana del basso medioevo il nuovo diritto dell'economia, nato dalla consuetudine, «trova la sua fonte negli statuti delle corporazioni e nella giurisprudenza delle forme associative mercantili»⁴⁵. A loro volta le consuetudini mercantili nascevano dalla pratica contrattuale dei mercanti e i componenti dei tribunali chiamati a dirimere le controversie commerciali erano mercanti designati dalla corporazione⁴⁶. Cesare Vivante può quindi concludere che «così il diritto passava dai contratti nelle consuetudini, da queste nelle leggi e nelle sentenze»⁴⁷.

In un'ottica storico-economica, come ha sottolineato Douglass C. North, il nuovo diritto mercantile riuscì a garantire l'applicazione dei contratti e quindi ebbe un fondamentale effetto benefico sull'espansione degli scambi⁴⁸. Più di recente North ha ribadito questa sua convinzione, affermando che «il rafforzamento dei meccanismi sanzionatori dei contratti sembra avere inizio con i codici di condotta interni alle corporazioni e alle confraternite mercantili, che venivano fatti rispettare sotto la minaccia dell'ostracismo»; ha poi aggiunto che «questi codici si svilupparono nella *lex mercatoria* e si diffusero in tutte le aree del commercio europeo: a mano a mano si integrarono con il diritto comune e romano e la loro applicazione fu alla fine avocata dallo stato»⁴⁹.

Spazi giuridici privilegiati: i mari

Un altro spazio giuridico privilegiato è quello del commercio marittimo. Mentre si elaborano gli statuti delle corporazioni dei mercanti, si formano anche delle compilazioni statutarie note come «Statuti del mare». Sono gli statuti le cui specificità derivano dal fatto che sono chiaramente legati non

⁴⁴ F. SCHUPFER, *Manuale del diritto italiano*, Città di Castello 1904, pp. 514-516. Si veda anche PIERGIOVANNI, *Diritto commerciale nel diritto medievale e moderno* cit., pp. 338-340.

⁴⁵ MUSU, *Pensiero economico e diritto* cit., p. 49.

⁴⁶ GALGANO, *Lex mercatoria* cit., pp. 40-41.

⁴⁷ C. VIVANTE, *Trattato di diritto commerciale*, Torino 1922, p. 5.

⁴⁸ D.C. NORTH, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, ed. it. Bologna 1994, pp. 178-185.

⁴⁹ D.C. NORTH, *Capire il processo di cambiamento economico*, ed. it. Bologna 2006, pp. 173-174.

solo al mare e alle tecniche di navigazione, ma anche ai problemi e alle esigenze del commercio marittimo.

Anche in questo caso un peso rilevante hanno le consuetudini che si affermano lentamente nei centri marittimi europei, non solo in quelli mediterranei. Al contrario di quanto affermato da Riniero Zeno⁵⁰, oggi non si ritiene che nei mari che circondano la Penisola italiana vi sia stata una differenziazione considerevole tra la produzione normativa dell'Adriatico e quella del Tirreno⁵¹. Anche l'evoluzione storica mostra percorsi analoghi. Se si guarda all'Adriatico, come ha scritto Giorgio Zordan con riferimento alla realtà veneziana, non vi è dubbio che inizialmente «l'asse portante del diritto marittimo» sia la consuetudine⁵². Non solo a Venezia, ma anche in altre città di mare impegnate fortemente nei commerci marittimi, come Ragusa e Ancona (per citare solo due delle città adriatiche), queste consuetudini vengono fissate in veri e propri statuti⁵³.

Per le particolari caratteristiche delle realtà statuali e dello stesso commercio marittimo del tempo, il diritto marittimo supera i confini delle singole aree, manifestando ben presto una tendenza all'uniformità. Si giunge

⁵⁰ R. ZENO, *Storia del diritto marittimo italiano*, Milano 1946, pp. 118-119.

⁵¹ V. PIERGIOVANNI, *Le regole marittime del Mediterraneo tra consuetudini e statuti*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Ricchezza del mare. Ricchezza dal mare. Secc. XIII-XVIII*, Firenze 2006, pp. 1156-1164.

⁵² G. ZORDAN, *Le leggi del mare*, in *Storia di Venezia*, Roma 1992-1998, vol. X, p. 623. Si veda anche: ID., *Il Codice per la Veneta Mercantile Marina*, Padova 1981; F.C. LANE, *Normativa e amministrazione del diritto marittimo, 1250-1350*, in ID., *Le navi di Venezia*, ed. it. Torino 1983, pp. 91-114; G. TELLARINI, *Il diritto marittimo dell'Adriatico nel quadro della strategia navale della Serenissima Repubblica di Venezia dal XIII al XVI secolo*, in P. ALBERINI, S. CORRIERI e G. MANZARI (a cura di), *Tradizione giuridico-marittima del Mediterraneo tra storia e attualità*, Roma 2005, pp. 139-170.

⁵³ Per Ragusa: M. SPREMIĆ, *Le tradizioni marittime di Ragusa e di altre città dell'Adriatico nei secoli XIII-XVI*, in ALBERINI, CORRIERI e MANZARI (a cura di), *Tradizione giuridico-marittima del Mediterraneo* cit., pp. 111-123. Per Ancona: gli Statuti del mare di Ancona sono pubblicati in M.V. BIONDI (a cura di), *Ancona e il suo mare. Norme, patti e usi di navigazione nei secoli XIV e XV*, Ancona 1998, t. I, pp. 25-81; si veda anche: *Il consolato della città di Ancona, ovvero raccolta dei privilegi e de' capitoli*, presso Pietro Paolo Ferri, Ancona 1777. Sulla legislazione marittima anconitana: C. MANFRONI, *Le leggi marittime di Ancona*, «Rivista marittima», XXX (1897); A. BELARDI, *Il Consolato del mare in Ancona durante la seconda metà del secolo XIV*, Senigallia 1902; M. NATALUCCI, *La vita marinara e commerciale di Ancona nel Medioevo e gli Statuti del mare*, Ancona 1953; S. ANSELMINI, *Arruolamento e disciplina dei marittimi nel basso Medioevo: gli statuti del mare. Ancona nei secoli XIV-XV*, in R. RAGOSTA (a cura di), *Le genti del mare Mediterraneo*, Napoli 1981, vol. I., poi ripubblicato in ID., *Adriatico. Studi di storia. Secoli XIV-XIX*, Ancona 1991, pp. 43-52.

così a un diritto marittimo europeo, all'interno di un più generale processo di europeizzazione del diritto commerciale. Lo dimostra il fatto che alcune "regole marittime" assumono un peso e una efficacia sovranazionale; ma soprattutto lo dimostra quello che si è soliti considerare il punto di arrivo di questo processo: il cosiddetto Consolato del mare⁵⁴.

L'opera *Il consolato del mare* riprende, come è noto, le norme di Barcellona diffuse a metà Quattrocento e produce un testo generale che si configura come un primo tentativo di ordinamento generale e sistematico del diritto marittimo⁵⁵. Si tratta di un diritto comune marittimo voluto dai naviganti e fissato appunto nel *Consolato del mare*.

Spazi giuridici privilegiati: le fiere

Il terzo spazio giuridico privilegiato è costituito dalle fiere. Poiché le fiere non vanno confuse con i mercati, prima è opportuno richiamare una definizione: le fiere non sono certo un grande mercato settimanale. Sono invece: 1) raduni organizzati e importanti; 2) raduni a periodicità regolare in generale annuale; 3) raduni di mercanti provenienti da aree lontane. A questa definizione di massima, si può aggiungere che la fiera è caratterizzata da almeno quattro elementi essenziali: la pace di fiera; la franchigia; l'organizzazione interna dei mercanti; la particolare organizzazione del credito⁵⁶.

Per quello che riguarda il diritto, le fiere sono state definite «isole di diritto speciale e singolare nel mare del diritto comune»⁵⁷. È nelle fiere di Champagne che si afferma un vero e proprio "diritto di fiera", che si affianca e integra il diritto mercantile in formazione. I caratteri peculiari di questo diritto di fiera sono già stati richiamati, ma vanno meglio precisati: la pace di fiera, cioè la garanzia di sicurezza per i mercanti (garantita da salvacondotti), con esclusione soltanto di banditi e ribelli; la franchigia, consiste in notevoli privilegi fiscali, che vengono accordati al mercante in quanto persona fidata; particolarmente importante, infine, è appunto il rapporto fiduciario: la fiducia è la vera base e il motore delle attività mercantili. Grazie alla fiducia il mondo mercantile può regolarsi secondo consuetudini che garantiscono il

⁵⁴ G. CORRIERI, *Il Consolato del mare. La tradizione giuridico-marittima del Mediterraneo attraverso un'edizione italiana del 1584 del testo originale catalano del 1484*, Roma 2005.

⁵⁵ PIERGIOVANNI, *Le regole marittime del Mediterraneo* cit., pp. 1164-1167.

⁵⁶ GILISSEN, *La notion de la foire* cit., pp. 323-332.

⁵⁷ G. CASSANDRO, *Saggi di storia del diritto commerciale*, Napoli 1974, p. 15.

rigore del diritto, ma in forme nuove e semplificate⁵⁸. Queste affermazioni sono meglio comprensibili se si analizza come la giustizia viene amministrata in tempo di fiera

La giurisdizione di fiera si rifà al modello della giustizia mercantile esercitata nelle curie mercantili (cioè nei tribunali dei mercanti, dai mercanti, per i mercanti). In tempo di fiera, infatti, la giustizia mercantile viene esercitata da speciali tribunali che operano soltanto per il tempo della fiera⁵⁹. In questi tribunali la giustizia viene amministrata secondo un modello alternativo a quello della giurisdizione statale, che è dotta, cavillosa, solenne, lenta. La procedura applicata è senza le tradizionali formalità: è rapida e sommaria (perché i mercanti non hanno tempo da perdere); prevede un'istruzione molto breve; richiede di attenersi alla semplice verità dei fatti; non accetta eccezioni dilatorie (né appelli) che possano sospendere l'esecuzione; si basa sul giuramento e sulle scritture; si chiude con una decisione presa in pochi giorni; garantisce il rigore dell'esecuzione, perché la certezza dell'applicazione delle decisioni prese è fondamentale⁶⁰.

Il merito di Zdekauer

Attraverso le esperienze divenute consuetudini e attraverso questi spazi giuridici privilegiati, si sedimenta un sistema di norme "speciali" che lentamente acquisiscono un carattere internazionale (cioè universale), perché si applicano non solo ai mercanti, ma a tutti coloro che entrano in rapporto con i mercanti. Sono le norme su cui inizia la riflessione di Baldo degli Ubaldi e di Bartolo da Sassoferrato e che poi ricevono una prima sistematizzazione nel *De mercatura* di Benvenuto Stracca⁶¹.

⁵⁸ J.F. BERGIER, *Marchands en foires, entre confiance et concurrence*, in CAVACIOCCHI (a cura di), *Fiere e mercati* cit., pp. 837-846. Ma sul tema della fiducia si veda anche, nello stesso volume degli Atti della Trentaduesima Settimana «Datini», la relazione di Rolf Walter (*Human resources. Unternehmer und ihre Argenten auf den europaischen Markten und Messen im 16. Jabrbundert*) e il dibattito che ne è seguito, con interventi, tra gli altri, di Maurice Aymard, Douglass C. North e John Munro (rispettivamente pp. 779-796 e pp. 847-865).

⁵⁹ H. DUBOIS, *Les institutions des foires médiévales: protection ou exploitation du commerce?*, in CAVACIOCCHI (a cura di), *Fiere e mercati* cit., pp. 181-183.

⁶⁰ PIERGIOVANNI, *Diritto commerciale nel diritto medievale e moderno* cit., pp. 340-345; M. FORTUNATI, *Note sul diritto di fiera nelle fonti giuridiche di età moderna*, in CAVACIOCCHI (a cura di), *Fiere e mercati* cit., pp. 960-962.

⁶¹ FORTUNATI, *Note sul diritto di fiera* cit., pp. 953-966.

Con l'età moderna il diritto commerciale subisce alcune evidenti trasformazioni: prima viene investito da un significativo processo di laicizzazione; poi, nei secoli del mercantilismo, la capacità di essere fonte di elaborazione del diritto dell'economia passa dalle corporazioni mercantili alla persona del sovrano. Divenuto prerogativa dello Stato mercantilista, il diritto commerciale è costituito da leggi «fatte dai responsabili del governo della nazione»⁶² e, con l'affermazione dello Stato moderno, lentamente si trasformerà da diritto speciale in diritto statale, cioè da diritto esercitato con giurisdizione mercantile a diritto esercitato presso i tribunali dello Stato⁶³. A lungo, tuttavia, la giurisdizione mercantile resterà distinta da quella civile, perché verranno formati dei Tribunali speciali di commercio, che in Italia saranno soppressi soltanto nel 1888, per effetto del nuovo Codice del Commercio del 1882, rimasto distinto dal più generale Codice civile⁶⁴.

Tornando a Zdekauer, l'analisi condotta ha fatto emergere il rilievo che egli ebbe non solo nello studio del commercio adriatico e in particolare delle fiere adriatiche, come spesso si è scritto, ma anche nello studio del processo di formazione del diritto commerciale.

Zdekauer ha molto insistito sul ruolo delle fiere e in particolare sull'attribuzione ai consoli della fiera della completa giurisdizione in materia commerciale. Questo ruolo delle fiere oggi viene riconosciuto anche dalla più recente storiografia: nella trentaduesima Settimana di studi dell'Istituto internazionale di Storia economica «Francesco Datini» tenutasi a Prato nella primavera del 2000, uno dei maggiori esperti europei di storia commerciale, Henri Dubois, ha affermato in modo netto che sono state le fiere (ovviamente non da sole) a «fondare il diritto commerciale internazionale»⁶⁵. Ma, oltre al ruolo delle fiere, Zdekauer ha colto anche un altro degli elementi che, come si è visto, oggi vengono indicati come fondamentali nella formazione del diritto commerciale: in particolare il suo carattere internazionale, o, per usare le sue stesse parole, «il carattere di universalità derivante dal commercio internazionale»⁶⁶. In un convegno a lui dedicato, questo merito, a lungo ignorato, oggi finalmente gli deve essere riconosciuto.

⁶² MUSU, *Pensiero economico e diritto* cit., p. 50.

⁶³ G.F. CAMPOBASSO, *Diritto commerciale*, Torino 2001, pp. 6-10.

⁶⁴ GALGANO, *Lex mercatoria* cit., pp. 121-126.

⁶⁵ DUBOIS, *Les institutions des foires médiévales* cit., p. 183.

⁶⁶ L. ZDEKAUER, *Mercato e fiera in Adriatico*, in MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit., p. 174.

Francesco Pirani

LODOVICO ZDEKAUER E LA STORIA
DEL MEDIOEVO MARCHIGIANO

Nell'autunno 1896, Lodovico Zdekauer si trasferì da Siena a Macerata dopo aver ottenuto per concorso a cattedra di Storia del diritto italiano del locale ateneo. In seguito al suo spostamento nelle Marche, la sua nostalgia per la Toscana fu forte: a Siena, a Pistoia e a Firenze aveva trascorso oltre venti anni della sua vita, lavorando alacramente negli archivi e consolidando importanti relazioni personali e professionali¹. Pertanto, alla soddisfazione di ricoprire un ruolo accademico, si associava il rimpianto di dover lasciare, Siena, una città ove i suoi interessi per la storia giuridica e la civiltà urbana medievale avevano trovato una naturale espressione. Allontanandosi dalla città del Palio, lo studioso italo-boemo aveva dovuto rinunciare al ruolo di 'collaboratore straordinario' dell'Archivio di Stato, ove aveva svolto numerose attività, e aveva dovuto pure congedarsi da un ambiente culturale assai vivace, animato da circoli accademici e riviste storiche². L'ambiente maceratese, a tutta prima, dovette sembrargli desolato e sconsigliato: continuò

¹ Per una biografia intellettuale di Zdekauer si rinvia al saggio di Paolo Luigi Nardi in apertura di questo volume, con la relativa bibliografia: in particolare, sugli anni di insegnamento maceratese, P. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 329-339; sulla sua attività scientifica nelle Marche, M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Ancona 1997 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 22), nel capitolo introduttivo *Un profilo di Lodovico Zdekauer*, pp. 9-50, con bibliografia dei suoi scritti.

² Sulla cultura storico-giuridica a Siena alla fine del secolo XIX e sul ruolo di Zdekauer al suo interno, D. BALESTRACCI, *Appunti per una storia del «Bullettino Senese di Storia Patria». La metodologia e i contenuti*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 84-85, 1977-78, pp. 290-319; P. NARDI, *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena (1888-1896)*, «Studi senesi», 100, 1998, pp. 751-781; più in generale, in riferimento alla cultura storica in Toscana, fra retaggio erudito e istanze di rinnovamento, I. PORCIANI, *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 7, 1981, pp. 105-141 G. PINTO, *L'erudizione storica in Toscana e la nascita della Società Pistoiese di Storia Patria*, «Bullettino Storico Pistoiese», III ser., 33, 1998, pp. 41-60. Ancora molto utile, per un quadro generale, il saggio di Ernesto Sestan sull'erudizione storica, edito nell'immediato secondo dopoguerra e poi ripubblicato: E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in ID., *Scritti vari*, III. *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Le lettere, Firenze 1991, pp. 3-31.

pertanto per diverso tempo a intrattenere intense relazioni con gli ambienti culturali senesi e a rivolgere i suoi principali interessi di ricerca alla Toscana, piuttosto che farsi incuriosire dalle Marche. Nel 1901, a un lustro dal suo trasferimento, il professore nutriva ancora la speranza di ritornare a Siena, che considerava la sua «diletta» e «vera patria», mentre Macerata doveva ancora apparirgli come una «terra d'esilio»³.

Il faticoso acclimatemento di Zdekauer nelle Marche spiega probabilmente anche le ragioni di un certo pregiudizio storiografico iniziale nei confronti della regione adriatica, al punto da stabilire confronti un po' troppo stentorei con la sua amata Toscana. Nel 1903, ad esempio, il professore si trovò a scrivere, in premessa di un suo importante saggio:

fra le Regioni d'Italia non è forse alcuna che sia più disgraziata per le sue tradizioni storiche, della Marca d'Ancona. Lontana dalle grandi strade, sulle quali si sono compiuti i destini d'Italia, questa Regione ha fatto quasi sempre vita a sé [...]. Non città grandi, adagate nelle ampie valli di qualche fiume, non comuni industriosi e lavoratori – ma piazze fortificate, castelli appollajati in cima ai colli, in mezzo a sterminate campagne, furono nel medio evo, e sono ancora, l'elemento caratteristico delle Marche⁴.

Rurali, defilate e neglette: così dovevano apparire dunque le Marche nel portato storico. Tale impressione appare ancora più netta se si leggono alcuni appunti manoscritti, conservati presso la Biblioteca «Mozzi-Borgetti» di Macerata, non databili ma facilmente riferibili ai primi anni di residenza nella città marchigiana; nel testo, il professore traccia una linea di demarcazione assai pronunciata fra le due regioni dell'Italia mediana: «la Marca è *rus*, la Toscana è *civitas*»; da una parte primeggia l'agricoltura, dall'altra l'industria; nella prima si osserva «una singolare fioritura di piccoli comuni, che talvolta giungono ad una notevole grandezza» e tuttavia «manca un comune forte che protegga efficacemente i suoi cittadini», nella seconda si sviluppano importanti città, capaci di coordinare ampi spazi territoriali; insomma, la Toscana costituì alla fine del medioevo un'entità storica complessivamente ben definibile, mentre la Marca di Ancona «non ebbe né anima né mente unica»⁵:

³ Le parole sono contenute in una lettera di Zdekauer del 16 agosto 1901 inviata all'amico senese Mengozzi e citata in NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 335.

⁴ L. ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», 3, 1903, pp. 193-211: p. 193.

⁵ L. ZDEKAUER, *Toscana e Marche agli albori del Rinascimento*, Biblioteca «Mozzi-Borgetti» di Macerata, ms. 775: si tratta di un testo incompiuto, in forma di abbozzo. Per un riscontro degli inediti di Zdekauer conservati presso la Biblioteca comunale di Macerata, cfr.

il policentrismo della regione adriatica era qualcosa di cui farne quasi una colpa. Un ultimo e più rilevante raffronto investiva la sfera della conoscenza del passato:

Toscana e Marche formano tra loro, storicamente, un pieno e sorprendente contrasto. Quella, ben nota, non ha bisogno di essere tratteggiata [*nella sua storia*]; questa invece è pressoché ignota e occorre un più ampio quadro, per renderla presente.

Se le parole del professore possono essere tacciate da qualche forma di precomprensione e da un eccesso di schematismo, che gli derivavano probabilmente da ragioni personali, non si dovrà per questo trascurare il valore della *pars construens* del discorso. Progressivamente Zdekauer si sentì investito della missione di indagare e di far conoscere la storia delle Marche, specialmente nel medioevo, attraverso gli strumenti dell'ecdotica, della critica filologica, paleografica e diplomatistica, che egli aveva acquisito dapprima negli anni di apprendistato a Vienna e in seguito attraverso l'intensa frequentazione negli archivi delle città toscane. Nel suo percorso di studio e di ricerca, infatti, aveva potuto maturare una sintesi feconda fra le sicure tecniche ecdotiche della scuola diplomatistica tedesca, soprattutto della scuola dei *Monumenta Germaniae Historica*, e le collaudate pratiche dell'erudizione storica toscana⁶. Pertanto, nelle Marche egli si fece portatore di nuove e aggiornate istanze metodologiche, che si applicavano, prima ancora che allo studio della storia, agli archivi e al loro riordinamento, alle fonti e alla loro edizione, alla ricca documentazione comunale, osservata ora da una diversa angolazione, rispetto agli studiosi di stampo municipalistico, allora attivi nelle Marche⁷.

L'acclimatazione nella storia del medioevo marchigiano si compì innanzi tutto attraverso i lavori di riordinamento archivistico, nel maneggiare le carte e nel pubblicare occasionalmente i testi: si trattava dunque, per lo stu-

A. ADVERSI (a cura di), *Macerata: Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti». Inventario* (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 100), Olschki, Firenze 1981, *sub voce*.

⁶ Su questo connubio, considerato come elemento distintivo dell'esperienza e del mestiere di Zdekauer, insiste giustamente F. SALVESTRINI, *Storiografia giuridica ed erudizione storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli Statuti pistoiesi*, in R. NELLI, G. PINTO (a cura di), *Statuti pistoiesi del secolo XIII: studi e testi*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 2002, I, pp. 15-79: pp. 18-24, 44-46, 78-79.

⁷ Sulla stagione storiografica di fine Ottocento, F. PIRANI, *Cultura storica e fonti documentarie nelle Marche fra municipalismi e istanze regionali*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, di prossima pubblicazione su «Reti medievali. Rivista».

dioso di origine boema, di rimboccarsi nuovamente le maniche per rivolgere gli sforzi già profusi nella documentazione toscana in quella dei comuni marchigiani, scoprendo così di volta in volta affinità o difformità, nella consapevolezza della circolazioni di modelli comuni. Tuttavia, in questo percorso, lo studio della storia restava in realtà un obiettivo ulteriore, da porre sullo sfondo di un lungo tracciato: occorre prima sottoporre le fonti a una critica severa, così da poter disporre di quelle tessere indispensabili per delineare poi eventualmente il discorso storico. Entro questo schema d'azione, per così dire "liminare"⁸, il lavoro di Zdekauer fu straordinariamente coerente e tenace. Il riordinamento degli archivi lo invitava in particolare a far emergere le potenzialità inesprese delle fonti. Il primo lavoro intrapreso dopo il suo arrivo nelle Marche riguardò l'archivio storico del comune di Macerata (denominato «Archivio Priorale»), allora conservato presso la Biblioteca comunale: nel 1897 ne fornì un'ampia descrizione sulle pagine di «Archivio storico italiano»: una rivista fiorentina, si badi, ritenuta pertanto la sede idonea per far conoscere a una vasta platea di studiosi i risultati della sua attività di inventariazione e di ricerca sulle fonti documentarie⁹.

Nel testo non mancano certo alcune forzature, come si può intravedere nell'affermazione un po' apodittica secondo cui «nei Comuni minori [...] è appena percettibile il soffio della libertà comunale», ma nel corso dell'esposizione lo studioso passa a considerare «non senza meraviglia, negli atti dei Camerlinghi, una non comune esperienza in fatto di amministrazione finanziaria». Nell'appuntare poi l'attenzione sui registri duecenteschi, suggeriva qualche analogia fra l'estimo maceratese del 1268 e la Lira senese, rimarcando che «solo la Toscana, anzi solo le città di Pisa e di Siena, avevano sviluppato norme particolare ed un sistema di amministrazione finanziaria, che in seguito fu adottato in quasi tutti i Comuni d'Italia». I registri maceratesi, a suo avviso, «offrivano largo campo allo studioso della vita economica nel sec. XIII»: un campo che non riguardava «la storia prettamente locale, quanto [...] quella delle istituzioni civili delle Marche in genere, dalla fine

⁸ Del resto, anche per la Toscana, SALVESTRINI, *Storiografia giuridica* cit. osserva che Zdekauer, pur animato da vaste curiosità storiche, adottò una prospettiva che rimase imbrigliata nelle pratiche dell'erudizione: lo studioso italo-boemo, insomma, «fu più cultore delle fonti che storico di rilievo» (p. 79).

⁹ ZDEKAUER, *Archivio del comune di Macerata (Marche). Notizie preliminari*, «Archivio storico italiano», ser. V, XIX, 1897, pp. 326-341; i risultati del lavoro di riordinamento sarebbero stati esposti in forma più organica in [L. ZDEKAUER, A. GENTILONI SILVERI], *Riordinamento dell'archivio priorale del comune di Macerata*, Macerata 1898.

del secolo XII in poi»¹⁰. Si trattava dunque di abbozzare un discorso storico, che altri avrebbero eventualmente potuto sviluppare in modo più approfondito: intanto, però, occorreva lavorare alacremente e con correttezza di metodo sulle fonti documentarie.

Negli anni in cui visse a Macerata, Zdekauer si impegnò tenacemente su più fronti: a livello didattico, con l'istituzione del corso di Diplomatica, mirato ad addestrare i giovani nelle ricerche documentarie; nella ricerca, attraverso la proposta di valorizzare un maggior numero di fonti, per metterle a disposizione degli studiosi; a livello latamente culturale, organizzando un evento espositivo teso a far conoscere a un vasto pubblico la ricca documentazione racchiusa negli archivi dei comuni marchigiani. Tali istanze assunsero forma compiuta nei primi anni del nuovo secolo, allorché il professore prese lucidamente consapevolezza che un suo ritorno a Siena fosse irrealizzabile e che dunque le Marche potessero ormai costituire concretamente il terreno su cui giocare le proprie aspirazioni culturali. Del resto, in questi stessi anni la sua attività scientifica andava incontrando un largo riconoscimento anche al di fuori dell'ateneo maceratese: nel 1904 Zdekauer era stato promosso a socio ordinario della Deputazione di Storia patria per le Marche, della quale era già socio corrispondente da tempo¹¹; nel 1905 poteva pertanto comunicare con soddisfazione all'amico senese Mengozzi di avere ormai «molto buoni amici qui» e di considerare «un dono» la stima e l'ammirazione ormai conquistate nelle Marche¹².

Il primo autentico testo programmatico della politica culturale di Zdekauer fu il saggio *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca di Ancona*, edito nel 1903 nelle pagine di una rivista di recente fondazione e dalla forte vocazione innovativa all'interno degli studi storici regionali: «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti»¹³. La rivista, diretta da due

¹⁰ ZDEKAUER, *Archivio del comune di Macerata* cit., p. 326, 334, 336.

¹¹ Sul ruolo Zdekauer all'interno della Deputazione si rinvia al testo di Gilberto Piccinini in questo volume; per un quadro complessivo, G. PICCININI, *La Deputazione di storia patria per le Marche nei primi centocinquanta'anni di attività*, in A. BISTARELLI (a cura di), *La storia della storia patria Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Viella, Roma 2012, pp. 233-252.

¹² Per il riferimento alla lettera del 23 ottobre 1905, NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 335.

¹³ La rivista «Le Marche» fu edita in tre serie dal 1901 al 1912: si proponeva di valorizzare la storia locale e regionale cercando di sottrarsi dalle secche dell'erudizione storica e del filologismo, per rivolgere l'attenzione a temi di storia economica e sociale; sulle vicende editoriali e sul valore culturale della rivista, G. NENCI, *Centri e correnti di ricerca storica: la*

giovani studiosi, Giulio Grimaldi e Gino Luzzatto, mirava a far germogliare anche nelle Marche gli intenti culturali di quella che va sotto il nome di ‘scuola economico-giuridica’ e che, grazie al rinnovamento metodologico propugnato da Gaetano Salvemini e da Gioacchino Volpe in Toscana, si caratterizzava per un «intreccio peculiare di erudizione, metodo storico, aspirazione alla scienza sociale», ora declinati nel «punto di incrocio fecondo fra storiografia delle istituzioni e studio della società, riguardata, quest’ultima, principalmente sotto il profilo economico»¹⁴. Per Luzzatto e per gli altri collaboratori della rivista marchigiana, si trattava dunque di definire in modo chiaro un quadro metodologico e concettuale entro il quale svolgere il mestiere dello storico, mai avulso dall’assidua frequentazione degli archivi. Non è dunque un caso che fra il venticinquenne Luzzatto, fresco della laurea ottenuta a Padova, e l’ormai quasi cinquantenne Zdekauer si stabilisse una qualche consonanza: del resto, i lavori toscani di quest’ultimo avevano accordato ampio rilievo alla dimensione giuridica ed economica della storia. Insomma, la rivista «Le Marche» dovette probabilmente apparire a Zdekauer la sede più idonea per esporre le sue idee più innovative, senz’altro una sede più funzionale in quel momento rispetto alla rivista delle Deputazione di storia patria, nella quale si annidava ancora il retaggio di una pratica erudita dalla quale il professore intendeva prendere le distanze¹⁵. Infatti, nel testo del suo saggio, egli non risparmiava le critiche verso l’approccio di tipo campanilistico che aveva animato fino ad allora gli eruditi marchigiani e che inquinava ancora in larga parte lo studio del passato; poteva così affermare, con toni ironici e quasi sarcastici che:

tutti questi scrittori [...] lavorarono per la sola gloria del loro campanile: di modo che per quei d’Apiro non esiste in questo mondo altro che Apiro, per quei di Recanati null’altro che Recanati – facendo grazia, tutt’al più, alla Santa Casa di Loreto, coi suoi annessi e connessi¹⁶.

rivista «Le Marche», «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Macerata», II-IV, 1970-71, pp. 499-510.

¹⁴ E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1990, p. 13, 15. In particolare, sul breve ma fecondo periodo marchigiano di Gino Luzzatto: P. GIANNOTTI, *Nota su Luzzatto e «Le Marche»*, in G. LUZZATTO, *Per una storia economica delle Marche. Scritti e note in «Le Marche», 1902-1908*, a cura di P. Giannotti, Quattro Venti, Urbino 1988, pp. 11-13.

¹⁵ Sull’evoluzione degli studi di storia medievale all’interno delle Deputazione in questi anni, S. BERNARDI, *La Deputazione di storia patria per le Marche: cento anni di ricerche su fonti medievali*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 100, 1995, pp. 47-96.

¹⁶ ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico* cit., p. 197.

Secondo l'opinione del professore italo-boemo, vi erano state pure lodevoli eccezioni, come nel caso di Giuseppe Antonio Vogel e di Pompeo Compagnoni *junior*, ma complessivamente la storiografia marchigiana poteva dire di avere fallito il proprio compito, sprofondata nel gretto municipalismo. Neppure l'edizione di fonti più recente, cioè la *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, curata di Carisio Ciavarini – un lavoro che aveva visto impegnati per lunghi anni, dal 1870 al 1884, gli alfiere dell'erudizione storica attivi in seno alla Deputazione di storia patria¹⁷ – agli occhi di Zdekauer «soddisfaceva le esigenze della critica diplomatica», dacché i suoi compilatori apparivano del tutto digiuni «di cognizioni giuridiche». Rispetto ai curatori della raccolta curata da Ciavarini, considerata a quel tempo il più rilevante sforzo di edizione di fonti per il medioevo marchigiano compiuto dopo l'Unità d'Italia, il professore italo-boemo rimarcava dunque tutta la sua estraneità:

a loro parve scopo principale del lavoro la gloria della loro città o terra, come dire si voglia, e la sua fortuna esterna; a noi invece preme solo il nesso che lega le vicende di questa città e di queste terre tra loro ed alla comune madre patria. A loro sembrò, fra i documenti, il più importante quello che parlava di Rem, di Imperatori, di Capitani di guerra, di Vescovi, di Potestà e delle loro magne gesta politiche e militari; a noi al contrario sembrano figure ornamentali queste, ed è invece lo sfondo che dà valore al quadro [...]. In questo sfondo io vedo moltitudini oscure, di cui nessun annalista, nessuna cronaca parla; [...] la loro particolare consuetudine di vivere, l'organizzazione delle campagne, le istituzioni pubbliche e private, l'arte dell'amministrazione, la condizione giuridica delle varie classi, l'ordinamento della proprietà, e soprattutto della famiglia rurale – tutto ciò è racchiuso in quelle carte¹⁸.

¹⁷ C. CIAVARINI (a cura di), *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 1870-1884: I, CIAVARINI (a cura di), *Documenti storici anconitani*, 1870; II, A. ZONGHI (a cura di), *Carte diplomatiche fabrianesi*, 1872; III, G. VANZOLINI (a cura di), *Statuti di Gradara, Peglio e Montefeltro*, 1874; IV, G. CECCONI (a cura di), *Carte diplomatiche osimane*, 1878; V, A. GIANANDREA (a cura di), *Carte diplomatiche jesine*, 1884. Sulla figura di Ciavarini e sul suo ruolo culturale nell'età della cultura positivista, G. PIGNOCCHI (a cura di), *Carisio Ciavarini (1837-1905). La cultura come impegno civile e sociale: una vita al servizio della conoscenza come strumento di libertà e progresso*, Il lavoro editoriale, Ancona 2008; in particolare, sulla storia editoriale della *Collezione*, importanti note in G. GIACOMINI, *Ciavarini e gli archivi marchigiani*, ivi, pp. 108-167: pp. 116-131.

¹⁸ ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico* cit., p. 198-199.

Privi di strumenti adeguati, gli eruditi finivano così per riprodurre soltanto lo scheletro della storia politico-militare, trascurando invece gli aspetti economici e giuridici. Quanto alla considerazione e allo studio delle fonti documentarie, Zdekauer auspicava pertanto un radicale rinnovamento di metodo, sostenendo che:

nelle ricerche storiche [...] sempre più si richiederà un interesse vivo e vitale: cioè o giuridico, o economico o sociale. E tale interesse lo hanno appunto i documenti del nostro medio evo; i quali rappresentano e rivelano le tradizioni, veramente nazionali, che rimangono ancora in gran parte da studiarsi.

Tali affermazioni riecheggiano la sensibilità culturale della ‘scuola economico-giuridica’. Tuttavia occorre essere molto cauti nell’iscrivere il professore italo-boemo nel novero degli studiosi di quella scuola¹⁹, almeno per un paio di motivi: in primo luogo, siamo di fronte più a dichiarazioni di intenti che non a metodo effettivamente adottato, poiché gli studi di Zdekauer raramente travalicano la soglia del ritrovamento archivistico o dell’esame analitico di una fonte; inoltre, Zdekauer non prese mai parte attiva a discussioni storiografiche, non pubblicò nelle sedi ove queste avevano luogo, né strinse sodalizi con gli animatori di quella scuola; infine, mancava nello storico di origine boema ogni istanza di tipo ideologico, paragonabile a quelle che negli stessi anni animavano gli studi di Salvemini o di Volpe²⁰.

Si dovrà ammettere che Zdekauer nelle Marche fu più un cultore delle fonti, un instancabile animatore culturale, nel senso alto della parola, che non uno storico *tout court*. Seppe senz’altro istillare un germe di rinnovamento nella cultura storica regionale, ma non affrontò mai di petto temi di storia marchigiana, restando per così dire sulla soglia e dunque sfiorando più che studiando i temi sui quali la documentazione d’archivio lo orientava a incamminarsi. Sul medioevo marchigiano Zdekauer formulò più auspici, che non ipotesi argo-

¹⁹ A tale proposito, NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 330, definisce prudentemente Zdekauer «come un precursore della scuola economico-giuridica».

²⁰ Per un quadro della medievistica fra Otto e Novecento, oltre al fondamentale saggio di Artifoni sopra citato alla nota 14, M. MORETTI, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, «Revista de Historia. Jerónimo Zurita», 82, 2007, pp. 155-174 (distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», www.biblioteca.retimedievali.it); G.M. VARANINI, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell’Ottocento*, in I. LORI SANFILIPPO (a cura di), *Medioevo quante storie*, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 2014, pp. 53-88. Per un profilo di Salvemini e di Volpe, P. CAVINA, L. GRILLI, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe: dalla storia medievale alla storia contemporanea*, Edizioni della Normale, Pisa 2008.

mentate, più inviti a indagare che non saggi di approfondimento. Ciò si evince anche attraverso un rapido esame quantitativo della sua produzione scientifica: i suoi scritti sulla storia marchigiana sono in tutto una ventina, contro il centinaio e oltre di quelli toscani. Si dovrà pure osservare che Zdekauer preferì non addentrarsi nel vivo del dibattito storiografico, allora molto vivace. Nei primi del Novecento, infatti, un manipolo di agguerriti studiosi – Gino Luzzatto, che si era trasferito da Padova a Urbino; Francesco Filippini, storico bolognese di sicuro vaglio; Andrea Menchetti, acutissimo studioso che restò sempre nel suo splendido isolamento di Ostra – metteva sul banco di prova le teorie e le interpretazioni di Volpe, di Salvemini e soprattutto di Romolo Caggese riguardo alle origini dei comuni rurali: ne scaturì un ricco dibattito fra le pagine delle riviste «Le Marche» e «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria²¹. Zdekauer restò invece sempre estraneo a quelle discussioni interpretative, che pure si svolgevano sulle stesse basi documentarie da lui indagate, senza trascurare che di comuni rurali si era occupato in Toscana; né fu mai interessato a esprimere opinioni scientifiche su saggi che riguardavano la storia marchigiana, poiché nei suoi anni maceratesi non firmò una sola recensione.

Dunque, l'impegno maggiore profuso da Zdekauer fu indirizzato alla valorizzazione delle fonti storiche, sia attraverso l'instancabile attività didattica, sia nei lavori d'inventariazione archivistica, sia attraverso le sorvegliate edizioni documentarie. Nei saggi del professore italo-boemo si osserva costantemente un movimento che prende l'abbrivio dalla documentazione per poi individuare a posteriori un tema d'interesse storico: la molla dell'interesse scaturiva pur sempre da un'emergenza euristica di particolare rilevanza. Così il tema delle fiere adriatiche venne alla luce in seguito ai lavori di riordinamento compiuti nell'archivio storico comunale di Recanati²²: avrebbe dato avvio a un ricco filone di ricerca, quello sulle fiere adriatiche, seguito fino agli ultimi anni della sua vita²³. Allo stesso modo, varie questioni di storia giuridica ed economica si imposero fra i suoi interessi attraverso la disamina di testi documentari incontrati nella zelante pratica archivistica: tali questioni si saldavano con alcuni degli ambiti tematici già esplorati negli studi toscani, innescando interessanti processi di maturazione concettuale.

²¹ Sull'intera vicenda, F. PIRANI, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Andrea Livi ed., Fermo 2014, pp. 117-135.

²² ZDEKAUER, *La dogana del porto di Recanati nei secoli XII e XIV*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», V, 1905, pp. 5-25.

²³ Su questa tema si rinvia al testo di Marco Moroni in questo volume e al suo *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit.

Si riscontra uno stretto nesso evolutivo fra i saggi dedicati in Toscana al tema del prestito su pegno e quelli rivolti nelle Marche alla fondazione dei Monti di Pietà. Nel primo caso, alcuni atti giudiziari del primo Quattrocento, rinvenuti nella documentazione del comune di Pistoia, suggerirono a Zdekauer una riflessione sul ruolo dei banchi di pegno privati per sostenere il credito utile ai commerci²⁴; nel secondo caso, gli statuti del Monte Pio di Macerata del 1468 invitavano lo studioso a proseguire l'indagine sul tema del prestito, sotto una nuova luce, considerando cioè non soltanto «i grandi ideali» cui si ispiravano i Monti di Pietà, ma «le condizioni concrete» nelle quali essi si trovarono a operare; badando, insomma, più al funzionamento che non ai principi religiosi²⁵. Anche su temi, per così dire, più marginali, si può facilmente ravvisare una linea di congiunzione fra studi toscani e marchigiani: ai saggi dedicati alle acque termali nel territorio senese corrisponde infatti uno scritto, edito nel 1908, sugli autografi dell'opera *de Thermis*, scritta a metà Cinquecento da Andrea Bacci da Sant'Elpidio²⁶. Così, man mano che venivano portate alla luce e indagate, le fonti documentarie marchigiane suggerivano al professore un raffronto con quelle toscane e al tempo stesso determinavano un allargamento dei suoi orizzonti di ricerca.

Allo schiudersi nel XX secolo, intanto, iniziava a dare i suoi frutti il magistero del corso di Diplomatica generale, istituito nell'ateneo maceratese fin dall'anno accademico 1897-1898 per iniziativa dello stesso Zdekauer, quale insegnamento complementare di Storia del diritto italiano²⁷. Nella prolusione di quell'anno accademico, Zdekauer aveva sostenuto e argomentato il rapporto fra diplomazia e storia, imperniato a suo avviso su un fecondo dialogo, incentrato essenzialmente sulle vicende istituzionali:

il documento, essendo emanazione concreta della vita, ha dato una nuova impronta alla storiografia, svecchiandola. Apparve chiaro il concetto che la storia di un popolo non consiste solo nell'andamento esterno degli avvenimenti politici; ma che riposa anche e soprattutto sulle istituzioni. Lo storico in tal modo

²⁴ ZDEKAUER, *L'interno di un banco di pegno nel 1417, con documenti inediti*, «Archivio storico italiano», ser. V, XVII, 1896, pp. 63-105.

²⁵ ZDEKAUER, *La fondazione del Monte Pio di Macerata ed i primordi della sua gestione (1469-1510) con il testo dei Capitoli del 1468*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 27, fasc. I-II, 1899, pp. 127-149; 29, fasc. I-II, 1900, pp. 389-410.

²⁶ ZDEKAUER, *Sugli autografi di Andrea Bacci da Sant'Elpidio e specialmente su quello dell'opera de Thermis (a. 1557)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., V, 1908, pp. 25-38.

²⁷ Su questo tema si rinvia al testo di Giammario Borri in questo volume.

si è avvicinato al giurista, chiamandolo in suo aiuto e si è giovato dei suoi studi; ora tocca al giurista di far maggiormente tesoro delle verità stabilite col metodo storico²⁸.

L'istituzione del corso mirava ad addestrare i giovani nelle ricerche documentarie. In realtà nessuno dei suoi allievi effettivi dell'Ateneo maceratese si occupò di storia, ma almeno due eccellenti auditori esterni, Luigi Colini Baldeschi e Domenico Spadoni, seppero raccogliere i frutti del suo magistero. Il lungo saggio di Colini Baldeschi, edito nel 1903 nella rivista della Deputazione marchigiana, rivela la chiara impronta di Zdekauer fin nel titolo (*Vita pubblica e privata maceratese nel Duecento e nel Trecento*)²⁹: si tratta di un corposo testo che, sebbene procedendo per giustapposizione e accumulazione di temi – spazia infatti dall'onomastica alla lingua volgare, dall'abbigliamento alla storia dei prezzi – offriva un vasto affresco sulla storia comunale; un testo non privo d'ingenuità, ma neppure d'interesse. Perciò Luzzatto, dalle pagine della rivista «Le Marche», lo recensì in modo tutto sommato benevolo, lodandone «l'ispirazione a concetti veramente moderni di metodo storico»; ma esprimendo pure qualche riserva: alla ricchezza dei dati documentari e degli spunti analitici («un ottimo capitolo, forse il migliore del suo lavoro, sulla distribuzione della proprietà e sulle condizioni dell'agricoltura») non corrispondeva a suo parere un'adeguata organicità nell'interpretazione; insomma, le alacri ricerche mancavano l'obiettivo di «giungere a risultati definitivi»³⁰. Domenico Spadoni, da parte sua, prima di incamminarsi verso gli studi di storia del Risorgimento che

²⁸ ZDEKAUER, *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano: discorso inaugurale letto nella R. Università di Macerata il 7 novembre 1897*, Macerata 1898, p. 21. La fiducia che queste parole fossero state bene intese dall'uditorio era fortemente incrinata nell'animo di Zdekauer, dal momento che se subito dopo si trovava a scrivere all'amico senese Mengozzi, con qualche punta di ironia: «nell'aula magna, in presenza di un grandissimo e ignorantissimo pubblico, che rimase ammirato delle mie parole, metà delle quali, secondo l'unanime assenso degli amici della verità, non arrivò agli orecchi degli invitati» (la lettera è citata in NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 333).

²⁹ L. COLINI BALDESCHI, *Vita pubblica e privata maceratese nel Duecento e nel Trecento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», VI, 1903, pp. 103-336: il titolo e l'approccio del testo ricalcano da vicino le conferenze tenute da Zdekauer a Siena qualche anno prima e poi edite: ZDEKAUER, *La vita privata dei Senesi nel Duecento*, Siena 1895; *La vita pubblica dei senesi nel Duecento. Conferenza tenuta il 10 aprile 1897*, Siena 1897. Sull'attività storiografica di Colini Baldeschi si veda il capitolo a lui dedicato in, PIRANI, *Medievalismi nelle Marche* cit., pp. 154-166.

³⁰ La recensione di Luzzatto compare nella *Rassegna*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», III, 1903, pp. 342-346 (citazione a p. 342).

lo avrebbero accompagnato per il resto della sua vita, pubblicò nel 1903, un volumetto dal titolo *L'arte dei mercatanti nel Comune di Macerata*, che si poneva evidentemente nel solco degli interessi dello studioso italo-boemo³¹. Inoltre, Augusto Marchesini, curò nello stesso periodo l'edizione di un importante documento rettorale di metà Duecento e di atti notarili maceratesi dei secoli XIV-XV³². Non si può ammettere tuttavia che attorno a Zdekauer fosse sorta una vera e propria scuola di studiosi di storia marchigiana, poiché questo fervore di interessi si spense ben presto, subito dopo che l'insegnamento di Diplomatica fu sospeso dall'ordinamento degli studi; del resto sia Colini Baldeschi che Spadoni avevano seguito i corsi del professore come uditori, dopo una formazione culturale già consolidata. I risultati più ragguardevoli dell'impronta didattica di Zdekauer si realizzarono invece nell'ambito dell'archivistica, disciplina per la quale le riflessioni teoriche del giovane allievo Ezio Sebastiani si segnalavano come assolutamente innovative³³.

L'episodio che assicurò a Zdekauer maggiore visibilità sulla scena culturale regionale fu senz'altro la cura scientifica della *Mostra degli Archivi*, all'interno dell'Esposizione regionale marchigiana, tenuta a Macerata nell'estate del 1905³⁴. L'Esposizione regionale, rivolgendosi a un vasto pubblico (era stata anche visitata con vivo interesse dal re Vittorio Emanuele III,

³¹ D. SPADONI, *L'arte dei mercatanti nel Comune di Macerata, con cenno storico sulle altre arti*, Macerata 1903; per una lettura storiografica, E. SARACCO PREVIDI, «*L'arte dei mercatanti nel comune di Macerata*» da un'indagine di Domenico Spadoni in M. MILLOZZI (a cura di), *Domenico e Giovanni Spadoni*, Atti del Convegno di Studi (Macerata, 9-11 dicembre 1993), Giardini, Pisa 1996, pp. 175-185.

³² A. MARCHESINI, *Una circolare del 1256 di Anibaldo di Trasmondo, rettore della Marca di Ancona riguardante le condizioni della sottomissione di Macerata e di altre città e signori già ribelli*, Macerata 1902; ID., *Trascrizione di due atti notarili dei secoli XIV e XV, con le loro riproduzioni fotografiche dall'Archivio antico della Confraternita del SS.mo Sacramento di Macerata*, Macerata 1902.

³³ Su questo tema si rinvia al testo di Federico Valacchi in questo volume; si veda inoltre E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del sec. XIX e gli inizi del sec. XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, «Studi maceratesi», 10, 1974, pp. 32-64; P. PIZZICHINI, F. VALACCHI, *L'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in G. PICCININI (a cura di), *Archivi e archivistica nelle Marche*. Atti del Convegno (Fabriano-Jesi, 30 novembre-1 dicembre 2002), Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 2007, pp. 218-247.

³⁴ Sull'evento e sulle sue implicazioni culturali, PIRANI, *Un'avanguardia in provincia. La «Mostra degli Archivi» all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 8, 2013, pp. 69-104.

giunto appositamente per l'evento)³⁵, intendeva far conoscere a una vasta platea il patrimonio artistico, documentario e produttivo, con una duplice finalità: ostentare il ruolo di una regione, le Marche, geograficamente deflata e periferica nel panorama nazionale, tanto che nel settembre 1905, Giovanni Crocioni, di fronte all'assemblea dei soci della Deputazione, l'aveva definita «negletta e male apprezzata in Italia»³⁶; inoltre, si trattava di creare un nuovo sentimento di appartenenza, non più arroccato sui perduranti municipalismi, bensì su una coscienza regionale. Entrambi gli obiettivi erano nelle corde di Zdekauer, che in Toscana aveva maturato un'idea di storia basata su quadri regionali, considerati quale scala di grandezza ideale per poter comprendere il divenire storico.

La *Mostra degli Archivi* aveva l'obiettivo di esporre i pezzi più significativi dei ricchi giacimenti documentari custoditi negli archivi locali, principalmente municipali, ma anche ecclesiastici e privati: fu allestita all'interno del Convitto Nazionale, che ospitava anche la mostra delle Belle Arti, i cui manufatti erano esposti accanto alle teche chiuse contenenti i pezzi archivistici. L'iniziativa riscosse largo successo e in Toscana e fu lodata da Luigi Chiappelli, studioso pistoiese sodale di Zdekauer, nonché suo consuocero, che celebrò la mostra in un'entusiastica recensione pubblicata su «Archivio Storico Italiano», additandola pure a modello per le altre regioni d'Italia e tanto più rilevante per le Marche, ove «mancava di una scuola storica di tradizioni costanti e veramente scientifiche»³⁷. Il programma culturale dell'esposizione rifletteva da vicino la sensibilità di Zdekauer, che si trovò a ricoprire istituzionalmente il ruolo di presidente della «Commissione Archivi»,

³⁵ Sull'Esposizione maceratese, C. PRETE, *L'arte antica marchigiana all'Esposizione regionale di Macerata del 1905*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006, con ricca antologia della stampa nazionale e locale; le splendide fotografie di Tullio Bernardini, pubblicate in M. MASSA (a cura), *Macerata 1905. L'Esposizione regionale marchigiana e l'arte fotografica di Tullio Bernardini*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2005, non consentono però di documentare la Mostra degli archivi.

³⁶ Le parole di Giovanni Crocioni sono riportate nei verbali dell'*Adunanza del 25 settembre 1904 in Ancona*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province delle Marche» n.s., II, fasc. I, 1905, p. 7: Crocioni prese parte attiva all'esposizione del 1905, curando una sezione sul dialetto e sul folklore; sul suo sforzo di creare un regionalismo marchigiano, G. ANCeschi, *Giovanni Crocioni. Un regionalista marchigiano nella cultura italiana tra positivismo e idealismo*, Argalia, Urbino 1977.

³⁷ L. CHIAPPELLI, *A proposito della Mostra Paleografica di Macerata nel 1905*, «Archivio storico italiano», ser. V, XXXVII, 1906, pp. 129-135; per un profilo biografico dell'autore, M. SBRIccOLI, *Chiappelli, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma, 1980, pp. 498-500.

deputata alla cura scientifica della mostra e composta da politici e intellettuali di diversa provenienza, alcuni dei quali attivi in seno alla Deputazione marchigiana³⁸. Quanto alla preparazione e all'organizzazione della *Mostra degli Archivi*, la Commissione si premurò di inviare ai comuni della regione un questionario conoscitivo sulle fonti storiche di cui disponeva, in vista di una ricognizione dei materiali da esporre.

Per la struttura dell'allestimento, la commissione guidata da Zdekauer stilò un primo piano di lavoro, che vedeva elencati al primo punto gli strumenti di corredo archivistici, seguito immediatamente dallo «statuto del Comuni e delle Corporazioni d'Arti e Mestieri» e quindi da «diplomi imperiali; Bolle Pontificie; documenti storici più antichi e di interesse speciale per la Marca», «documenti mercantili e marinareschi (storia economica in genere)», «documenti relativi alle Scuole Marchigiane e specialmente agli Studi Generali», «autografi di uomini illustri». Nel richiedere ai sindaci dei comuni marchigiani i prestiti per la mostra, Zdekauer caldeggiò l'invio «possibilmente un codice o testo de' suoi statuti municipali, una o due pergamene delle più interessanti, un saggio di documenti marinareschi o mercantili; e qualche autografo degli uomini celebri della città»³⁹. In realtà questo ambizioso programma si arenò in gran parte di fronte alle difficoltà operative e i criteri adottati si mossero su un piano più empirico: la *Mostra degli Archivi* fu essenzialmente un'esposizione di documenti, per lo più tardo medievali, e si risolse in una teoria di pezzi avulsi da un filo conduttore comune. Gli statuti delle città, sia manoscritti sia a stampa, fecero la parte del leone: per accorgersene basta scorrere il ricco catalogo⁴⁰.

³⁸ La «Commissione Archivi», così come risulta in *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo ufficiale*, Macerata 1905, p. 11, comprendeva: Lodovico Zdekauer (presidente); Ezio Sebastiani (segretario); Milziade Cola (sindaco di Macerata), Francesco Stelluti-Scala di Fabriano (già ministro del Regno d'Italia nel secondo governo Giolitti); Milziade Santoni, canonico di Camerino (cultore di storia camerinese); Camillo Fracassetti di Fermo (letterato, storico, editore, noto come traduttore di testi latini di Petrarca); Cesare Mariotti di Ascoli (studioso del patrimonio artistico ascolano); Giuseppe Mazzatinti di Gubbio (studioso ed editore); Giulio Grimaldi di Matelica (scrittore, poeta, studioso di storia e letteratura); Augusto Zonghi di Fabriano (archivista).

³⁹ Macerata, Archivio di Stato, *Archivio comunale di Macerata*, b. 576: Circolare a stampa del 28 settembre 1904, inviata dal Comitato direttivo della Mostra ai sindaci dei comuni marchigiani.

⁴⁰ Il catalogo congiunto della *Mostra degli archivi, risorgimento, folklore* è pubblicato in *Esposizione regionale marchigiana in Macerata. Catalogo ufficiale*, Macerata 1905, pp. 147-162 (per la parte degli archivi).

Nel dicembre 1905, Zdekauer lesse una dettagliata relazione sulla mostra all'adunanza dei soci della Deputazione marchigiana⁴¹. Nel tracciare un bilancio ampiamente positivo dell'evento, che, a suo dire, avrebbe dovuto costituire soltanto la prima tappa nella valorizzazione degli archivi marchigiani, egli propose alcune considerazioni nient'affatto superficiali sui caratteri della documentazione marchigiana, in particolare sugli statuti comunali⁴². L'esposizione gli aveva offerto infatti l'opportunità di indagare in modo comparativo gli statuti di diversi comuni, superando l'approccio che fino ad allora gli studiosi eruditi avevano adottato, isolando ogni redazione e spesso ignorando le relazioni fra i testi. La disamina sugli statuti non si esauriva nello scheletro dell'organizzazione della materia giuridica all'interno dei diversi libri nei quali si suddividono i testi normativi, ma proponeva un nuovo approccio comparativo a largo raggio. Zdekauer aveva già maturato in Toscana un'ottima dimestichezza con le fonti normative e ne aveva personalmente edita più d'una⁴³: il metodo del confronto gli tornava pertanto congeniale. Nel suo consuntivo sulla mostra volle pertanto stabilire qualche ipotesi sulla circolazione di modelli, che investiva nella loro varietà le esperienze istituzionali dell'Italia centrale. Così, lo studioso italo-boemo notò che gli statuti fermani del 1385 furono adottati come modelli per una redazione normativa di San Severino, nel 1427⁴⁴; rilevava inoltre gli influssi dei modelli, rispettivamente fiorentino e perugino, sugli statuti ascolani del 1377, promulgati nella temperie della Guerra degli Otto Santi, che opponeva in quegli anni una lega di città italiane, capeggiate appunto da Firenze, al papato avignonese; quanto invece agli statuti delle Società del Popolo di Matelica del 1340, Zdekauer ipotizzava in modo del tutto plausibile un'ascendenza bolognese, mediata

⁴¹ ZDEKAUER, *Relazione sulla Mostra degli Archivi (Macerata 1905)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., III, 1906, pp. 19-29, riprodotto in appendice a PIRANI, *Un'avanguardia in provincia* cit.

⁴² PIRANI, *Gli statuti marchigiani: edizioni, ricerca e valorizzazione fra Otto e Novecento*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», CXI, 2015, fasc. I-II, pp. 227-366.

⁴³ Su questo tema si rinvia al testo di Francesco Salvestrini in questo volume e al suo *Storiografia giuridica ed erudizione storica* cit.

⁴⁴ Sulla vicenda di questo statuto all'interno della mostra degli archivi e sulle lettere di richiesta di Zdekauer inviate al sindaco di San Severino Marche per ottenere il prestito del codice, R. PACIARONI, *Lo statuto fermano del 1385: storia di una dispersione*, «Studia picena», LXXX, 2015, pp. 91-123; pp. 100-102.

forse da influssi toscani⁴⁵. Dunque, nel rintracciare relazioni, prestiti e connessioni fra testi statutari di diverse regioni dell'Italia centrale, lo storico del diritto poteva concludere la sua disamina, con qualche sicumera di troppo, affermando «con sufficiente certezza, che gli Statuti dei Comuni Marchigiani, furono dettati sotto l'ascendente dei Comuni umbri e toscani»⁴⁶. Tale prospettiva comparatistica conservata tuttavia il pregio di innovare profondamente una tradizione di studi che fino ad allora considerava quasi sempre il proprio statuto avulso dal contesto.

Come per gli statuti, il criterio di selezione adottato per le carte diplomatiche e per i catasti fu quello tradizionale della documentazione più antica. Non mancano, anche per queste fonti, interessanti spunti di comparazione. Le carte attestanti la nascita dei comuni, come quella di Fabriano del 1198, consentivano di istituire parallelismi e confronti con le altre aree dell'Italia centrale, per notare, pur in modo asistemico, analogie e differenze. Così, la genesi dei comuni veniva individuata «in un patto di confederazione a scadenza fissa, e non sempre innovato tra Militi e Popolo, costituiti ognuno a Società indipendente, e che vennero ad un accordo specificato verso la fine del 1100», mentre i primi «patti giurati con solennità feudali» erano considerati, al pari dei brevi dei consoli delle città toscane, un «punto di partenza dello Statuto comunale»⁴⁷.

L'interesse euristico verso le fonti normative delle città comunali, del resto, non si sarebbe esaurito nella mostra maceratese, ma avrebbe accompagnato lo studioso di origini boeme anche negli anni seguenti. Nel 1909 Zdekauer pubblicò un saggio contenente in appendice alcuni frammenti normativi del comune di Montolmo (Corridonia), risalenti al primo Trecento: nel testo, dopo aver approntato un abbozzo di storia istituzionale del comune, analizzò due frammenti, rispettivamente datati al 1326 e al 1340, che non contenevano soltanto norme disciplinanti singoli ambiti o istituti – nel primo caso la costruzione dei ponti (*de cavalcaciis*), nel secondo le doti (*de iure dotium*) – ma che riportavano in apertura pure il proemio dell'intera redazione normativa deperdita e l'approvazione da parte del rettore della Marca. Zdekauer dimostrava così di voler stabilire nessi fra le norme e la loro applicazione, fra queste e la loro genesi, indicando possibili derivazioni: seppure con prudenza egli ipotizzò possibili derivazioni da testi normativi

⁴⁵ ZDEKAUER, *Relazione sulla Mostra* cit., p. 26.

⁴⁶ Ivi, p. 23.

⁴⁷ Ivi, p. 24.

fermani e anconetani e adombrò anche stavolta la «influenza [...] dei comuni toscani, coi quali le Marche si trovavano sin dalla metà del Dugento, e maggiormente nel Trecento, in rapporti commerciali ed in continuo e molteplice contatto»⁴⁸.

L'anno seguente, nel 1910, Zdekauer diede alle stampe l'edizione di un cospicuo statuto, quello di Ascoli Piceno del 1377, con la collaborazione con Pietro Sella⁴⁹. Anche in questo caso egli si avvale di quel metodo d'indagine comparativa: del resto era questa una delle doti che gli erano maggiormente riconosciute, se Luigi Chiappelli, nel necrologio a lui dedicato, poteva lodare la sua peculiare capacità di «distinguere e raggruppare – nelle edizioni di statuti comunali – le diverse filiazioni da un medesimo ceppo»⁵⁰. Così, dopo aver tracciato un breve profilo di storia istituzionale della città, egli propose qualche ipotesi sulla possibile propagazione di modelli, affermando che il testo normativo di Ascoli:

è uno dei più importanti dell'Italia centrale, perché completa la serie degli statuti dei grandi comuni di questa parte d'Italia, situati sulla via principale dei commerci terrestri [...]. Siena nel 1310, Firenze nel 1325, Perugia nel 1342, Ascoli nel 1377, formano un insieme, in cui la legislazione del commercio terrestre è sviluppata in tutta la sua complessità e vastità. E la linea geografica sulla quale stono poste queste città, non potrebbe essere più istruttiva ed espressiva per la ricerca storica: perché indica la via da proseguire, e che da Firenze, Perugia, Ascoli, conduce all'Abruzzo⁵¹.

Più oltre, il professore non mancava di far osservare come la divisione del testo normativo ascolano fra Statuti del comune e Statuti del popolo replicasse una bipartizione di tipica matrice fiorentina, e che pure le norme antimagnatizie comprese nel testo della città picena fossero state adottate «forse sull'esempio di Firenze»⁵². Siamo di fronte a importanti intuizioni che, sep-

⁴⁸ ZDEKAUER, *Sugli statuti più antichi del Comune di Montolmo*, Loescher, Roma 1909.

⁴⁹ L. ZDEKAUER, P. SELLA (a cura di), *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377*, Tipografia del Senato, Roma 1910 («Fonti per la storia d'Italia» pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo, 47). Una lettera di Pietro Sella, spedita da Biella il 4 settembre 1907 (conservata presso la Biblioteca «Mozzi-Borgetti di Macerata», ms. 779, II, h) testimonia la fase preparatoria dei lavori: il giovane Sella comunicava con deferenza che avrebbe trascritto per intero il testo, al quale poi Zdekauer avrebbe apposto il suo nome e aggiunto quindi la prefazione.

⁵⁰ CHIAPPELLI, *Necrologia Lodovico Zdekauer*, «Archivio storico italiano», ser. V, LXXXII, 1924, p. 168.

⁵¹ ZDEKAUER, SELLA, *Prefazione a Statuti di Ascoli Piceno* cit., p. x.

⁵² Ivi, p. XVII.

pure scarsamente sistematizzate, rivelano l'adozione di un metodo innovativo nello studio degli statuti che avrebbe dischiuso inediti orizzonti di ricerca.

Se le fonti normative rappresentarono un interesse costante nelle ricerche di Zdekauer, la sua attività nelle Marche lo indusse a inoltrarsi, sempre all'interno di questo campo, su sentieri fino ad allora inesplorati durante i passati anni toscani. Il professore si accorse infatti che per la regione adriatica non si trattava di considerare soltanto la legislazione urbana o delle comunità rurali, che fino ad allora aveva costituito in un certo senso il baricentro dei suoi studi, ma di prendere in esame pure la normativa dello Stato papale, che qui costituiva la cornice entro la quale si collocavano e dialogavano gli *iura propria*. Così, nel riordinare l'Archivio Priorale di Macerata egli s'imbatté ben presto in alcuni lacerti delle Costituzioni dello Stato della Chiesa, promulgate dal cardinale Albornoz nel Parlamento di Fano (1357), che gli ponevano nuovi e cogenti interrogativi⁵³. Si trattava dunque di confrontarsi con una normativa non più diretta espressione della cultura giuridica cittadina, come nei casi di Pistoia, di Siena o dei centri minori toscani già indagati, ma di considerare ora una legislazione che postulava l'operare di un organismo statale. Così, i «brani veramente miseri» dei frammenti ritrovati nei fogli di guardia di un notaio attivo a metà del Cinquecento nel piccolo castello di Monte San Martino, alle pendici dei Monti Sibillini, ponevano ora un problema di ordine più generale, quello dell'armonizzazione degli statuti cittadini con le disposizioni normative dello Stato papale; contemporaneamente suggerivano al professore l'ipotesi che ogni comunità dovesse disporre di una copia «integra e perfetta del testo» delle Costituzioni albornoziane⁵⁴.

Nel considerare la stratificazione normativa dello Stato papale, Zdekauer pubblicò, fra 1900 e 1901, un paio di saggi sulle fonti di quella complessa realtà legislativa, individuando per la prima volta quale fonte diretta delle Costituzioni albornoziane una raccolta anteriore, il *Liber constitutionum Marchiae Anconitane*, sedimentata a cavallo fra XIII e XIV secolo, destinata specificamente alla Marca di Ancona e poi estesa a tutto lo Stato della Chiesa⁵⁵. Anche in questo caso egli seppe aprire

⁵³ ZDEKAUER, *Sui frammenti di due manoscritti delle costituzioni egidiane nell'Archivio notarile di Macerata*, «Archivio Giuridico 'Filippo Serafini'», 63, 1899, pp. 347-351.

⁵⁴ *Ivi*, p. 348.

⁵⁵ ZDEKAUER, *Per la storia delle Constitutiones Marchiae Anconitanae*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 29/I-II, 1900, pp. 200-208; *Sulle fonti delle Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 31, 1901, pp. 65-76.

una strada feconda, tesa a superare il rigido formalismo giuridico e a tracciare il senso del divenire storico: riuscì così ad animare un vivo interesse verso la normativa pre-albornoziana, che di lì a poco sarebbe stato raccolto da altri studiosi. Dapprima Ugo Aloisi diede alle stampe un lungo e articolato saggio, che analizzava in modo organico la formazione del *Liber constitutionum* e inaugurava nuove prospettive d'indagine sul rapporto fra normativa comunale e diritto statutale⁵⁶; quindi Luigi Colini Baldeschi si impegnò sul versante dell'edizione documentaria e pubblicò nel 1905 uno studio sulla legislazione della Chiesa nelle Marche, mirato a chiarire sotto il profilo della *potestas statuendi* le competenze dei comuni, annunciando peraltro l'obiettivo di pubblicare le costituzioni di Bertrand de Déaulx (1336)⁵⁷. Questo percorso avrebbe poi trovato un punto di arrivo nel 1912, con l'edizione delle Costituzioni egidiane, a cura di Pietro Sella, nel primo numero del *Corpus statutorum Italicorum*⁵⁸.

Ancora una volta si dovrà ammettere che Zdekauer fu più intuitivo, che sistematico: a lui non interessava direttamente né la legislazione dello Stato della Chiesa, né la genesi degli organismi statuali, se non per il riflesso di cui questi investivano le città. Fu invece la dimensione regionale delle fonti del diritto albornoziano a sollecitare la sua attenzione: egli fu fedele fino in fondo al progetto di ricerca che lo aveva guidato durante tutta la sua fervida attività di studioso, un progetto fondato sulla convinzione che lo spazio regionale fosse l'unico terreno nel quale valesse la pena esercitare con profitto lo studio del passato. Dunque, occorreva *avant toute chose* mettere al centro la regione e valorizzare quelle fonti che meglio di altre potevano offrire uno sguardo d'insieme. Entro tale prospettiva Zdekauer intraprese i suoi

⁵⁶ U. ALOISI, *Sulla formazione storica del Liber Constitutionum Sanctae Matris Ecclesiae* (1357), «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», n.s., I, 1904, pp. 317-368, 393-422; II, 1905, pp. 369-417; III, 1906, pp. 307-330; IV, 1907, pp. 129-167; V, 1908, pp. 261-310, ora riedito in edizione anastatica in *Tardo medioevo nelle Marche*, Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona 1996.

⁵⁷ COLINI BALDESCHI, *Constitutiones Curiae generalis Marchiae Anconitanae anteriori alla riforma albornoziana*, Macerata 1905.

⁵⁸ P. SELLA (a cura), *Costituzioni egidiane dell'anno 1357*, Loescher - Regenberg, Roma 1912 (*Corpus Statutorum Italicorum*, 1): al testo, che pubblica gli atti preparatori del Parlamento (convocazione, nomine di procuratori, ecc.) sarebbe dovuta seguire poi l'edizione de «gli atti esecutivi e la memoria illustrativa» (p. 132), secondo gli intenti del curatore, che però non poterono trovare realizzazione.

più rilevanti sforzi negli ultimi anni del soggiorno maceratese⁵⁹: nel 1915 inaugurò la collana del «Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831», istituita dall'Accademia dei Lincei, con gli atti del Parlamento provinciale di Montolmo del 1306, tratti dalla documentazione dell'Archivio vaticano⁶⁰. Si trattava ancora una volta di un'edizione documentaria parziale, priva di introduzione storica: nondimeno quel consesso assembleare dovette apparirgli come una risorsa euristica privilegiata attraverso cui cogliere con un solo colpo d'occhio il profilo istituzionale dei comuni marchigiani e le dinamiche fra città e autorità statale.

L'analisi sul piano propriamente storico fu proposta in un importante saggio pubblicato sulla rivista della Deputazione marchigiana, di cui era divenuto intanto presidente nel 1914, lasciando contemporaneamente lo stesso incarico, che aveva continuato a ricoprire nella Società pistoiense di storia patria⁶¹. Il testo si apriva con una considerazione di metodo, che rimarcava l'importanza dei quadri regionali: «il comune è stato studiato finora, più che altro, come individuo, e come Ente isolato; non come un coefficiente dell'unità della regione»; occorre pertanto puntare l'attenzione alle rete di relazioni e alle «tracce d'un'organizzazione intercomunale»⁶². Così, passando a considerare le rappresentanze istituzionali inviate dai diversi comuni al Parlamento provinciale di Montolmo, Zdekauer poteva notare la «gradazione della *plena libertas*, scomposta nei suoi elementi» fra città maggiori e minori, tra terre e castelli e apprezzare anche la «notevole indipendenza» del «gran numero di

⁵⁹ ZDEKAUER, *Per una data sbagliata nell'elenco dei Parlamenti della Marca di Ancona (1307 o 1312?)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., X, 1915, pp. 359-363: lo studio corregge un errore di lettura paleografica contenuto nel saggio di R. FOGLIETTI, *Notizie intorno al Parlamento della Marca d'Ancona*, Torino 1889.

⁶⁰ ZDEKAUER, *Gli atti del Parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306*, R. Accademia dei Lincei, Roma 1915 «Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831, I».

⁶¹ ZDEKAUER, *Il Parlamento cittadino nei comuni delle Marche, con un appendice di atti del Parlamento di Macerata del 1287*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., X, 1915, pp. 91-122: il testo era stato letto «attentamente ascoltato» nella sala della Biblioteca comunale di Ancona il 27 dicembre 1914, in occasione dell'assemblea dei Soci della Deputazione marchigiana, che ne deliberarono la pubblicazione nella rivista, come si legge dal verbale della relativa adunanza, pubblicato *ivi*, p. 25-38.

⁶² *Ivi*, p. 15.

castra», che avevano indotto un giurista della levatura di Bartolo da Sassoferrato, a metà Trecento, a definire la regione *Provincia castellorum*⁶³. Inoltre, nell'osservare le diverse provenienze dei podestà forestieri, egli poteva asserire che «per questa via le Marche hanno contribuito alla migliore fusione delle regioni italiane». Quanto agli istituti assembleari, invece, il professore distingueva le competenze e gli ambiti operativi fra i consigli cittadini, le leghe intercittadine e i parlamenti provinciali dello Stato della Chiesa, anticipando dunque interessi che sarebbero riemersi in seguito nelle ricerche di storia delle istituzioni. In particolare Zdekauer stabiliva un'efficace tassonomia fra tre gruppi di città, caratterizzati da «diversissimi stadî di sviluppo: il primo gruppo, costituito dai centri maggiori palesava il governo tipico del Comune libero, sull'esempio toscano: con le due magistrature ben distinte di Podestà e Capitano, che presiedono ognuno un Consiglio speciale, con distinte competenze, e diversi ordinamenti, che lottano, in seno al Comune, intorno alla supremazia»; il secondo, animato da un maggior numero di centri, faceva ravvisare un'evoluzione verso poteri di tipo signorile, evidente ad esempio nel ruolo di Pandolfo Malatesta a Fano, ove il cumulo di cariche di governo «apriva l'adito alla tirannide»; il terzo, costituito da centri in piena decadenza, quali Numana o Senigallia, ormai privi di vitalità politica⁶⁴. Si tratta complessivamente di un affresco sulla storia comunale delle Marche, nel tornante del XIV secolo, non privo di vigore interpretativo, condotto con un'ottica comparativa assai efficace, che avrebbe ulteriormente precisato nel suo ultimo saggio pubblicato nella rivista della Deputazione marchigiana⁶⁵.

Insomma, per tirare le fila del discorso, nelle Marche più che in Toscana Zdekauer finì alla lunga per dare prova di una ricerca di tipo interdisciplinare, muovendosi agevolmente su versanti innovativi, indicando piste di ricerca, pur senza addentrarvi fino in fondo. Molti suoi testi in forma di abbozzo o quasi compiuti, rimasti inediti e conservati presso la Biblioteca «Mozzi-Borgetti» testimoniano la varietà dei suoi interessi di ricerca: si incontrano infatti temi assai vari, dalla storia del prestito ebraico nelle Marche, alla storia dell'Università di Macerata, dall'amministrazione finanziaria delle

⁶³ Ivi, p. 15.

⁶⁴ Ivi, pp. 24-27.

⁶⁵ ZDEKAUER, *Magistrature e consigli nei comuni marchigiani agli inizi del Trecento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», ser. III, v. II, 1918, pp. 221-244.

città nel tardo medioevo, alla storia delle fiere adriatiche⁶⁶. Aveva pertanto tutte le ragioni Guido Bonolis, nel necrologio dedicato al professore italo-boemo, per dire che «egli dominava con sicurezza il vasto campo delle discipline storiche, e la sua dottrina era vasta e profonda, come acuto e lucido il suo ingegno»⁶⁷.

⁶⁶ Fra i manoscritti ivi conservati si segnalano in particolare: per la storia degli ebrei, ms. 776: *Gli ebrei alla Curia generale della Marca d'Ancona...*, con ottime trascrizioni da fonti dell'Archivio vaticano; sulla storia dell'ateneo maceratese, ms. 777: *Note storiche sugli Studi generali nelle Marche e particolarmente sulla Università di Macerata dalle origini fino al primo Regno italiano (1290-1808)*, in bozze di stampa; i saggi inediti sulle fiere sono stati pubblicati da MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit.; per la storia dell'insegnamento si dovrà infine citare anche un breve saggio a stampa: ZDEKAUER, *Di un preteso «Collegium Doctorum» a Sanginesio, nel Dugento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., X, 1915, pp. 172-181, nel quale lo studioso confuta su basi documentarie l'esistenza di un collegio di dottori a San Ginesio, sostenuta anacronisticamente dalla storiografia municipalistica, e procedendo a una netta distinzione fra *iudices* e *legum doctores*.

⁶⁷ G. BONOLIS, *Necrologio di Lodovico Zdekauer*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», ser. IV, II, 1925, p. 109.

Luigiaurelio Pomante

L'UNIVERSITÀ DI MACERATA AI TEMPI DI ZDEKAUER:
UN ATENEO IN ESPANSIONE

Nell'ottobre del 1896 il professor Lodovico Zdekauer vinceva il concorso da ordinario per la cattedra di Storia del diritto italiano presso la Regia Università di Macerata¹. Il 15 novembre dello stesso anno, l'allora rettore Enrico Serafini, in occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1896-1897, salutava con entusiasmo l'arrivo in terra marchigiana del valido collega proveniente dall'Ateneo di Siena, «seguace per l'indole erudita e positiva delle sue ricerche di storia giuridica specialmente medioevale del metodo più rigoroso negli studi storici»².

Zdekauer, dunque, entrava a far parte del corpo docente maceratese che in quell'anno era costituito da sette professori ordinari: Nicolò Lo Savio (Economia Politica), Raffaele Pascucci (Procedura civile e Ordinamento giudiziario), Pio Barsanti (Diritto e Procedura penale), Luigi Tartufari (Diritto civile), Gino Segre (Diritto romano), Giovanni Vacchelli (Diritto amministrativo) e, appunto, Lodovico Zdekauer (Storia del diritto italiano); e da tre straordinari: Alberto Zorli (Scienza delle finanze e Diritto finanziario), Domenico Schiappoli (Diritto ecclesiastico) e Fabio Luzzato (Istituzioni di diritto civile).

Del resto erano quegli gli anni in cui, dopo la costituzione nel 1880 di un Consorzio tra Provincia, Comune e Ateneo per la sopravvivenza di quest'ul-

¹ Per una ricostruzione analitica della storia dell'Università di Macerata si vedano in particolare i seguenti lavori: G. ARANGIO-RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1905; M. CORSI, *L'Università di Macerata nel periodo della Restaurazione (1816-1824)*, Deputazione di storia patria per le Marche, Fermo 1978; ID., *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, «Studi maceratesi», 15, 1982, pp. 715-751; R. SANI, S. SERANGELI, *Per una storia dell'Università di Macerata*, Clueb, Bologna 2009; S. SERANGELI, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, Giappichelli, Torino 2009; L. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, EUM, Macerata 2012; ID., *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, EUM, Macerata 2013.

² Cfr. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)* cit., p. 320.

timo³ e i successivi vani tentativi del ministro Ferdinando Martini di ridurre il numero degli atenei italiani nei primi anni Novanta del Ottocento⁴, la vita dell'Ateneo maceratese sembrava poter riprendere più florida che mai, rafforzata forse dall'idea di aver allontanato con forza e determinazione una delle ultime minacce di soppressione che lo Stato potesse perpetrare ai suoi danni. Proprio in quel periodo si era registrato un vero e proprio *boom* di iscritti, un incremento che, probabilmente, diede la momentanea illusione di un sicuro rilancio dell'Ateneo. Dai 188 studenti del novembre 1893 si passò ai 264 dell'anno successivo, ai 313 del 1895 fino a toccare le 369 unità proprio nell'ottobre 1896⁵, con il raddoppio quasi (+96%), nell'arco di un triennio, di coloro che avevano scelto Macerata per i propri studi universitari, sia per il conseguimento della laurea in Giurisprudenza, sia per l'ottenimento del diploma di specializzazione per svolgere la professione di Notaio o Procuratore legale⁶.

³ Si veda in proposito POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea* cit., pp. 114-132.

⁴ Si veda F. MARTINI, C.F. FERRARIS, *Ordinamento generale degli Istituti d'istruzione superiore. Studi e proposte*, Hoepli, Milano 1895. Tale progetto di legge doveva essere presentato alla Camera nella sessione 1892-1893 ma in realtà ciò non avvenne e così i due autori decisero di pubblicarne il contenuto, due anni dopo, nel volume sopra indicato. Sul progetto di legge di Ferdinando Martini e Carlo Francesco Ferraris si vedano anche M. BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, il Mulino, Bologna 1974, pp. 79-80; M. MORETTI, *La questione delle piccole Università dai dibattiti di fine secolo al 1914*, in M. DA PASSANO (a cura di), *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Centro interuniversitario per la storia dell'Università di Sassari, Sassari 1993, pp. 28-32; I. PORCIANI, M. MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, in G.P. BRIZZI, P. DEL NEGRO, A. ROMANO (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, 3 voll., Sicania, Messina 2007, vol. I, pp. 323-379.

⁵ Gli studenti iscritti (compresi gli uditori) al corso di laurea della Facoltà di Giurisprudenza nell'anno accademico 1893-1894 furono in realtà 173, ai quali però debbono essere aggiunti i 15 iscritti ai corsi speciali per il conseguimento del diploma di Notaio e di Procuratore. La medesima ripartizione degli iscritti si riscontra anche per l'anno accademico 1896-1897, nel corso del quale gli studenti del corso di laurea furono 347 e quelli iscritti ai corsi speciali 22. Si veda C.F. FERRARIS, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori*, «Annali di statistica», serie V, VI, 1913. Per l'anno accademico 1896-1897 è dato di riscontrare una lieve discrepanza tra il numero di iscritti indicato dal Ferraris (369 e cioè 347 studenti del corso di laurea in Giurisprudenza e 22 del diploma da Notaio o da Procuratore legale) e quello riportato nell'«Annuario della Regia Università di Macerata». Quest'ultimo, infatti, indica 358 iscritti, dei quali 338 iscritti al corso di laurea in Giurisprudenza e 20 ai corsi speciali di diploma.

⁶ Su tali scuole universitarie e, in particolare, su quelle di Notariato, riordinate all'indomani dell'unificazione nazionale con la legge 25 luglio 1875, n. 2786, si veda A.

Le condizioni ottimali di studio offerte dall'università marchigiana, una sede tranquilla nella quale non era dato di riscontrare né l'affollamento dei grandi atenei né, tantomeno, le sempre più diffuse ed eclatanti agitazioni studentesche, come aveva sottolineato non senza un certo compiacimento lo stesso rettore Barsanti in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1895-1896, e, soprattutto, la buona collocazione geografica di Macerata, unico Ateneo statale del centro Italia oltre a quello di Roma, rendevano l'Ateneo maceratese quanto mai attraente e competitivo, soprattutto quale punto di riferimento imprescindibile per gli studenti provenienti dalle regioni centro-meridionali, in particolare da quelle della fascia adriatica.

Proprio il confronto con i dati sull'andamento delle iscrizioni nelle altre università italiane sembra avvalorare l'ipotesi di un vero e proprio rilancio del piccolo Ateneo marchigiano. Se prendiamo ancora come riferimento l'anno accademico 1896-1897, quello di arrivo di Zdekauer a Macerata, infatti, notiamo che l'università marchigiana risultava essere il sesto Ateneo in Italia per numero di immatricolati nelle facoltà giuridiche. Solo Genova, Napoli, Palermo, Roma e Torino, ovvero le grandi sedi universitarie ubicate nei principali centri urbani della penisola, potevano infatti contare su una popolazione studentesca quantitativamente maggiore, mentre gli altri 15 atenei italiani, incluse le università libere, registravano numeri di gran lunga inferiori a quelli dell'Università di Macerata⁷.

Alla luce di un simile quadro, non sembrano esserci dubbi riguardo all'accresciuta capacità dell'Università di Macerata di attrarre sempre nuovi iscritti e di proporsi all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale come uno dei poli accademici per la formazione giuridica più apprezzati della penisola.

In questo quadro, apparivano ormai lontani, e definitivamente superati, i tempi in cui, come nell'anno accademico 1877-1878, la popolazione studentesca dell'Ateneo marchigiano aveva raggiunto a malapena le 47 unità. L'Università di Macerata stava dunque assumendo a tutti gli effetti la conno-

MAZZACANE, C. VANO (a cura di), *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, Jovene, Napoli 1994.

⁷ L'ateneo italiano con il più alto numero di iscritti alla facoltà giuridica era quello di Napoli (913), seguito da quello di Roma (853) e da quello di Torino (704). Appena 63 erano invece gli iscritti a Giurisprudenza nell'Università di Sassari, la quale era preceduta da quelle di Modena (95), Siena (100) e Cagliari (104). Per quel che concerne le università libere, debbono essere registrati i 77 iscritti di Perugia a fronte degli appena 24 di Urbino. Cfr. FERRARIS, *Statistiche delle Università e degli istituti superiori* cit., pp. 3-5.

tazione di un Ateneo di primaria grandezza, al cui indispensabile e definitivo decollo sembravano ormai fare difetto non solamente il permanere della peculiare condizione di essere l'unico nella penisola provvisto di una sola facoltà⁸, quella di Giurisprudenza, ma anche la sua forzata collocazione tra le università secondarie.

Non sorprende, a questo riguardo, il fatto che, di lì a poco, l'attenzione di tutti si concentrasse su un unico obiettivo: l'ottenimento dello *status* di università primaria. A rivendicarlo erano soprattutto i membri del corpo docente, ansiosi di vedere equiparati i loro stipendi a quelli dei colleghi degli atenei maggiori, ai quali non potevano ormai più bastare i pur reiterati apprezzamenti tributati dall'opinione pubblica maceratese e marchigiana per i loro meriti scientifici e per la qualità del loro impegno didattico né, tantomeno, appariva sufficiente l'universale consapevolezza delle ottimali condizioni di studio e d'insegnamento offerte dall'Università di Macerata.

Merita di essere sottolineato, fra l'altro, che proprio gli svantaggi economici e le minori tutele sul piano amministrativo offerte al corpo docente dalle università minori nell'Italia liberale erano alla base del fenomeno, largamente diffuso a Macerata, dello scarso radicamento e dell'estrema mobilità dei docenti, la maggior parte dei quali considerava quella marchigiana come una mera "sede di passaggio", nella quale compiere il proprio apprendistato accademico e conseguire i titoli necessari al fine di spiccare il volo verso uno degli atenei primari della penisola, mèta privilegiata per il prosieguo della carriera⁹.

La questione dell'estrema mobilità e della costante migrazione dei docenti dell'Università di Macerata verso le sedi più gratificanti e i grandi atenei, sulla quale si erano appuntati, già negli anni precedenti, i rilievi polemici e

⁸ Si trattava di un caso unico in Italia, visto che anche atenei di modeste dimensioni ed incompleti, quali ad esempio quelli di Sassari e di Siena, possedevano comunque due facoltà, Giurisprudenza e Medicina e Chirurgia; mentre altri di analoghe dimensioni, ed era il caso delle università di Cagliari, Modena e Parma, oltre alle due sopra richiamate, erano provviste anche di una terza facoltà, quella di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Erano invece undici le sedi universitarie che, all'epoca, disponevano di tutte e quattro le facoltà stabilite dalla legge Casati (le tre già ricordate più quella di Lettere e Filosofia), con l'ateneo napoletano addirittura provvisto di cinque facoltà, dal momento che la Facoltà di Matematica risultava distinta da quella di Scienze fisiche e naturali. Cfr. PORCIANI, MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia* cit., pp. 323-379.

⁹ Cfr. G. FOIS, *Reclutamento dei docenti e sistemi concorsuali, dal 1860 a oggi*, in BRIZZI, DEL NEGRO, ROMANO (a cura di), *Storia delle Università in Italia* cit., I, pp. 461-483.

le denunce di alcuni rettori¹⁰, ma anche di altri autorevoli membri del corpo docente, assunse sul finire del secolo i caratteri di una vera e propria emergenza, stante le ripercussioni che tale fenomeno era destinato a produrre sullo stesso andamento della vita universitaria e sul regolare funzionamento dell'attività didattica nell'Ateneo.

A questo proposito, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1895-1896, il rettore Barsanti, se da un lato non aveva perso l'occasione per rilevare l'accresciuto numero di studenti dell'Ateneo nonché la «tranquillità della nostra scolaresca e la solidarietà tra maestri e discenti»¹¹,

¹⁰ «L'esodo dei Professori continua incessante – notava ad esempio, sul finire degli anni Ottanta, l'allora rettore dell'ateneo maceratese Raffaele Pascucci –: e se al termine dei lavori dell'anno decorso dovemmo dare l'addio a due bravi colleghi, il Cav. Lo Savio e il Vitali, tra poco dovremo assistere penserosi alla partenza di altri due egregi, l'Ugo ed il Franchi, vincitori anch'essi in modo onorevole di concorsi, sostenuti al confronto di esimi cultori delle discipline giuridiche d'Italia. Questi risultati stanno, mi sembra, ad attestare che l'istruzione impartita finora da questo ateneo poteva reggere al paragone di ogni altra, e che tanto i Professori passati (tra i quali mi compiaccio di rammentarne uno carissimo, il Brini, che ora occupa nella dotta Bologna, sua patria, la cattedra d'Irnerio), quanto i presenti, possono tutti, me eccettuato, gareggiare con tanti delle Università maggiori; e che tutti, me incluso, hanno adempiuto il loro dovere. [...] Ma ahimé! L'avvento dei bravi giovani è destinato a sparire come meteora dal nostro orizzonte, fino a che le condizioni dell'ateneo rimarranno quali sono attualmente» (*Relazione sulle vicende precipue dell'Ateneo nell'anno Scolastico 1888-89 letta nel 17 novembre 1889 dal Rettore Prof. Raffaele Pascucci per la solennità inaugurale del nuovo corso accademico*[1889-1890], in POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* (1861-1966) cit., pp. 264-265).

¹¹ *Relazione del Rettore Pio Barsanti per la inaugurazione del nuovo corso accademico* [1895-1896], in POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* (1861-1966) cit., p. 311. Un tradizionale momento di socialità tra le diverse componenti dell'ateneo maceratese era, all'epoca, l'annuale «banchetto universitario», al quale partecipavano tanto il corpo docente al completo quanto gli studenti. In un articolo del maggio 1892 dal titolo *Il banchetto universitario*, il periodico maceratese «Il Vessillo delle Marche» forniva un interessante resoconto del rituale appuntamento celebratosi in occasione della conclusione di quell'anno accademico: «Domenica 8, all'una pom., si ebbe nella Sala Verde del Lauro Rossi, il geniale banchetto universitario, divenuto ormai tradizionale. *Ça va sans dire* l'allegria, la cordialità più animata e... rumorosa, regnarono durante il banchetto riaffermando anche una volta, di più tenaci vincoli, il santo affetto che lega studenti e professori. Applausi unanimi accolsero al loro giungere i professori ed una vera ovazione si ebbe per il padre degli studenti, il rettore Calisse» («Il Vessillo delle Marche», 20, 21 maggio 1892, p. 1). Sulle particolari caratteristiche della vita universitaria nelle sedi minori e meno affollate, ove erano possibili legami più intensi tra docenti e studenti, si veda P. COGLIOLO, *Malinconie universitarie*, G. Barbera, Firenze 1887. Molto intensa, anche a Macerata, fu l'attività goliardica degli studenti sia nel corso della seconda metà dell'Ottocento che nei decenni seguenti. A tal proposito è qui opportuno ricordare i numerosi opuscoli e le diverse pubblicazioni periodiche curate dalle associazioni

dall'altro aveva stigmatizzato le accresciute difficoltà prodotte dal fenomeno della mobilità del corpo docente:

Anche nell'anno scolastico ora terminato si ebbe a verificare il solito inconveniente tanto e giustamente lamentato da tutti i miei predecessori; l'inconveniente che ormai si esprime con una parola consacrata a questo concetto dell'esodo dei professori. [...] Io insisto nel rilevare questo inconveniente, perché bisogna bene che ci persuadiamo tutti che fino a quando questa Università non sia in tutto pareggiata alle altre, è inutile pensare a rimuovere l'esodo dei professori sebbene oggi sia in parte mitigato per la sollecita cura degli enti *consorziati*. Senza il pareggiamento è inutile pensare ad aver tradizioni d'insegnamento, e quel maggior lustro e decoro che deriverebbe dall'aver insegnanti provetti e giunti al più alto grado della rinomanza. Ed ora più che mai si impone tale pareggiamento, ora che nuovi ed imprevedibili eventi stanno per aprirsi alle Università italiane¹².

Una difficoltà, dunque, di non scarso rilievo, della quale il rettore maceratese individuava la causa nel mancato pareggiamento agli atenei primari e per la quale auspicava un pronto superamento al fine di garantire la sopravvivenza stessa dell'Ateneo.

Ad aggravare una situazione resa incerta e difficoltosa dalle croniche carenze di organico sopra richiamate si aggiungeva in questi stessi anni, come si è già ricordato, l'accentuata mobilità del corpo docente: i frequenti trasferimenti ad altra sede di taluni tra i più valenti professori dell'Ateneo, indubbiamente, erano destinati ad accentuare il senso di precarietà e a rendere tutt'altro che agevole la strutturazione del calendario didattico e la stessa organizzazione dei corsi.

Basti dire che, nel corso degli anni Novanta, la maggior parte dei docenti chiamati a ricoprire le cattedre nell'Ateneo maceratese rimasero nella sede marchigiana solamente per due o tre anni al massimo. Basterebbe qui ricordare Giacomo Venezian (Diritto civile) e Federico Patetta (Storia del diritto italiano), trasferiti nei primi anni Novanta rispettivamente nell'Università di Messina e in quella di Siena (atenei di modeste dimensioni ma ormai da qualche anno pareggiati a quelli di prim'ordine); Giulio Cesare Buzzati (Diritto internazionale) e Carlo Manenti (Istituzioni di diritto romano), trasferiti nel 1894-1895 rispettivamente all'Università di Pavia e a quella di Messina;

goliardiche maceratesi, tra le quali: «Il Bacchanale» (1908), «Il Goliardo» (1908-1939), «Il pupazzetto goliardico» (1911), «Matricula» (1913), «Goliardia nuova» (1930), «Berretto azzurro» (1936).

¹² *Relazione del Rettore Pio Barsanti* cit., pp. 314-315.

Angelo Sraffa (Diritto commerciale) ed Enrico Serafini (Diritto romano), passati l'anno seguente entrambi all'Università di Messina; Giovanni Vaccelli (Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione), trasferitosi all'Università di Pisa nel 1896-1897.

Appariva, dunque, indispensabile e urgente ottenere la modifica dell'ordinamento vigente che collocava quello maceratese tra i pochi regi atenei della penisola non ancora pareggiati alle università primarie, assieme a quelli di Sassari e di Cagliari¹³. Anche in questa circostanza, come si era già verificato qualche anno prima dinanzi alla minacciata soppressione dell'Ateneo da parte del ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, la componente accademica, la stampa locale e le istituzioni amministrative maceratesi, ossia Comune e Provincia, si mossero congiuntamente per ottenere il sospirato pareggiamento.

Dopo una serie di pressanti richieste e di accorate suppliche rivolte dal rettore maceratese, Luigi Tartufari in primis, all'indirizzo del ministero della Pubblica Istruzione e stante la notevole disponibilità degli enti locali maceratesi a compiere ulteriori sacrifici economici a favore del pareggiamento dell'Ateneo, in avvio di nuovo secolo finalmente sembrò avvicinarsi la svolta tanto desiderata. Il 13 febbraio 1900, infatti, il deputato del collegio di Macerata Giovanni Mestica¹⁴ pronunciava alla Camera dei deputati un appassionato discorso¹⁵, nel quale, dopo aver contestato punto per punto la fondatezza delle numerose obiezioni mosse al progetto per il pareggiamento dell'Università di Macerata dai membri della Commissione generale del bilancio¹⁶, sollecitava Parlamento e governo ad accelerare la sottoscrizione

¹³ Sulle vicissitudini dei due atenei sardi a cavallo tra Otto e Novecento, si vedano ora: G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari (1859-1943)*, Carocci, Roma 2000 e Paolo Bullita, *Note sulla storia dell'Università di Cagliari*, Mythos Iniziative, Cagliari 2004.

¹⁴ Nativo di Favete di Airo (Macerata), Giovanni Mestica era stato eletto deputato per la prima volta il 23 novembre 1890 per il collegio unico di Macerata con 5011 voti. Fu parlamentare per cinque legislature (dalla XVII alla XXI), eletto nel collegio di San Severino Marche. Su di lui si veda ora M. SEVERINI, *Mestica, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74 (2010), pp. 18-19.

¹⁵ Si veda G. MESTICA, *Il pareggiamento dell'Università di Macerata. Discorso del deputato Giovanni Mestica pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 13 febbraio 1900*, Tip. della Camera dei Deputati, Roma 1900.

¹⁶ Le riserve espresse dalla Commissione del bilancio erano essenzialmente tre: «Che per l'iscrizione della nuova somma (20.000 lire) nel bilancio occorre una legge speciale; che per l'aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali forse non bastano 4.000 lire; che il Consorzio universitario termina a breve scadenza, col gennaio 1905, e perciò, prima che si faccia una nuova convenzione, dovrebbe essere rinnovato». In tutti e tre i casi Mestica fu

dell'accordo e a garantire all'Ateneo le condizioni affinché esso potesse svolgere al meglio la sua funzione scientifica e didattica¹⁷.

Nelle settimane successive, si ebbe la ratifica degli accordi stabiliti da parte dei diversi enti coinvolti¹⁸ e, ottenuto il via libera del ministero, il 6 maggio 1900 il titolare della Pubblica Istruzione Guido Baccelli a nome del Governo, Marino Bartolazzi in qualità di presidente della Deputazione provinciale di Macerata, Giambattista Magnalbò quale rappresentante del Comune e Luigi Tartufari, rettore dell'Ateneo e presidente della commissione amministrativa del Consorzio universitario, firmarono a Roma la convenzione per il pareggiamento della Regia Università di Macerata a quelle indicate nell'art. 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719, ossia alle università di primo grado¹⁹.

Analizzando la convenzione, si capisce bene che, pur di ottenere il pareggiamento dell'Università di Macerata agli atenei di primo livello, in sostanza, Comune e Provincia avevano accettato che lo Stato imponesse loro condizioni indubbiamente assai gravose²⁰.

quanto mai incisivo e chiaro nelle sue controdeduzioni: «Quanto alle legge speciale, se non se ne riconobbe la necessità per iscrivere la prima volta nel bilancio del 1886-1887 la somma data dal Consorzio universitario al Governo, pare che questa necessità tanto meno debba esservi ora che si tratta solo di fare un aumento a quella somma. [...] Ma se si mette in dubbio, se per l'eventuale aggravio delle pensioni e degli assegni quinquennali siano sufficienti le 4.000 lire annuali che il Governo ha chieste al Consorzio. Il calcolo è stato fatto dal Ministero del Tesoro, dove i conti sanno fare. [...] L'ultima obbiezione della Commissione generale del bilancio è grave, perché realmente lo Stato non dovrebbe fare una convenzione tale con un Consorzio destinato a cessare fra cinque anni. [...] Ma i medesimi enti locali hanno eliminato i miei dubbi, [...] e con voti quasi unanimi deliberarono la rinnovazione del Consorzio universitario per trent'anni». (MESTICA, *Il pareggiamento dell'Università di Macerata* cit., pp. 6-10).

¹⁷ *Ivi*, pp. 5-6.

¹⁸ Le relative deliberazioni sono conservate in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715.

¹⁹ Regia Università di Macerata, *Convenzione tra il Governo, il Comune, la Provincia e il Consorzio universitario di Macerata, per il pareggiamento della R. università di Macerata alle università indicate nell'art. 2 lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata, 1900. Una copia di tale convenzione è reperibile in ASMc, Università, Miscellanea, Riforma Università di Macerata (1879-1916), b. 715.

²⁰ Notava al riguardo, qualche anno più tardi, Arangio-Ruiz: «La convenzione [...] diventa vantaggiosa oltre ogni convenienza per lo Stato, onerosa per gli enti locali, dannosa per l'Università. Ed è sperabile vi si porti rimedio in nome della giustizia. [...] È questo un rilievo complesso che deve essere esaminato sotto tutti gli aspetti, affinché le fatte affermazioni convincano i governanti, e li muovano in favore della nostra Università e dei patriottici enti locali che, pur di conseguire un bene, non hanno risparmiato alcun

A differenza di quanto era accaduto però nel 1885 in occasione del pareggiamento delle università minori di Genova, Catania e Messina²¹, e nel 1887 per quello degli atenei di Siena, Modena e Parma²², il cui *iter* parlamentare era stato relativamente rapido, l'approvazione dello specifico disegno di legge relativo all'Università di Macerata da parte del Parlamento subì notevoli rallentamenti, trascinandosi per oltre un anno e mezzo senza apparenti ragioni, se non quelle collegabili alle crescenti difficoltà della vita parlamentare dell'epoca.

Solo il 30 novembre 1901, infatti, il testo fu discusso e approvato a larga maggioranza dalla Camera dei deputati²³; passato al Senato, ottenne l'appro-

sacrificio» (ARANGIO-RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)* cit., pp. 77-78).

²¹ Cfr. R.D. 13 dicembre 1885, n. 3570, in BUMPI (1887), II, pp. 531-538.

²² Cfr. L. 14 luglio 1887, n. 4745, in GU, 26 luglio 1887; riprodotta anche in CC (1887), 42, pp. 1354-1357. Sui pareggiamenti di fine secolo degli atenei minori si vedano in particolare i saggi contenuti in DA PASSANO (a cura di), *Le Università minori in Italia nel XIX secolo* cit.; G.P. BRIZZI, *Le Università minori in Italia in età moderna*, in A. ROMANO (a cura di), *Università in Europa, Le istituzioni universitarie dal Medioevo ai nostri giorni: struttura, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1995, pp. 287-296; G.P. BRIZZI, *Le Università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, in G.P. BRIZZI, J. VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1998, pp. 169-188.

²³ L'approvazione da parte della Camera dei deputati del relativo disegno di legge avvenne, infatti, nella seduta del 30 novembre 1901 e la votazione a scrutinio segreto registrò 186 voti favorevoli e 77 contrari. Cfr. AP, Camera dei Deputati Sessione 1900-1901, *Discussioni*, n. 145. *Discussione del disegno di legge: Pareggiamento dell'Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719*, pp. 6204, 6267 e 6305. Sulle pagine del foglio locale «La Provincia» tale voto fu salutato con viva soddisfazione: «Finalmente! Dopo tanti anni di lotte, contro ostacoli e difficoltà di varie specie, lotte intraprese e frustrate sul più bello, dal cadere di un ministro o dal chiudersi di una sessione parlamentare, il progetto di legge per il pareggiamento dell'Università nostra alle primarie del regno, è riuscito a varcare la soglia di Montecitorio e ad avere la sanzione della Camera. Venerdì scorso il progetto fu senza discussione approvato, respingendo all'unanimità l'ordine del giorno della minoranza della Commissione parlamentare. Nel giorno appresso passò pure a scrutinio segreto. Ora, perché la legge vada in vigore, occorre che venga approvata anche dal Senato. E noi, sia per la nessuna serie opposizione incontrata nell'altro ramo del Parlamento, sia per la legittimità degli interessi che il provvedimento mira a soddisfare, confidiamo che riuscirà vittorioso anche nella Camera vitalizia» (*Il pareggiamento dell'Università*, «La Provincia», 7, 5 dicembre 1901, f. 386, pp. 1-2). Sui festeggiamenti svoltisi in ateneo e nei circoli cittadini all'indomani dell'approvazione del provvedimento da parte della Camera dei deputati si veda anche l'ingente documentazione conservata in ASMc, Università, Miscellanea, Carte varie (1818-1917), b. 711.

vazione nella tornata del 5 dicembre²⁴ e divenne poi la legge 22 dicembre 1901, n. 541²⁵.

Raggiunto dunque il sospirato pareggiamento e ripristinate le condizioni atte a garantire una maggiore affluenza di studenti, l'Università di Macerata si preparava a vivere, sul finire del 1901, in concomitanza con l'avvio del nuovo anno accademico, una fase di rilancio, l'ennesima dopo gli alti e i bassi che ne avevano caratterizzato l'operato nei convulsi e problematici primi quarant'anni di vita nell'Italia unita.

Il 9 novembre 1902 il nuovo rettore Oreste Ranelletti inaugurava ufficialmente l'anno accademico 1902-1903, che vedeva finalmente l'Università di Macerata collocata tra gli atenei di primo livello. Uno dei primi e più rilevanti effetti del pareggiamento sarebbe stato rappresentato, secondo il rettore, dalla graduale e opportuna stabilizzazione del corpo docente maceratese, la cui composizione, per troppo tempo, era stata condizionata dalla migrazione degli elementi migliori verso gli atenei più prestigiosi.

Negli anni successivi, tuttavia, la situazione dell'Ateneo maceratese si sarebbe gradualmente complicata. In particolare, vuoi per quanto stabilito dal ministro Vittorio Emanuele Orlando con la legge 12 giugno 1904, n. 253, relativa alla disciplina dei concorsi e alla nomina dei professori ordinari e straordinari nelle università²⁶, vuoi, soprattutto, per le novità introdotte dal ministro Luigi Rava attraverso la legge 19 luglio 1909, n. 496²⁷, attraverso la quale si modificavano diversi aspetti dell'ordinamento universitario e dello stato giuridico ed economico del personale, l'Università di Macerata si ritrovò nuovamente in una condizione di inferiorità rispetto agli altri atenei.

Al di là dell'irrigidimento delle carriere e dell'accresciuta burocratizzazione della figura del professore universitario da più parti denunciata²⁸, la

²⁴ L'approvazione del disegno di legge, già licenziato dalla Camera, al Senato si ebbe nella seduta del 5 dicembre 1901. Cfr. AP, Senato del Regno, Sessione 1900-1901, *Documenti*, n. 220. *Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica (Nasi) di concerto col Ministro del Tesoro (Di Broglio) nella tornata del 5 dicembre 1901.*

²⁵ Il testo della Legge 22 dicembre 1901, n. 541 è pubblicato nella GU, 9 gennaio 1902; lo si veda riprodotto anche in CC (1901), 13, p. 447.

²⁶ Legge 12 giugno 1904 n. 253 – *Nomina dei professori ordinaria e straordinaria delle università e degli istituti superiori*, in GU, 25 giugno 1904; se ne veda il testo riprodotto anche in CC (1904), 17-18, pp. 541-543.

²⁷ Legge 19 luglio 1909, n. 496 – *Provvedimenti per l'Istruzione Superiore*, BUMPI (1909), II, pp. 2275-2305.

²⁸ Cfr. A. VERROCCHIO, *I docenti universitari tra Ottocento e Novecento. Carriere, condizione economica e stato giuridico*, «Italia contemporanea», 24, n. 206, 1997, pp. 65-86.

legge 19 luglio 1909, n. 496 era in realtà destinata a promuovere la razionalizzazione del settore, soprattutto attraverso la creazione del ruolo organico unico per tutti gli atenei, e ad apportare indubbi benefici economici al personale docente, in virtù di importanti incrementi stipendiali. L'applicazione di tali provvedimenti, tuttavia, si sarebbe rivelata particolarmente gravosa e penalizzante per l'Università di Macerata, la cui organizzazione amministrativa e finanziaria, a seguito della mancata ratifica parlamentare del rinnovo della convenzione tra lo Stato e gli enti locali sottoscritto l'anno precedente (13 novembre 1908), risultava ancora disciplinata dalla legge 22 dicembre 1901, n. 541.

Inaugurando solennemente l'anno accademico 1909-1910, pertanto, il nuovo rettore Gaetano Arangio-Ruiz sottolineava come i recenti provvedimenti governativi fossero destinati ad «intaccare i vantaggi che col pareggiamento del 1901 si erano conseguiti» e, soprattutto, rischiassero di far ripiombare l'Ateneo maceratese in quella condizione d'incertezza e di insostenibile precarietà già troppo a lungo sperimentata prima dell'ottenimento del pareggiamento.

L'anno accademico 1909-1910, infatti, fu l'ultimo nel quale l'Università di Macerata poté contare su un organico di docenti di ruolo stabile e in grado di garantire il buon andamento dell'attività didattica e la piena funzionalità dei corsi. Tale organico comprendeva, secondo quanto previsto dalla convenzione del 1900, otto professori ordinari (Niccolò Lo Savio per l'Economia politica, Raffaele Pascucci per Procedura civile ed ordinamento giudiziario, Pio Barsanti per Diritto e procedura penale, Lodovico Zdekauer per Storia del diritto italiano, Alberto Zorli per Scienza delle finanze e diritto finanziario, Gaetano Arangio-Ruiz per Diritto costituzionale, Giuseppe Messina per Diritto civile e Umberto Borsi per Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione) e tre professori straordinari, di cui due stabili (Giuseppe Leoni per Istituzioni di diritto romano e Ageo Arcangeli per Diritto commerciale) ed uno in attesa di essere stabilizzato (Pier Paolo Zanzucchi per Diritto romano). Dei sette insegnamenti non ricoperti da docenti di ruolo e affidati per incarico, sei erano stati affidati a professori incardinati nella facoltà e uno, quello di Medicina legale, era tenuto da un esterno, il dott. Attilio Ascarelli²⁹. A seguito dei provvedi-

²⁹ Cfr. *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, in *Annuario della Regia Università di Macerata per l'anno accademico 1909-1910*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1910, pp. 29-30.

menti introdotti dalla legge 19 luglio 1909, n. 496, erano invece cessati i corsi liberi tenuti da professori ufficiali, inaugurati nell'anno accademico 1903-1904³⁰.

Già a partire dall'anno accademico successivo, a questo riguardo, il paventato "esodo dei professori" presso altre sedi universitarie era destinato a divenire una costante per la vita dell'Ateneo. Si era solo al principio di una lunga fase caratterizzata da una crescente mobilità del personale docente, tale da rilanciare con forza, nell'immaginario collettivo, l'impressione già in auge nell'ultimo ventennio dell'Ottocento dell'Università di Macerata quale semplice "sede di passaggio" per giovani studiosi, talora assai brillanti, destinati poi a proseguire altrove, e con ben altre garanzie giuridiche ed economiche, la loro carriera universitaria. Una fase caratterizzata peraltro non solo da profonda instabilità, ma anche da improvvise carenze nell'organico docente difficili da colmare in tempi brevi e, come tali, destinate a pesare notevolmente sull'organizzazione dei corsi e sullo stesso andamento dell'attività didattica dell'Ateneo.

Così, ad esempio, dopo un decennio contraddistinto da grande instabilità e da un andamento incerto, nell'anno accademico 1920-1921, il corpo docente dell'Università di Macerata risultava costituito da appena quattro professori ordinari (Pio Barsanti per Diritto e procedura penale, Lodovico Zdekauer per la Storia del diritto italiano, Alberto Zorli per Scienza delle finanze e Diritto tributario e Riccardo Beniamino Bachi per la Statistica) e tre straordinari, mentre ben quattordici insegnamenti ufficiali della facoltà risultavano attribuiti per incarico, la maggior parte dei quali a docenti esterni³¹.

³⁰ Si tratta dei corsi di Egesi di diritto romano (prof. Siro Solazzi), di Esercitazioni pratiche di diritto civile e commerciale (prof. Alfredo Rocco), di Pratica di diritto civile e commerciale (prof. Giuseppe Messina), di Legislazione civile comparata (prof. Giuseppe Leoni) e di Questioni di diritto amministrativo (prof. Umberto Borsi). A partire dall'anno accademico 1903-1904, i corsi liberi tenuti presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata erano stati complessivamente 19, e avevano registrato il coinvolgimento di sei docenti incardinati (S. Solazzi, A. Rocco, G. Messina, G. Leoni, U. Navarrini e U. Borsi) e di due incaricati esterni (T. Giannini e G. Carato-Donvito). Sulla programmazione di tali corsi liberi e sulle motivazioni alla base della loro attivazioni si vedano i verbali delle adunanze della commissione amministrativa del Consorzio del 23 e 25 gennaio 1904, in ASMc, Università, Commissione amministrativa Consorzio, Verbali delle adunanze, reg. n. 544.

³¹ Cfr. *Personale insegnante, amministrativo e di servizio*, in *Annuario della Regia Università di Macerata per l'anno accademico 1920-1921*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1921, pp. 45-46.

In questi anni, inoltre, la quasi totalità dei giovani studiosi chiamati ad insegnare all'Università di Macerata rimase nella cittadina marchigiana solo il tempo necessario – mediamente non più di un quinquennio – a maturare le condizioni per accedere all'ordinariato, ottenuto il quale ritenne più vantaggioso trasferirsi in un altro Ateneo. È il caso, ad esempio, di giovani e brillanti studiosi, destinati poi a compiere carriere prestigiose altrove, quali Ageo Arcangeli³², Donato Donati³³, Antonio Cicu³⁴, Antonio Marchi³⁵, Giovanni Bortolucci³⁶, Mario Falco³⁷, Manfredi Siotto Pintor³⁸, Giovanni Lorenzoni³⁹ e Riccardo Beniamino Bachi⁴⁰, taluni dei quali, nella loro breve permanenza a Macerata, furono anche chiamati a ricoprire l'ufficio di rettore dell'Università⁴¹.

³² Ageo Arcangeli, in realtà, insegnò a Macerata già a partire dal 1907-1908 e fino al 1912-1913, per un triennio in qualità di straordinario e per un analogo periodo come professore ordinario di Diritto commerciale.

³³ Donato Donati fu professore straordinario di Diritto costituzionale per un quadriennio, a partire dal 1910-1911, e in seguito ordinario fino al 1916-1917, prima di trasferirsi all'Università di Parma (1° gennaio 1918). Poco prima di lasciare Macerata scrisse una lettera di addio molto commovente agli studenti maceratesi conservata in AUMc, Facoltà giuridica, Personale, f. *Donati Donato*.

³⁴ Antonio Cicu fu professore straordinario di Diritto civile all'Università di Macerata per un quadriennio, a partire dal 1910-1911 e, dopo il conseguimento dell'ordinariato, per un ulteriore biennio.

³⁵ Antonio Marchi rimase all'Università di Macerata complessivamente per un quinquennio, dal 1911-1912 al 1915-1916, e fu titolare di Diritto romano dapprima come straordinario, poi come straordinario stabile e, infine, come professore ordinario.

³⁶ Giovanni Bortolucci giunse all'Università di Macerata come titolare di Istituzioni di diritto romano nell'anno accademico 1911-1912 e vi rimase fino al 1918-1919. Divenuto ordinario nel 1915, a decorrere dall'anno accademico 1917-1918 si trasferì sulla cattedra di Diritto romano.

³⁷ In realtà, Mario Falco (Diritto ecclesiastico) e Umberto Ricci (Economia politica) lasciarono l'Università di Macerata per trasferirsi in quella di Parma prima del passaggio all'ordinariato, che conseguirono presso quell'ateneo.

³⁸ Un caso a parte è rappresentato da Manfredi Siotto Pintor (Diritto costituzionale) che era stato chiamato a Macerata dall'Università di Catania già come professore ordinario e che nell'ateneo marchigiano insegnò soltanto per un biennio (1917-1919), prima di trasferirsi anch'egli a Parma.

³⁹ Trasferitosi all'Università di Macerata a partire dall'anno accademico 1915-1916, in qualità di titolare di Economia politica, Giovanni Lorenzoni vi rimarrà per un quinquennio, fino all'anno accademico 1919-1920.

⁴⁰ Riccardo Beniamino Bachi insegnò all'Università di Macerata dall'anno accademico 1915-1916 al 1923-1924, per un quadriennio in qualità di straordinario e, successivamente, come ordinario di Statistica.

⁴¹ È il caso, ad esempio, di Ageo Arcangeli, rettore dell'Università di Macerata dal 1° novembre 1912 al 31 dicembre 1913; di Antonio Marchi, che ricoprì tale ufficio dal 1°

Deve essere ricordato, peraltro, che rimaneva ancora irrisolta l'annosa questione del mancato inserimento dei professori dell'Università di Macerata nel ruolo unico della docenza universitaria nazionale e la loro anomala collocazione nel cosiddetto *ruolo speciale* che continuava a generare incertezza e confusione riguardo allo stesso *status* governativo dell'Ateneo marchigiano.

Di fatto, le forti tensioni e polemiche politiche dei mesi successivi e, soprattutto, l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, erano destinate a far passare in secondo piano le questioni di politica universitaria, ivi compresa la trattativa relativa alla convenzione con l'Università di Macerata.

In quegli anni, l'Università di Macerata, al pari delle altre, dovette fare i conti con la situazione di profonda incertezza e con le notevoli difficoltà prodotte dalla guerra. I corsi dell'anno accademico 1914-1915, infatti, furono chiusi anticipatamente il 22 maggio e, appena due giorni dopo, iniziarono gli esami di profitto nelle aule concesse dalla Deputazione provinciale, dal momento che la sede dell'Ateneo era stata requisita dalle autorità militari per dare alloggio alle truppe⁴². A seguito della già ricordata sospensione dei concorsi e della difficoltà di ottenere il trasferimento da altri atenei, non poche cattedre, anche di primaria importanza, come quelle di Diritto civile e di Diritto commerciale, rimasero prive di titolare e dovettero essere ricoperte per affidamento a docenti esterni durante l'intero periodo bellico; complessivamente, furono ben 41 gli insegnamenti attribuiti per incarico⁴³.

Anche il numero degli studenti risentì, ovviamente, del contesto tutt'altro che favorevole, facendo registrare una notevole flessione: dai 343 iscritti dell'anno accademico 1912-1913, infatti, si passò ai 218 del 1918-1919. Un calo di iscrizioni che, se da un lato confermava il trend negativo fatto registrare a livello nazionale dalle facoltà di Giurisprudenza, le quali tra il 1913-1914 e il 1917-1918 passavano da 9.382 a 8.627 unità⁴⁴, dall'altro, per la sua particolare ampiezza (oltre un terzo degli iscritti), sembrava riflettere uno

novembre 1915 al 15 ottobre 1916; di Donato Donati, rettore dal 16 febbraio al 31 dicembre 1917; di Giovanni Bortolucci, in carica dal 1° settembre 1918 al 15 ottobre 1919; e di Riccardo Beniamino Bachi, che tenne il rettorato dal 1° agosto 1923 al 30 novembre 1924.

⁴² Una dettagliata analisi della situazione è offerta in *Inaugurazione dell'Anno Accademico 1918-1919. Relazione del Rettore Prof. Giovanni Bortolucci letta nella cerimonia inaugurale del 2 dicembre 1918*, in POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* cit., pp. 475-478.

⁴³ Al riguardo, si rinvia alle informazioni contenute, per gli anni relativi, nell'*Annuario della Regia Università di Macerata*.

⁴⁴ Dati desunti da Istituto Centrale di Statistica, *Statistica dell'istruzione superiore nell'anno accademico 1945-1946*, Tip. Failli, Roma 1948.

stato di disagio e di crisi che andava ben oltre le pur notevoli vicissitudini legate alla situazione bellica.

Dal punto di vista del reale andamento dell'attività didattica, occorre fra l'altro precisare che i dati ufficiali degli iscritti relativi agli anni accademici dal 1915-1916 al 1917-1918⁴⁵, ovvero il triennio che coincise con il diretto coinvolgimento del nostro paese nella prima guerra mondiale, rappresentavano una realtà per molti versi fittizia, stante l'elevato numero delle cosiddette iscrizioni d'ufficio degli studenti richiamati al fronte e stante, in particolare, il generale rilassamento nella frequenza dei corsi che anche a Macerata, al pari degli altri atenei della penisola fece sentire i suoi effetti.

Il coinvolgimento e il sacrificio di vite umane che la Grande Guerra comportò per l'Università di Macerata furono assai rilevanti. Come attestano i dati ufficiali, nel corso del periodo bellico furono richiamati alle armi 3 docenti, 1 assistente universitario e 164 studenti dell'Ateneo. Tra questi ultimi, 36 furono i caduti sui diversi fronti della prima guerra mondiale e 15 i feriti, mentre 53 universitari maceratesi ricevettero una medaglia al valor militare⁴⁶.

Il dramma di tanti giovani studenti scomparsi prematuramente o resi inabili dalla guerra suscitò, com'è comprensibile, un'ondata di commozione non solo all'interno dell'Ateneo maceratese, ma anche nell'opinione pubblica e sulla stampa locale, come si evince dalle cronache e dai vividi resoconti riportati dai giornali dell'epoca⁴⁷. Proprio per ricordare tutti gli studenti

⁴⁵ Cfr. *Elenco degli studenti iscritti*, in *Annuario della Regia Università di Macerata* (1917), p. 101; ivi (1918), p. 130; ivi (1919), p. 98.

⁴⁶ Cfr. A. FILIPPI, *Le Università e gli Istituti di istruzione superiore in Italia durante la guerra. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Tip. operaia romana cooperativa, Roma, 1920, pp. 39-57, che riporta però erroneamente un totale di 34 morti. In realtà, gli studenti maceratesi caduti in guerra furono 36, come si deduce dall'opuscolo Regia Università di Macerata, *Solenne cerimonia per il conferimento delle lauree ad honorem degli studenti della R. Università di Macerata caduti in guerra 1915-1918. Macerata XXIV maggio 1918*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1919. Il medesimo dato emerge anche dall'analisi dei documenti conservati in ASM, Università, *Studenti caduti in guerra, Laurea ad honorem (1909-1919)*, b. 59.

⁴⁷ In particolare, il foglio locale «L'Unione» dedicò ampio spazio alla cerimonia per il conferimento delle lauree *ad honorem* agli studenti caduti in guerra che si tenne presso l'Università di Macerata il 24 maggio 1919. Cfr. *La commemorazione degli studenti universitari caduti per la patria*, «L'Unione», 19, 21 maggio 1919, n. 18, p. 3; e *La solenne commemorazione degli studenti universitari caduti in guerra*, «L'Unione», 19, 28 maggio 1919, n. 19, pp. 1-2. Deve essere anche ricordato il numero unico dal titolo *In memoria degli studenti universitari morti in guerra*, pubblicato il 10 novembre 1921 a cura del Comitato maceratese della *Corda Frates*.

maceratesi caduti in guerra, il 24 maggio 1919 nell'Aula magna dell'Ateneo si tenne una solenne commemorazione alla presenza delle autorità civili e militari e dell'intero corpo accademico, alla quale parteciparono, assieme ai familiari delle vittime, i reduci e i mutilati di guerra, nonché una folta rappresentanza studentesca⁴⁸.

Negli anni della Grande Guerra comunque, nonostante le accresciute difficoltà e i notevoli disagi prodotti dagli eventi bellici, i rettori che si avvicendarono alla guida dell'Università di Macerata continuarono la loro battaglia per giungere alla revisione della convenzione per il pareggiamento approvata nel 1901, la quale, come è già stato a più riprese sottolineato, collocava di fatto l'Ateneo in una condizione di disparità e di oggettivo svantaggio.

Inaugurando l'anno accademico 1916-1917, il pro-rettore Pio Barsanti informava l'intera comunità accademica delle vigorose pressioni esercitate nei mesi precedenti sugli organi ministeriali ai fini della ripresa delle trattative e del pieno accordo raggiunto dall'Ateneo con gli enti locali maceratesi riguardo alle modifiche da apportare alla convenzione vigente, non mancando di tuttavia di rilevare gli scarsi risultati ottenuti:

Nei mesi successivi, comunque, a riaccendere le speranze di un rapido superamento di quella che ormai negli ambienti del ministero veniva definita «l'anomalia maceratese», contribuì l'elezione al rettorato del prof. Donato Donati, amico di vecchia data del titolare della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, con il quale ebbe diversi colloqui finalizzati a sbloccare le trattative e a rimuovere le residue resistenze ministeriali al nuovo accordo. Forte della disponibilità manifestata da Ruffini⁴⁹ e dei pressanti appelli fatti pervenire a Roma nelle settimane precedenti dai vertici degli enti locali maceratesi⁵⁰, il 16 settembre 1917 il rettore Donati inviava al ministro della

⁴⁸ Cfr. A. VISCONTI, *L'Università di Macerata nel passato e nel presente*, in *Macerata e la sua Università*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1933, p. 53.

⁴⁹ Come si legge nel verbale del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 28 giugno 1917, fu lo stesso rettore Donati ad informare il corpo docente dell'ateneo maceratese della ripresa delle trattative con il ministero della Pubblica Istruzione per la modifica della convenzione, anche «in seguito a conferenze avute con S.E. Ruffini» (in ASMc, Università, Miscellanea, Adunanze del Consiglio di Facoltà 1916-1917, b. 695).

⁵⁰ Cfr. il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 13 agosto 1917, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1917*, Stab. Tip. G. Ilari, Macerata 1918, pp. 21-22. Ma si veda anche la lettera inviata dal sindaco di Macerata al ministro della Pubblica Istruzione il 5 settembre 1917, dietro sollecitazione del Consiglio comunale, in ASMc, Università, Miscellanea, *Nuova convenzione consorziale - Rettorato Donati*, b. 715.

Pubblica Istruzione una lunga lettera⁵¹, nella quale, facendo eco ai voti indirizzati dagli enti locali al ministero nei mesi precedenti, inviò una lettera al ministro nella quale illustrava la situazione di gravissima difficoltà nella quale versava ormai da anni l'Università di Macerata, situazione che, in tempi recenti era divenuta «addirittura *intollerabile*», come egli scriveva, «in seguito al provvedimento eccezionale, attuato con decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, che sospendeva ogni specie di concorsi». A questo proposito, Donati sollecitava il rapido intervento del ministro, sottolineando come, in assenza del rinnovo della convenzione per il pareggiamento, l'Ateneo si sarebbe trovato a breve nella penosa condizione di non potere assicurare neppure il regolare svolgimento dell'attività didattica ordinaria.

La strada da percorrere prima del raggiungimento del traguardo, tuttavia, sarebbe stata ancora lunga e non priva di ulteriori ostacoli e di nuove difficoltà. A complicare la situazione, già resa difficoltosa dalle lungaggini burocratiche e dai temporeggiamenti ministeriali, contribuì indubbiamente la ripresa, a livello nazionale, del dibattito sull'abolizione degli atenei minori, innescato questa volta da un brillante quanto polemico articolo apparso nel novembre 1918 sulla neonata rivista torinese «Energie Nove», fondata e diretta da Piero Gobetti. L'articolo dal titolo *Appunti di taccuino*, firmato dallo stesso Gobetti, dopo aver formulato una serie di critiche al sistema universitario italiano nel suo complesso, rivolgeva un pesante attacco ad alcuni atenei minori della penisola, fra i quali figurava anche quello maceratese, chiedendone l'immediata soppressione o la trasformazioni in istituti d'istruzione di altro genere:

Bisogna che il Governo – scriveva Gobetti – si decida ad abolire le università di Urbino, Perugia, Macerata, Camerino, Modena, che oggi non hanno studenti e in tempo di pace si sa perché li hanno. È ora di sostituirli con organi nuovi e forti di insegnamento professionale, industriale ed agricolo, con università popolari, società di cultura, ecc.⁵².

Nei mesi successivi, però, dopo le lungaggini e i ripensamenti che avevano contrassegnato la fase precedente, le trattative con il ministero per il rinnovo

⁵¹ Copia della lettera del rettore dell'Università di Macerata Donato Donati al ministro della Pubblica Istruzione Francesco Ruffini, datata 16 settembre 1917, è conservata in in ASMc, Università, Miscellanea, Nuova convenzione consorziale, Rettorato Donati, b. 715.

⁵² P. GOBETTI, *Appunti di taccuino*, «Energie Nove», 2, 15-30 novembre 1918, pp. 30-32 (la citazione riportata è a p. 31).

della convenzione registrarono un'indubbia accelerazione. Pur non mancando di manifestare talune perplessità circa le reali intenzioni del ministero e circa il mantenimento dello speciale regime di cui l'Ateneo maceratese aveva goduto fino a quel momento in materia di tasse universitarie, al fine di evitare «ulteriori lungaggini che potrebbero riuscire di danno all'approvazione della nuova convenzione che assicura la vita al nostro ateneo»⁵³, la commissione amministrativa del Consorzio, il Consiglio comunale e la Deputazione provinciale di Macerata deliberarono all'inizio di aprile l'approvazione della nuova bozza di convenzione⁵⁴. Il 6 ottobre 1919 veniva finalmente emanato il R.D. n. 2048, con il quale era approvata la nuova convenzione fra Governo, Comune, Provincia e Consorzio universitario di Macerata che sostituiva quella del 1901⁵⁵. In forza di tale provvedimento l'Università di Macerata era pareggiata a tutti gli effetti di legge alle altre università indicate dall'articolo 12 del *Testo unico* promulgato con il R.D. 9 agosto 1910, n. 795 (art. 1). La nuova convenzione, che sarebbe rimasta in vigore fino al 30 giugno 1930 (art. 11), era costituita da 13 articoli, in virtù dei quali si stabiliva, fra l'altro, il conferimento allo Stato dell'onere della retribuzione degli insegnamenti obbligatori affidati per incarico (art. 2), l'aumento del contributo consorziale a favore dello Stato da 40.000 a 48.000 lire (art. 6), la soppressione dell'obbligo per lo Stato di rimborsare al Consorzio le cifre non spese per i posti da professori ordinari e straordinari che fossero risultati vacanti (art. 6) e, infine, l'inserimento dei professori ordinari e straordinari della Regia Università di Macerata nel ruolo unico nazionale dei professori universitari, con la conseguente applicazione ai medesimi delle norme sullo stato giuridico ed economico in vigore per i docenti delle altre università regie della penisola (art. 12).

Con la definitiva approvazione del R.D. 6 ottobre 1919, n. 2048, giungeva a conclusione la battaglia ultradecennale condotta dall'Università di Macerata per il conseguimento di un'effettiva parificazione con gli altri

⁵³ Si veda il verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale di Macerata del 24 marzo 1919, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1919*, Stab. Tip. G. Ilari, Macerata 1920, pp. 47-49.

⁵⁴ Le relative delibere del Consiglio comunale, della commissione amministrativa del Consorzio e della Deputazione provinciale furono approvate rispettivamente il 2, il 6 e il 7 aprile 1919. Se ne veda copia in ASMc, Università, Miscellanea, *Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci*, b. 715.

⁵⁵ Si veda il testo della nuova convenzione approvata con il R.D. 6 ottobre 1919, n. 2048, in ASMc, Università, Miscellanea, *Nuova convenzione consorziale – Rettorato Bortolucci*, b. 715.

atenei governativi. Nel corso del lungo e travagliato *iter* che aveva portato all'adozione del provvedimento, l'Ateneo marchigiano aveva potuto contare costantemente sulla solidarietà e il fattivo appoggio degli enti locali e delle istituzioni maceratesi, impegnati ad assicurare il sostentamento finanziario dell'istituto e a sollecitare con forza, nei riguardi del governo centrale, il superamento della condizione di «immotivata e grave minorità» nella quale era tenuta «la principale istituzione Cittadina», la quale, per le sue «alte tradizioni scientifiche» e «gloriose tradizioni patriottiche» rappresentava l'«autentico centro della vita spirituale» di Macerata e il «focolaio prezioso del suo sviluppo civile e intellettuale».

In quegli anni, però, gli ultimi di Zdekauer a Macerata, il quadro complessivo era comunque caratterizzato dalla sempre maggiore carenza di risorse finanziarie da destinare agli enti locali e dalla conseguente necessità, per questi ultimi, di procedere alla razionalizzazione della spesa e alla riqualificazione degli investimenti sul territorio. Così al pari di quanto verificatosi in altre regioni della penisola, anche le istituzioni locali marchigiane deliberarono di affrontare il delicato e complesso nodo della presenza sul territorio regionale di ben tre atenei di antica tradizione (Macerata, Camerino e Urbino): una condizione, quest'ultima, che se da un lato collocava le Marche al secondo posto in Italia, subito dopo l'Emilia-Romagna, per quel che concerneva il numero di sedi universitarie, dall'altro le conferiva una sorta di "primato" con riferimento alla percentuale di istituti d'istruzione superiore in rapporto alla popolazione⁵⁶. La questione, tuttavia, si faceva ancora più complessa laddove si prendevano in esame le facoltà e i corsi di studio attivati nei singoli atenei marchigiani: tanto la Regia Università di Macerata quanto le libere Università di Camerino e Urbino, infatti, vantavano una propria Facoltà di Giurisprudenza, tradizionalmente in concorrenza con le altre due, mentre Camerino e Urbino disponevano ciascuna di una Scuola di Farmacia e di una Scuola di Ostetricia, anch'esse destinate, dunque, a farsi concorrenza.

Una simile articolazione interna, com'è stato notato, faceva sì che mentre «a livello di atenei le Marche coprivano l'11,1% del totale, a livello di facoltà tale percentuale scendeva al 3,4%, ponendosi agli ultimi posti della graduatoria nazionale, prima soltanto della Puglia e di altre regioni del Mezzogiorno prive di università»⁵⁷. Occorre aggiungere che la scarsa diffe-

⁵⁶ Cfr. A. TRENTO, *Le università marchigiane durante il fascismo*, in *Aspetti della società marchigiana dal Fascismo alla Resistenza*, Argalia, Urbino 1979, pp. 203-204.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 205-207.

renziamento delle facoltà e dell'offerta formativa universitaria regionale nel suo complesso, da un lato finiva per generare un'anomala concorrenza tra le sedi, costrette tutt'e tre ad attingere allo stesso limitato bacino di utenti, dall'altro vanificava l'indubbio vantaggio di disporre di ben tre atenei nella medesima regione, in quanto i limitati sbocchi universitari offerti ai diplomati marchigiani facevano sì che una parte consistente di essi si recasse in altri atenei della penisola per frequentare corsi di laurea non attivati nelle università marchigiane⁵⁸.

Proprio per porre rimedio alle anomalie e contraddizioni di un sistema universitario regionale che, a distanza di poco più di mezzo secolo dall'unificazione nazionale, appariva scarsamente funzionale alla crescita sociale e produttiva e allo sviluppo culturale e scientifico del territorio marchigiano e ormai insostenibile dal punto di vista economico, il 22 dicembre 1919 il prof. Giovanni Gallerani, rettore della Libera Università di Camerino e consigliere della Provincia di Macerata, aveva presentato nell'adunanza straordinaria del Consiglio provinciale un suo progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche*⁵⁹, il quale prevedeva un profondo e organico riassetto delle università marchigiane sotto il profilo amministrativo e didattico e un'altrettanto incisiva ridefinizione dell'offerta formativa universitaria regionale. Il progetto, valutato positivamente nelle sue linee generali dalla Deputazione provinciale, fu illustrato nei dettagli dallo stesso Gallerani nella seduta del Consiglio del 21 gennaio 1920.

Indubbiamente, il progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche* predisposto dal rettore Giovanni Gallerani rappresentava un serio tentativo di uscire dalla prospettiva localistica e di guardare al "caso marchigiano" non solamente alla luce delle anomalie e disfunzioni da tempo riscontrate o, per altri versi, delle sopravvenute difficoltà economiche e finanziarie degli enti locali, ma anche, e soprattutto, tenendo conto delle più generali tendenze del dibattito nazionale e delle prospettive di rinnovamento degli studi superiori che andavano prendendo piede nel Paese:

⁵⁸ *Ivi*, pp. 209-212.

⁵⁹ Si veda *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche. Progetto di riforma universitaria. Relazione del professore Giovanni Gallerani, rettore della Libera Università di Camerino*, Tip. Flli Marchi, Camerino 1920. Lo si veda ora riedito in L. POMANTE, *Un contributo al riordinamento delle università italiane nel primo dopoguerra. Il progetto di «federazione» degli atenei marchigiani del rettore Giovanni Gallerani (1919)*, «History of Education & Children's Literatures», VII, 2012, n. 1, pp. 597-635.

Il “caso marchigiano”, a detta di Gallerani, lungi dal potere essere semplicisticamente liquidato sulla base delle tante ipotesi di soppressione dei piccoli atenei periodicamente agitate nei decenni precedenti, necessitava di un approccio originale, che tenesse presente l'indicazione recentemente formulata dal nuovo titolare della Pubblica Istruzione Alfredo Baccelli circa l'opportunità di favorire un assetto più razionale e una più funzionale organizzazione delle università minori. Le università, sottolineava il rettore della Libera Università di Camerino, riprendendo un'affermazione contenuta nella Relazione generale predisposta nel 1914 dalla Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori, «non sono mai troppe [...] e chi ha la gloria di averle deve custodirle gelosamente e farle rifiorire, e, se occorre, modificarle, sia pure sacrificando qualche preconetto personale».

A questo proposito, il rettore Gallerani richiamava la già ricordata proposta avanzata dalla Commissione Reale per le università emiliane e sarde, sottolineando come essa, con gli opportuni adattamenti, potesse essere applicata anche alle Marche:

Le forze sparse ed incoordinate, sono la debolezza e i raggi non raccolti in un unico fuoco non scaldano ed illuminano. [...] O le cose restano come sono e i nostri Atenei sono destinati a perire, non rimanendo che il ricordo del loro fulgido passato; o lo Stato e le Province, perpetuando lo statu quo e contribuendo pur generosamente sanciscono una condizione di vita non perfetta e destinata ad essere discussa più in là, dilazionando soltanto la razionale riforma; o questa riforma razionale è coraggiosamente affrontata fin d'ora, con vantaggio morale, con alto decoro, con relativa economia. È quest'ultima proposta, o Signori, che io intendo propugnare.

Sulla base di tali indicazioni e della personale riflessione sulle peculiarità della realtà universitaria regionale, il rettore della Libera Università di Camerino delineava, «sommessamente, ma pienamente convinto», il progetto di una «Federazione delle Università marchigiane in una medesima circoscrizione accademica»:

Riduzione delle Facoltà e Scuole duplicate e triplicate nelle tre Università marchigiane, con completamento razionale delle incomplete e aggiunta delle mancanti, da distribuirsi in tre gruppi d'insegnamenti affini per ciascuna di esse Università. Ognuna delle tre Università suddette, che non deve perdere la propria individualità, sarà federata con le altre due in una medesima circoscrizione accademica; in modo che la Regione abbia il proprio Istituto di Studi superiori completo, con esistenza relativamente più economica e assolutamente più florida e dignitosa.

La progettata «Federazione delle Università marchigiane» avrebbe dovuto essere sostenuta attraverso il concorso finanziario dello Stato e degli enti locali; relativamente a questi ultimi, peraltro, la razionalizzazione dell'offerta formativa, attraverso la soppressione di due delle tre facoltà di Giurisprudenza esistenti e delle scuole speciali di Farmacia e di Ostetricia in esubero, peraltro, avrebbe consentito da subito un notevole risparmio di risorse economiche, da reinvestire eventualmente per completare l'offerta formativa regionale:

Nelle Marche – egli sottolineava – esistono tre Facoltà legali, due Scuole di Farmacia, due Scuole di Ostetricia per le levatrici, una Facoltà incompleta di Medicina e Chirurgia, un solo biennio di Veterinaria e mancano le Scienze sociali, le Lettere e Filosofia, Le Matematiche e la Ingegneria nei vari suoi rami, le Scienze naturali, le Scienze chimiche e fisico-matematiche e una Scuola superiore commerciale.

Prima di prospettare la sua ipotesi di redistribuzione delle facoltà e dei corsi di laurea nelle diverse sedi universitarie marchigiane, Giovanni Gallerani illustrava quelli che, a suo avviso, sarebbero stati gli indiscussi vantaggi che la riforma avrebbe prodotto. A questo proposito, oltre a garantire «la vita prospera e dignitosa dei nostri gloriosi Istituti», la «Federazione delle Università marchigiane» avrebbe reso possibile «un altro immenso vantaggio d'ordine morale: patriottico, nazionale», quello di favorire la costituzione di un polo universitario completo in grado, per la sua collocazione geografica, di porsi come punto di riferimento culturale e scientifico non solo per le altre regioni della penisola collocate sulla dorsale adriatica, ma anche per i territori frontalieri dell'area balcanica: «Se le Marche – egli notava –, che siedono a specchio dell'Adriatico mare, possedessero la loro Università completa, attirerebbero a sé, con sicuro richiamo, le genti, i fratelli dell'altra sponda».

Una grande realtà universitaria su base regionale, dunque, capace di spogliarsi della dimensione localistica e del tradizionale radicamento nel modesto e un po' asfittico orizzonte urbano e provinciale, per divenire un polo scientifico e culturale internazionale e uno spazio di formazione superiore di riferimento per l'intera «regione adriatica». Di qui i notevoli vantaggi anche per la crescita economico-produttiva e commerciale non solo delle Marche, ma dell'intero Paese, la quale avrebbe trovato «una forza eccitatrice feconda nella scienza e nell'arte medesima»; nonché la possibilità di sviluppare più intense e feconde relazioni con i paesi frontalieri, «che legherebbero validamente le popolazioni d'oltre Adriatico»: «La nostra Università com-

pleta e federata – concludeva enfaticamente Gallerani – potrebbe essere proprio l'Università nazionale dell'Adriatico e per essa noi potremmo fare del patriottismo incruento e pacifico, degno veramente della scienza e dei popoli civili».

Espressione di un approccio competente ed equilibrato ai problemi del sistema universitario regionale, il progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche* predisposto dal rettore dell'Università di Camerino e che qui non analizziamo nei dettagli per ovvie ragioni, era destinato a suscitare forti reazioni nell'opinione pubblica e in seno agli ambienti politici e amministrativi marchigiani e a innescare un vivace dibattito sulla stampa locale. Un dibattito, deve essere sottolineato, caratterizzato, nel suo complesso, da una sostanziale incomprendenza della posta in gioco e da un esasperato quanto sterile localismo, solo parzialmente celato dietro l'anacronistico riferimento alle «gloriose tradizioni» da salvaguardare ad ogni costo e al velleitario richiamo alla capacità dei singoli territori e centri urbani di fronteggiare la crisi in atto sulla base delle sole proprie forze.

Un giudizio indubbiamente più complesso e articolato venne formulato, nei riguardi del progetto di *Riordinamento degli Studi superiori* nelle Marche predisposto dal rettore Giovanni Gallerani, dagli organi di governo dell'Ateneo maceratese. A questo proposito, nell'adunanza del 9 aprile 1920, la commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese affidò ai professori Giovanni Lorenzoni e proprio a Lodovico Zdekauer l'incarico di formulare un'organica valutazione del progetto, la quale comunque, come espressamente richiesto dal prof. Alberto Zorli, rappresentante designato dall'Università a far parte del Consorzio, avrebbe dovuto esplicitamente ribadire il "primato" che occorreva riconoscere all'Ateneo maceratese in quanto «unico ateneo regio» della regione, e l'assoluta impraticabilità di ogni ipotesi destinata ad alienare da Macerata la sua storica Facoltà di Giurisprudenza:

L'Università di Macerata – precisava fra l'altro Zorli – è Ente di Stato regolato da convenzione recente (6 Ottobre che ha durata sino al 1931) e che da secoli alimenta una scuola di diritto mai venuta meno alle sue alte tradizioni, che intende mantenere e sempre più elevare, e non può in alcun modo venire modificata da ulteriori riforme sostanziali.

Di fatto, nei mesi seguenti, i timori dell'Ateneo maceratese di essere costretto a rinunciare alla Facoltà di Giurisprudenza e le più generali riserve manifestate da quello urbinato nei confronti di un riordinamento che ri-

schiava di risolversi in un mero ridimensionamento della propria offerta formativa senza reali contropartite, erano destinati a far slittare più volte la convocazione dell'assemblea regionale e, con essa, l'approdo alla fase decisionale vera e propria riguardo ai tempi e alle modalità di attuazione del progetto Gallerani.

Il 14 novembre 1920, a questo proposito, inaugurando solennemente il nuovo anno accademico, il rettore dell'Università di Macerata Pio Barsanti ribadiva la posizione di cauta disponibilità già manifestata in precedenza dal suo Ateneo, non mancando tuttavia di sottolineare che qualsivoglia modifica e «ampliamento degli studi universitarii» a livello regionale avrebbe potuto compiersi solo a patto che a Macerata restasse in piedi «e ampliata, se vuoi, la Facoltà di giurisprudenza».

Nel momento in cui, sia pure dopo avere accumulato un enorme ritardo, si trattava di dare il via alla convocazione per giungere entro breve ad una decisione definitiva, in seno al Consiglio provinciale iniziavano a manifestarsi una serie di perplessità e riserve riguardo all'attuazione del progetto di *Riordinamento degli Studi superiori nelle Marche*. Intervenendo nell'adunanza del 14 marzo 1922, ad esempio, il consigliere Milziade Cola, già sindaco del capoluogo provinciale e per lunghi anni, dal 1901 al 1914, autorevole membro della commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese, palesava i suoi dubbi riguardo all'opportunità di dare seguito al progetto Gallerani, sottolineando come esso, pur presentando molteplici aspetti positivi, stanti le forti ristrettezze economiche in cui versavano sia lo Stato sia gli enti locali, non aveva nessuna possibilità di essere attuato:

I tempi – notava il consigliere Cola – sono mutati. Una volta si poteva forse intravedere una possibilità di realizzazione. Ora le spese di impianto sono enormemente aumentate: occorrerebbe un contributo dello Stato per molte centinaia di migliaia di lire: ma lo Stato – è risaputo – non dà nulla. In tali condizioni, è possibile sperare nell'attuazione di tale progetto?⁶⁰

Nel prosieguo del suo intervento, dopo avere ribadito a più riprese come gli enti locali maceratesi, e gli stessi atenei della provincia si fossero prodigati fin dalla presentazione del progetto Gallerani per una sua rapida attuazione, Milziade Cola attribuiva la responsabilità del notevole ritardo accumulato sul piano decisionale all'atteggiamento di netta chiusura costantemente tenuto dall'Università di Urbino, il cui prolungato silenzio sull'iniziativa di-

⁶⁰ Cfr. Verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale del 14 marzo 1922, in *Atti del Consiglio provinciale di Macerata: anno 1922*, Stab. Tip. G. Ilari, Macerata 1923, pp. 23-24.

mostrava eloquentemente il suo scarso interesse ad aderire alla federazione tra gli atenei marchigiani e, soprattutto, a rimettere in discussione i suoi assetti e la sua offerta formativa.

A conferma dell'atteggiamento decisamente contrario al progetto assunto dall'Ateneo urbinato, Cola faceva riferimento ad un vero e proprio veto posto sul progetto Gallerani da quell'Università e fatto pervenire alla commissione tecnica istituita dalla Provincia di Macerata il 18 dicembre 1921. In realtà, di documenti ufficiali attestanti un simile veto (note rettorali, delibere degli organi di governo dell'Ateneo, verbali ecc.) non è stata rinvenuta traccia di alcun tipo, anche se non può escludersi a priori che l'opposizione al progetto da parte dell'Università di Urbino sia stata manifestata in occasione di riunioni o colloqui di carattere informale.

Nei mesi seguenti, in un quadro caratterizzato ormai dal probabile rischio di un rinvio *sine die* della prospettiva di un riordinamento del sistema universitario regionale, fu proprio Giovanni Gallerani a rilanciare il suo progetto, sia pure in una versione profondamente modificata, e a cercare di coagulare attorno ad esso non solamente il consenso della Provincia e dell'Università di Macerata, ma anche quello degli ambienti professionali e degli enti locali anconetani che, fino a quel momento, erano rimasti ai margini della discussione.

In occasione del Congresso medico-chirurgico marchigiano, tenutosi ad Ancona dall'11 al 13 settembre 1922, il rettore dell'Università di Camerino presentò una relazione dal titolo *Riforma degli Istituti superiori nelle Marche*⁶¹, nella quale ripropose le linee di fondo del suo nuovo piano concernente il riordino degli atenei di Camerino e Macerata, aggiungendovi però una piccola ma estremamente significativa variazione, relativa proprio agli studi di Medicina.

In sostanza, il nuovo prospetto di redistribuzione delle facoltà e dei corsi di laurea predisposto per l'occasione da Gallerani prevedeva che l'Ateneo camerino conservasse la Facoltà di Medicina e il corso quadriennale che consentiva il conseguimento della relativa laurea, ma che una parte dei corsi e delle attività legate alla formazione dei futuri medici potessero essere collocate nelle strutture sanitarie (ospedale, manicomio ecc.) del capoluogo marchigiano.

La proposta di *Riforma degli Istituti superiori nelle Marche* presentata dal rettore Gallerani al Congresso medico-chirurgico di Ancona era destinata a

⁶¹ G. GALLERANI, *Riforma degli Istituti superiori nelle Marche*, in *Atti del Congresso medico chirurgico marchigiano. Ancona, 11-13 settembre 1922, pubblicati per cura dei professori A. D'Alessandro e R. Fua*, Stab. Tip. Cooperativo, Ancona 1922.

suscitare notevoli consensi, tanto che da parte delle amministrazioni provinciali e locali di Ancona e di Macerata fu espresso un voto unanime affinché fosse costituita al più presto una commissione ad hoc incaricata di predisporre un piano operativo per l'attuazione del progetto di riordinamento dei due atenei che operavano nel territorio maceratese. Tale commissione, in realtà, dopo avere avviato una serie di riunioni preliminari tra la fine del 1922 e i primi mesi dell'anno seguente, deliberò di sospendere i suoi lavori a seguito dell'annuncio che, da parte del ministero della Pubblica Istruzione, alla cui guida – all'indomani della costituzione del governo presieduto da Benito Mussolini – si era insediato Giovanni Gentile, si stava predisponendo un provvedimento di riforma della scuola che avrebbe interessato anche gli studi superiori e universitari e dettato norme specifiche riguardo all'ordinamento degli atenei italiani.

L'11 febbraio 1923 si tenne l'annunciata assemblea dei rappresentanti degli enti locali e degli atenei della regione marchigiana convocata dalla commissione istituita in occasione del Congresso medico-chirurgico svoltosi ad Ancona nel settembre dell'anno precedente per discutere della proposta di riordinamento degli studi superiori nelle Marche avanzata dal rettore dell'Ateneo camerte Giovanni Gallerani. Nel corso dell'incontro, al quale avevano aderito anche i parlamentari eletti nei collegi della regione, lo stesso Gallerani sollecitò i presenti ad abbandonare ogni remora, a mettere da parte i localismi e i campanilismi e a procedere speditamente sulla via dell'autoregolamentazione e dell'adozione di misure di riordinamento condivise e ispirate a criteri di salvaguardia e di valorizzazione delle peculiarità regionali, anticipando i provvedimenti di riforma universitaria annunciati dal governo, i quali, egli notava, rischiavano di penalizzare duramente il sistema d'istruzione superiore marchigiano.

Ancora una volta però il rettore camerte non fu ascoltato. Il suo progetto comunque diverrà oggetto di nuove attenzioni e rielaborazioni sul finire degli anni Venti e soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra per volontà dell'*Istituto marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti* e delle Camere di Commercio di Macerata e Ancona, nel tentativo, vano, di giungere ad un coordinamento delle facoltà e dei corsi di laurea erogati nei tre antichi atenei esistenti nella Marche e, nel contempo, di ridefinire e potenziare l'offerta formativa universitaria regionale⁶². Solo nel 2009, a novant'anni dalla proposta di Galle-

⁶² Si veda in proposito POMANTE, *Per una storia delle università minori* cit., pp. 337-341 e pp. 359-393.

rani, si metteranno da parte campanilismi e miopie e si giungerà all'Accordo di programma tra gli atenei di Macerata e Camerino, a firma degli allora rettori Roberto Sani e Fulvio Esposito, che ha sancito di fatto una prima vera forma di sinergia tra i due atenei marchigiani al fine di evitare la frammentazione ed altresì qualificare meglio l'offerta formativa dei due atenei.

Lodovico Zdekauer chiese ed ottenne il collocamento a riposo nel 1922 (in realtà poi lasciò Macerata l'anno successivo), a pochi mesi da quella riforma di Giovanni Gentile che avrebbe profondamente mutato il volto del sistema universitario italiano. L'11 novembre 1923, il rettore Riccardo Beniamino Bachi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, salutava con queste parole l'anziano collega:

Un altro fra i più anziani dei nostri colleghi ci ha lasciato, il Prof. Lodovico Zdekauer, costretto ad abbandonare l'insegnamento dalle condizioni malferme della sua salute. Il Prof. Zdekauer è entrato nella nostra Facoltà sin dall'anno 1896, proveniente dalla Università di Siena, come titolare della cattedra di Storia del diritto italiano, e ha poi coperto anche, costantemente, a partire dal 1905, l'insegnamento della Storia del diritto romano. Scienziato di fama più che italiana, ha svolto un'opera veramente notevole di storia giuridica e di storia economica, diretta specialmente ad indagare ed illustrare la vita comunale della Toscana e delle Marche, regioni per le quali Egli ha acquistato, con assidua fatica, una rara mirabile conoscenza delle fonti, anche mediante preziose prestazioni dirette al riordinamento ed alla illustrazione di archivi. Mentre inviamo un saluto al Collega valoroso che ci ha lasciato, formiamo il voto che il Prof. Zdekauer possa riprendere e proseguire, a lungo ancora, la sua pertinace opera di studioso della remota vita di queste nostre regioni⁶³.

⁶³ Cfr. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita* cit., pp. 507-508.

Mirko Grasso

ZDEKAUER A MACERATA:
RETI INTELLETTUALI, AMICALI E FAMILIARI

Questo breve intervento vuole essere un contributo per meglio definire la presenza di Lodovico Zdekauer a Macerata, parallelamente alla sua attività nel perimetro accademico. Da uno scavo nei più rilevanti archivi locali (quello della biblioteca comunale Mozzi-Borgetti, i fondi pubblici e privati depositati presso l'Archivio di Stato di Macerata) non emergono abbondanti tracce della sua presenza in città in contesti non accademici, tuttavia alcuni rari tasselli possono illuminare meglio il legame con la città che dallo studioso all'inizio veniva vista come terra d'esilio rispetto all'amata Siena¹. Si procederà, quindi, cercando di intrecciare i frammenti utili per delineare anche i tratti umani dello studioso e restituirlo, anche in questo, al contesto sociale nel quale operava scientificamente.

È importante, credo, rievocare brevemente il quadro socio-economico della città di quei tempi. Quando Zdekauer giunge a Macerata, alla fine del primo trentennio post unitario, la città aveva perso alcune funzioni burocratiche e amministrative che ne avevano garantito per secoli una sua centralità nel regime papalino (in primo luogo la sede della corte d'appello della Marca), ceduto importanti territori come Fabriano e Loreto, subito il declassamento dell'università e assistito ad un ritardo generale nella realizzazione delle infrastrutture ferroviarie. Macerata, quindi, già viveva una lunga crisi di fine secolo, ma ciò non ostacolava una sua vivace vita intellettuale nella quale è stata rintracciata l'apertura verso nuove problematiche allorquando emergevano «nuovi problemi della società e [...] nuove difficoltà per le condizioni di vita sia dei ceti agricoli che di quelli urbani, come conseguenza del decollo industriale e dell'inasprirsi delle tensioni sociali nelle campagne e nelle città, e della persistenza della crisi economica degli ultimi due decenni del secolo»².

¹ Cfr. P. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, in «Annali di Storia delle Università italiane», 14, 2010, p. 338.

² N. RAPONI, *Istituzioni ceti e società locale maceratese nel cinquantennio postunitario*, in *Aspetti della cultura e della società nel maceratese dal 1860 al 1915*. Atti del XV Convegno di studi maceratesi (Macerata, 24-25 novembre 1979), Macerata 1982 (Studi maceratesi, 15), p. 19. Per un riepilogo sulle vicende più locali si rimanda alle pagine di Paola Carnevali,

Nel ricostruire il risvolto della vita di un uomo schivo e poco incline alla mondanità bisogna partire dal fatto che nella città marchigiana avrebbe dimorato per quasi trent'anni costruendo qui la sua famiglia: la moglie era Clarice Simboli (nata ad Ancona nel 1872) una nobildonna che gli avrebbe dato come figli Emanuele (1900-1915) e la più celebre Maria (1902-1961); quest'ultima dopo il matrimonio del 1920 con Francesco Chiappelli, figlio di Luigi l'intellettuale pistoiese amico e collaboratore di Zdekauer nonché estensore del suo noto necrologio³, sarebbe diventata una scrittrice e traduttrice di discreto successo. Nel primo anno in cui giunge a Macerata Zdekauer diventa parte attiva nel proporre all'amministrazione comunale il recupero dell'archivio storico (definito archivio priorale) che verrà poi conservato nella biblioteca comunale. Il 6 marzo del 1897, infatti, la giunta comunale accoglie la proposta di riordino elaborata dallo studioso consapevole «circa la convenienza e il bisogno di riordinare il presente archivio antico del comune, valendosi dell'opera dell'egregio prof. Lodovico Zdekauer della locale regia università che disinteressatamente l'ha offerta, ed il quale è reputato molto competente in materia»⁴. Nella complessa operazione di riordino lo studioso verrà assistito dal conte Aristide Gentiloni Silveri, all'epoca consigliere comunale e responsabile delle belle arti di Macerata, che curerà anche la collocazione dei documenti in appositi scaffali fatti costruire dall'artista Romolo Cappellini.

La frequentazione con Gentiloni aggiunge un altro tassello in questo breve excursus biografico sul docente praghese. Tra il 1908 e il 1910 a Macerata si tenevano le celebrazioni in onore del celebre musicista Lauro Rossi. Era nata, infatti, una Unione Musicale che voleva riportare l'attenzione della comunità marchigiana sull'importante compositore e realizzare, dopo le opportune celebrazioni artistiche, un degno monumento funebre.

Il «Piemontesimo» ne «L'Annessione Picena» e ne «Il Vessillo delle Marche», ivi, pp. 45-58 e A. PALOMABARINI, *L'ambiente economico-sociale di Macerata nei primi decenni postunitari attraverso la stampa periodica*, in C.E. BUGATTI (a cura di), *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Atti del Convegno (Ancona, Macerata, Pesaro 1982), Tecno Stampa, Ostra Vetere 1892, pp. 195-203. Per uno sguardo più generale su quella fase cfr. M. POLVERARI, *Lo stato liberale nelle Marche. Il commissario Valerio*, Gilberto Bagaloni, Ancona 1978.

³ L. CHIAPPELLI, *Necrologia. Lodovico Zdekauer*, «Archivio storico Italiano», serie VII, II, a. LXXXII, 1925, p. 8. Gli estremi cronologici dei membri della famiglia Zdekauer sono tratti dal repertorio dell'anagrafe del Comune di Macerata *Registro di Popolazione*, Foglio di famiglia n. 7669.

⁴ Archivio del Comune di Macerata (conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata citato più avanti in sigla ASMc), *Delibere di Giunta Comunale anno 1897*, Reg. n. 1141.

Zdekauer aderisce all'iniziativa promossa dal violinista Adriano Svampa⁵ (il quale era stato indirizzato a Zdekauer proprio da Gentiloni)⁶ e, oltre ad iscriversi al comitato artistico, gioca anche un ruolo fondamentale proprio nell'edificazione del monumento a Rossi rivelando, anche in questo campo, notevole accuratezza. Egli, infatti, dopo aver aderito all'Unione, mette in contatto Svampa con Isidoro del Lungo per la stesura del testo che sarebbe poi stato inciso sul sepolcro. Dal primo biglietto del 23 novembre 1908 si apprende: «Il professore Lodovico Zdekauer conferma l'ottimo amico avv. Adriano Svampa della bella serata di ieri sera e lo prega di iscriverlo fra i soci della Unione Musicale Lauro Rossi». Nel secondo (del 12 novembre 1910) si legge:

Il prof. Lodovico Zdekauer conferma all'ottimo amico avv. Adriano Svampa il nome del senatore prof. Isidoro del Lungo, Firenze (Accademia della Crusca), come persona meglio d'ogni altra indicata a compilare l'epigrafe per Lauro rossi avvertendolo che scriverà al senatore del Lungo ed al suo genero Orazio Bacci per raccomandargli la cosa⁷.

Nell'indagare il rapporto tra Zdekauer e Macerata è significativo, inoltre, ricordare il suo contributo per il recupero delle carte del Tribunale della Rota⁸. Studiando questi atti Zdekauer è attratto non solo dal valore documentario degli stessi, ma anche da quello più contenutistico e maggiormente legato all'evoluzione di particolari vicende cittadine. È il caso, ad esempio, dell'attenzione che presta ad un atto del 1531 in cui un mercante ebreo (tale Abram d'Isacco, possidente un'ampia abitazione a Macerata) chiama in giudizio due muratori maceratesi per non aver condotto a regola d'arte i lavori di costruzione di un muro di cinta. Lo studioso, interpretando le informazioni contenute nell'atto che descrivevano minuziosamente l'immobile in questione, comprende di essersi imbattuto in una rilevante fonte storica anche dal versante architettonico e contatta, per sciogliere alcuni suoi dubbi interpretativi, Giacomo Boni all'epoca uno dei più famosi architetti italiani che Zdekauer aveva conosciuto anni prima durante i suoi trascorsi a Venezia

⁵ Cfr. la voce *Svampa Adriano* in A. ADVERSI, D. CECCHI, L. PACI, *Storia di Macerata*, II, Tipografia Romano Compagnucci, Macerata 1972, pp. 463-464.

⁶ Cfr. le cartoline di Gentiloni a Svampa raccolte nell'*Archivio Lauro Rossi*, ms. nn. 995-1001, fasc. 17.24, depositate nel fondo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Macerata.

⁷ *Ivi*.

⁸ L'originale della sua relazione si trova nel fascicolo *Carte Zdekauer* depositato presso l'ASM.C.

con Nietzsche e che, secondo Chiappelli, lo spinse con slancio verso «il passaggio dal barbarico settentrione al mezzogiorno latino»⁹. Singolare figura di archeologo, appassionato di esoterismo e affascinato dalla romanità Boni – il 6 agosto del 1915 – conferma a Zdekauer l'importanza di quell'atto in una cartolina in cui schizza anche la pianta di quell'antica casa ebraica denominata nel documento *delle belle belline* (per via delle graziose figlie del proprietario). Ciò che si dice nella breve missiva è interessante perché mette in evidenza la centralità che viene attribuita a questa vicenda anche per meglio comprendere la presenza ebraica in Italia nella metà del '500:

Amico mio, il documento del 1531 è assai importante, anche perché sembra riferirsi ad una casa di tipo orientale, costruita su terreno declive reso piano, a livello della strada maestra, da cui si accede al cortile, mediante muro di sostegno della porta terrapiantata e recinta e piantata ad orto. Il bello sarebbe riconoscere la casa tra quelle lungo la strada maestra di Macerata, e quand'anche la casa fosse stata modificata o ricostruita dovrebbe essere possibile di rintracciare la cisterna che restringeva il cortile con la relativa conserva che le girava intorno come alcuni vecchi pozzi veneziani. Le indicazioni sono troppo vaghe per ricostruire la pianta sulla base del solo documento e perciò ti consiglio di cercare, con l'aiuto di un buon pomastro maceratese, la identificazione della casa¹⁰.

In queste reti amicali e intellettuali è significativo rilevare che nel 1934 l'intellettuale maceratese Giovanni Spadoni, in quel momento era il bibliotecario della "Mozzi-Borgetti" e insieme al fratello Domenico aveva a lungo frequentato Zdekauer, ritornerà sulle carte del tribunale della Rota chiedendo all'intendente di Finanza di Macerata il deposito presso la biblioteca dei più antichi documenti dell'ufficio che

furono riconosciuti di notevole valore storico dal compianto prof. Lodovico Zdekauer, già Presidente della R. Deputazione di storia patria delle Marche [...], tenuto conto che questa Biblioteca ha da molti anni in custodia un importantissimo archivio di proprietà dello Stato qual è quello dell'antico tribunale della Rota, ch'ebbe la sua giurisdizione su tutta la regione picena dalla fine del secolo XVI al principio del secolo XIX¹¹.

⁹ CHIAPPELLI, *Lodovico Zdekauer (Necrologia)* cit., p. 4.

¹⁰ Cfr. la cartolina di Boni a Zdekauer (ms. 980-IV -2-), depositata nel fondo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Macerata.

¹¹ La lettera di Spadoni all'intendente di finanza di Macerata è integralmente pubblicata nel saggio di R.M. BORRACCINI VERDUCCI, *Giovanni Spadoni e i fondi della Biblioteca "Mozzi-Borgetti"*, in M. MILLOZZI (a cura), *Domenico e Giovanni Spadoni*. Atti del Convegno di Studio, Macerata 9-11 dicembre 1993, Università degli Studi di Macerata, Macerata 1996, p. 144.

Il legame con i fratelli Spadoni porta all'altro, e conclusivo, tassello di questa rete intellettuale che pone al centro l'interesse per la rilevante storia di Macerata con l'ambizione di collocarla in una cornice interpretativa almeno nazionale. In questo contesto il docente praghese intreccia una profonda amicizia con il maceratese Augusto Marchesini sul quale conviene soffermarsi in maniera più diffusa sia per cogliere altri dati biografici di Zdekaeur sia per ritrovare, in piccolo, tracce della sua eredità scientifica in territorio marchigiano. Nato a Macerata nel 1873 e lì morto nel 1954, notaio, possidente e benefattore *post mortem*, l'esistenza del notaio appare molto interessante sotto diversi profili anche per comprendere criticamente un'ampia fase della storia d'Italia che egli attraversa. Marchesini, infatti, si forma nell'Italia umbertina, si afferma professionalmente in quella giolittiana, continua ad operare in quella fascista per ricollocarsi poi in quella repubblicana. La sua carriera, in ognuna di queste fasi, sembra essere attraversata da una lunga continuità che poggia sulla consapevolezza dell'importanza sociale del ruolo notarile. Ciò che rende interessante il dispiegarsi della professione notarile è il combinarsi di questa con una forte passione per la storia e con numerosi interessi culturali. Marchesini coltiva la passione per la storia medievale stringendo importanti relazioni con il mondo accademico maceratese del tempo, si interessa al Risorgimento e cerca anche dalla sua posizione di preservare memoria delle vicende patriottiche che hanno interessato Macerata. Oltre a questo compirà una serie di interessanti viaggi alla ricerca delle comuni radici culturali tra la sua patria e il continente europeo. Segnato da un complesso temperamento e da un'eccentrica personalità lascerà singolare memoria di sé tramite le sue particolari disposizioni testamentarie. Con queste egli finalizzava la parte più cospicua del rilevante patrimonio alla costruzione di un ente per la formazione musicale dei giovani svantaggiati economicamente tramite la costituzione di una rilevante banda cittadina¹².

Marchesini attraversa una fase della sua esistenza e della sua formazione in quel cenacolo di ricerca esiguo da un punto di vista numerico, ma di estrema fecondità intellettuale che aveva costituito Zdekaeur: tra questi figuravano anche Domenico Spadoni ed Ezio Sebastiani¹³. Sulla *scuola*

¹² Le notizie relative a Marchesini e Zdekaeur sono tratte dai risultati di una mia ricerca sul notaio pubblicata presso l'Edizioni Università di f nel 2015 con titolo *Dal regno d'Italia alla Repubblica. Le opere e i giorni del notaio Augusto Marchesini (1873-1954)*.

¹³ Cfr. P. CARTECHINI, *FFonti archivistiche per la storia della provincia di Macerata*, in *Atti del Convegno sulle fonti documentarie e bibliografiche per la storia della provincia di Macerata* (Macerata, 12 dicembre 1965), Macerata 1966 (Studi maceratesi, 1), pp. 13 e 47.

maceratese di archivistica è stato messo in evidenza: «Si formò così in una realtà di provincia come Macerata un vivace gruppo culturale di studiosi e cultori degli archivi al cui interno circolavano i più avanzati principi archivistici, applicati in lavori di riordino che potremmo definire non solo corretti, ma addirittura all'avanguardia all'epoca»¹⁴; sullo stesso contesto ben scrive Lodolini il quale ha riconosciuto: «un gruppo di studenti e di studiosi esterni, attirati dalla sua personalità; gruppo che si dedicò in primo luogo allo studio degli archivi e successivamente – e qui è la novità e l'originalità – anche all'archivistica»¹⁵.

Marchesini iscrivendosi nel 1902 ai corsi di paleografia e diplomatica (sosterrà l'esame il 4 luglio del 1902 raggiungendo la valutazione di 25/30)¹⁶ mirava a raggiungere quelle competenze scientifiche di settore che non aveva acquisito ai tempi dei suoi studi universitari. La certificazione di queste ultime era poi necessaria per procedere anche nella carriera di conservatore degli archivi notarili che allora egli voleva intraprendere. Il rettore dell'università maceratese Lo Savio, inaugurando l'anno accademico 1897-'98, aveva infatti puntualizzato che l'obiettivo era quello di «avere notai colti e ben preparati ad assumere la carica di conservatore degli Archivi notarili creati con la legge del 1879 sul riordinamento del notariato»¹⁷. Gli studi condotti con Zdekauer sono un importante contributo anche a cementare quella disposizione di Marchesini alla ricerca del dato concreto; tra le sue carte giovanili sono rimasti alcuni appunti di quelle lezioni che possono anche dare informazioni sull'arricchimento della sua personalità. Nello specifico un passo sembra particolarmente evocativo e può fare intuire come, in una città di forte tradizione religiosa, il sentiero della laicità sia stato battuto dalle strade della cultura. Il futuro notaio seguendo una lezione di Zdekauer appunta

¹⁴ P. PIZZICHINI, F. VALACCHI, *L'insegnamento dell'archivistica nell'università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in R.M. BORRACCINI VERDUCCI, G. BORRI (a cura di), *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Fondazione Centro di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, p. 630.

¹⁵ E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del secolo XIX e gli inizi del sec. XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer e Ezio Sebastiani*, in *Documenti per lo studio della Marca*. Atti del X convegno di studi maceratesi (Macerata, 14-15 dicembre 1974), Macerata 1975 (Studi maceratesi, 10), p. 46.

¹⁶ Cfr. la voce *Marchesini Augusto* nel *Registro carriera scolastica* n. 3, fogli 477-478, Archivio Università di Macerata, in ASMc.

¹⁷ Cfr. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 332.

i primi grandi falsi furono commessi ed istituiti dalla Chiesa che per aumentare la sua potenza ricorse a tali sistemi. Fra essi famosa la donazione di Costantino sulla quale si basò la teoria del potere temporale dei papi. Tutte però le antichissime falsificazioni hanno di comune che cercano di ottenere vantaggi patrimoniali a coloro in cui favore erano fatte¹⁸.

Le sue ricerche condotte sotto l'egida di Zdekauer lo porteranno allo studio di alcuni antichi documenti e alla pubblicazione diplomatica di questi¹⁹. Non bisogna tralasciare il fatto che questi lavori si contestualizzano nel momento in cui Marchesini ha già avviato il praticantato per divenire notaio. Lo studio di questi documenti storici, infatti, rende evidente il suo interesse per i risvolti paleografici, ma soprattutto l'attenzione verso la qualità dell'attività notarile che egli di lì a poco avrebbe intrapreso. Un particolare documento che Marchesini pubblica è più rivelante dal punto di vista storico, ricco di riferimenti alle vicende della sua terra ai tempi della dinastia sveva e ripercorre un ampio campo di indagine già attraversato dal maestro Zdekauer. Il contenuto della pergamena del 1265 è in pratica un atto di sottomissione con i relativi patti concessi dal rettore della Marca di Ancona ad alcune città che si erano ribellate all'autorità pontificia, fra queste vi era anche Macerata²⁰. In questo studio diplomatico, più accurato e ampio rispetto al precedente, Marchesini fa anche trapelare un'altra valutazione sulla condotta politica dell'istituzione ecclesiastica; «siccome fu sempre costume della Chiesa di esprimere il proprio pensiero non troppo chiaramente, in ispece negli atti di carattere politico»²¹. Le conoscenze acquisite in questo campo, la passione per la ricerca e le funzioni di un'antica professione intrecciate alla vicende storiche e sociali della comunità sono quindi alla base della scelta irreversibile dedicarsi al notariato. Il ramo archivistico, oltre a rappresentare per Marchesini una collocazione stabile nel settore notarile, sembra essere anche un forte interesse culturale considerata la ricchezza del materiale documentario della provincia maceratese. Proprio nel 1905 Lodovico Zdekauer aveva posto al centro della ampiamente conosciuta esposizione

¹⁸ A. MARCHESINI, ms. 1093/VI (documenti scolastici per il periodo 1881-1890 e appunti delle lezioni di Paleografia e Diplomatica), in BCM.

¹⁹ A. MARCHESINI, *Trascrizione di due atti notarili dei secoli XIV e XV con le loro riproduzioni fotografiche*, Tipografia P. Colcerasa, Macerata 1902, p. 5.

²⁰ A. MARCHESINI, *Una circolare del 1256 di Anibaldo di Trasmondo rettore della Marca di Ancona riguardante le condizioni della sottomissione di Macerata e di altre città e signori già ribelli*, Tip. P. Colcerasa, Macerata 1902, p. 16.

²¹ Ivi, p. 22.

regionale la ricchezza e la complessità archivistica della città e delle Marche. L'ampia esposizione di documenti medievali tendeva a indicare «Macerata come sede del costituendo Archivio di Stato, restituendo idealmente alla città il ruolo di “capoluogo” regionale che essa avrebbe avuto nel lontano passato medievale»²² e concorrere con questo alla più complessa opera di educazione alla cittadinanza. Marchesini, che è anche stato un collaboratore dell'esposizione, sembra porsi nell'alveo di questo interesse per la tutela degli archivi ai fini di una maggiore comprensione della storia regionale nel più ampio quadro di quella nazionale. Cercando di difendere una sua posizione concorsuale attraverso un ricorso, egli rivendica l'importanza di quella formazione sugli archivi locali acquisita dalla frequentazione con lo Zdekauer e ormai in lui ben sedimentata.

È innegabile, quindi, che il legame con Lodovico Zdekauer sia stato fondamentale per l'evoluzione delle competenze storiche e per la sua passione civile e di quel rapporto ne dà descrizione lo stesso Marchesini curando l'edizione del documento del 1256. Nel paragrafo introduttivo riconosce alcuni meriti al suo maestro:

Fra le carte dell'Archivio Priorale del Comune di Macerata, con pazienza ed amoroso cura riordinate dal Chiarissimo prof. Lodovico Zdekauer, trovasi un documento portante la data dell'anno 1256, importantissimo per i suoi caratteri storici e diplomatici [...]. L'esistenza di questo documento, ci fu segnalata dallo stesso prof. Zdekauer, di cui seguimmo le Lezioni di Paleografia Latina e Diplomatica nell'Ateneo Maceratese. All'amorevole suggerimento del nostro Maestro, ai suoi aiuti ed ai suoi autorevoli consigli nelle difficili ricerche necessarie per l'illustrazione dell'atto, noi dobbiamo il nostro modesto lavoro. Giungano ad Esso pertanto l'espressione della nostra più viva riconoscenza, e nello stesso tempo la preghiera di accogliere benevolmente queste poche pagine, che ci permettiamo di dedicargli con grato affetto, quale ricordo della Scuola da noi frequentata nell'anno 1902²³.

Che un certo interesse per l'indagine sui documenti sia portato avanti da Marchesini anche quando era completamente assorbito dall'attività notarile lo dimostra il fatto che tra gli anni venti e quaranta continuerà la sua forma-

²² F. PIRANI, *Un'avanguardia in provincia. La “Mostra degli Archivi” all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, «Il capitale culturale», 8, 2013, p. 79; per una breve sintesi sulle vicende dell'Esposizione cfr. A. MONTIRONI (A CURA DI), *Teatri maceratesi di un tempo*, in F. TORRESI *La città sul palcoscenico. Arte spettacolo pubblicità a Macerata 1884/1944*, vol. II, tomo I, *Il labirinto*, Macerata 1997, pp. 23-24.

²³ MARCHESINI, *Una circolare del 1256* cit., p. 5.

zione nel settore diplomatico; la collaborazione scientifica con Zdekauer sembra proseguire con proficui risultati sino al 1922. L'anno seguente l'insigne studioso avrebbe definitivamente lasciato l'ateneo maceratese per ritornare in pensione a Firenze dove sarebbe poi deceduto²⁴; lo stesso Marchesini aveva raccolto il testamento del professore, in una sua minuta del 1921 si legge «dichiaro di essere depositario del testamento olografo del Chiarissimo prof. Cav. Lodovico Zdekauer»²⁵ il quale poco prima gli aveva scritto: «Carissimo Marchesini, ti consegno in deposito il mio testamento olografo, ti sarò grato d'una riga di ricevuta, come abbiamo fatto in passato»²⁶. Frammenti di quest'amicizia emergono da una lettera del 1922 di Zdekauer a Marchesini in cui si accenna anche ad interessante (quanto oscuro per mancanza di documenti) legame tra il notaio ed Eugenio Casanova²⁷. L'insigne studioso di archivistica è così citato: «Amico carissimo, grazie vivissime, anche a nome dell'ottimo amico Casanova delle informazioni esaurientissime. Egli mi scrive, e mi prega di salutarla vivamente. Se le rose fioriranno, non mancherò di parteciparti tutti i particolari; e forse sarai tu il primo a conoscerli. Intanto compatiscimi se per oggi non dico altro»; poco prima di lasciare Macerata, gli ricorderà: «Mio caro Augusto, nel momento di partire sento il bisogno di ringraziarti ancora di ogni premura e di ogni pensiero cortese ed affettuoso che hai avuto per me, durante il mio non breve soggiorno nelle Marche e specie nell'affare della casa in questi ultimi giorni»²⁸. Zdekauer, alla fine, avrebbe definitivamente lasciato Macerata «a malincuore»²⁹. Anche lui è stato il rappresentante di un mondo nostalgicamente rievocato dal narratore Virgilio Brocchi nel 1953 quando, ripensando agli anni trascorsi nella città marchigiana, scriveva: «nella quale le virtù native, la tradizione, l'Università, le molte altre scuole che la popolavano di giovani professori, la Corte di Appello e il Tribunale [...] avevano diffuso il rispetto dell'ingegno, il gusto della cultura e dell'eloquenza»³⁰.

²⁴ Cfr. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 339.

²⁵ Minuta di A. Marchesini, ms., 1 c., Macerata 25 novembre 1921, Busta 58, *Corrispondenza varia*, in FNM.

²⁶ Lettera di L. Zdekauer a A. Marchesini, ms. 1 c., Macerata 21 novembre 1921, ivi.

²⁷ Cfr. la voce *Casanova Eugenio* di A. PETRUCCI in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 21, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, pp. 148-151.

²⁸ Lettere di Lodovico Zdekauer a A. Marchesini, ms., 1 cc, s.d., in Busta 58, *Corrispondenza varia*, in FNM.

²⁹ CHIAPPELLI, *Lodovico Zdekauer (Necrologia)* cit., p.8.

³⁰ V. BROCCHI, *Nostalgia di Macerata*, in Id., *Care ombre della nostalgia*, Mondadori, Milano 1962, p. 25.

Rosa Marisa Borraccini

PROFILO DI DONNA E DI SCRITTRICE:
 MARIA CHIAPPELLI ZDEKAUER
 (Macerata, 1902 - Lido di Camaiore, 1961)*

«L'unica felicità che io conosca,
 l'ho provata nei tre giorni immediatamente
 successivi alla morte del mio bambino».
 (*L'oca minore*)

Riprendo dal punto, sfiorato da Mirko Grasso, relativo alla vita e agli affetti familiari di Lodovico Zdekauer, aggiungendo subito che è molto difficile – se non impossibile – ricollocare le tessere del puzzle relativo alla dimensione privata di un uomo severo, schivo e per più tratti umbratile¹, vissuta nell'assoluto riserbo e deliberatamente tenuta distinta da quella pubblica, con ricadute impietose anche sulla documentazione andata dispersa e in gran parte perduta.

Giunto a Macerata alla fine del 1896, Zdekauer vi rimase per ventisei anni fino al 1923, anno del precoce pensionamento per infermità e del trasferimento a Firenze². A Macerata visse nell'abitazione di Piazza Annessione 2

* Le pagine web a cui si rinvia sono state consultate per l'ultima volta a febbraio 2016.

¹ M. GRASSO, *Zdekauer a Macerata: reti intellettuali, amicali e familiari*, in questo volume, pp. 219-227. Dell'ombrosità dell'uomo, acuita dalla salute cagionevole, dà conferma l'autobiografia a lungo rimasta inedita tra le carte di famiglia: L. ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*, edizione a cura di F. Chiappelli e di V. Vestri, «Bullettino storico pistoiese», s. III, XXXIII, 1998, pp. 179-223, con un'incisione di Francesco Chiappelli che lo ritrasse nel 1920. Il profilo bio-bibliografico più completo e aggiornato si deve a P. NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, «Bullettino storico pistoiese», s. III, XXXIII, 1998, pp. 61-85; ID., *Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*, in ID., *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 179-223 ID., *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 329-340.

² Sul ruolo, per lo più passato in sordina, svolto da Zdekauer a vantaggio della biblioteca dell'Università di Macerata, sia sul versante del suo riordinamento, sia su quello dell'incremento dopo la separazione dalla biblioteca comunale, rinvio al mio *La biblioteca dell'Università (1860-2009): da raccolta giuridica a sistema di rete*, «Annali di storia delle università italiane», 13, 2009, pp. 107-124.

con la moglie, l'anconitana Clarice Simboli di diciassette anni più giovane di lui (Ancona, 20 febbraio 1872 - Firenze, novembre 1947) che aveva sposato a Venezia il 22 giugno 1899, e con i figli Emanuele e Maria. Nelle sue carte personali, pervenute a Macerata dietro richiesta di Giovanni Spadoni alla vedova e conservate in serie separate nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca "Mozzi-Borgetti", non compare alcuna notizia relativa alla loro vita privata e familiare.

Emanuele, il primogenito a cui fu dato il nome del nonno paterno, appare un'esile ombra indistinta e le sole notizie su di lui restituite dalla documentazione comunale sono le nude date di nascita e di morte avvenuta prematuramente e senza che se ne dichiarino le cause: 24 marzo 1900 - 9 gennaio 1915³. È ragionevole credere che il padre facesse riferimento proprio a questo grave lutto quando nel 1915 avanzava le «dolorose circostanze di famiglia» tra le ragioni della rinuncia alla presidenza della Società storica pistoiese, che aveva tenuto a lungo in precedenza grazie alle insistenti premure di Luigi Chiappelli e nonostante la lontananza dall'amata Toscana⁴

Di Maria, al contrario, sappiamo molto in relazione alle vicende successive della sua biografia ma per vie del tutto estranee alla figura del padre e alla letteratura che lo riguarda. Neanche Luigi Chiappelli fa il minimo cenno alla vita familiare di Lodovico nell'ampio necrologio scritto a pochi mesi di distanza dalla sua scomparsa⁵. Eppure il loro fu un rapporto profondo e duraturo di stima professionale e di amicizia, rinsaldato dall'amore sbocciato tra i rispettivi figli Francesco e Maria. Ad esso sembra far allusione il prof. Chiappelli nella lettera scritta a Lodovico l'8 maggio 1919 per ringraziarlo di un breve saggio su Pistoia da pubblicare nel «Buletto» della Società, nella quale conferma all'amico la soddisfazione per l'evento: «E godo molto che l'unione delle nostre famiglie rinsaldi sempre più questo ricordo e questo affetto per la mia città»⁶.

³ Macerata, Archivio del Comune (d'ora in poi ACMc), *Anagrafe*, Registro di popolazione, Foglio di famiglia n. 7669, intestato a Lodovico Zdekauer; ivi, Certificato di morte di Emanuele, 10 gennaio 1915.

⁴ NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese* cit., p. 83. Su Luigi Chiappelli si veda M. SBRICCOLI, *Chiappelli, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1980, pp. 498-500, online http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-chiappelli_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁵ L. CHIAPPELLI, *Lodovico Zdekauer (Necrologia)*, «Archivio storico italiano», s. VII, LXXXII, 1924, stampa 1925), pp. 1-16 (estratto).

⁶ NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese* cit., p. 84.

Il 15 gennaio 1920 Maria, non ancora diciottenne, sposò Francesco e si trasferì con lui a Firenze⁷. Assunto il cognome del marito, com'era obbligo di legge, dietro di esso sembra essersi trincerata per tutta la vita fin quasi a smarrire l'identità con la figura paterna e con il luogo di nascita. Del resto il matrimonio con Francesco appare quasi una fuga dalla famiglia e dalla provincia al seguito di un uomo più maturo e di un artista promettente, ammantato dall'aura di eroe della prima guerra mondiale a cui il giovane aveva partecipato nelle ultime fasi in veste di aviere. Nella città di elezione entrambi ebbero modo di esercitare ed esprimere le potenzialità artistiche di cui erano dotati: l'uno proseguendo con successo l'attività di pittore e incisore coronata dalla medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, l'altra facendosi strada nel mondo letterario come scrittrice e traduttrice⁸.

Entrata nell'orbita della numerosa e influente famiglia Chiappelli e nei circoli intellettuali e artistici fiorentini, Maria proseguì nella scrittura della

⁷ ACMc, *Anagrafe*, Registro di popolazione, Foglio di famiglia n. 7669. Nel solco di una lunga e felice tradizione letteraria, per celebrare le nozze dei due giovani lo zio di Francesco, Alberto Chiappelli – medico e storico della medicina – fece dono agli sposi dell'opuscolo *Gli incunaboli della biblioteca privata di Mons.re Niccolò Forteguerra di Pistoia*, A. Pacinotti, Pistoia 1920, 19 p. La pubblicazione non figura nel pur pregevole repertorio di G. BOSI MARAMOTTI, *Le muse d'Imeneo. Metamorfosi letteraria dei libretti per nozze dal '500 al '900*, 2^a ed. accresciuta, Edizioni del Girasole, Ravenna 1996.

⁸ Francesco, nato a Pistoia nel 1890 e morto a Firenze il 2 dicembre 1947, dopo il diploma al Liceo Forteguerra di Pistoia frequentò l'Accademia di Belle Arti e lo studio del pittore Raffaello Sorbi a Firenze, ottenendo i primi riconoscimenti già nel 1914 con l'esposizione alla Biennale di Venezia dell'acquaforte raffigurante la Certosa di Firenze, poi acquistata dal British Museum di Londra. Nel corso della carriera vinse numerosi premi e fu inserito dalla Print Marker's Society di Los Angeles tra i cento migliori acquafortisti del mondo. Su di lui vd. C. MAZZI, *Chiappelli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1980, pp. 497-498 <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-chiappelli_res-a961866a-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario_Biografico%29/>; O. PAGLIAGHI, F. CHIAPPELLI (a cura di), *Le incisioni di Francesco Chiappelli*, con una prefazione e annotazioni critiche di Giovanni Colacicchi, Olschki, Firenze 1965; *Catalogo del Museo civico [di Pistoia], II: La città e gli artisti. Pistoia tra avanguardie e Novecento*, La nuova Italia, Firenze 1980. Intensa e feconda anche l'attività di illustratore di libri. Le sette acquaforti eseguite per illustrare l'*Aminta* del Tasso nell'edizione di centoventi esemplari stampata da Giovanni Mardersteig per i «Cento Amici del libro» furono acquistate nel 1941 dalla Galleria d'arte moderna di Firenze: P. INNOCENTI, *Mario Luzi e i Cento amici del libro*, in L. BERTOLINI, D. COPPINI (a cura di), *Gli antichi e i moderni: studi in onore di Roberto Cardini*, Polistampa, Firenze 2009, pp. 722-723, 725. Circola ancora sul mercato antiquario l'ultimo lavoro grafico di Francesco: la cartella *Gli avvocati*, con otto composizioni incise ad acquaforte, fu edita postuma nel 1948 dall'editore fiorentino Aldo Gonnelli con la prefazione di Piero Calamandrei. Le stampe furono firmate da Maria, a nome del marito.

cui passione aveva dato i primi segnali negli anni giovanili⁹. Lo testimoniano alcuni abbozzi e frammenti di racconti manoscritti conservati nel fondo, intestato a suo nome, della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia che anticipano temi sui quali tornerà più volte negli anni a venire¹⁰. Ricordo in particolare le *Tre novelle* intitolate rispettivamente *Ivan*, *L'eremita* e *La luna che si specchiava nel mare*, datate 7/8 gennaio 1917, e la memoria dal titolo *Vigilia di Natale, Macerata*, [1918], in due rielaborazioni più tarde, che celebra con toni nostalgici ed enfatici l'atmosfera della notte magica e misteriosa e, per quanto ho potuto vedere, è anche l'unica testimonianza in cui sembrano evocate a distanza la figura paterna e la città dell'infanzia e dell'adolescenza:

Macerata. Vigilia di Natale. A sera ... ed eccoci alla notte solenne, scorsa la giornata una volta così piena d'incanti, di desideri, di gioie ... Oggi è passata fra una tazza di thè, ed un brano di musica, una sigaretta ed una poesia francese, un biscotto ed una battuta di spirito ... Ah, vanità, infinita stupidaggine! È, questa, una sera troppo dolce per una sera d'inverno. L'aria primaverile, il cielo stellato ed un silenzio così profondo, così pieno, nella grande misteriosa notte di Natale! È dunque questa la notte in cui nacque l'uomo che disse l'amore? È dunque / questa la notte in cui Egli sorse dal nulla per non tornare mai più nel nulla? Questo è il suo comandamento: Amore, amore, amore. Ed io lo sentii in fondo all'anima il suo comandamento: lo accolsi con gioia pura, con slancio sereno. Il mistero scompariva, vinto dall'amore, il male non esisteva, di fronte all'amore, noi stessi eravamo nulla annientati nella grande fiamma d'amore! E in questa notte così dolce c'è un demone folle ... l'ironia. Chi sorride nel mio cuore?

Natale! O nostalgia di giovinezza! Nostalgia senza nome, di purezza, di sogni, di fiducia, di chiarore immenso, di cieli mansueti, di focolari stranamente quieti, di dove il padre ci narra la storia di Gesù Cristo che per noi ha pianto (e fuori le campane a tutta gloria suonano e sulla neve un grande incanto nasce – una virtù

⁹ Dai replicati tentativi di indagine nessuna informazione è emersa sulla sua formazione scolastica. Il nome non figura neppure tra gli studenti e i diplomati del Liceo classico riportati alla luce da M. VITALETTI, *Gymnasion. Storia del liceo classico "Giacomo Leopardi" di Macerata*, Liceo classico, Macerata 2008.

¹⁰ I. PERA, *Inventario dei fondi della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Appunti e bozze manoscritte di Maria Chiappelli Zdekauer*, in *Nuclei di carteggi femminili conservati negli archivi e biblioteche di Pescia e di Pistoia*, pp. 19-22, raggiungibile all'indirizzo <<http://www.cristinacampo.it/public/maria%20zdekauer%20chiappelli.pdf>>; EAD., *Scritture femminili nei fondi d'archivio delle province di Lucca e Pistoia*, in A. CONTINI, A. SCATTIGNO (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, II: *Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2007, pp. 219-238; schede del censimento pp. 471-475.

di sogno azzurro) e il focolare crepita ed il padre narra e intorno tutti ascoltano fervendo (il cuore del più giovine soltanto sfugge, s'invola – anèla già lontano). Nella camera accanto è pronto, attende l'albero acceso di mille lumini: Cristo ci porta i doni – ed i bambini esultano – e gli occhi son lucenti / di lacrime – nel silenzio un po' stupito del primo sguardo all'albero trionfale (e il più giovine pensa: Esiste il male dunque nel mondo? La vita è tanto bella). Il più piccino domanda la stella d'argento in cima all'albero: Che bella! – dice – e ride intorno il suo gran riso. E la mamma nasconde il dolce riso perché ha compreso – Ella – ogni cosa ed i suoi bimbi non vederla ansiosa devono, ma sì piena di fiducia! Oh Natale, oh Natale mio d'amore! Oh festa della mia gran nostalgia! In questo giorno par la vita mia una fiamma accesa e sbattuta dal vento. Oh fiamme infinite sotto il bianco manto di neve, dove si rispecchia il cielo, dove ancor l'eco giunge a dilatarsi, delle campane in / grandi suoni lenti. Oh Natale, Natale senza sogni! Se tra poco è Natale, se tra poco è Natale – cosa vuoi, mio cuore, in dono? Il tuo bimbo è lontano, la tua casa è muta – il dolce sposo non ti svela il suo segreto desiderio – dunque, o cuore, guida il tuo desiderio senza fine! Non puoi – o non sai – la voce non è nulla, la parola ti storpia il sogno bello ma tu vorresti il dolce bambinello qui, presso te.

Sposa giovanissima e subito madre, Maria ha annodato su questa doppia dimensione il suo percorso di donna e di scrittrice. Ebbe con il marito un rapporto profondo di devozione e di complicità che non di rado si espresse negli scritti con intensi toni lirici. Cito solo un esempio tratto dalla novella *Essere donna* della raccolta *L'oca minore*:

Qualcuno mi strinse il braccio: era Franco mio. [...] Gli sorrisi, con una tenerezza che lui solo suscita in me e che non somiglia a nessun altro affetto: è veemente e desolata, poiché l'idea di non avere la perfezione della quale mi veste per un suo bisogno di prodigio, sgomenta, fa tremare il cuore. Ma forse essere donna è anche – è soprattutto – porgere in umiltà un motivo al sogno virile¹¹.

Anche sui tre figli – tutti maschi – Maria riversò ogni cura, attenzione e tenerezza fino a fare del legame empatico madre-figlio il *leitmotiv* della sua scrittura. Giorgio, il secondogenito spigliato e sicuro di sé, morì improvvisamente in giovane età per un'incontrastabile malattia infettiva, segnando nel profondo la personalità della madre che espresse con toni accorati tutto lo strazio della perdita nella novella *Paradiso*, edita anch'essa ne *L'oca minore*. Massimo, il più piccolo, affetto da una grave patologia cardiaca che ne determinò il carattere, le sopravvisse di qualche anno (†1964) dopo una diutur-

¹¹ M. CHIAPPELLI, *L'oca minore*, Bompiani, Milano 1944², p. 142.

na convivenza. Il figlio maggiore, Fredi (Firenze, 24.01.1921 - Los Angeles, 22.03.1990), allievo di Gianfranco Contini e di Bruno Migliorini, divenne un importante studioso, di Machiavelli in specie, docente di Letteratura italiana a Losanna e Neuchâtel e dal 1969 a Los Angeles presso l'Università della California dove è stato a lungo direttore del Centro di studi medievali e umanistici.

E proprio a Fredi si deve l'intervento di selezione e salvaguardia delle carte private della madre versate nella Forteguerriana di Pistoia. Si tratta di un fondo esclusivamente letterario, costituito di bozze di stampa, componimenti in fase di rielaborazione e prove di scrittura lasciate in sospenso: racconti, novelle, bozzetti, sceneggiature, commedie, fiabe, traduzioni, ricordi autobiografici¹².

Manca invece ogni traccia dell'epistolario, fonte di straordinario valore informativo sulla vita di relazione e sul circuito intellettuale in cui era inserita. Parrebbe essere andato disperso o, in ogni caso, finito in mano privata e dunque a rischio di dispersione. È quanto si può arguire dalle 19 lettere che ho trovato in vendita nella circostanza di questo lavoro presso una libreria antiquaria di Pistoia e provveduto ad acquisire per salvarle e farne dono a una istituzione pubblica che ne garantisca la conservazione e la libera fruizione. Ne do il dettaglio in *Appendice* ma anticipo fin da ora che sono missive indirizzate a Maria da critici letterari (Sergio Antonielli, Vittore Branca, Tammaro De Marinis, Giuseppe De Robertis, Bruno Migliorini, Pietro Pancrazi); da poeti e scrittori (Piero Calamandrei, Ugo Dettore, Mario Luzi, Ugo Ojetti, Angiolo Orvieto, Leone Traverso); da musicisti (Luigi Dallapiccola); da registi (Guido Salvini).

Alcune di esse rivelano particolari inediti della sua versatilità letteraria e della percezione della sua produzione nel mondo culturale del tempo, altre fanno luce su vicende private, talune molto dolorose, come la morte prematura del marito e quella della madre succedutesi nel giro di pochi giorni tra fine novembre e primi di dicembre 1947. La baronessa Clarice Zdekauer Simboli infatti, dopo la scomparsa di Lodovico il 30 aprile 1924, era stata accolta nel nucleo familiare dei Chiappelli, di cui divenne parte integrante e come tale viene ricordata nelle scene autobiografiche degli scritti della figlia e nelle missive degli amici in occasione della scomparsa. La lettera senza dubbio più

¹² La descrizione sommaria si legge in SIUSA – *Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra l'800 e il '900: Maria Chiappelli scritti in prosa 1920-1958* <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=56620&RicProgetto=personalita>>.

significativa del piccolo *corpus*, tuttavia, è quella, lunga e dettagliata, di Guido Salvini che entra nel merito della fragilità strutturale dei copioni di Maria e ne mette in discussione le aspirazioni di sceneggiatrice, etichettandola come non «ancora autrice cinematografica, ma aviatrice cinematografica».

Donna irrequieta, elegante e raffinata secondo la testimonianza di Ginevra Bompiani, scrittrice di forte temperamento oggi in ogni caso immeritatamente trascurata¹³, Maria Chiappelli – così si firma sempre nei suoi libri – esordì nel 1930 con la commedia in tre atti *Giri d'acqua* comparsa nella rivista teatrale «Comoedia»¹⁴. Nel 1937 uscirono la fiaba per bambini *La stella caduta*, pubblicata a Firenze da Bemporad, e il racconto *Il ricamo* nel periodico letterario «Meridiano di Roma»¹⁵. *La stella caduta* (2. ed.: Marzocco, Firenze 1948) fu impreziosita da dodici acqueforti di Francesco e dalla dedica ai figli: «Questa favola fu raccontata a Giorgio / il nostro dolce / bimbo lontano. / A Fredi e a Max».

Nel 1940 Bompiani pubblicò la raccolta di novelle *L'oca minore*, che suscitò l'interesse della critica – non tuttavia unanimemente benevola¹⁶ – e le procurò discreta notorietà. L'opera, accompagnata nella sovraccoperta da un'incisione di Francesco e dalla presentazione di Giani Stuparich che la definiva «una rivelazione», fu ristampata più volte fino alla riedizione di Giunti del 1996, con la prefazione di Ginevra Bompiani che traccia un vivido e commosso ricordo personale della scrittrice¹⁷. Nel 1943 fu anche tradotta in

¹³ Dimenticata dalla critica letteraria, il suo nome non compare neppure nel *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1992, dove invece figura il nome di Fredi (*ad vocem*). L'unica segnalazione recente sembra essere la recensione di Franca D'Agostini alla riedizione Giunti 1996 de *L'oca minore*, «L'indice», 1996, n. 5 <<http://www.ibs.it/code/9788809208209/chiappelli-maria/oca-minore.html>>.

¹⁴ «Comoedia: fascicolo periodico di commedie e di vita teatrale», XII, 1930, n. 6 (giugno-luglio), pp. 44-52.

¹⁵ «Meridiano di Roma. L'Italia letteraria, artistica, scientifica», XI, 1937, n. 38 (19 settembre), pp. 6-7.

¹⁶ Si vedano le recensioni, entrambe del 1941, di E. DE MICHELIS, *Narratori al quadrato*, Nistri-Lischi, Firenze 1962, pp. 267-272, e di P. PANCAZZI, *Sei racconti di Maria Chiappelli* (1941), in ID., *Ragguagli di Parnaso*, III: *Dal Carducci agli scrittori d'oggi*, a cura di Cesare Galimberti, Ricciardi, Milano-Napoli 1967, pp. 132-136. Nonostante qualche riserva, Pancrazi chiude in fine le sue riflessioni evidenziando l'elemento forte della poetica di Maria: «Ma torniamo all'ispirazione felice, ai quattro racconti della madre tra i figli. In quella luce così acuta e difficile, la Chiappelli ha veramente inventato qualcosa. E come sempre quando l'arte accade, il lettore ha avuto, nel leggerli, una sorpresa» (p. 136).

¹⁷ M. CHIAPPELLI, *L'oca minore*, introduzione [di] Ginevra Bompiani, Giunti, Firenze 1996, pp. VII-IX. A riprova del profondo amore per i figli e il marito, nella 2ª ed. del 1944

tedesco da Hans Joachim Staude, pittore di origini haitiane, a lungo vissuto a Firenze a stretto contatto con gli esponenti del *milieu* intellettuale e artistico fiorentino di cui Francesco e Maria erano parte, quali Bernard Berenson, il compositore Luigi Dallapiccola, il pianista ungherese Géza Anda, il filosofo Giorgio Colli¹⁸.

A *L'oca minore* fecero seguito le novelle *Vittoria personale* (1941) e *Gli adulteri* (1943), entrambe illustrate dai disegni di Francesco, nella rivista «La lettura», supplemento mensile in omaggio agli abbonati del Corriere della Sera¹⁹. Nel 1946 Maria diede anche inizio alla collaborazione con «Il Ponte», la rivista di dibattito politico e culturale fondata nel 1945 da Piero Calamandrei, che nelle parole di Stefano Rodotà ha rappresentato «lo strumento più incisivo della battaglia civile» dell'insigne giurista, scrittore e uomo politico²⁰. A lui la univa un comune sentire e la condivisione degli ideali di riscatto morale e sociale del dopoguerra che – in uno con Calamandrei e con altri intellettuali italiani ed europei – la videro anche impegnata nel sostegno all'azione di Danilo Dolci in Sicilia²¹. Dal 1946 al 1961 Maria pubblicò nel periodico cinque racconti: *I primi momenti*²², *Ricamo*²³, *Lettera incompiuta*²⁴, *Studio di giovane scontroso*²⁵, *Vuoi me?*²⁶.

Agli stessi anni, inoltre, risale l'attività di traduttrice e di illustratrice di opere per l'infanzia: *I racconti delle fate* di Charles Perrault, nella traduzione

Maria aveva fatto aggiungere in esergo la frase «Questo libro è dedicato alla mia incomparabile famiglia».

¹⁸ M. CHIAPPELLI, *Stimmen in der Stille. Novellen. Aus dem Italienischen (L'oca minore)* von Hans Joachim Staude, Eugen Diederichs Verlag, Jena 1943. Sul traduttore: *Hans-Joachim Staude (1904-1973). Catalogo della Mostra tenuta a Firenze nel 1996*, Centro Di, Firenze 1996, e il saggio di A. TERZANI STAUDE, *Hans-Joachim Staude. Una vita per Firenze*, pubblicato nel sito web a lui dedicato <<http://www.staude.it/biografia/>>.

¹⁹ *Vittoria personale*, ottobre 1941; *Gli adulteri*, maggio 1943, raggiungibili online nel sito dell'Emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano <<http://www.braidense.it/risorse/emeroteca.php>>.

²⁰ S. RODOTÀ, *Calamandrei, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1973, online <http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei_%28Dizionario-Biografico%29/>.

²¹ V. SCHIRIPA, *Borgo di Dio: la Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*, Franco Angeli, Milano 2010.

²² «Il Ponte», 2, 1946, n. 3, pp. 254-257.

²³ Ivi, 3, 1947, n. 4, pp. 364-375.

²⁴ Ivi, 11, 1955, n. 4/5, pp. 619-624.

²⁵ Ivi, 14, 1958, n. 8/9, pp. 1147-1158.

²⁶ Ivi, 17, 1961, n. 7, pp. 1085-1089.

di Carlo Collodi con le illustrazioni sue e di Gianni Vagnetti, ebbero buona fortuna editoriale e dal 1945 al 1951 furono costantemente ripubblicati nella collana «Biblioteca Marzocco per i ragazzi». Ma, da appassionata lettrice di letteratura francese, si dedicò anche alla traduzione di *Pilote de guerre* e *Lettre à un otage* di Antoine de Saint-Exupéry, noto in Italia soprattutto per la favola allegorica *Le petit prince* del 1943, edita da Bompiani nel 1949. Pilota di professione, allo scoppio della seconda guerra mondiale Saint-Exupéry si arruolò nell'aeronautica francese e scomparve misteriosamente in volo il 31 luglio 1944 durante una ricognizione sul fronte tedesco. *Pilota di guerra* e *Lettera a un ostaggio* furono pubblicati da Bompiani nel 1959 insieme ai *Taccuini (Carnets)* nella versione di Sergio Morando. Non è difficile vedere nell'interesse di Maria per i due racconti l'omaggio a Francesco e il ricordo della sua partecipazione alla prima guerra mondiale.

La limitata, ma tutt'altro che insignificante, produzione letteraria della Chiappelli si conclude con la raccolta di novelle *Un misterioso racconto*, pubblicata postuma da Bompiani nel 1964. Tuttavia, e allo scopo di richiamare l'attenzione sulla scrittrice – il solo intento che mi sono prefissa in questo breve contributo –, segnalo che tra gli *Appunti e bozze manoscritte* depositati nella Biblioteca Forteguerriana esiste una ricca produzione di sceneggiature e racconti incompiuti. Due di essi, *L'anello della carità* ed *Elemosina*, con annotazioni autografe di Giani Stuparich con il quale, all'evidenza, Maria ebbe comunione d'intenti e familiarità negli anni fiorentini dello scrittore. Lo dimostra anche il bel ritratto inciso di Giani a opera di Francesco, databile intorno alla metà degli anni Trenta²⁷.

Per la stessa ragione segnalo, senza entrare nel merito delle ragioni, la presenza di copie dattiloscritte della traduzione francese – per quanto ho potuto appurare non giunta a pubblicazione – delle novelle *Anna*, *Novella d'amore*, *Gli adulteri*, ad opera di Camille Mallarmée, nipote del poeta Stéphane e sorella del politico André. Scrittrice prolifica, traduttrice di Luigi Pirandello, la Mallarmée soggiornò a lungo a Firenze con il marito Paolo Orano, controversa figura di uomo politico e giornalista. Con Maria ebbe

²⁷ Di un loro probabile carteggio non pare sia rimasta traccia nel *Fondo Giani Stuparich* e nel *Fondo Anita Pittoni* ad esso collegato, conservati a Trieste, Biblioteca Civica Attilio Hortis, Fondi Archivistici R.P. MS MISC 239, e Fondi Archivistici R.P. MS MISC 212, *Inventario* a cura di Gabriella Norio, <http://biblioteche.comune.trieste.it/GEIDFile/inventario.pdf?Archive=135139195331&File=inventario_pdf>, e <http://biblioteche.comune.trieste.it/GEIDFile/inventario_Pittoni.pdf?Archive=129637994781&File=Inventario_Pittoni_pdf>.

in comune la passione per la letteratura per l'infanzia, di cui la Mallarmée diede prova in particolare nella fortunata fiaba *La leggenda d'oro di Mollichina*, uscita in Francia nel 1915 e subito pubblicata in versione italiana da Rocco Carabba a Lanciano con le illustrazioni del maestro del liberty Duilio Cambellotti.

Sullo scrittoio della Chiappelli, dunque, oltre ai racconti pubblicati si è depositato negli anni molto materiale grezzo e in via di elaborazione, a testimonianza del fervore di idee e di iniziative incompiute che ne hanno caratterizzato la vita e segnato la creatività: studi per ..., prove di ..., bozzetti di opere che non hanno mai visto la luce, bozze di stampa con correzioni autografe, pentimenti e rifiuti che si offrono utilmente per approfondimenti sulla sua fisionomia composita di donna e di intellettuale.

APPENDICE

*Lettere a Maria Chiappelli Zdekauer***Braccio Agnoletti**²⁸

Lettera autografa, da Campo Tures (Brunico), 14 ago. 1939: «Cara Maria, deve scusarmi se non le ho inviato prima almeno due righe per ringraziare lei e – con lei – tutti i suoi della affettuosa e generosa ospitalità. La verità è che durante la prima settimana del mio soggiorno in questo luogo mi sono sentito così irregolarmente che non avrei potuto prendere la penna in mano senza sbottare in frasi ciniche e magari addirittura sardoniche con accompagnamento di smorfie e cachinni all'indirizzo dello universale. Ora sto meglio, sebbene sia ancora rincorbellito in modo ammirabile, e di questo meglio approfitto per adempiere al voto antico inviandole il particello di cui le parlai e che frattanto ha avuto il tempo di essere ripudiato e maledetto da legioni di redattori, direttori di riviste e roba simile. Io insisto nel tenerci moltissimo ma ciò, dopotutto, ha importanza relativa. Lo spedisco a parte raccomandato perché si tratta dell'unica copia che mi rimane (oh! questi giovani scrittori contesi!) e mi riprometto di ritrarla di qui a pochi giorni quando, andando da mia mamma a Lucca, farò una capatina anche alle Focette. Deo gratias, Maria, Deo gratias, Braccio Agnoletti».

Sergio Antonielli (Roma 1920 - Monza 1982)

Lettera dattiloscritta con firma autografa da Monza, 13 ott. 1950, in cui Antonielli chiede a Maria i dati bio-bibliografici utili a redigere la breve voce relativa alla scrittrice per la 2. edizione de *I narratori, 1850-1950* di Luigi Russo (Principato, Milano-Messina 1951, p. 312). Si congratula per le pagine che Pancrazi ha dedicato a *L'oca minore* negli *Scrittori d'oggi* (Laterza, Bari 1946, vol. IV, pp. 160-165) e la esorta a non «[...] preoccuparsi di maggiori o minori meriti, la critica non fa mai onori immeritati, e casomai è vero il contrario». La ringrazia anche a nome di Luigi Russo.

Vittore Branca (Savona 1913 - Venezia 2004)

Lettera dattiloscritta firmata su carta intestata «La Nazione del Popolo. Direzione», da Firenze, 18 lug. 1946, in cui Branca invita Maria a collaborare alla

²⁸ Figlio del più noto Fernando, narratore e giornalista (1875-1933), Braccio è noto per la raccolta di novelle *Ring* (Vallecchi, Firenze 1932) e per aver curato la seconda edizione con aggiunte delle memorie paterne *Dal giardino all'Isonzo* (Vallecchi, Firenze 1937). Il “particello” di cui parla nella lettera a Maria potrebbe far riferimento alla novella inedita *Pornografia*, pervenuta a noi in copia dattiloscritta e conservata nel “Fondo Ada Negri” della Fondazione Banca Popolare di Lodi.

rivista: «Gentile signora, in passato ebbi già occasione di dirle che avremmo gradito qualche suo racconto per La Nazione. Voglio ora rinnovarle l'invito nella maniera più calda e sentita. Coi più vivi ossequi, suo Vittore Branca».

Piero Calamandrei (Firenze 1889-1956)

Breve lettera autografa da Ronchi (Massa Apuana), 14 set. 1950 su carta intestata 'Camera dei Deputati'. Calamandrei risponde ad una richiesta di informazione della Chiappelli sulla pensione, comunicando notizie poco confortanti sulla celerità della definizione della pratica.

Luigi Dallapiccola (Pisino d'Istria 1904 - Firenze 1975)

Tre lettere autografe con buste indirizzate a Donna Maria Chiappelli, da Firenze:

21 gen. 1941: «Cara signora, cara amica, due righe sole, per adempiere ad una promessa. (De *L'oca minore* e di altre cose si parlerà a voce sperabilmente presto). Maria Stuarda canta così, attraverso un coro che rende generale il suo personale accento: "O domine Deus! Speravi in te. / O care mi Jesu! Nunc libera me. / In dura catena, in misera poena desidero te. / Languendo, gemendo de genu flectendo, / adoro, imploro ut liberes me". / E Boezio segue: "Felix qui potuit boni / fontem visere lucidum. / Felix qui potuit gravis / terrae solvere vincula"²⁹. Non mi sono deciso ancora per il terzo dei "Prigionieri". Ci ricordi con affettuosa amicizia ai suoi cari e mi creda suo Luigi Dallapiccola».

5 feb. 1941: «Cara signora, cara amica, di ritorno da Bologna trovo una comunicazione di Ernest Ansermet che mi affretto a 'girare' a lei: venerdì 7 corr., verso le 21 dirigerà a Ginevra la *Pregghiera di Maria Stuarda* del sottoscritto³⁰. La radiotrasmissione si effettuerà dalla Stazione di Sottens e, credo, da quelle di Beromünster e di Monte Ceneri. Da notarsi che Ansermet, scrivendo "verso le 21", non tien conto della nostra ora legale. È presumibile quindi che il mio pezzo passi verso le 22. Superate le fatiche del concerto con Materassi³¹ alla Sala Bianca (sabato) e di quello alla radio (domenica, ore 22), le telefonerò. Per ora mille cari saluti a tutti, anche a nome di Laura. E mi creda suo affezionatissimo Luigi Dallapiccola».

²⁹ Sono i versi dei primi due *Canti di prigionia*, composti tra il 1938 e il 1941 la cui prima esecuzione si tenne a Roma nel Teatro delle Arti l'11 dicembre 1941. Scritti e musicati per protesta contro la campagna antisemita del fascismo, i *Canti* si articolano in tre parti: la *Pregghiera di Maria Stuarda* (1938), l'*Invocazione di Boezio* (1940) e il *Congedo di Girolamo Savonarola* (1941). Dallapiccola comunica a Maria i versi delle prime due mentre il *Congedo* era ancora in elaborazione.

³⁰ Ernest Alexandre Ansermet (Vevey 1883 - Ginevra 1969), direttore d'orchestra svizzero.

³¹ Sandro Materassi, violinista, ha svolto con Dallapiccola un'intensa attività concertistica che dal 1930 si è protratta per più di trent'anni.

9 dic. 1947, su carta intestata “Conservatorio di Musica Luigi Cherubini, Firenze”: «Mia carissima amica, è qualche giorno che ebbi la notizia del grave lutto che si è abbattuto su di lei e sulla sua famiglia. Ho tentato di scriverle, non ho potuto. Né oggi mi trovo in condizioni molto diverse. So che, di fronte al più grande dolore, non c'è parola di amico, di fratello, che lo possa alleviare, né mai una mia parola potrebbe aspirare a tanto. Nel caso che così crudamente ha colpito lei e tutti coloro che in Francesco vedevano un grande artista e un Santo in tutta l'estensione del termine, meno che mai. Da anni non ci vediamo. Un po' per colpa delle circostanze e delle mie molte difficoltà, molto per colpa mia. E nessuno sa quanto avrei avuto bisogno di vedere Francesco e di parlargli. Lo ricordo ancora come una sera lesse il Canto XXIV del *Paradiso* e come la sua voce, al verso 106, sia diventata un tuono: e così in me resterà impresso per sempre. Se può vedermi, quando che sia, me lo faccia comunicare. Grazie fin d'ora. E creda, oggi più che mai, alla devota, commossa, profonda amicizia di Laura e del suo affezionatissimo Luigi Dallapiccola».

Tammaro De Marinis (Napoli 1878 - Firenze 1969)

Lettera autografa con busta aperta per verifica della censura, da Pistoia, 8 lug. 1941: «Gentile e cara signora, la sua indulgenza non la meritavo e Lei è stata invece così pronta ad accordarla e lasciarne documento scritto ... La ringrazio mille volte mentre non tento nemmeno alla lontana di [scusare] un torto così grave! Spero rivederla presto e, con tanti saluti per “Cecco”, mi creda con ossequi, suo devoto De Marinis».

Giuseppe De Robertis (Matera 1888 - Firenze 1963)

Breve messaggio autografo con busta, da Firenze, 11 gen. 1941: «Gentile signora, ho ricevuto – e veramente me l'aspettavo! – il suo libro. Lo leggerò, piano, secondo le mie vecchie abitudini; sarà questo il miglior modo di ringraziarla. Saluti da Giuseppe De Robertis».

Ugo Dèttore (Bologna 1905 - Santa Margherita Ligure 1992)

Lettera dattiloscritta firmata, priva di data ma attribuibile all'estate 1941 sulla base della notizia relativa alla rubrica “Libri e autori” affidata a Dèttore da Massimo Bontempelli, direttore di «Domus» dal luglio 1941: «Cara Maria, il mio silenzio è imperdonabile, lo so. Ma voi lo perdonerete. Stasera prendo il primo foglio che mi capita perché forse, se mi alzassi dal tavolo per cercarne uno più decente, sentirei la stanchezza e finirei con l'andare a letto lasciando ancora una volta la pagina bianca. Ho visto l'altro giorno Fredi, che mi ha detto tante cose care; era la prima volta che sentivo un giovane commosso da qualche cosa scritta da me, e sono rimasto più commosso di lui. Avrei una gran voglia di rimettermi a scrivere; invece per molto altro tempo ancora non farò nulla. Anche se non passa giorno che non riempia cartelle e cartelle: una strana attività critica e saggistica che non so nemmeno io se

debbo prenderla sul serio. Nell'opera che stiamo preparando in questo momento, il *Dizionario delle opere e dei personaggi*, svolgerò tutta una parte: il *Dizionario dei movimenti spirituali*: una specie di piccola storia dello spirito "dalle origini ai nostri giorni", come si dice³². Sarò magari originale, brillante e, se volete, intelligente; ma tutto questo mi soddisfa solo a metà. Anche le voci dei "personaggi" sono in gran parte mie. Giochetti. Avrei in mente da tempo una raccolta di saggi: considerazioni sullo spirito moderno; ma non trovo un modo mio per dire tante cose che vorrei. E intanto il lavoro incalza, e ci si sente presi dentro a un movimento che non si sa più se è esteriore o interiore, a volte pauroso come un macchinario che ci viene addosso e con cui non si ha niente a che fare, a volte inebriante come se la nostra persona fosse diventata a un tratto enorme e si confondesse nella fatica di tutto un mondo. E allora sono molto rare le sere in cui posso trattenermi con gli amici lontani, per lo meno in modo da concretarsi in un certo numero di tasti battuti sulla macchina. Per la nostra impresa ho una corrispondenza con più di cento persone illustri o quasi. E tuttavia fa tanto bene un po' di rispondenza più interiore e più cara. Il mese prossimo scriverò dell'*Oca minore* su «Domus»; Bontempelli mi ha affidato la rubricchetta delle recensioni. Così mi scriverete se siete contenta di quel che avrò detto ed io avrò modo di rispondervi ancora. A presto, carissima amica, Dettore [Segue ms.]: Quando venite a Milano avvertitemi! Capito? Se no me ne ho a male».

Mario Luzi (Sesto Fiorentino 1914 - Firenze 2005)

Lettera autografa non datata [ma nov. 1947], da Firenze, alla N.D. Maria Chiappelli: «Cara signora, vengo a sapere del grave lutto che l'ha colpita. Per quanto Fredi mi avesse pochi giorni fa lasciato intendere le preoccupanti condizioni della povera baronessa, la notizia mi ha bruscamente colpito e addolorato. Era – la cara signora – così intimamente associata all'affabilità e all'accoglienza della sua casa che, anche chi fosse come me un amico soltanto recente, non può non essere da questa perdita profondamente turbato. Quanto a lei so, cara signora, che il suo spirito non è disarmato. L'esercizio delle qualità che ella possiede comporta una continua preparazione e anzi direi una continua compresenza di quell'altra parte di verità che è la morte. Tuttavia dal più profondo della nostra natura si leva sempre un lamento o un grido come di qualcosa che sia lacerato, e vorrei che allora, nel conforto che dà il sapere che c'è qualcuno che sa ascoltarlo, ascrivesse tra gli altri anche il mio nome. Mi ricordi, la prego, anche a Max, suo Mario Luzi».

Bruno Migliorini (Rovigo 1896 - Firenze 1975)

Lettera autografa su carta intestata "Università degli studi di Firenze. Facoltà di Lettere e filosofia", 25 nov. [1947]: «Cara signora, apprendiamo dal giornale la dolorosa notizia, purtroppo ormai attesa come prossima, ma che pure ci colpisce

³² *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Bompiani, Milano 1947.

vivamente. Accolga da noi tre l'espressione delle più sentite condoglianze, dev. Bruno Migliorini»³³.

Ugo Ojetti (Roma 1871 - Fiesole 1946)

Lettera autografa firmata, su carta intestata "Fondazione Il Vittoriale degli Italiani" di Firenze, 4 ott. 1941: «Molto bella, cara signora, la sua novella [*Vittoria personale*] sulla *Lettura*, così schietta ed umana e, nella notazione degli stati d'animo e dei passaggi d'umore, così fresca e alata. Cordialmente, suo Ojetti».

Angiolo Orvieto (Firenze 1869 - 1967)

Minuscolo biglietto autografo, da Firenze, 16 apr. 1953: «Sicuri che lo gradirà, le inviamo, gentile signora Chiappelli, il primo numero di «Rassegna» che reca un somigliantissimo ritratto del nostro caro Adolfo e una commossa e commovente rievocazione di lui dovuta all'agile penna di Giulio Capria che conosceva a fondo l'impareggiabile direttore del «Marzocco» e gli voleva molto bene. Ci ricordi a suo figlio, amico egli pure di Adolfo, e creda alla viva cordialità di Laura e Angiolo Orvieto».

Pietro Pancrazi (Cortona 1893 - Firenze 1952)

Lettera autografa, da Viareggio, 7 feb. 1941:

«Gentile signora, quel titolo del "Corriere" mi parve troppo balordo, perciò desideravo che lei sapesse che non ne ero io l'inventore; e pregai l'amico Tumiatì di informarla³⁴. Ora la ringrazio della sua cortese lettera e accetto l'invito; appena passerò da Firenze non di fuga, verrò a trovarla. Mi ricordi a suo marito, e a lei auguri di buon lavoro e ossequi cordiali, suo dev. Pietro Pancrazi».

Lettera autografa, da Camucia (Cortona), 7 nov. 1941:

«Gentile signora, ho letto con molto piacere la sua novella nella «Lettura» [*Vittoria personale*]. È una bella novella anche questa, ma non la metterei certo a confronto con le novelle belle del volume. È (direi) di un'altra classe. Questo almeno è il mio parere, poiché lei me lo chiede. Del resto, non dia retta ai critici (se io fossi un artista, non li leggerei nemmeno) e segua la voglia e la vena che sono le sole guide sicure. Coi migliori auguri, suo dev. Pietro Pancrazi».

Lettera autografa su carta intestata "Scritti letterari. Collezione diretta da Pietro Pancrazi e Manara Valgimigli, Felice Le Monnier - Firenze", da Camucia (Cortona), 9 feb. 1948:

³³ La breve e laconica lettera fa riferimento alla morte della madre di Maria, Clarice Zdekauer, e non a quella di Francesco Chiappelli, spentosi a pochi giorni di distanza, il 2 dicembre 1947.

³⁴ Corrado Tumiatì (Ferrara 1885 - Firenze 1967), medico, giornalista, scrittore, vincitore del Premio Viareggio nel 1931.

«Gentile signora, a dirle la verità vera ho visto qualche volta “Martedì”, ma non lo seguo³⁵. Per quel poco che lo conosco e per il fatto che è edito da Bompiani, non è dubbio che sia una rivista degna di considerazione e alla quale si possa volentieri collaborare. Anzi ora che so che anche lei sarà tra i collaboratori con più interesse e regolarità cercherò di leggere la rivista. E auguri a lei di buon lavoro. Quello che lei mi dice di suo marito e della fiducia che egli aveva di me mi è molto caro. Verso di lui, pur conoscendolo e frequentandolo poco, io mi sentivo in intima soggezione come davanti a persona superiore per davvero, e non per modo di dire. E so che molti amici così lo sentivano. E più comprendo perciò il suo vuoto oggi e il suo rimpianto. Con cordiali ossequi e saluti, suo Pietro Pancrazi».

Guido Salvini (Firenze 1893 - 1965)

Lettera dattiloscritta firmata, su carta intestata “Società Anonima Grandi Spettacoli d’Arte – Sezione Cinematografica”, da Roma, 27 feb. 1941: «Cara Donna Maria, il signor Brunelli mi ha cortesemente consegnato la sua lettera con acclusa trama e fotografie. La ringrazio. Lei non è ancora autrice cinematografica, ma aviatrice cinematografica. Nel senso buono, cioè per il volo delle sue idee, e nel senso pericoloso, cioè per la sua sicurezza che il motore marci sempre a pieno regime. Ora, in un film, il motore, se non è perfetto, se cioè la sua azione non è incatenata in una maniera logica e stringente, e se questa azione non è fatta di almeno dieci motori diversi tutti collegati agli stessi longaroni, il pericolo di restare in panna [*sic*] è costante. Pensi: un film deve piacere a Benedetto Croce e al coly che scarica le balle di cotone a Schiangai, alla dattilografa ossigenata e svolazzante e all’antipaticissima moglie di Roosevelt, e per rimanere più in casa nostra, un film, come si usa dire nel gergo, deve piacere anche (se non principalmente) alla “serva e al soldato”. Tutto ciò, sostengo io, e con me i benpensanti, non significa che l’arte (se il Cinema è arte e qualche volta può esserlo) deve andare verso il popolo, ma deve condurre il popolo verso sé stesso. L’Amleto piace enormemente alla serva e al soldato e piace molto più della “Zia di Carlo”³⁶. Ma per ottenere questo scopo estremamente difficile, quale massa di umanità va scaricata in un film, quale dovizia di trovate per metà drammatiche e per metà comiche! (in ogni opera d’arte c’è bisogno soprattutto di chiaroscuro e questo è dato nel cinema dall’alternarsi del pianto col riso, ricetta indispensabile) e soprattutto quale massa motrice!! Quando lei va a vedere un bel film, le sembra che l’azione sia tenue, semplice, ma se si prova a scomporla in tanti capoversi, vedrà di quanti elementi si compone, che fusi poi in una unica direttrice spariscono all’occhio superficiale ma sono i pilastri di tutto l’edificio. Ho provato a scomporre la sua trama in capoversi [...]»³⁷.

³⁵ La rivista «Martedì: i grandi successi mondiali pubblicati a puntate» fu edita da Valentino Bompiani negli anni 1947-1948 e ne uscirono 29 numeri.

³⁶ Film del 1941, diretto dal regista Archie L. Mayo.

³⁷ Seguono tre pagine, dense e puntute, di analisi e di riscrittura della sceneggiatura di Maria con la segnalazione delle criticità e i suggerimenti migliorativi. Una «paziente e lucida

Leone Traverso (Bagnoli di Sopra 1910 - Urbino 1968)

Lettera autografa di condoglianze, da Urbino 28 nov. 1947: «Sento da Vittoria la sventura che l'ha colpita e vorrei esserle vicino nel suo dolore. Spero che la serenità del trapasso della sua cara mamma e ora l'affetto di Max che le è accanto, possano mitigare la crudeltà della sua perdita non meno grave perché da tempo temuta. Sembra veramente ci si strappino le radici stesse dell'esistenza, quando chi ce l'ha data viene a mancarci. Ma, se gliene può venire qualche conforto, desidero confermarle in quest'ora grave la mia sincera partecipazione al suo lutto e la mia rispettosa devozione, suo Leone Traverso».

lezione di tecnica cinematografica» – come replica con malcelato disappunto la Chiappelli nella minuta di risposta unita alla lettera – che costituisce un manifesto inedito di teoria del cinema del regista, allievo e collaboratore di Pirandello. La minuta si chiude con la richiesta da parte di Maria del parere di Salvini sulla trasposizione filmica di un'altra sua novella, *L'anello della carità*, sottoposta già tempo prima alla valutazione del regista. Anche questa proposta però non sembra essere giunta mai a compimento. Sul Salvini, a solo titolo d'esempio, si vedano M. DE LUCA, D. VANNI, *Guido Salvini, o Della nascita della regia in Italia*, prefazione di Alessandro D'Amico, incontro con Luigi Squarzina, Edizioni dal Sud, Bari 2005; F. RONCATI, *Guido Salvini: nota biografica*, «Teatro e Storia», n.s., 2, 2010, pp. 367-391; A. TINTERI, *Arlecchino a Palazzo Venezia. Momenti di teatro nell'Italia degli anni Trenta*, Morlacchi, Perugia 2011.

Giuliano Pinto

CONCLUSIONI*

Sono grato a Francesco Pirani e a Gilberto Piccinini per l'invito a svolgere alcune riflessioni complessive al termine della giornata di studio dedicata a Lodovico Zdekauer. Mi hanno dato l'occasione di apprendere non poche cose sulla vita e sulle opere di uno studioso singolare, che ho avuto modo, per così dire, di incontrare in passato in almeno tre circostanze.

Insegnando per molti anni a Siena e occupandomi della storia medievale della città, il *Constitutum* senese del 1262, che Zdekauer pubblicò magistralmente nel 1897¹ è una delle fonti più significative per ricostruire le vicende della Siena duecentesca, il momento aureo della sua storia. Ma al di là dell'importanza dello statuto, sono rimasto ammirato da subito della ricchezza degli indici, suddivisi in ben otto parti: strumento formidabile per l'utilizzo del testo, che è raro trovare nelle edizioni più recenti di corpi normativi.

La seconda circostanza risale al periodo in cui sono stato Presidente della Società pistoiese di storia patria. Nel 1998 per festeggiare il centenario della Società si organizzarono a Pistoia una serie di conferenze sulla storia della Società e sulle vicende della cultura storica pistoiese dell'ultimo secolo. I testi delle conferenze furono pubblicati nel «Buletтино» di quell'anno². Una delle figure maggiormente messe a fuoco fu quella di Lodovico Zdekauer, Presidente della Società dal 1901 al 1914, e curatore dell'edizione degli Statuti pistoiesi del XIII secolo, che poi furono ripubblicati qualche anno dopo in edizione anastatica, con l'aggiunta di alcuni saggi³. Naturalmente in quella occasione, di Lodovico Zdekauer e dei suoi studi pistoiesi venne a

* Riprendo in larga parte le considerazioni svolte alla chiusura della giornata di studio – e lo stesso tono discorsivo – con qualche piccola integrazione frutto della lettura dei testi consegnati dai relatori per la stampa, e con alcune note esplicative.

¹ *Il Constituto del comune di Siena dell'anno 1262*, pubblicato sotto gli auspici della Facoltà giuridica di Siena da Lodovico Zdekauer, Prof. incaricato nella R. Università, Milano 1897 (rist. Bologna 1974). Ma la *Prefazione* porta la data del settembre 1892. L'edizione è preceduta da un'ampia *Dissertazione* (pp. XI-CXV).

² «Buletтино storico pistoiese», C, 1998, di cui si veda la mia *Presentazione* alle pp. 3-6.

³ *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, 3 voll., a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002.

parlare Paolo Nardi⁴. Nel «Buletтино» del 1998 fu pubblicato pure un testo inedito dello Zdekauer, donato dal pronipote Francesco Chiappelli: *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*⁵, una sorta di autobiografia che si conclude nell'anno in cui Zdekauer, vincitore di un concorso a cattedra di Storia del diritto italiano, si trasferì nell'Università di Macerata. Ai *Ricordi* hanno fatto riferimento non pochi dei relatori di oggi, a cominciare da Paolo Nardi.

La terza circostanza che mi ha portato in contatto con lavori dello storico boemo riguarda la storia di Ascoli, di cui mi sto occupando da tempo. Gli *Statuti* del 1377 editi da Zdekauer in collaborazione con Pietro Sella, ne rappresentano una delle fonti principali, anche in considerazione delle gravi perdite subite dalla documentazione pubblica ascolana⁶.

Mi scuso per questo preambolo di autocitazioni; ma ciò mi dà l'opportunità di sottolineare come i lavori su Siena, Pistoia ed Ascoli (ovvero le Marche) corrispondano a tappe ben precise della vita e della carriera accademica dello storico boemo, che Paolo Nardi ha ripercorso in apertura di giornata. Siena fu la città dove ottenne il primo insegnamento universitario; alla storia di Pistoia – città piccola ma esemplare, a suo giudizio, per comprendere meglio la civiltà comunale italiana – fu attratto dalla straordinaria ricchezza dei codici normativi dei secoli XII e XIII, nonché dall'amicizia con Luigi Chiappelli; le Marche rappresentarono i nuovi interessi di studio dopo il suo trasferimento a Macerata. Una sorta di studioso itinerante, lo Zdekauer, come altri a cavallo tra Otto e Novecento⁷, attratto dalle peculiarità della storia e della documentazione archivistica – supporto indispensabile della ricerca storica – delle varie realtà dove si trovò a vivere e a operare.

La commissione del concorso del 1896, dal quale Zdekauer uscì vincitore, colse bene – come ha ricordato Francesco Salvestrini, riprendendo il giudizio riportato nei *Ricordi* – la personalità scientifica dello storico boemo: «erudito pieno di buon senso storico [...] ricercatore paziente e fortunato d'archivi,

⁴ P. NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, «Buletтино storico pistoiese», C, 1998, pp. 61-85.

⁵ L'edizione a cura di Francesco Chiappelli e Veronica Vestri è uscita nel «Buletтино storico pistoiese», C, 1998, pp. 179-223.

⁶ *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma, Istituto storico italiano, 1910. La successiva edizione critica degli statuti (*Statuti di Ascoli Piceno*, a cura di G. Breschi, U. Vignuzzi, 2 voll., Comune di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno 1999 e 2004) non porta modifiche sostanziali all'edizione Zdekauer-Sella. Importanti invece i saggi di corredo dei due curatori.

⁷ Si veda a questo proposito E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in E. SESTAN, *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Le Lettere, Firenze 1991, pp. 3-31, alle pp. 9-10.

donde trae documenti e monumenti giuridici, che pubblica mirabilmente in critiche edizioni o in istudi molto interessanti. Sono pubblicazioni che [...] hanno giovato e giovano altamente alla scienza»⁸.

Lodovico Zdekauer è personaggio tutt'altro che ignoto agli storici della storiografia, non fosse altro per i numerosi studi che a lui ha dedicato Paolo Nardi. Indubbiamente però lo spessore scientifico e la personalità dello storico boemo escono arricchiti dalle relazioni che abbiamo ascoltato, così come l'ambiente universitario e culturale di Macerata dove si trovò a insegnare e a fare ricerca a partire dal 1896.

Gli interventi della giornata hanno seguito tre percorsi diversi. Un primo gruppo di relazioni (quelle di Nardi, Lacchè, Salvestrini) ha avuto per oggetto la biografia intellettuale e l'attività scientifica di Zdekauer; altre (Picinini, Valacchi, Borri, Pomante) hanno preso in esame il ruolo di Zdekauer all'interno della Deputazione marchigiana e gli insegnamenti da lui impartiti all'università di Macerata; Moroni e Pirani si sono occupati dei suoi studi sul Medioevo marchigiano; infine Grasso e Borraccini hanno rivolto la loro attenzione al mondo degli affetti amicali e familiari.

Cominciamo dal primo nucleo di relazioni.

Paolo Nardi, compendiando e approfondendo gli studi compiuti da vari anni in qua sullo storico boemo, ne ha sottolineato la formazione umanistica ampia, la vasta cultura, anche filosofica, i sentimenti liberali, la simpatia per un'Italia liberatasi di recente dal giogo asburgico, sotto il quale continuava a trovarsi la sua Boemia. Da qui la decisione di farsi cittadino italiano (1893). Già in questo, quale differenza con altri storici di formazione tedesca attratti in quei decenni dalla storia delle città italiane del Medioevo!

L'itinerario italiano di Zdekauer parte da Venezia, da lui definita «l'atrio d'Italia», per approdare poi in Toscana (Siena, Firenze e Pistoia), per concludersi infine a Macerata. E accanto all'itinerario geografico, che fu in buona parte anche un itinerario scientifico e accademico, matura in lui una precisa consapevolezza critica: la storia del diritto come chiave di lettura privilegiata per comprendere l'evoluzione storica; una storia del diritto – ha sottolineato Nardi – strettamente collegata all'evoluzione istituzionale, alla vita sociale, alle basi economiche. Da qui la necessità di studiare il contesto direttamente sulle fonti d'archivio – le sole in grado di dare risposte adeguate – e di padroneggiare gli strumenti necessari per una corretta interpretazione delle fonti: la diplomatica, prima di ogni altra disciplina. Nardi, e altri nella giornata, hanno ricordato la prolusione maceratese del novembre 1897: *Sulla*

⁸ *Ricordi di un quasi redento* cit., pp. 222-223.

importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano. Un percorso scientifico che lo storico boemo ha seguito nelle varie sedi ove si è svolta la sua attività di ricerca, in particolare in Toscana, negli archivi di Firenze e di Siena; ma studiare le fonti locali non significò affatto fare storia locale. Nei suoi scritti – ha insistito Nardi – le realtà territoriali oggetto di studio sono sempre inquadrare in problematiche di ampio respiro, con una prospettiva di taglio comparativo.

Anche Luigi Lacché ha insistito sulla concezione che Zdekauer ebbe della storia del diritto: una disciplina strettamente collegata alla storia *tout court*, con una sua metodologia, una sua euristica e il decisivo apporto della diplomatica e dell'archivistica. Ha sottolineato l'originalità dei temi di ricerca prescelti, a cominciare dagli studi sul gioco nel Medioevo iniziati a Venezia, per poi soffermarsi sui saggi dedicati alla storia della giustizia: la prolusione maceratese del 1908 (*L'idea di Giustizia e la sua immagine nelle arti figurative*) e il saggio del 1913, uscito nel «Bulettno senese di storia patria», *Iustitia. Immagine e idea*. A prescindere dalla scelta innovativa di utilizzare la fonte iconografica – tra l'altro, se non vado errato, Zdekauer è stato il primo di una lunga serie di studiosi che si sono cimentati in una lettura politica degli affreschi senesi del Lorenzetti – i due studi, sorretti da un'ampia gamma di competenze (filologiche, giuridiche, iconografiche, numismatiche, ecc.), mostrano come la concezione classica e quella cristiana della giustizia siano state integrate nel contesto delle città comunali italiane dall'elemento politico. Ideali di questa giustizia diventano soprattutto la pace e il bene pubblico: una interpretazione politica e giuridica alla cui elaborazione contribuirono non poco i giuristi del tempo. Prende corpo un processo circolare tra tale idea di giustizia e la sua rappresentazione destinata al pubblico: una sorta di manifesto in cui si esprime il sentire delle classi dirigenti del tempo.

Si tratta – lo ha sottolineato bene Lacché – di studi pionieristici che affrontano aspetti centrali del pensiero politico dell'età comunale; e non a caso il tema della giustizia tardo medievale è stato ripreso e approfondito negli ultimi 20-30 anni da parte di una folta schiera di studiosi: storici del diritto e storici *tout court*. Nei due saggi sull'idea di giustizia, come pure in quelli sul gioco d'azzardo o sulla criminalità fra Due e Trecento o sulle consuetudini dotali, emergono pregi e limiti dello storico boemo: studi pieni di intuizioni e di intelligenza critica, innovativi nel panorama della storiografia del tempo, che però non danno vita a uno studio organico e sistematico.

Con la relazione di Francesco Salvestrini siamo entrati in un'altra delle dimensioni scientifiche di Zdekauer: l'editore di corpi normativi. Il relatore ha preso in esame in particolare l'edizione degli Statuti pistoiesi del XIII secolo e, in misura più cursoria, quella del *Constitutum* senese del 1262; ma

ha accennato anche agli altri lavori di edizione di statuti non cittadini, tra i quali spiccano quelli duecenteschi concernenti la rocca di Tintinnano, che qualche anno dopo Salvemini avrebbe utilizzato per scrivere il celebre saggio sul piccolo comune rurale⁹.

L'edizione dello *Statutum Potestatis Comunis Pistorii* del 1296 e pochi anni dopo del *Breve et Ordinamenta Populi* del 1284 rappresentarono i primi impegnativi lavori dello storico boemo¹⁰, quelli che lo fecero conoscere al mondo accademico italiano. Salvestrini ne ha ripercorso minuziosamente i contenuti, la datazione originaria delle varie parti proposta dall'editore, le lunghe dissertazioni iniziali in latino (secondo il modello dei *Monumenta Germaniae Historica*), integrate da appendici documentarie; dissertazioni che si configurano come una sorta di profilo della storia istituzionale di Pistoia nella seconda metà del Duecento; e infine ha ricordato gli indici esemplari che corredano l'edizione, facilitandone di molto la consultazione. Non c'è dubbio che i due volumi abbiano rappresentato un salto in avanti nel panorama delle pubblicazioni delle fonti statutarie dei comuni italiani; forse il primo esempio in Italia di edizione condotta secondo i criteri della nuova filologica di matrice tedesca.

Nel quarto di secolo passato a Macerata (1896-1922) l'attività di ricerca di Zdekauer si fece meno intensa, assorbito come fu dall'impegno accademico e dalla promozione di iniziative scientifiche. Pirani ci ha fatto notare come all'interno della sua bibliografia solo un quinto dei titoli faccia riferimento alla storia delle Marche. Anche le pubblicazioni uscite nei suoi primi anni maceratesi riguardavano la storia toscana ed erano il risultato dei materiali archivistici accumulati nel tempo. Tuttavia Zdekauer, animato com'era da un forte impegno civile, ritenne doveroso – soprattutto dopo che era venuta meno la possibilità di un trasferimento a Siena – di indagare la storia medievale delle Marche, di farne conoscere la ricchezza degli archivi, che egli cominciava ad apprezzare man mano che ne curava il riordino. Da qui la proposta di dare avvio a un Codice diplomatico della Marca di Ancona, e successivamente l'organizzazione nel 1905 a Macerata della «Mostra degli Archivi marchigiani». Come ha sottolineato giustamente Pirani, gran parte della produzione scientifica di Zdekauer sulle Marche scaturisce dal ritrova-

⁹ L. ZDEKAUER, *La Carta libertatis e gli Statuti della Rocca di Tintinnano (1207-1297)*, «Bollettino senese di storia patria», 1896, pp. 327-376; G. SALVEMINI, *Un comune rurale nel secolo XIII*, in Id., *Studi storici*, Tip. Galileiana, Firenze 1901, pp. 1-37.

¹⁰ Furono entrambi pubblicati a Milano dall'editore Hoepli, il primo nel 1888 il secondo nel 1891. Una ristampa è uscita nel 2002 a cura della Società pistoiese di storia patria, con l'aggiunta di alcuni saggi di commento (vedi sopra la nota 4).

mento di materiali archivistici che gli fanno intuire nodi storiografici importanti. Così i saggi sugli statuti del comune di Montolmo, sui frammenti delle *Constitutiones egidiane*, sulle *Constitutiones Marchiae Anconitanae*, sui parlamenti della Marca d'Ancona, sulle magistrature e i consigli comunali delle Marche, ecc. Naturalmente le fonti normative sono ancora una volta quelle che attraggono maggiormente l'attenzione dello studioso e che lo inducono a una analisi comparativa, spesso di grande interesse. Basti pensare all'introduzione storica agli Statuti ascolani del 1377, dove mette in evidenza i rapporti del corpo normativo ascolano con gli statuti di Perugia e di Firenze. Dunque di nuovo lavori originali, innovativi, ma in larga parte privi di sistematicità.

Marco Moroni, a cui si deve anni fa la pubblicazione – meritoria – dei saggi (alcuni dei quali inediti) dedicati da Zdekauer alla storia del commercio nell'area adriatica¹¹, ne ha ripercorso l'itinerario scientifico, dagli studi iniziali del 1904-1906 agli ultimi del 1917-1920, sottolineando ancora una volta come l'interesse per il tema nascesse in genere da fortunate scoperte d'archivio. I documenti, in particolare quelli estratti dai registri notarili, erano giudicati essenziali per ricostruire la storia dei commerci e del diritto commerciale. Zdekauer, che si era già occupato di fiere nel suo periodo senese con un saggio su quelle della Champagne, insiste ora sul ruolo dei comuni italiani, nel nostro caso di quelli della Marca anconetana, nel dettare le regole che governavano fiere e mercati, favorendone lo sviluppo. Che storici del diritto si occupassero del commercio medievale, sotto l'aspetto normativo ma non soltanto, non era una novità: lo stesso Gino Luzzatto, autore nel 1914 di un manuale di Storia del commercio, si era laureato in Storia del diritto italiano¹². Di Zdekauer Moroni mette in rilievo il carattere innovativo degli studi e l'intuizione dell'importanza storica di alcune tematiche; così quella dello *ius mercatorum* che tanta fortuna ha avuto nella storiografia degli ultimi anni.

L'insegnamento di Zdekauer all'Università di Macerata ha occupato una parte notevole della nostra giornata.

Luigiaurelio Pomante ci ha presentato un quadro dettagliato ed esauriente delle vicende vissute dalla Facoltà di Giurisprudenza tra fine Ottocento e gli anni Venti del Novecento: il numero notevole di iscritti (la sesta in Italia per popolazione studentesca); ma anche le difficoltà incontrate per farsi riconoscere come università di primo livello, e poi il numero esiguo di professori

¹¹ M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 22, Ancona 1997.

¹² Cfr. G. M. VARANINI, *Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana*, in *Le radici della storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*, a cura di L. De Matteo, A. Guenzi e P. Pecorari, «Storia economica», XVII, 2014, n. 2, pp. 413-426.

ordinari e la mobilità del corpo docente, una parte del quale considerava Macerata come sede di passaggio.

Federico Valacchi e Giammario Borri hanno fatto riferimento ai corsi di Paleografia e Diplomatica tenuti da Zdekauer a partire dall'anno accademico 1897-98, al loro peso all'interno dell'ateneo, alle ricadute sulle istituzioni culturali marchigiane. Valacchi ha esaminato lo schema delle lezioni di Zdekauer dove sono ben presenti nozioni di archivistica e l'illustrazione puntuale dei diversi fondi conservati negli archivi pubblici. Si aggiunga che, fuori dell'Università, il nostro fu tra i principali organizzatori della già ricordata «Mostra degli Archivi marchigiani», e che si impegnò nel riordino di archivi comunali, a cominciare dall'«Archivio Priorale» del comune di Macerata. Valacchi non esita a definirlo come il fondatore dell'archivistica accademica maceratese, illustrata dopo di lui da studiosi quali Ezio Sebastiani (laureatosi con Zdekauer con una tesi su *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*, poi pubblicata a stampa), Elio Lodolini, Pio Cartechini. Certo una archivistica legata strettamente al metodo storico, alla concretezza del lavoro in archivio; forse – aggiunge Valacchi – divenuta ora insufficiente man mano che si fanno avanti e prevalgono i supporti digitali.

Borri si è soffermato sull'insegnamento della diplomatica, sulla cui importanza per la storia del diritto lo Zdekauer aveva insistito sin dalla ricordata *Prolozione* del 1897; ha ricostruito minuziosamente i partecipanti ai corsi: numerosi all'inizio poi in calo progressivo tanto da portare alla soppressione dell'insegnamento per vari anni a partire dal 1906; si è soffermato sui contenuti delle prove scritte d'esame (particolarmente severe) e su alcuni allievi, tra cui spicca il già ricordato Ezio Sebastiani.

Dopo l'Università, la Deputazione di storia patria per le Marche oggetto della relazione di Gilberto Piccinini. Zdekauer ne divenne membro nel 1904, su insistenza di Amedeo Crivellucci; entrò nel Consiglio direttivo tre anni dopo e ne diventò Presidente nel 1914, nonostante alcune opposizioni interne: cosa normale nelle istituzioni culturali. Il nostro, insomma, non si tira indietro quando si tratta di assumere incarichi organizzativi e direttivi. Piccinini si è soffermato anche sulle posizioni politiche di Zdekauer alla vigilia della Grande Guerra: prima neutralista, il che gli comportò una contestazione studentesca; poi interventista: un altro elemento utile a comprenderne la personalità.

In chiusura, le due relazioni che hanno preso in esame i legami amicali e familiari a Macerata. Mirko Grasso ci ha ricordato come Zdekauer si facesse una famiglia proprio nella città marchigiana attraverso il matrimonio con la nobile anconetana Clarice Simboli e la nascita dei figli Emanuele e Maria. I rapporti di amicizia del nostro non furono numerosi, anche per il carattere schivo e poco incline alla mondanità, e si intrecciarono tutti con i

suoi interessi di studio: così i fratelli Spadoni, così l'allievo Ezio Sebastiani e soprattutto il notaio Augusto Marchesini, frequentatore del corso di *Paleografia e Diplomatica*, poi collaboratore dello Zdekauer e infine custode del suo testamento. Rosa Marisa Borraccini infine ci ha deliziato ricostruendo la figura e l'attività letteraria di Maria Zdekauer che giovanissima andò sposa a Francesco Chiappelli, figlio di Luigi. Autrice di novelle di buon successo (soprattutto la raccolta *L'oca minore*) Maria Chiappelli – così si firmava – entrò in contatto con illustri letterati e studiosi del tempo (Branca, Luzi, Ojetti, Pancrazi ecc.), come emerge anche dalle lettere che la Borraccini ha avuto la fortuna di trovare su una bancarella e che pubblica in parte in appendice.

Che dire in definitiva? Si è trattato di una giornata densa, ricca di acquisizioni. Innanzi tutto, ovviamente, per quanto riguarda la figura umana e scientifica di Zdekauer, di cui è stata sottolineata la passione civile, la vasta cultura, la curiosità intellettuale, l'impegno nella ricerca e nell'insegnamento, la capacità di cogliere l'importanza di alcuni snodi storiografici, l'originalità dei temi oggetto di studio, anche se molte delle sue felici intuizioni non si svilupparono in lavori più organici ed esaustivi. Una giornata ricca di acquisizioni anche per gli approfondimenti che hanno riguardato la storia dell'Università di Macerata e degli ambienti culturali di questa parte delle Marche. Inoltre sono state oggetto di riflessione e di approfondimento – ora in modo più diretto, ora di riflesso – quelle tematiche a cui fa riferimento il sottotitolo del convegno: *Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento*. Si tratta di un periodo, quello compreso tra gli ultimi due-tre decenni del XIX secolo e la Grande Guerra – gli anni in cui si dispiegò gran parte dell'attività scientifica di Zdekauer – che fu di grande rilevanza per la storiografia italiana sul Medioevo e non soltanto sul Medioevo. In quegli anni, grazie a storici generalisti del valore di Villari, Salvemini, Volpe, Rodolico, Caggese e altri ancora, grazie a un agguerrito gruppo di storici del diritto che erano in sostanza storici *tout court* – e tra questi naturalmente Zdekauer – la storiografia italiana assunse una valenza e una dimensione europea, come hanno dimostrato gli studi che si sono susseguiti da molti anni in qua.¹³ Le relazioni presentate alla nostra giornata hanno portato contributi interessanti anche in questa direzione, e di ciò dobbiamo essere grati agli organizzatori e ai autori.

¹³ Segnalo a questo proposito il convegno internazionale tenutosi a Napoli il 16-18 dicembre 2015 *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia* (gli atti sono in corso di stampa), nell'ambito del progetto PRIN 2010-2011 «Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX».

INDICI ANALITICI

INDICE DEI NOMI

- Accettura Nicola 99
 Acquaticci Gaetano 88
 Adami Feliciano 99, 101
 Adinolfi Michele 88
 Affini Alfredo 88
 Agabiti Ennio 88, 92
 Agnelli Tito 96
 Agnoletti Braccio 239
 Agnoletti Fernando 239
 Ahrens Heinrich Ludolf 55
 Alberto da Gandino 26, 61, 62, 63
 Albornoz Gil de 33, 186
 Alciato Andrea 55
 Aleandri Vittorio Emanuele 32, 34
 Alegranati Piero 88
 Aloisi Ugo 187
 Amadore da Rabbiacanina 122, 124
 Amati Pasquale 94, 96
 Amboni Edgardo 92
 Anda Géza 236
 Angeletti Tiziana 79
 Angelini Werther 5
 Anitori Agatocle 99
 Ansermet Ernest Alexandre 240
 Antonielli Sergio 234, 239
 Antonio de Silva 103
 Arangio-Ruiz Gaetano 104, 198, 201
 Arcangeli Ageo 88, 94, 106, 107, 157,
 201, 203
 Artifoni Enrico 151, 176
 Attilio Ascarelli 201
 Aymard Maurice 167
 Azzarita Sergio Carlo 92
 Azzariti Gaetano 88
 Azzone/Azone, giurista bolognese 12,
 128
 Baccelli Guido 198
 Bacci Andrea 178
 Bachi Riccardo Beniamino 27, 47, 51,
 202, 203, 204, 217
 Bagliani Luigi 94
 Baldassarre Francesco 101
 Baldeschi Luigi 107
 Baldo degli Ubaldi 167
 Banchi Luciano 11, 115, 119
 Barbèra, editore 53
 Barone Nicola 66, 86
 Barsanti Pio 43, 191, 193, 195, 201,
 202, 206, 214
 Bartolazzi Marino 198
 Bartolazzi Pierfrancesco 92
 Bartolo da Sassoferrato, giurista 167,
 189
 Battistini Arnaldo 94, 96
 Bavari Gustavo Adolfo 95, 96
 Beatrice, regina 135
 Belforti Alessandro 102
 Belmonte Alfonso 88
 Beloch Karl Julius 9, 40, 44
 Bemporad, editore 235
 Benadduci Giovanni 35
 Beneventano Roffredo 128
 Berenson Bernard 236
 Berlan Francesco 115, 122
 Bernardini Tullio 99, 181
 Bethmann-Hollweg Moritz von 13, 67
 Bezzi, ingegnere 53
 Bielli Astorre 88
 Blume Friedrich 67
 Böhmer Iohann Friedrich 82
 Bolis Giuseppe 88
 Bompiani Ginevra 235
 Bompiani Valentino 235, 237, 244
 Bonaini Francesco 11, 67, 68, 113, 114,
 126, 132
 Bonaparte Napoleone 40
 Bonfiglio Dosio Giorgetta 76
 Boni Giacomo 221, 222
 Bonolis Guido 48, 190
 Bonservizi Giuseppe 96

- Bontempelli Massimo 241, 242
 Bontempo Gennaro Guglielmo 88, 92
 Borraccini Rosa Marisa 5, 8, 249, 254
 Borri Giammario 5, 26, 178, 249, 253
 Borsi Umberto 42, 201, 202
 Bortolucci Giovanni 203, 204
 Borvino di Foggia 89
 Boselli Paolo 41
 Bovino Durante Cesare 107
 Branca Vittore 234, 239, 240, 254
 Brandileone Francesco 12, 53
 Brasini Stefano 88
 Brigidi Gualtiero 88
 Brinz Alois Ritter von 116
 Brocchi Virgilio 227
 Broglio Carlo 96
 Brunelli Nicola 96, 244
 Brunner Heinrich 16, 22, 83, 121
 Bruno Vito 100
 Bruscantini, studente 43
 Bruschetti Leopardi Sofia 30
 Bucci Antonio 88, 92
 Bucci Oddo 69, 70, 73, 75
 Buonamici Francesco 12
 Buonarroto Michelangelo 11
 Buriánek Peter 6
 Buscalferri Francesco 101
 Buzzati Giulio Cesare 196
 Caccialupi Olivieri Mario 88
 Caggesi Romolo 114, 141, 177, 255
 Calamandrei Piero 231, 234, 236, 240
 Calanti Filippo 107
 Calisse Carlo 19, 37, 52, 53, 85, 195
 Calligari Giulio Cesare 102
 Calvario Francesco 89
 Cambellotti Duilio 238
 Cantalamessa Giulio 47
 Cantoni Orvieto Laura 243
 Cantoni Ottorino 92
 Cappelli 31
 Cappellini Romolo 220
 Capria Giulio 243
 Carabba Rocco 238
 Caraceni Carlo 89
 Carato-Donvito G. 202
 Carlo d'Angiò, re di Sicilia 123, 124, 135
 Carlo Magno, imperatore 75
 Carlo Manenti 196
 Carnazzi Renzo 89
 Carnevali Paola 219
 Cartechini Mario di Alfonso 102
 Cartechini Pio 73, 107, 253
 Carvelli Giambattista 89
 Casanova Eugenio 72, 85, 108, 227
 Casardi Francesco 89
 Casati Gabrio 194
 Casella Giuseppe 99, 103
 Castellani Giuseppe 89
 Castelli Giuseppe 32, 35, 37, 38, 46
 Castiglioni Filippo 36
 Castignanò Michele 95
 Cavalca Domenico 59
 Cavalli Raffaele 99, 108
 Cazzella Carlo 96
 Cecchetti Bartolomeo 10
 Cecchi Sante 89
 Celeste Giuseppe 103
 Cerato Arnaldo 89
 Cherubini Luigi 241
 Chiappelli Alberto 231
 Chiappelli Francesco 220, 229, 230, 231, 235, 236, 237, 241, 243, 254
 Chiappelli Francesco junior 248
 Chiappelli Fredi 234, 235
 Chiappelli Giorgio 233, 235
 Chiappelli Luigi 12, 14, 17, 44, 52, 108, 112, 118, 119, 122, 127-131, 133, 149, 151, 181, 185, 220, 222, 230, 248, 254
 Chiappelli Massimo/Max 233, 235
 Chiappelli Zdekauer Maria 220, 230, 231, 233-245, 253
 Chiappelli, famiglia 231, 234
 Chiamonte Michele 99
 Ciampoli Romolo 96
 Ciappi Anselmo 41

- Ciardi Carlo Maria 89
Ciavarini Carisio 69, 175
Ciccolini Giuseppe 92
Ciccolungo Ernesto 99, 100, 101
Ciccolungo Nicola 89
Cicu Antonio 203
Cinci Annibale 115
Cino da Pistoia, giurista 128
Cisternino Tommaso 102
Claro Giulio 55
Coen Luzzatto Laura 240
Cola Milziade 182, 214, 215
Colavecchi Vincenzo 92
Colini Baldeschi Luigi 32, 36, 38-40, 45,
46, 179, 180, 187
Colli Giorgio 236
Collodi Carlo 237
Colonna Francesco 99
Colucci Giuseppe 69
Compagnoni Pompeo 175
Compagnoni-Floriani, famiglia 31
Comparetti Domenico 44
Conrat Max 12
Conring Hermann 55
Contini Gianfranco 234
Corradi Alfonso 140
Corsi Tommaso 118
Corvino Cesare 92
Costantino, imperatore romano 87
Coulanges Fustel de 113
Covatta Michelangelo 102
Crivellucci Amedeo 5, 31, 32, 35, 37,
38, 44, 47, 253
Crivellucci, famiglia 37
Croce Benedetto 17, 244
Crocioni Giovanni 29, 35, 36, 46, 47,
181
D'Agostini Franca 235
D'Aguanno Giuseppe 55
D'Amato Giuseppe 99
d'Isacco Abram 221
Dallapiccola Luigi 234, 236, 240, 241
Dallari Gino 24
Darwin Charles 25
Davidsohn Robert 9, 40, 135
De Aloisio Adolfo 101
De Benedictis Concezio 89
De Cristoforo Luigi 89
De Dominicis Gino 89, 92
De Dominicis Silvio 92
De Marinis Tammaro 234, 241
De Michele Giuseppe 96, 99
De Minicis Gaetano 5
De Robertis Giuseppe 234, 241
De Stefani Carlo 115
De Toma Mariano 89
Déaulx Bertrand de 187
Del Giudice Pasquale 12, 19, 22, 140,
149
del Lungo Isidoro 221
del Mugello Dino 128
Del Vecchio Alberto 11, 131
Del Vecchio Gustavo 55
Dèttore Ugo 234, 241, 242
Di Francesco Domenico 89
Di Francesco Salvatore 99
Di Macco Gaetano 99
Di Paolo Giuseppe 96
Di Tullio Nicola 89
Dolci Danilo 236
Donati Daniela 79
Donati Donato 203, 204, 206, 207
Dotti Ernesto 97, 99
Dragoni Giuseppe 89, 93, 95, 107
Du Cange Charles du Fresne 126
Dubois Henri 168
Durante Cesare 89, 93
Egidi Concetto 32, 93
Egidi Guido 89, 93, 107
Egidi Pietro 84
Eichhorn Karl Friedrich 13
Ercolani Ercole 89
Esmarch Karl Bernhard 116
Esposito Fulvio 217
Exner Adolf 9
Fabbri Luigi 89

- Fabioli Astolfo 89
Falco Mario 203
Faraone Salvatore 34, 71
Fedele Pietro 84
Federici Vincenzo 84
Ferraris Carlo Francesco 192
Ferraris Emilio 89
Ferri Domenico 89
Ferrini Contardo 12
Ferrini Federico 89
Festa Gaetano 99
Ficker Julius 12, 67, 83, 117
Filippini Francesco 36, 71, 177
Filippucci Rodolfo 93
Fiorelli Pio 89
Fiorenzi Lorenzo 97, 102
Fiumi Luigi 69
Fogante Zeffirino 34, 107
Foglietti Vincenzo 99
Fonzi Francesco 89
Forastiere Francesco 89
Forleo Quadrucci Vito 93
Fracassetti Camillo 182
Franchi Luigi 159, 195
Francisù 105
Frasselli Arturo 89
Fumi Luigi 34
Gai Lucia 144
Galanti Filippo 93, 95, 97, 99
Gallerani Giovanni 210-216
Galligari Giulio Cesare 97
Garavani Maria 101
Garibaldi Peppino 39
Garufi Carlo Alberto 83
Gaudenzi 130
Gentile Giovanni 216, 217
Gentiloni Silveri Aristide 29, 220, 221
Ghidoni Alessandro 106, 107
Giacomo Venezian 196
Giambò Lucia 81
Giangiacomi Palermo 43
Giannini T. 202
Giavarini Alfeo 97, 99
Gigli Innocenzo 97
Gilissen John 158
Giolitti Giovanni 42, 182
Giornetti Antonio 102
Giotto di Bondone 58, 61, 63
Giovannini Giuseppe 90
Giri Antonio Giulio 102
Gismondi Mario 99
Giunti Gastone 102
Giunti, editore 235
Giustiniano, imperatore romano 57, 60
Gobetti Piero 207
Goldschmidt Levin 159
Gomperz Theodor 116
Gonnelli Aldo 231
Gorgoglione Domenico 90
Grasso Mirko 5, 8, 229, 249, 253
Grimaldi Calvino Luigi 99
Grimaldi Giulio 29, 32, 174, 182
Grimaldi Luigi 97
Guacci Michele 92
Guasti Cesare 68
Guerrieri Ernesto 100, 101
Hartwig Otto 121, 131, 134-136
Hegel Karl 13
Heimberger Joseph 55
Hirschfeld Otto 9, 116
Hirzel Rudolf 55
Hoepli Ulrico 120, 130, 137, 251
Huvelin Paul 159
Iannes Claudio 140
Iommi Camillo 90
Jaffé Philippe 82
Jhering Rudolf von 17, 18, 52
Kantorowicz Ernst Hartwig 58
Kantorowicz Hermann 26
Kehr Paul Fridolin 34, 67
La Mantia Vito 141, 151
La Pera Luigi 90
Lacchè Luigi 5, 249, 250
Lami Giovanni 122
Lamprecht Karl 113
Laurenti Gian Battista 97

- Laurenzi Celso 90
 Lazzarini Antonio 83
 Leicht Pier Silverio 37
 Leoni Giuseppe 201, 202
 Leopardi Giacomo 30
 Leopardi Monaldo 30
 Leopardi Pierfrancesco 30
 Leti Arturo 93
 Lippolis Giovanni 90
 Lisini Alessandro 11, 115, 141, 146, 147
 Livi Andrea 6
 Lo Savio Niccolò/Nicolò 20, 191, 195, 201, 224
 Lodolini Elio 5, 48, 71, 73, 81, 82, 95, 98, 105-107, 224, 253
 Lopez Roberto Sabatino 161
 Lops Viti Vincenzo 90
 Lorenzetti Ambrogio 58, 59, 61, 62, 250
 Lorenzoni Giovanni 203, 213
 Lotmar Philipp 55
 Lottering da Montespertoli 124
 Luciani Serafino 90
 Luzi Mario 234, 242, 254
 Luzzato Fabio 191
 Luzzatto Gino 35, 36, 71, 160, 174, 177, 179, 252
 Maassen Friedrich 9
 Mabillon Jean 67, 87, 88
 Machi Giovanni Battista 90
 Machiavelli Niccolò 234
 Magnalbò Giambattista 198
 Magni Ubaldo 99
 Magnoni Valfredo 90
 Maieschi Umberto 97
 Malagola Carlo 66, 85, 140
 Malatesta Pandolfo 189
 Mallarmée André 237
 Mallarmée Camille 237, 238
 Mallarmée Stéphane 237
 Mancini Antonio 99
 Mancini Corradino 32, 35, 38, 45
 Mancini Edgardo 101
 Mancini Luigi 47
 Mandragora Leonardo 97
 Manna Pasqualino 90
 Mannozi Giulio 90, 93, 107
 Manzini Vincenzo 24
 Manzoni Alessandro 42
 Marcelletti Salvatore 90
 Marchese Nicola 101
 Marchesini Augusto 101, 180, 223-227, 254
 Marchi Antonio 42, 43, 203
 Marcucci Francesco 99
 Marcucci Roberto 34, 157
 Mardersteig Giovanni 231
 Marinelli Oddo 40
 Marinozzi Giuseppe 90, 93, 107
 Mariotti Cesare 32, 44, 182
 Mariotti Filippo 5
 Mariottini Tommaso 95
 Maroni, socio Deputazione 32
 Marozzini Giuseppe 90
 Marselli Niccolò 113
 Martinelli Clemente 33
 Martinelli Martino 90
 Martini Ferdinando 192, 197
 Martini Giuseppe 90
 Martire Francesco 90
 Mascione Domenico 90, 93, 107
 Massari Luigi 90
 Massi Romano 103
 Matassa Arturo 90
 Materassi Sandro 240
 Mattei Vittorio 42
 Matteucci Virginio 99
 Mattioli Filippo 90
 Mattioli Pasqualini Alessandro 41
 Mayo Archie L. 244
 Mazzatinti Giuseppe 29, 182
 Mele Giuseppe 102
 Meletti Nicola 94, 95
 Menchetti Andrea 34, 177
 Mengozzi Narciso 20, 21, 24-26, 38, 43, 45, 50, 51, 170, 173, 179
 Mennechella Manuela 81

- Messina Giuseppe 201, 202
Mestica Giovanni 5, 197
Miceli Vincenzo 55
Michelesi Emanuele Filiberto 99
Migliarese Amilcare 90
Miglionico di Potenza 91
Migliorini Bruno 234, 242, 243
Miliani Giambattista 41
Möller Ernst von 55
Mommsen Theodor 44
Monaci Ernesto 82, 83, 84
Mondaini Edmondo 90
Montagna Alessandro 91, 93, 107
Monti Michele 91
Morandi Giacomo 91
Morando Sergio 237
Morici Medardo 29
Moroni Marco 5, 27, 50, 177, 249, 252
Moschini Antinori Mario 100
Motta Cataldo 91
Mugnoz Alessandro 91
Mugnoz Arturo 39, 40, 45
Munro John 167
Murat Gioacchino 40
Muratori Ludovico Antonio 122
Musci Domenico 91
Mussolini Benito 216
Musu Ignazio 161, 163
Nani Cesare 130
Nardi Paolo Luigi 5, 38, 40, 50, 85, 117, 169, 248, 249
Natali Giulio 29
Navarrini U. 202
Nicola, zio di Lodovico 8
Nietzsche Friedrich Wilhelm 10, 222
North Douglass C. 164, 167
Ojetti Ugo 234, 243, 254
Olivelli Renato Giulio 102
Oppenheim Lassa 55
Orano Paolo 237
Orlando Vittorio Emanuele 72, 200
Orvieto Adolfo 243
Orvieto Angiolo 234, 243
Pace Vincenzo 91, 93
Pacetti Domenico 41
Pais Ettore 44
Palazzi Fernando 102
Palazzo Angelo 101
Palloni Pietro 91
Pallotta, famiglia 31
Palumbo Vincenzo 102
Pampaloni Muzio 14
Pancrazi Pietro 234, 235, 239, 243, 244, 254
Pannunzio Mauro 91
Pantanetti Anita 80
Pantanetti Antonio 91
Paoli Cesare 11, 12, 83, 112, 118, 123, 131, 135, 136, 148
Papaleoni Giuseppe 114, 145
Papi Ezio 102
Pappenheim Max 12
Pascucci Raffaele 94, 191, 201
Passamonti Antimo 91
Patetta Federico 19, 20, 53, 196
Patrunno Carmine 91
Pausini Saverio 91
Pecchioli Fausto Vittorio 91
Pediconi Osvaldo 100
Pelletti Pio 93
Perna Leonardo 95
Perogio Vincenzo 93
Perrault Charles 236
Perrini Carmelo Nicola 91
Perrotta Pilade 102
Pertile Antonio 13, 130, 151
Pertz Georg Heinrich 117
Perugino (Pietro di Cristoforo Vannucci) 60
Petrarca Francesco 87, 182
Petrelli Francesco Paolo 91
Petroni Furio 102, 103
Pflugk-Hartung Julius von 67
Piattoli Renato 84
Piccinini Gilberto 85, 173, 247, 249, 253

- Piccioli Raffaele 91
Pigorini Beri Caterina 47
Pinto Pasquale 91
Pirandello Luigi 237, 245
Pirani Francesco 5, 79, 84, 247, 249,
251, 252
Pirchio Domenico 100
Pirelli Giovanni 97, 100, 107
Pisano Andrea 58, 61
Pizzarelli Natale 102
Polidori Filippo Luigi 114
Pomante Luigiaurelio 5, 249, 252
Potthast August 82
Pratesi Ulisse 93
Pratilli Gino 97, 100
Pratilli Marco 102
Preite/Prejte Arturo 97, 100, 107
Prosperi Adriano 51
Protonotari Giuseppe 131
Pucci Alessandro 93
Pucci Armando 91
Pulzoni Antimo 102
Quintili Leoni Alberto 93
Rabuini Antonio 91
Raffaele Pascucci 195
Ranelletti Oreste 33, 72, 200
Rava Luigi 200
Reggiani Mario 91, 93, 107
Remia Nazzareno 93
Rencetti Vincenzo 97
Riccardo (Ricardo) David 17, 52
Ricci Umberto 203
Riccioni Domenico 97, 100, 107
Rocchetti Ettore 100
Rocchi Raffaele 101
Rocci Domenico 91
Rocco Alfredo 202
Rodini Nicola 97
Rodolico Niccolò 254
Rodotà Stefano 236
Rogges Giuseppe 91
Rolland Giulio 53
Romita Vincenzo 103
Rondoni Giuseppe 114, 123, 145
Rosa Salvatore 103
Rosshirt Conrad Franz 152
Rossi Giuseppe 53
Rossi Lauro 220, 221
Rotari, re dei Longobardi 75
Rotelli Rutilio 91
Rotoloni Angela 80
Rubino Francesco 100
Ruffini Francesco 206, 207
Rümelin Gustav 55
Russi Giuseppe 91
Russi Michele 83
Russo Luigi 239
Rutili Lorenzo 100
Sacchetti Sebastiano 101
Saint-Exupéry Antoine de 237
Salandra Antonio 42
Salandri Egidio 91
Salvemini Gaetano 18, 114, 131-137,
139, 141-143, 145-147, 151, 174, 176,
177, 251, 254
Salvestrini Francesco 5, 183, 248, 249,
250
Salvini Guido 234, 235, 244, 245
Salvioli Giuseppe 13, 16, 19
Sani Roberto 217
Santini Carlo 91
Santini Pietro 133
Santini Serafino 33
Santoli, editore 148
Santomauro Canio 95, 97, 107
Santoni Milziade 182
Santucci Loreto 93
Sanzio Raffaello 11, 60
Savigny Friedrich Karl von 13, 17
Sbriccoli Mario 49, 51, 58, 60
Scardaccione Giuseppe 103
Scarpetta Michele 100
Scarselli Alfredo 93
Schiapparelli Luigi 84
Schiappoli Domenico 191
Schiarini Pompilio 41

- Schiavoni Giampiero 6
 Schlosser Julius von 55
 Schmoller Gustav 55
 Schneider Fedor 9
 Schulte Johann Friedrich von 9, 116
 Schupfer Francesco 13, 14, 19, 22, 43,
 49, 53, 129, 130, 135, 136, 140, 151-
 154, 164
 Scimoncelli Carlo 91
 Scipioni 32
 Sciscio Giuseppe Bernardino 91
 Sebastiani Ezio 35, 71, 72, 95, 97, 98,
 107, 108, 180, 182, 223, 253, 254
 Segre Gino 191
 Sella Pietro 35, 152, 185, 187, 248
 Serafini Enrico 20, 49, 191, 197
 Serafini Filippo 12, 49
 Serangeli Sandro 80, 106
 Sessa Michele 100
 Sestan Ernesto 12, 169
 Sichel Teodoro 88
 Siciliani Tommaso 97, 100, 107
 Sickel Theodor von 9, 83, 117, 129
 Silletti Michele 91
 Silvestrini Francesco 85
 Simboli Clarice vedi Zdekauer Simboli
 Clarice
 Siniscalco Vincenzo 91, 93, 95
 Sinisi Quintino 105
 Siotto Pintor Manfredi 203
 Solaini Ezio 115
 Solazzi Siro 202
 Solmi Arrigo 37, 51
 Sorbi Raffaello 231
 Spadolini Ernesto 33, 157
 Spadoni Domenico 37, 39, 40, 107, 179,
 180, 222, 223, 254
 Spadoni Giovanni 222, 223, 230, 254
 Spencer Herbert 25
 Spinosi Roberto 92
 Sraffa Angelo 197
 Staude Hans Joachim 236
 Stein Lorenz von 116
 Stelluti-Scala Francesco 182
 Stracca Benvenuto 167
 Strada Astolfo Giovanni 92
 Striglioni Eliseo 93
 Strozzi Carlo 122
 Stuarda Maria 240
 Stuparich Giani 235, 237
 Suess Eduard 8, 9
 Suglia Francesco 102
 Svampa Adriano 221
 Sybel Heinrich von 136
 Taddei Antonio 100
 Tamassia Nino 19, 37
 Tartufari Luigi 30, 191, 197, 198
 Tasso Torquato 231
 Teodori Giuseppe 95
 Teodorico, re degli Ostrogoti 19
 Tinti Odoardo 93
 Tomassini, famiglia 40
 Tomassoni Compagnucci Francesco 92
 Tommi Adolfo 100
 Toni Ugo 102
 Torelli Pietro 84
 Trabalza Giuseppe 97
 Trasselli Arturo 92
 Traverso Leone 234, 245
 Trionfi Carlo 99, 100, 102, 107
 Trivelli Luigi 92, 93
 Trulli Giacinto 95, 100
 Truppi Gaetano 92
 Tucci Giuseppe 44, 45
 Tumiatì Corrado 243
 Ugo 195
 Ulpiano Domizio, giurista romano 57
 Ungari Alfonso 92
 Vacchelli 80
 Vacchelli Giovanni 191, 197
 Vagnetti Gianni 237
 Valacchi Federico 5, 85, 180, 249, 253
 Valenzano Saverio 103
 Valgiglio 80
 Valgimigli Manara 243
 Valla Lorenzo 87

- Valorani Vincenzo 103
Van Varenbergh Pietro 100
Vannini 80
Vannucci Pietro 60
Vario Nicola 68
Vaticelli Alessandro 100
Vazio Napoleone 67
Vegni Galgano 14, 17
Vellani 80
Velleti Pio 94
Venezian 80
Vernarecci Augusto 38, 47
Vestri Veronica 248
Villari Pasquale 11, 12, 41, 44, 254
Virgilio 65
Vitali 195
Vittani Carlo 71
Vittani Giovanni 84
Vittore 80
Vittorio Emanuele III 180
Vivante Cesare 159, 164
Voci-Roth Anna Maria 87
Vogel Giuseppe Antonio 163, 175
Volpe Gioacchino 18, 174, 176, 177, 254
Waitz Georg 13, 117
Walter Ferdinand 13
Zanzucchi Pier Paolo 201
Zdekauer Emanuele 8, 30, 220, 230, 253
Zdekauer Fredi 241, 242
Zdekauer Lodovico passim
Zdekauer Maria vedi Chiappelli
Zdekauer
Zdekauer Max (Massimo) 242, 245
Zdekauer Simboli Clarice 220, 230, 234, 243, 253
Zdekauer Vittorio 8
Zeno Riniero 165
Zerboglio 80
Zerpa Giuseppe 107
Zezza Giuseppe 92, 94
Zini Zino 55
Zonghi Augusto 182
Zonghi Aurelio 34
Zordan Giorgio 165
Zorli Alberto 191, 201, 202, 213
Zuccardi Merli Antonio 92
Zuppetta Luigi 92

INDICE DEI LUOGHI

- Abruzzo 185
 Acquaviva Picena 5, 37
 Adriatico, mare 27, 156, 159, 160, 165,
 212, 213
 Africa 37
 Altamura (prov. Bari) 92
 Amelia (prov. Terni) 93
 Ancona 5, 29, 33, 41, 46, 88, 90, 94, 97,
 100-103, 157, 165, 170, 186, 188, 215,
 216, 220, 225, 230, 251
 Apiro (prov. Macerata) 5, 174
 Arcevia (prov. Ancona) 102
 Arezzo 115
 Argonne (Francia) 39
 Arquata del Tronto (prov. Ascoli Piceno) 102
 Ascoli/Ascoli Piceno 26, 32, 89-91, 152,
 182, 185, 248
 Ascoli Satriano (prov. Foggia) 99
 Asti 138
 Atessa (prov. Chieti) 89, 97
 Austria 87, 89
 Bagnara Calabra (prov. Reggio Calabria)
 88
 Bagnoli di Sopra (prov. Padova) 245
 Barcellona (Spagna) 166
 Bari 89-95, 99, 101
 Barletta 89, 90
 Belfiore (prov. Verona) 99
 Belgio 39
 Bergamo 89
 Berlino (Germania) 12, 118
 Beromünster (Svizzera) 240
 Biella 185
 Bisanzio (Turchia) 57
 Bisceglie (prov. Barletta-Andria-Trani)
 91
 Bitonto (prov. Bari) 89, 96, 99
 Bitritto (prov. Bari) 99
 Bludenz (Austria) 89
 Boemia 9
 Bologna 41, 86, 92, 195, 240, 241
 Brescia 89
 Brindisi 91, 93
 Cagliari 193, 194, 197
 Cagnano Varano (prov. Foggia) 102
 Calabria 76, 77
 California (USA) 234
 Camerino (prov. Macerata) 157, 182,
 207, 209, 210, 211, 213, 215, 217
 Campli (prov. Teramo) 93
 Campo Tures (prov. Bolzano) 239
 Camucia (fraz. di Cortona) 243
 Candela (prov. Foggia) 88
 Canosa di Puglia (prov. Barletta-Andria-Trani) 100
 Casalbordino (prov. Chieti) 96
 Casalnuovo Monterotaro (prov. Foggia)
 103
 Caserta 91
 Casole d'Elsa (prov. Siena) 147
 Cassano Murge (prov. Bari) 97
 Castellana [Grotte] (prov. Bari) 102
 Castelnuovo [della Daunia] (prov. Foggia) 92
 Castiglione Messer Marino (prov. Chieti) 92
 Castignano (prov. Ascoli Piceno) 100
 Castrignano del Capo (prov. Lecce) 97
 Catania 199, 203
 Celenza sul Trigno (prov. Chieti) 101
 Champagne/Sciampagne (Francia) 160,
 161, 166, 252
 Chieti 89, 90, 91
 Cingoli (prov. Macerata) 36, 90, 92, 96,
 107
 Città Sant'Angelo (prov. Pescara) 95
 Civitanova Marche (prov. Macerata) 91,
 92
 Colmurano (prov. Macerata) 95, 97

- Conversano (prov. Bari) 91
 Corato (prov. Bari) 88, 90, 91, 92, 94, 103
 Corridonia (prov. Macerata) 92
 Cortona (prov. Arezzo) 96, 243
 Corvino (prov. Foggia) 93
 Cossignano (prov. Ascoli Piceno) 36
 Cremona 91
 Cupra Marittima (prov. Ascoli Piceno) 36
 Dalmazia 156
 Elena (fraz. di Gaeta, prov. Latina) 99
 Emilia-Romagna 209
 Esanatoglia (prov. Macerata) 101
 Fabriano (prov. Ancona) 89, 182, 184, 219
 Falerone (prov. Fermo) 36
 Fano (prov. ancona) 34, 91, 186, 189
 Favete (fraz. di Apiro, Macerata) 197
 Fermo 5, 32, 36, 37, 89, 90, 93, 95, 97, 99, 100, 101, 103, 182
 Ferrara 243
 Fiandre (Belgio) 155, 160
 Ficulle (prov. Terni) 99
 Fiesole (prov. Firenze) 243
 Firenze 5, 11, 12, 41, 44, 47, 48, 50, 83, 91, 93, 97, 99, 102, 104, 105, 114, 118, 119, 121, 122, 124, 134, 135, 137, 138, 140, 153, 169, 183, 185, 221, 227, 229, 230, 231, 235-237, 239-244, 249, 250, 252
 Foggia 88, 89, 91, 93, 105
 Foligno (prov. Perugia) 97
 Forlì 91, 93
 Fossalto (prov. Campobasso) 90, 93
 Fossombrone (prov. Pesaro e Urbino) 47
 Francia 39, 40, 111, 155, 160, 238
 Francoforte (Germania) 117
 Frasso Telesino (prov. Benevento) 103
 Gallipoli (prov. Lecce) 96
 Genova 193, 199
 Germania 13, 16, 53, 82, 118
 Ginevra 240
 Ginosa (prov. Taranto) 97, 100
 Giovinazzo (prov. Bari) 88
 Gorgoglione (prov. Matera) 91, 93, 95
 Grottammare (prov. Ascoli Piceno) 36
 Gubbio (prov. Perugia) 29, 182
 Guglionesi (prov. Campobasso) 99
 Irpinia 99
 Irsina (prov. Matera) 97
 Jesi/Iesi 34, 97, 99, 100, 102
 Lanciano (prov. Chieti) 88, 89, 90, 238
 Lapedona (prov. Fermo) 100
 Lavello (prov. Potenza) 90
 Lazio 32
 Limosano (prov. Campobasso) 102
 Lodi 239
 Lombardia 156
 Londra 231
 Loreto 91, 92, 174, 219
 Los Angeles (USA) 231, 234
 Losanna (Svizzera) 234
 Lucca 124
 Lucera (prov. Foggia) 93, 99, 102, 108
 Macerata 5, 7, 19-21, 24, 25, 27, 29-31, 33-35, 38-43, 48-50, 53, 54, 57, 65, 66, 70, 71, 79, 80, 81, 85, 86, 88-90, 92-96, 99, 100, 102, 105, 107-109, 153, 155-159, 169, 170, 172, 173, 178, 182, 186, 189, 191-195, 197-210, 213-217, 219-227, 229, 230, 232, 248, 249, 251-254
 Marche 5-7, 11, 26, 29, 30, 32, 33, 35, 37, 41, 42, 44, 46, 47, 50, 51, 69, 70, 85, 108, 156, 169-173, 176, 178, 181, 185-187, 189, 209, 211-213, 216, 217, 222, 226, 227, 248, 251, 254
 Marina di Pisa 29
 Massa Fermana (prov. Fermo) 90
 Massignano (prov. Ascoli Piceno) 90
 Matelica (prov. Macerata) 182, 183
 Matera 91, 93, 95, 102, 241
 Mercogliano (prov. Avellino) 92, 93
 Messina 20, 94, 96, 196, 199, 239
 Milano 104, 120, 138, 148, 242, 251

- Modena 193, 194, 199, 207
 Modugno (prov. Bari) 100
 Mola (prov. Bari) 89, 90, 91, 93, 95
 Molfetta (prov. Bari) 89, 91, 92
 Monaco (Germania) 116
 Mondolfo di Fano (prov. Pesaro e Ur-
 bino) 91
 Monfalcone Appennino (prov. Fermo)
 36
 Montalbano Ionico (prov. Matera) 92
 Montalboddo / Mondalboddo (oggi
 Ostra, prov. Ancona) (Ostra) 32, 34
 Montalto [Marche] (prov. Ascoli Pice-
 no) 92
 Monte Ceneri (Svizzera) 240
 Monte San Martino (prov. Macerata)
 186
 Monte San Pietrangeli (prov. Fermo) 36
 Monte Urano (prov. Fermo) 36
 Monteappone (Montappone, prov. Fer-
 mo) 100
 Montecarotto (prov. Ancona) 102
 Montecassiano (prov. Macerata) 34, 107
 Montecosaro (prov. Macerata) 93, 94
 Montedinove (prov. Ascoli Piceno) 90
 Montefano (prov. Macerata) 91
 Montefiore dell'Aso (prov. Ascoli Pice-
 no) 36, 89, 93
 Montegiorgio (prov. Fermo) 36, 37, 90,
 93
 Montegrano (prov. Fermo) 36
 Monteleone di Fermo (prov. Fermo) 36
 Montelparo (prov. Fermo) 36
 Montemilone (prov. Potenza) 90
 Montepagano (fraz. di Roseto degli
 Abruzzi, prov. Teramo) 91, 93
 Monteprandone (prov. Ascoli Piceno)
 103
 Monterubbiano (prov. Fermo) 36
 Montescaglioso (prov. Matera) 99, 103
 Montolmo (oggi Corridonia, prov. Ma-
 cerata) 184, 188, 252
 Monza 239
 Morro d'Alba (prov. Ancona) 94, 96
 Morrovalle Pal (prov. Macerata) 97
 Muro Lucano (prov. Potenza) 90
 Napoli 41, 45, 83, 89, 90, 91, 92, 104,
 193, 241, 254
 Narni (prov. Terni) 102
 Neuchâtel (Svizzera) 234
 Nocelli (loc. di Lucera, prov. Foggia) 93
 Noci (prov. Bari) 102
 Novara 89
 Offida (prov. Ascoli Piceno) 93
 Orbetello (prov. Grosseto) 93
 Orsogna (prov. Chieti) 91, 93
 Ortanova (prov. Foggia) 105
 Orzonuovi (prov. Brescia) 89
 Osimo (prov. Ancona) 34, 90, 92, 97,
 100, 102, 107
 Ostra (prov. Ancona) 177
 Padova 13, 60, 83, 86, 174, 177
 Palagiano di Napoli (prov. Taranto) 91
 Palermo 86, 104, 193
 Parigi 231
 Parma 43, 194, 199, 203
 Pausola/Pausula (oggi Corridonia, prov.
 Macerata) 40, 90
 Pavia 92, 140, 196
 Perlace di Potenza 90
 Perugia 60, 61, 91, 92, 101, 138, 185,
 193, 207, 252
 Pesaro 90, 100
 Petilia Policastro (prov. Crotone) 89
 Petritoli (prov. Fermo) 36
 Pianella di Teramo (prov. Pescara) 89
 Pisa 11, 53, 85, 86, 172, 197
 Pisino d'Istria (Croazia) 240
 Pisticci (prov. Matera) 91
 Pistoia 12-14, 16, 25, 48, 50, 84, 115,
 118-120, 122-125, 130, 134, 136-138,
 141, 142, 157, 169, 178, 186, 230-232,
 234, 241, 248, 249, 251
 Pizzo Calabro (prov. Vibo Valentia) 96
 Poggibonsi (prov. Siena) 147
 Poggio Imperiale (prov. Foggia) 99

- Pollenza (prov. Macerata) 40
 Pomarance (prov. Pisa) 99
 Potenza 90, 95
 Praga (Repubblica Ceca) 8, 9, 30, 49, 84, 116
 Prato 115, 168
 Principato (Milano) 239
 Puglia 159, 209
 Ragusa (Dubrovnik, Croazia) 165
 Rapagnano (prov. Fermo) 36
 Recanati (prov. Macerata) 5, 30, 34, 46, 71, 91, 156, 158, 159, 163, 174, 177
 Reggio Emilia 91, 97, 99
 Repubblica Ceca 6
 Rimini 42, 100
 Ripatransone (prov. Ascoli Piceno) 36
 Rocca Casale (prov. de L'Aquila) 100
 Roma 9-11, 19, 37, 41, 44, 53, 54, 56, 63, 68, 75, 84, 86, 88, 102, 104, 117, 193, 198, 206, 235, 239, 240, 243, 244
 Ronchi (fraz. di Massa Apuana, prov. Massa Carrara) 240
 Roseto degli Abruzzi (prov. Teramo) 93
 Rovigo 242
 Rutigliano (prov. Bari) 91, 103
 San Marco la Catola (prov. Foggia) 89
 San Cesario (prov. Lecce) 100
 San Gimignano (prov. Siena) 147
 San Ginesio (prov. Macerata) 92, 99, 190
 San Godenzo (prov. Firenze) 93
 San Marino 91, 93
 San Salvo (prov. Chieti) 89
 San Severino Marche/Sanseverino (prov. Macerata) 34, 91, 183, 197
 San Severo (prov. Foggia) 91
 San Vito dei Normanni (prov. Lecce) 100
 Sansepolcro (prov. Arezzo) 102, 103
 Sant'Agata di Puglia (prov. Foggia) 102
 Sant'Arcangelo (prov. Potenza) 103
 Sant'Elpidio a Mare (prov. Fermo) 36, 37, 178
 Santa Margherita Ligure (prov. Genova) 241
 Santa Vittoria in Matenano (prov. Fermo) 36, 37, 90, 97
 Sarnano (prov. Macerata) 97
 Sassari 193, 194, 197
 Savona 239
 Schiangai [Shanghai] (Cina) 244
 Senigallia (prov. Ancona) 34, 88, 157
 Servigliano (prov. Fermo) 36
 Sesto Fiorentino (prov. Firenze) 242
 Sibillini, monti 186
 Sicilia 84, 112, 236
 Siena 5, 11, 14-20, 24-26, 34, 38, 43, 49, 50, 53, 54, 60-62, 66, 84, 114, 119, 125, 155, 169, 172, 179, 185, 186, 191, 193, 194, 196, 199, 217, 219, 247, 248, 249, 250
 Siracusa 100
 Sottens (Svizzera) 240
 Spello (prov. Perugia) 91
 Sulmona (prov. de L'Aquila) 102
 Taranto 93
 Taurisano (prov. Lecce) 97, 100
 Teramo 89, 92, 99, 101
 Terlizzi (prov. Bari) 89
 Termoli (prov. Campobasso) 88, 92
 Terni 89
 Rocca di Tintinnano (fraz. di Castiglione d'Orcia, prov. Siena) 147, 251
 Tirreno, mare 165
 Tolentino (prov. Macerata) 39, 40, 41, 96
 Torino 19, 41, 88, 104, 193
 Torre dei Passeri (prov. Pescara) 92
 Torre San Patrizio (prov. Fermo) 36
 Toscana 11, 47, 50, 51, 69, 112, 118, 121, 145, 147, 156, 169-172, 174, 177, 178, 181, 183, 189, 217, 230, 249, 250
 Trani 91, 95, 100
 Trapani 97, 99
 Treia (prov. Macerata) 88, 94, 96
 Tricarico di Bari (prov. Matera) 90
 Triggiano (prov. Bari) 95, 100
 Tuscia 119
 Umbria 11, 32, 41, 156

- Urbino 157, 177, 193, 207, 209, 214,
215, 245
- Urbisaglia (prov. Macerata) 89, 100
- Valdambra 126
- Valdelsa/Val d'Elsa 24, 145, 147
- Valenzano (prov. Bari) 92
- Vallebona (località di Macerata) 106
- Vallombrosa (monastero, prov. Firenze)
126
- Veneto 41
- Venezia 9-11, 48, 84, 104, 117, 140, 156,
160, 165, 221, 230, 231, 239, 250
- Venosa (prov. Potenza) 89
- Veroli (prov. Frosinone) 89
- Vevey (Svizzera) 240
- Viareggio (prov. Lucca) 243
- Vico Equense (prov. Napoli) 101
- Vienna 8, 9, 11, 56, 75, 116, 117, 171
- Villanova sull'Arda (prov. Piacenza) 102
- Visso (prov. Macerata) 34
- Volterra (prov. Pisa) 115, 138

INDICE

<i>Premessa</i>	5
Paolo Luigi Nardi <i>Per la biografia intellettuale di Lodovico Zdekauer</i>	7
Gilberto Piccinini <i>Lodovico Zdekauer e la Deputazione di storia patria per le Marche</i>	29
Luigi Lacchè <i>La Giustizia di Lodovico Zdekauer: idea e immagini. Una prolusione maceratese</i>	49
Federico Valacchi <i>L'archivistica a Macerata tra passato e futuro</i>	65
Giammario Borri <i>Zdekauer e l'insegnamento della Diplomatica a Macerata</i>	79
Francesco Salvestrini <i>Storiografia giuridica ed erudizione storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli statuti medievali toscani</i>	111
Marco Moroni <i>Lodovico Zdekauer e la storia dello ius mercatorum</i>	155
Francesco Pirani <i>Lodovico Zdekauer e la storia del medioevo marchigiano</i>	169
Luigiaurelio Pomante <i>L'Università di Macerata ai tempi di Zdekauer: un ateneo in espansione</i>	191
Mirko Grasso <i>Zdekauer a Macerata: reti intellettuali amicali e familiari</i>	219
Rosa Marisa Borraccini <i>Profilo di donna e di scrittrice: Maria Chiappelli Zdekauer (Macerata, 1902 - Lido di Camaiore, 1961)</i>	229
Giuliano Pinto <i>Conclusioni</i>	247
INDICI ANALITICI	
<i>Indice dei nomi</i>	257
<i>Indice dei luoghi</i>	266

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena